Foscolo

EPISTOLARIO DOMESTICO

DI

UGO FOSCOLO

TRATTO

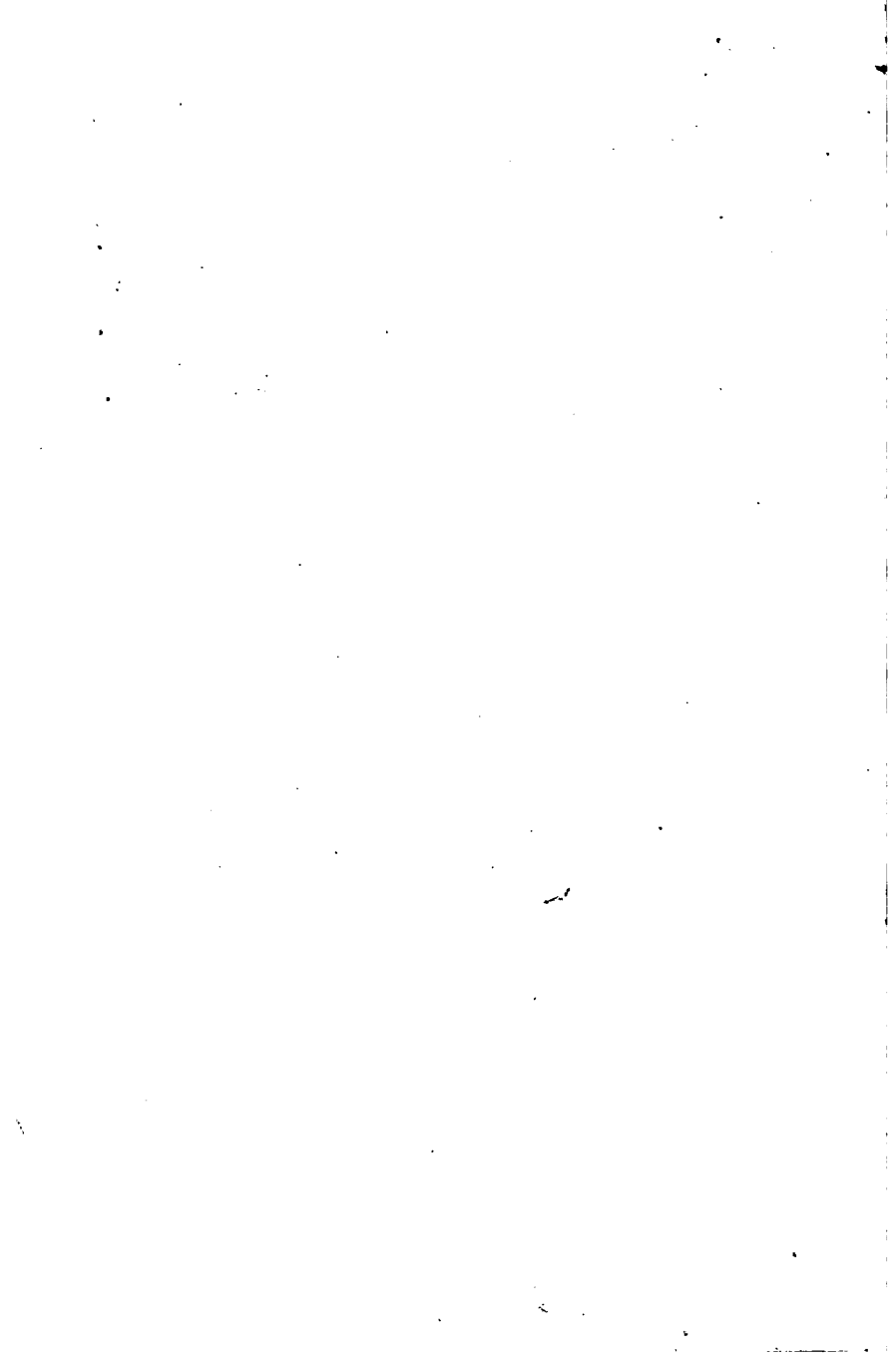
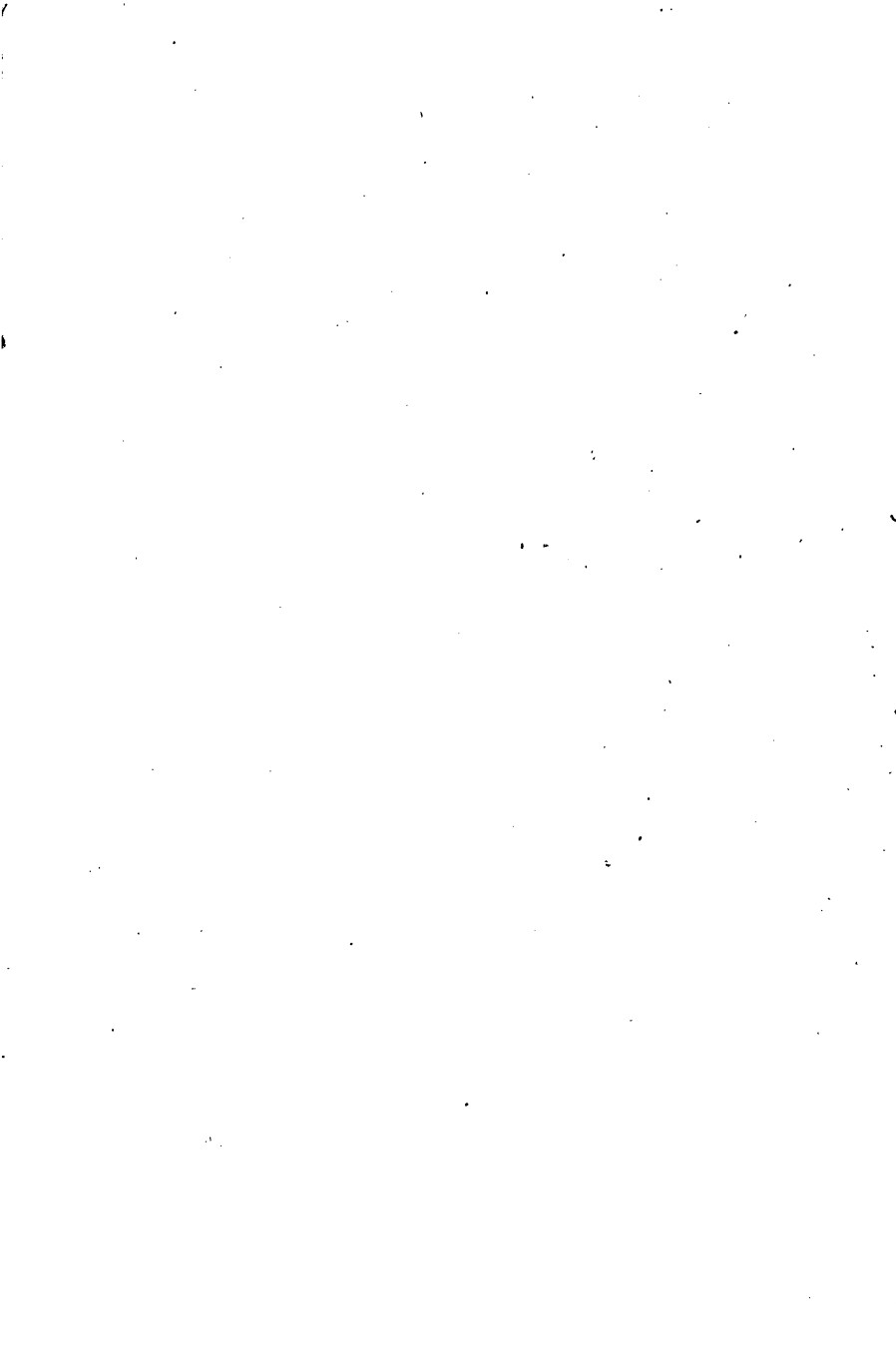
DALLE

LETTERE INEDITE

CON NOTE

PER USO SPEZIALMENTE DELLA GIOVENTÙ

Seconda Edizione
con aggiunte

TORINO
PRESSO T. **VACCARINO** EDITORE
1875.

EPISTOLARIO DOMESTICO

EPISTOLARIO DOMESTICO

DI

UGO FOSCOLO

TRATTO

DALLE

LETTERE INEDITE

CON NOTE

PER USO SPEZIALMENTE DELLA GIOVENTÙ

TORINO
PRESSO T. VACCARINO EDITORE
1873

ALLA GIOVENTÙ ITALIANA

(*Premesso alla 1ª edizione*).

La raccolta che col titolo di *Lettere Inedite* di Ugo Foscolo abbiamo testè pubblicato, contiene epistole di ogni fatta, che saranno certo lette con soddisfazione e frutto da quanti Italiani hanno cara la memoria del Cantor dei *Sepolcri*, e da quelli altresì che di lui avevano fatto giudizio men retto.

Ma delle ducento e più lettere di cui si compone la predetta collezione, quelle che meglio giovano ad onorare la memoria del Foscolo e ad ammaestrare la italiana gioventù sono le *famigliari* che egli nelle liete e tristi vicende della sua vita scriveva alla madre e alla sorella.

Pertanto abbiamo creduto far opera utile ai nostri giovani pubblicando specialmente in loro servizio queste lettere di famiglia, col titolo appunto di *Epistolario Domestico*, delle quali diremo anzitutto che noi crediamo una vera fortuna che siansi conservate; e siamo convinti che di quanti scritti

del Foscolo vennero in luce dopo la sua morte, nessuno valga meglio di esse a farci conoscere l'animo suo affettuoso e buono quale forse non ebbero altri forti e potenti ingegni. Le poche che prima l'illustre Carrer e poscia i benemeriti Orlandini e Mayer pubblicarono, l'uno in Venezia coi tipi del Gondoliere (1846) e gli altri in Firenze con quelli del Le Monnier (1853-54-62), non sono che un piccolo saggio di quella dolce corrispondenza di domestici affetti che ognuno dovrà ammirare leggendo questo *Epistolario Domestico.* Il quale, essendo poco men che compiuto e cronologicamente disposto per il corso di venti e più anni (1803-1826), ci offre, per così dire, la storia di quell'affetto che Ugo ebbe sempre pe' *suoi cari* e specialmente per la diletta madre, e che, messo alle prove durissime del bisogno e dell'esilio, non solo non venne mai meno, ma si fece anche più grande, più intenso. Ora, di questo suo culto per la famiglia, di questa sua domestica religione splendididissimo testimonio troverà il lettore in queste lettere famigliari, le quali, mentre saranno documento della bontà dell'animo di chi le scrisse, additeranno pure ai nostri giovani, coll'esempio di un grande poeta e liberissimo cittadino, di quale santo e operoso affetto si debbano proseguire gli autori dei nostri giorni, e confortarne la veneranda canizie.

A chi fosse vago di sapere come sia a noi pervenuto questo tesoro di lettere del Foscolo, diremo che esse rimasero presso la famiglia fino a questi ultimi anni, quando, veduta la lieta accoglienza che l'Italia aveva fatto al citato Epistolario foscoliano, edito dal Le Monnier, si consentì che queste pure fossero tolte all'oblio e vedessero pur esse la luce. Ma, quale ne fosse il motivo, la loro pubblicazione si andò sempre, da chi ne aveva uffizio, procrastinando, con rincrescimento di quelli che, come noi, non ignoravano la esistenza di queste lettere domestiche, e da qualche saggio divulgato nel giornale *Il Baretti* sapevano quanto pregio e quanta importanza avessero, così per la conoscenza della vita privata e famigliare del poeta, come per l'altrui ammaestramento civile e morale.

Questo stato di cose durò fino allo scorso autunno, allorchè si seppe che il possessore, anzichè consegnarle alle stampe, stava per alienarle affine di sopperire a urgenti strettezze domestiche. Il timore che andassero disperse o capitassero in mani indiscrete, e le calde esortazioni di persone egregie fecero sì che ci adoperassimo perchè, fattone il regolare acquisto, i preziosi autografi venissero a Torino e qui si desse tosto mano alla loro pubblicazione.

Messici pertanto all'opera con quanta alacrità

non ci ricorda di aver impreso altro lavoro in vita nostra, mentre ci palpitava il cuore leggendo quei preziosi e non più veduti scritti, le cui bellèzze andavano superando la nostra espettazione che pur era grandissima, ci accorgevamo che l'ordinarli non era così facile cosa.

Ma in questa bisogna ci aiutò un egregio uomo e ottimo amico nostro, al quale, non pure noi, ma quanti sono gli ammiratori del Foscolo professeranno mai sempre gratitudine. È questi il cavaliere Domenico Bianchini, il quale, giovandosi delle cognizioni che i lunghi, pazienti e amorosi studi da lui fatti sulla vita e sulle opere del Foscolo gli hanno procacciato, non pure ci aiutò ad ordinare e illustrare l'intiera raccolta, ma ci fu largo d'indicazioni e decumenti preziosi, di cui si avvantaggia non poco la presente edizione.

Riserbato pertanto a noi il còmpito di assistere la edizione e il lavoro delle note, le quali procurammo di fare nel miglior modo per noi possibile perchè il libro assumesse quel carattere *educativo* che era nei nostri desiderii, a lui lasciammo la cura di ordinare le lettere e di aggiugnervi quelle notizie che fossero richieste per la intelligenza delle medesime; nel che non è a dire con quanta diligenza ci prestasse la dotta ed amorosa opera sua.

Nè il benemerito Bianchini fu il solo nostro collaboratore in questa pubblicazione da noi impresa per suo impulso e consiglio; chè due altri uomini egregi hanno diritto alla nostra gratitudine per l'efficace aiuto che ne porsero. Sono essi il cav. Eugenio Janer e il comm. ab. Jacopo Bernardi, i quali fecero, ciascuno per la parte sua, quello che solo gli uomini d'ingegno e di cuore, come essi sono, possono e sanno fare (1).

Non è a dire quanto ci giovasse il consiglio e l'opera del primo che, come Bibliotecario di quella *Labronica*, dove si conservano tanti tesori di scritti e carte foscoliane, era in grado da somministrarci, come fece, quelle indicazioni e quei documenti che sono talvolta indispensabili, perchè ciò che si asserisce abbia la riprova del fatto, e che ad ogni modo sono sempremai pregio e ornamento di pubblicazioni sì fatte.

Coloro poi che conoscono il Bernardi, sanno quanto amore ei ponga ne' suoi lavori letterarii,

---

(1) Ragion vuole che come già facemmo a pagina 125 rispetto alla signora Eloisa Tipaldo-Valaoriti e al cav. Bernardino Peyron, ringraziamo due altri egregi e dotti uomini che ci onorano di loro amicizia, i quali, interpellati da noi su questa o quella materia, risguardante qualche particolarità degli studi loro, risposero con alacrità al nostro appello. Sono essi il Can. Cav. Teologo Coll. Carlo Vassallo, professore nel Liceo *Alfieri* d'Asti e il Cav. Stefano Grosso, professore nel R. Liceo *Carlo Alberto* di Novara.

destinati all'educazione della gioventù. Ond'è che egli, il quale collo stesso scopo educativo aveva pubblicato le Lettere dell'Alfieri alla madre, non appena conobbe queste del Foscolo alla famiglia, intorno alle quali lo richiedevamo di consiglio, ne fu lieto oltremodo, e con nobili e sentite parole *(pag. 68)* ci confortava a proseguire, come pure fece il Janer *(pag. 69)*, al quale ci eravamo rivolti per lo stesso fine.

Nè qui possiamo tacere della compiacenza che noi provavamo leggendo sulle bozze, di cui si mandava loro contemporaneamente copia, quanto vi annotavano questi tre egregi uomini, il Bianchini, il Janer e il Bernardi, i quali, senza punto conoscersi altrimenti che di nome, e ignari l'uno di ciò che faceva l'altro, pur nelle loro osservazioni, nei giudizii e negli apprezzamenti loro procedettero mai sempre col massimo accordo, guidati come erano dallo stesso intendimento, dallo stesso principio; nè mai avvenne che ciò che l'uno proponeva, non fosse dagli altri unanimamente accettato.

Nel quale accordo perfettissimo di tre Italiani di provincie diverse (un napoletano, un toscano ed un veneto), che per caso e quasi senza saperlo si trovarono con un piemontese collaboratori di questa pubblicazione, ci pare di scorgere il voto approvativo, con cui da tutte parti d'Italia saranno accolte le presenti *Lettere*, le quali tanto onore

arrecano ad uno dei più grandi suoi figli; ci par di scorgere il desiderio vivissimo di ogni buon Italiano, che all'infelice Cantore dei *Sepolcri* e delle *Grazie* sia resa quella giustizia che per malignità d'uomini e di tempi non sempre s'ebbe finora.

Che poi questa nostra impresa, iniziata con lieti auspicii, con pari esito si mandasse a compimento in Torino, noi crediamo sia lecito per parte nostra andarne orgogliosi. Onorare la memoria di uno scrittore, quale fu il Foscolo, è opera eminentemente italiana, e il Piemonte che in fatto di sentimenti italiani non fu inferiore ad alcuna delle altre provincie sorelle, era ben giusto che concorresse puranco a rendere omaggio alla memoria del più illustre erede del cuore e dell' ingegno dell'Alfieri, al poeta che cogli scritti propugnava fin dal principio di questo secolo quell'italico risorgimento che, auspice il Piemonte, si è iniziato e compiuto a' dì nostri colle armi e colla concordia.

Possa questo libro ottenere lo scopo per cui fu impreso e condotto a fine: e se da esso sarà per venirne gloria al Foscolo, questa non sia disgiunta dal vantaggio che possono trarne i nostri giovani, in questi tempi specialmenle nei quali tanto si abbisogna d'uomini in cui il retto operare sia pari al forte sentire: qualità appunto che dovrà ammirare nel Foscolo chiunque si faccia a leggere questo suo *Epistolario Domestico*.

Il quale perchè fosse compiuto quanto più si potesse, disponemmo che comprendesse non pure le lettere domestiche di Ugo, che ora per la prima volta veggono la luce, ma altresì quelle altre, e sono poche, che egli scrisse pure alla famiglia e che furono già pubblicate da questo o quell'editore, com' è detto a suo luogo.

Così ti possa giovare, o gentile lettore, la nostra qualsiasi fatica, e vivi felice.

Torino, luglio 1873.

Prof. **GIAN SEVERINO PEROSINO.**

LETTERE FAMIGLIARI INEDITE (1)

DI

UGO FOSCOLO

---

1. — *Alla Sorella* (2).

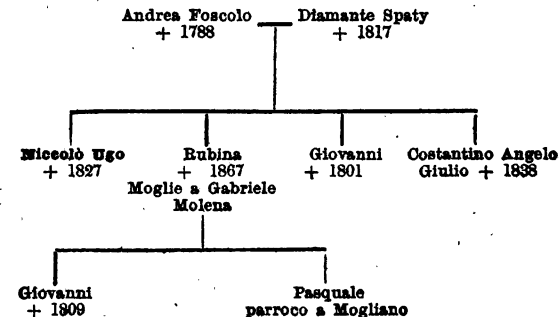
(Milano, 1803).

Cara Sorella,

Due tue lettere ricevo; la prima non mi permetteva risposta perchè giunse a me assai tardi; l'altra l'ho avuta poche ore fa. Lo stato di nostra madre mi tor-

(1) Le pochissime che non sono inedite si dirà da chi furono pubblicate. Quelle che per opera nostra veggono ora primieramente la luce le abbiamo tolte dagli autografi stessi, tranne alcune poche di cui possediamo copia fedele. Sia ciò detto a scanso di ripetizioni inutili.

(2) Rubina Molena. Qui sarà opportuno l'albero genealogico del Foscolo, dal quale possa il lettore conoscere d'un tratto le persone, i cui nomi s'incontrano in questo epistolario di famiglia

ALBERO GENEALOGICO DI UGO FOSCOLO

menta dì e notte l'anima, ma ora mi tormenta assai più la sua malattia. Se alle perpetue fatiche ch'io fo per guadagnarmi il pane, alle angosce della mia situazione, alla mia profonda ed indivisibile malinconia si aggiunge anche questa disgrazia, io sarò l'uomo più

Or ecco più estese notizie biografiche dei membri della famiglia Foscolo, ricordati in queste lettere:

Andrea Foscolo, figlio di Niccolò *quondam* Pietro da Candia e d'Isabella Mano di Napoli di Romania, nacque a Corfù il 10 ottobre 1754, s. v., e fu battezzato in quella Cattedrale il 27 dello stesso anno e mese. Morì il 13 ottobre 1788, s. v., a Spalato.

Diamante Spaty, figlia di Narciso e di Rubina Serra, fu battezzata il 13 settembre 1747, s. v., nella Cattedrale di Zante, ove nacque qualche mese prima. Il 24 aprile 1777, s. v., sposò a Zante Andrea Foscolo, essendo già vedova dello *spettabile* Giovanni Aquila Serra, di Zante, ma di famiglia originaria di Genova. Morì il 28 aprile 1817 a Venezia. Quattro figli nacquero dal loro matrimonio:

Niccolò Ugo Foscolo, nato a Zante il 26 gennaio 1778, s. v., e battezzato il 6 febbraio *eodem mense et anno* in quella Cattedrale dedicata a S. Marco. Morì a Londra nel settembre dell'anno 1827. Il giorno varia: secondo la lapide sarebbe il 14; secondo l'atto di morte, ricavato da' registri del curato di Chiswick il 18, e finalmente, secondo il Pecchio, sarebbe morto il 10 *ottobre*. Ma l'*ottobre* crediamo sia errore di stampa invece di *settembre;* noi però avvisiamo secondo nostre particolari informazioni, che Ugo morì il 10 settembre 1827 alle 8 1/2 di sera.

Rubina, nacque in viaggio a' 10 dicembre 1780, s. v., ma fu battezzata a Zante. Morì a Mogliano, dove il figlio D. Pasquale è tuttora parroco, il 22 gennaio 1867, di anni 86, mese 1, giorni 2. Sposò Gabriele Molena, il quale morì nel 1825, come leggesi in una lettera di D. Molena alla *Donna Gentile* del 1830. Da essi nacquero due figli: Giovanni, o Nane, ricordato nelle lettere di Ugo, morto nel 1809, e D. Pasquale Molena predetto.

Giovanni nacque a Zante nel 1781, s. v. Fu primo tenente nell'esercito italiano, e morì l'8 dicembre 1801 a Venezia.

Costantino Angelo (Giulio) nacque il 25 novembre 1787, s. v., a Spalato; morì in Ungheria nel maggio del 1838. Era tenente colonnello di cavalleria nell'esercito austriaco.

infelice della terra. Da gran tempo mi distrugge il desiderio di venire a vedervi ed a portarvi qualche piccolo aiuto; ma ogni giorno sorge una nuova traversia, e differisco, pur troppo, sempre a domani. Ora fo un'opera [1]; lavoro assiduamente per vivere e per educare nostro fratello [2]: per la fine di settembre sarà finita e stampata; ed allora, cascasse il mondo, vengo a Venezia a dare un bacio alla nostra famiglia ed alla infelicissima nostra madre, che mi sta sempre sugli occhi. Spero di portarvi qualche aiuto. Ad ogni modo verrò, a costo anche ch'io dovessi venire a piedi. Non avrei lasciata nostra madre senza aiuto, nè lettere; ma per l'aiuto mi è stato impossibile: non so nulla di certo, ed ho da mantenere il nostro fratello, che mi costa più di quel che posso spendere. Casa da sè, perch'egli possa stare vicino all'Università, il pranzo, il lume, il vestito da capo a fondo, e chi lo ha veduto qui dei Veneziani può dirvi come va vestito, e di sopra più 25 soldi di Milano al giorno per la lavandaia, la colezione ed i minuti piaceri, i quali 25 soldi fanno sei talleri veneti al mese. Così almeno facesse buona riuscita, come io mi spoglio di tutto per mantenerlo, poichè mi ricordo non solo che è mio fratello, ma che è figlio di quella benemerita madre che mi ha educato, ed io devo in questo giovinetto prepararle un soccorso per la sua vecchiaia [3]. Nè vi abbiamo scritto perchè non abbiamo avuto risposta alle nostre prime lettere. Addio intanto.

(1) Pare debba essere *La Chioma di Berenice*, che pubblicossi per la prima volta nel 1803 in Milano dal *Genio tipografico*.

(2) Giulio Angelo, che allora aveva 15 anni circa.

(3) Generoso e delicato sentimento di amoroso figliuolo! Nè furono vane queste cure e questi presagi, chè il buon Giulio concorse spesse volte col fratello nell'aiutare la madre diletta, come vedrà il lettore nel seguito di queste lettere.

Mandate quest'altro ordinario alla posta e troverete un'altra mia lettera. Addío e a rivederci presto.

Vostro fratello
UGO FOSCOLO (1).

2. — *Alla Madre.*

(Milano). 3 maggio 1803 (2).

Cara Mamma,

Fra otto giorni spero di mandarvi per viver per alcuni mesi; allora scriverò a lungo tutte le mie risoluzioni. Angiclo comincia a formar il suo stato: e fra un anno lo avrà migliore; dopo di un anno non avrà bisogno di nessuno. Invio mille saluti alla mia cara sorella, e tu mandami la tua benedizione. Addio, con tutta premura

Tuo figlio NICCOLÒ UGO (3).

3. — *Alla Sorella.*

Milano, mercoledì, 20 maggio (1807).

Mi burli tu, o fai davvero, mia cara Rubina? Tante scuse per domandarmi un aiuto ch'io devo a te, a' tuoi figli ed a nostra madre? Tante preghiere per un danaro

(1) Abbiamo adottato l'uso di stampare anche le soscrizioni come si trovano negli autografi, perchè ci pare che abbiano anch'esse il loro significato, tanto più che non sono sempre ad un modo. Oltre a ciò, omettendole, il lettore non saprebbe più dove il Foscolo, per sue buone ragioni, le omise, ovvero usò un pseudonimo, come quando scriveva dall'esilio.

(2) Quanto alle date, mettiamo tra parentesi quelle che non trovansi nell'autografo, cui intendiamo sempre riprodurre il più fedelmente che ci sia possibile, anche nelle cose di poco o niun momento.

(3) Come il fratello Giulio che aveva tre nomi era chiamato

che è tuo, e che io ti aveva già promesso e destinato? O mia sorella, io non ho bisogno nè di lamenti, nè di scuse: quando n'avrò, ti assisterò; quando non ne avrò, cercherò ogni modo di assisterti, e se io non ci riuscissi, la colpa sarà più della fortuna che mia. Manda intanto oggi Gabriele alla posta. Troverà quattro luigi doppi, che formano otto luigi d'oro. Paga l'affitto; e bada a star bene tu e la tua famiglia; per il primo di luglio avrai un'altra sommetta, e si cercherà intanto l'impiego per Gabriele (1). Il fazzoletto per la Mamma fu comperato da Angiolo (2), ma, a dirtela in confidenza, mi fu rubato: io ne comprai un altro; e l'ho qui pronto in un pacchetto con le copie de' miei libri destinate a voi ed al Tassi; con la prima occasione l'avrai per mezzo dell'amabile dama Albrizzi(3), perchè mandandoli con la posta, la spesa supererebbe il capitale. Intanto, addio. L'Angiolo è sempre più bello, e più savio, e più robusto. Bacia i tuoi figli (4) e dimanda alla Mamma la sua benedizione per noi.

Addio (5).

in famiglia ora con l'uno ora con l'altro, così Ugo ne aveva due, che talvolta, come qui, in certa lettera spartana all'Alfieri e in altre, usava riuniti.

(1) Il marito della sorella Rubina.

(2) Fratello di Ugo, che aveva pure i nomi di Giulio Costantino.

(3) La contessa Isabella Teotochi-Albrizzi, letterata e amica del poeta; era Corcirese.

(4) Dei quali l'uno, il maggiore, per nome Giovanni, morì giovinetto; l'altro, Pasquale, vive tuttora ed è parroco a Mogliano (Treviso).

(5) Fuori: *Alla signora Rubina Molena — Sant'Antonino — Calle de' Furlani, N° 2371*, ed in istampatella il bollo di partenza: MILANO, e quello d'arrivo: VENEZIA — 22 *maggio*.

Non tutti gli autografi di queste lettere famigliari hanno la soprascritta, perchè quando la lettera non eccedeva le due

4. — *Alla Sorella.*

Brescia, 8 luglio (1807).

Mia sorella,

Lo stampatore e i librai mancano a pagarmi le rate convenute, e per ora mi trovo al secco. Per la settimana ventura aspetto le mie paghe da Milano e avrai, senza fallo, qualche cosa. T'includo una lettera dell'Angiolo, dalla quale saprai che il ministero avrà a cuore l'affare di Gabriele, e non tarderà molto a impiegarlo. Bacia la mamma; io sto benissimo. Saluta per me Nane (1) e tuo marito. Nella settimana ventura avrai qualche po' di danaro, poco, ma ad ogni modo qualche cosa. Addio.

Tuo fratello (2).

prime facciate del foglio, le due ultime, dove è la soprascritta, furono per lo più tagliate via, come si scorge in molti di essi. Del resto, queste soprascritte ebbero, almeno per noi, anche la loro importanza; poichè, volendo noi disporre e pubblicare per ordine di data queste lettere foscoliane, non era così facile far ciò con qualche probabilità di non andare errati, quando mancava, per esempio, l'anno in cui fu scritta la lettera, nè il contenuto, nè altri indizi potevano guidarci a fissarlo con qualche certezza.

Or bene, le soprascritte ci hanno talvolta dissipati i dubbi e tolte le esitanze, come avvenne, tra le altre, della lettera che trovasi più avanti colla data di *Milano*, 15 *marzo* 1815, la quale ci pareva in sulle prime dovesse appartenere all'anno 1809.

Ma il domicilio della madre, indicato nella soprascritta: *San Lorenzo — Calle Larga*, *N°* 4188 — VENEZIA, ci fece avvertiti che la lettera era del 1815, nel qual anno appunto la madre abitava il predetto alloggio di *Calle Larga*, *N°* 4188.

(1) *Nane*, vezzeggiativo di Giovanni, il primogenito della Rubina, morto ancor giovinetto nel 1809.

(2) Fuori: *Alla signora Diamante Foscolo — Sant'Antonino — Calle de' Furlani*, *N°* 3271 — VENEZIA. Bollo di partenza: BRESCIA 8 *luglio;* d'arrivo: VENEZIA 10 *luglio*.

5. — *Alla Sorella.*

(Milano, dicembre 1807).

Cara Rubina,

Ti scrivo appena due righe perchè mi sono lasciato prendere alle spalle dal corriere. Fino al primo dell'anno mi è impossibile di mandarti danaro, e tu puoi aver fatto esperienza che quando non vi aiuto, la colpa non è della volontà, ma della necessità. Tutti questi giorni mi sono consumato cercando di riscuotere le mie paghe, ma il diavolo fa che viene qui quello stesso ritardo delle cose pubbliche che voi avete a Venezia. Se tu puoi tirare innanzi la faccenda della casa per qualche settimana, temporeggiando e lusingando il padrone senza licenziarlo del tutto, farai benissimo. Armati intanto di pazienza, com'io fo, perchè il peggio è passato; il primo danaro ch'io avrò sarà tutto vostro, ed io lo manderò come feci per lo passato. Addio, intanto, addio, mia cara sorella. L'Angiolo sta benissimo e domanda con me la sua benedizione alla mamma. Baciami il Nane (1) e tuo marito, se viene. — Addio, addio.

Il tuo fratello
NICCOLÒ.

6. — *Alla famiglia* (2).

Milano, 30 dicembre 1807.

Dolcissima madre e sorella,

Non v'ho scritto per non farvi gettare inutilmente il danaro; spero che fino ad oggi avrete avuto qualche

(1) Vedi la nota 1ª alla lettera precedente.
(2) Fu pubblicata dal *Baretti* il 30 giugno 1870, N° 27. Il

mezzo di vivere. Sabbato venturo (oggi è mercoledì) vi spedirò altri otto luigi perchè vi provvediate un po' di legna per questa stagione che è rigidissima, e possiate sussistere con più comodo. Se non li avrò tutti otto, come mi lusingo, ve ne manderò tre o quattro; avrete il rimanente nell'ordinario venturo. L'impiego di Gabriele mi sta sempre a cuore; potete immaginarvi s'io ne parlo al ministro della guerra: ne parlo e ne scrivo. Mi promette sempre, e tutto finisce in promesse. Davvero ch'io sono omai stanco di questo continuo pregare ed umiliarmi: ma continuerò, pregherò, parlerò sino a che io sia riuscito. La infermità del povero Nane (1) mi fa gemere nel profondo dell'animo. Fate di guarirnelo e di tenernelo sano: nell'anno venturo penserò a lui, lo farò entrare in un collegio a Venezia, o lo prenderò con me (2): bisogna pur sollecitare l'educazione di quel *ragazzo* (3). Baciatelo mille e mille volte per me; ditegli *ch'io l'amo con* tutta la tenerezza; e ch'egli sarà l'unico mio figlio, e lo considero sempre come la più cara compagnia della mia vecchiaia: perch'io a forza di lambiccarmi il cervello sui libri incomincio

Baretti, giornale scolastico letterario, diretto dal professore G. S. Perosino, si pubblica in Torino ogni giovedì, ed in quest'anno, 1873, è nel suo quinto di vita. Nessun altro giornale pubblicò in questi ultimi anni un maggior numero di lettere e di altri scritti inediti del Foscolo; quindi è che avremo spesso a citarlo.

(1) Vedi la nota 1ª alla lettera 4, pag. 6.

(2) Povero Ugo! Madre, sorella, fratello e nipoti, tutti egli amava teneramente, e, che è più, per provvedere a tutti privavasi egli stesso del necessario.

(3) Questa parola *ragazzo* e quelle della linea seguente *ch'io l'amo con* furono per congettura da noi surrogate a quelle che mancano nel *MS.*, il quale fu lacerato in questo luogo, per guisa che vi manca l'angolo del lato sinistro in fondo della pagina.

già a sentirmi vecchio. Angiolo ha gli stessi sentimenti e per lui, e per tutti voi. Pregate il cielo ch'egli avanzi: gli resta ancora a fare uno scalino e potrà anch'egli aiutare la sua povera famiglia. Grazie al cielo quel giovine è sempre saggio, studioso e pieno di coraggio e di nobili sentimenti: la natura lo favorisce perchè è cresciuto di belle forme e di aspetto virile; ed è sanissimo e robustissimo. Addio intanto, miei cari. Sabbato vi manderò del danaro; forse otto luigi, forse meno, ma certamente prima dei quindici di gennaio avrete tutti gli otto luigi ch'io vi prometto. Addio, mamma mia, e non addormentarti mai senza mandarmi la tua benedizione. Addio.

Aff.mo figlio e fratello
FOSCOLO.

7. — *Alla famiglia.*

Milano, martedì mattina, 2 giugno (1808).

Miei cari,

Il signor Dionisio Bulzo, a cui un'ora fa ho consegnata una lettera per voi, vi conterà i soliti 18, diciotto napoleoni d'argento, se forse non ve li ha consegnati a quest'ora, perch'egli giovedì mattina al più tardi sarà a Venezia. Scrivetemi per mia regola; io parto a momenti per la campagna, ma ci sarà sempre chi riscuoterà e mi farà tenere le lettere. Or addio di nuovo, miei cari. Tu, madre mia, benedicimi (1) e mandami qualche riga di tuo pugno. Addio, addio.

NICCOLÒ.

(1) Questa pia usanza di chiedere, ogniqualvolta le scriveva, la benedizione della madre, il lettore la troverà costantemente e religiosamente osservata dal buon Ugo nel seguito di queste

8. — *Alla Sorella.*

Milano, sabbato, 2 agosto 1808.

Cara Sorella,

Mi lasciate senza vostre lettere, ed io ne sono ansiosissimo, perchè non vorrei abbandonar Milano se prima non è assicurato l'impiego di mio cognato. Le carte sono partite oggi otto: devono dunque essere sotto gli occhi di monsieur Berlin; tocca a lui a decidere; scrivetemi

lettere. Gioverà qui riprodurre le parole che a questo proposito troviamo nel citato *Baretti*, N° 26, del 22 giugno 1871:

« Fra quelli che la madre loro amarono quanto amarla possa un pietoso figliuolo, la storia dovrà collocare Ugo Foscolo, il quale non iscrisse mai lettere, e ne scrisse moltissime, alla veneranda genitrice senza chiederle la materna benedizione. È degna di nota a questo proposito la chiusa d'un'altra sua lettera alla famiglia, del 27 agosto 1812, il cui autografo ci fu dato di aver sott'occhio. « Addio, miei cari, dice loro, addio. Tu, madre mia, benedici i tuoi figliuoli; ma se non mi scrivi tu, o non mi fai scrivere, io davvero non posso sapere se tu, benedicendo gli altri tuoi figliuoli, benedici anche il tuo Nicoletto. χαιρετε, χαιρετε ».

« Quelle parti di lettere in cui la madre rispondendo scriveva di suo pugno ora in italiano, ora in greco, la benedizione che mandava al suo Ugo, questi le tagliava e le conservava religiosamente in una custodia che portò seco sino al fine di sua vita. Nella *Labronica* si conservano questi pezzettini di carta, oggetto di tenere lacrime ai visitatori delle memorie foscoliane ».

Fin qui il *Baretti;* e noi compiremo la notizia del periodico torinese recando nel suo originale greco una di quelle benedizioni materne così gelosamente custodite, come dicono gli editori del suo *Epistolario*, fra le carte, come nel cuore di Ugo:

Μὲ τὰ δάκρια στὰ μάτια μου, καὶ μὲ τὴν καρδίαν κλεισμένην σοῦ δίνω τὴν εὐχήν μου, καὶ ὁ Θεὸς νὰ σοῦ δόσῃ τὴν ἐδικήν του.

Con le lagrime agli occhi e col cuore serrato ti do la mia benedizione, e Iddio ti conceda la sua.

adunque a che termine propriamente è l'affare, ond'io possa o ringraziare il ministro, o ripregarlo e finirla una volta. Se riesce ad essere alfiere di vessillo, ha un impiego che darà da vivere passabilmente alla sua famiglia. Voglia il Cielo! e lo spero e ne sono quasi certo, perchè il ministro mi ha promesso con molta bontà. Scrivetemi anche subito come egli abbia ricevuto Gabriele, e se ha scritto a monsieur Berlin il ministro o pure egli stesso. Mandate alla posta delle lettere a S. Moisè, che vi consegneranno tre luigi d'oro. Intanto Dio aiuterà. Addio, addio. Angiolo sta benissimo. Baciatemi Nane, e di' alla mamma che mi mandi la sua benedizione.

Vostro fratello
NICCOLÒ UGO FOSCOLO.

9. — *Alla Madre.*

Pavia, venerdì (3 febbraio 1809).

Mia cara Mamma,

Sino ad oggi, 3 febbrarò, non ho potuto mandarvi un soldo, perchè in questa sciagurata posta non si può impostare danaro, e qui son uomo nuovo e senza conoscenti co' quali si possan trattare questi affari d'interessi. Ma lunedì parto per Milano, poichè già abbiamo le vacanze di carnevale, ed a Milano consegnerò il danaro per voi. Io me la passo benissimo, e se lavoro non posso lagnarmi degli uomini, dacchè non faccio lezione senza che tutta la città venga ad udirmi e gli stessi professori dell'Università, e senza che la scolaresca non m'accompagni a casa tra gli evviva; di che, a confessare il vero, se ho sentito piacere la prima volta, ora comincio a vergognarmene. Alla mia prima lezione sono venuti da Milano molti uomini dotti e persone del Go-

verno, ed anche Angiolo col suo generale (1), e furono testimoni che quando si studia con vigore e si dice nobilmente la verità, anche gl'indifferenti ed i tristi sono costretti a lodarci (2).

Angiolo allora stava benissimo, e v'avrà scritto, credo, perchè io gliene feci caldissime raccomandazioni, onde per la sua sbadataggine voi non viviate in affanni. Appena stampata la mia prima lezione (3), il che sarà a' principii di quaresima, ve ne spedirò alcune copie, acciocchè voi vi facciate belli regalandole a' nostri parenti ed amici. Intanto, miei cari, addio: e tu, Nane, ama tua madre e i tuoi zii; e tu, dolcissima madre, viviti lieta e sana, e manda a' tuoi figli la tua benedizione, che non chiudono mai gli occhi al sonno senza ricordarti e benedirti. Addio, addio.

NICCOLÒ.

10. — *Alla Madre.*

(Milano), 15 febbraio 1809

Cara Mamma,

Ti scrivo in fretta. Sono in Milano; sto benissimo; vedo Angiolo e mi consolo. Sabbato partirò per Pavia, rispondete a Pavia. Consegno un involto con lire 130 milanesi per voi, consistenti in 20, venti scudi nuovi, napoleoni d'argento da lire 5 e 10 di Milano l'uno. Temo che ritardino perchè li ho consegnati in questo momento assai tardi. Ma giorno più giorno meno vi

(1) Viani, veneto.

(2) Bravo Foscolo! Gli *indifferenti* e i *tristi* oggi non difettano; manca chi sappia scuoterli. Speriamo che il tuo esempio e le tue parole li facciano almèno vergognare, se non è possibile farli ravvedere.

(3) Intendi la nota *Prolusione.*

giungeranno. Intanto addio, miei cari, e tu, cara mamma, manda sopra i tuoi figliuoli la tua benedizione. Addio.

NICCOLÒ.

11. — *Alla Madre* (1).

(Milano), mercoledì, 21 marzo 1809.

Mia cara Mamma, e mia cara Sorella,

Benchè io volessi andare a Pavia, non ho ancora potuto accomodare le mie faccende a Milano; onde vivo in aspettativa continua, ed in ozio. — Il nostro Angiolo mi aveva data la nuova del caro Nane (2), perchè le lettere da voi scrittemi sono ancora nella posta di Pavia. Ma quella che mi dirigeste in Milano è giunta ieri; ed io l'ho bagnata, e la bagnerò per lunghissimo tempo, di lagrime. Sento, miei cari, sento in me stesso tutta

(1) Fu pubblicata primieramente dal Le Monnier, nel volume terzo, pag. 305, dell'*Epistolario foscoliano* sopra una copia a lui comunicata; la copia che noi ne abbiamo sott'occhi e che riproduciamo presenta qualche leggiera differenza, come quella del giorno della data e le altre di ortografia. Quanto a queste ultime, le crediamo giustificate da ciò che *Nane* non *Nani* è sempre chiamato in queste lettere il primogenito della Rubina e *Nane* dicono appunto a Venezia per vezzo invece di Giovanni. Oltre a ciò, troviamo che Foscolo scrive sempre *sabbato* e *danaro*, anzichè *sabato* e *denaro*, come stampò l'egregio editore fiorentino.

Del resto, avendo noi fatto richiedere il predetto editore Le Monnier volesse permetterci di riprodurre questa ed altre due lettere foscoliane, cioè le 440 e 742, da lui stampate in prima pubblicazione, gentilmente acconsentiva; e noi dell'atto cortese gli rendiamo le più sentite grazie.

(2) *Nane*, Giovanni, primogenito della sorella Rubina, già altrove nominato, morto pochi giorni prima e del quale il buon Ugo piange la perdita in questa lettera, piena di affetto e di generosi sentimenti.

la forza del vostro dolore; e s'io vi fossi vicino, non potrei darvi altra consolazione se non di piangere con voi. Ma io non vi abbandonerò mai, no; lo giuro per le vostre sciagure, non vi abbandonerò mai. Rubina mia, ti resta un fratello che voleva esser padre a quel tuo figliuolo, e che sarà sempre il tuo più fidato sostegno in tutti i casi della tua misera vita. E tu, mia cara madre, mandami la tua benedizione, e mandala dalle viscere dell'anima tua, perchè ella mi aiuti in questi momenti, nei quali impiego tutto l'ingegno e tutta la mia volontà per procacciarmi una vita stabile e certa (1), onde consolare ed aiutare anche la vostra. Per voi soli, miei cari, io faccio quello che non avrei fatto mai per me stesso. — Assicurate frattanto l'amico vostro che vi prestò cortesemente il danaro, che le 200 lire venete saranno sabbato prossimo, 25 marzo, consegnate alla posta. Vorrei farlo oggi, ma mi trovo poverissimo, ed il mio cuore geme ancor più. — Alla contessa Albrizzi manderò un involto, e troverà alcuni libri anche per voi. Intanto attendete un'altra mia lettera che vi scriverò sabbato. — Addio addio, miei cari, addio.

NICCOLÒ.

12. — *Alla famiglia.*

Milano, 23 marzo 1809.

Miei cari,

Alla posta riceverete, come vi scrissi ier l'altro, nº 20, venti napoleoni d'argento, che fanno incirca lire venete 200, e potrete con esse sdebitarvi verso l'amico ch'ebbe la generosità di prestarvele; sono già conse-

(1) Intendi le pratiche che egli faceva presso il governo per ottenere un impiego, dappoichè era stata soppressa la cattedra di eloquenza italiana a Pavia.

gnate. Credo che Angiolo domani od oggi fors'anche vi manderà i quattro zecchini che vi promise, e con questi potrete supplire a' vostri bisogni imminenti. Vedrò di parlargli e di fare ch'egli vi aiuti; e vorrei pure aiutarvi io solo, ma sa il Cielo che nè mai vi ho amato come ora, nè mai ebbi più volontà di consolarvi, ma non mai come ora mi vedo forzato a far meno di ciò ch'io desidero e che voi, miei cari, avete diritto di esigere da me. Ma torno a dirvi che, in qualunque tempo e in qualunque luogo, voi sarete il mio più caro ed affettuoso pensiero, ed io dividerò con voi anche l'ultimo spirito che rimanesse alla mia vita. Per la metà d'aprile e fors'anche prima potrò spedirvi altre 200 lire venete, e di ciò siate sicuri. Le mie faccende col Governo pare che s'incamminino bene, e ci vuole prudenza e pazienza. Dopo Pasqua sarò in Pavia; e per dopo Pasqua dirigete in Pavia le lettere; ma per ora continuate sempre a Milano: sopra tutto vi raccomando quanto più chiare le mansioni. Oggi ebbi le lettere scrittemi in Pavia e rimaste in quella posta. Addio, miei cari, e tu, cara mamma, mandami la tua benedizione che possa a me venire come *favore* celeste, da chè n'ho pur tanto bisogno per consolare te e la nostra povera famiglia come vorrei. Addio.

NICCOLÒ (1).

(1) Fuori: *Alla signora Diamante Foscolo — Sant'Antonino, Calle de' Furlani, N° 3271* — VENEZIA.

Nel margine a manca, verticalmente da alto in basso: « Giorgio Rossi, di cui mi parlate nella vostra lettera, è precisamente a Bologna ».

13. — *Alla Madre* (1).

Milano, sabato, 27 maggio 1809.

Cara Mamma,

Riceverai dalla posta, con la lettera d'oggi, scudi napoleoni n° 15, che fanno lire italiane 75 e milanesi 98 incirca. Sono venuto espressamente a Milano per poterli impostare, perchè il corriere di Pavia non riceve danaro. L'indirizzo dell'involtino è al solito, alla signora *Rubina Molena.* — Riparto questa sera per Pavia, dove devo continuare le lezioni. — Di Angiòlo non so nulla dal giorno 15 maggio: spero vi avrà scritto. Se avete nuove fresche di lui, potete darmele subito, perchè vivo anch'io in ansietà; e solo mi conforto perchè so di sicuro che il suo reggimento non si è ancora battuto. Io sto bene: scrivetemi a Pavia. Addio in fretta; e tu, cara Mamma, mandami la tua benedizione. Addio, miei cari. Addio.

Il vostro Niccolò Ugo Foscolo.

(1) Questa lettera, con altre sei che verranno appresso, ciascuna al suo posto di data, furono pubblicate primieramente in Venezia, nel 1858, dal signor Niccolò Barozzi, in occasione delle nozze Mocenigo-Lunzi. Gli originali di esse si conservano nella libreria dei PP. Francescani riformati di S. Michele. I benemeriti Orlandini e Mayer le riprodussero nel volume XI delle opere foscoliane, pubblicate dal Le Monnier.

Or ecco la data delle sei lettere predette, perchè, volendolo, possa ognuno senz'altro riconoscerle: Milano, 20 agosto 1810; Zurigo, 20 novembre 1815; Zurigo, 17 febbraio 1816; Berna, 14 maggio 1816; Zurigo, 17 luglio 1816; Ostenda, 7 settembre 1816.

14. — *Alla Madre* (1).

Milano, 8 luglio (1809) (2).

Cara Mamma,

Ricevo due vostre lettere, e l'ultima mi consola dell'afflizione della prima. Ma, in nome d'Iddio! perchè mai vi tormentate senza ragione? Perchè vi gettate in quel terribile abbattimento che ha poi per necessarie conseguenze la disperazione e le infermità? Come mai temete di me, s'io vi scrivo? E se tardo una o due settimane, vorrà dire perciò ch'io sono morto o malato? Occupatissimo, com'io vivo, intento al lavoro, girando or qua ed or là, spesse volte mi manca il tempo: ma pochi giorni dopo io riparo, e scrivo.

(1) È la prima delle poche lettere famigliari inedite del Foscolo che il *Baretti* pubblicò nel 1870. A questa, stampata nel N° 28 del 23 giugno, il periodico torinese premetteva queste pie parole che noi facciamo nostre:

Ora che un grande atto di riparazione e di giustizia stanno per compiere gli Italiani, richiamando alla patria terra le ceneri del Cantor dei Sepolcri, *per onorarle di degno monumento, non parrà inopportuna la pubblicazione di parecchie sue lettere domestiche,* affatto inedite, *che sempre meglio ci rivelano la nobile indole e l'animo piissimo dell'infelice Ugo Foscolo. In questa, che per la prima siamo oggi lieti di pubblicare, avranno i lettori un saggio di ciò che saranno le altre, ed ogni cuore ben fatto sarà certo profondamente commosso dall'affetto ond'essa è improntata. Imparino da essa i giovani a proseguire di riverente e operoso affetto gli autori dei loro giorni, e quelli che del Foscolo intesero o profferirono giudizi men veri, apprendano da questo scritto, e da quelli che pubblicheremo quinci innanzi, quanto male si apponessero giudicandolo meno virtuoso cittadino che grande scrittore.*

(2) L'anno in cui fu scritta questa lettera fu qui da noi posto per congettura, poichè l'autografo ha solo, in fine, *Milano, 8 luglio.* Crediamo però di esserci apposti al vero riferendola all'anno 1809, in cui si compierono i fatti accennati dal Fo-

D'Angiolo non abbiamo notizie sì spesso, è vero: ma vi darete per questo in preda allo spavento ed al lutto? Io non riconosco in te, mia cara madre, non riconosco più la tua solita costanza d'animo che ti ha fatto ammirare da tuo figliuolo come una donna straordinaria. E questa volta non v'è bisogno di costanza nè d'eroismo, ma di tranquillità, e di un po' di ragione. Come mai volete che da Vienna, e di là da Vienna le lettere giungano così spesso? Non sapete che oltre la lontananza vi è in tutta la Germania una specie d'insurrezione per cui gli stessi corrieri di gabinetto non possono assai volte passare? Qui la vice-regina, questa amabilissima e dolcissima tra le donne, aspetta anch'ella invano lettere, e spesso per lungo tempo, da suo marito, da suo padre e dalla sua famiglia. Ieri l'altro mandò un suo scudiere per aver nuova del Principe: lo scudiere partì, ma appena giunto in Germania sui confini del Friuli dovè ritornare indietro, e corse inutilmente le poste per più di quarantatrè ore. E come mai volete che i corrieri ordinari corrano regolarmente ed arrivino secondo i nostri desiderj? — Torno a dirvelo: Angiolo fino ad ora non corse in verun pericolo; e non s'è battuto, nè si batterà forse, poichè il suo reggimento e la guardia francese sono riserbati agli

scolo nella lettera, quali sono la pubblicazione del *Montecuccoli*, l'assenza del vicerè da Milano, ecc. Oltre a ciò, è evidente che il Foscolo alludeva all'argomento principale di questa lettera, allorchè un mese dopo, cioè addì 9 agosto 1809, scriveva al cav. Ugo Brunetti, l'amico suo del cuore, queste parole:
« Ove tu abbia notizie di Giovio (*il compagno di milizia del* « *fratello di Foscolo*), fammele sapere, perch'io, mio caro, sono « spesso lacerato dalle querele della madre, che alla tenerezza « materna e alla divozione cristiana non sa congiungere nè pa- « zienza, nè rassegnazione ». V. *Epistolario di Ugo Foscolo*, Firenze, 1852, Le Monnier; vol. I, p. 295. V. anche ib. p. 227.

estremi: e Napoleone è si forte da non giungere agli estremi mai, specialmente coi Tedeschi. Sappiate inoltre per vostro conforto, e di ciò vi giuro la verità per quanto ho di più caro e di santo nel mondo, — sappiate dunque che una lettera scritta dall'Ungheria il giorno 19 del mese scorso. e la più fresca fra quante capitarono a Milano, venne al sig. Giovio, a quello che mi dedicò il libretto su le *Tombe* (1) che vi ho mandato. Gli scrive suo figlio, il quale è nella Guardia, e vive dì e notte con mio fratello; egli dice che sta bene; e questa lettera la ho in questo momento sotto gli occhi, poichè il sig. Giovio per consolarmi me la spedì per espresso dalla sua campagna; ed io la spedirei a voi qui compiegata, se fosse mia, perchè vi rassicuriate interamente una volta da quei vani timori che vi rapiscono quel poco di pace e di salute che vi rimane. Ma basti ad acquetarvi la mia parola; e torno a giurarti per la tua vita, mia cara madre, che non ho scritto una parola di più del vero. Il ritratto d'Angiolo di cui mi parlate lo ho tra le mani, e mi riserbo a portarvelo io stesso nel mese di ottobre: allora verrò a Venezia: state sicurissimi, verrò; e mi contento d'essere maledetto da mia madre s'io non manterrò la mia promessa. Ora non posso per tre somme ragioni: primamente devo finire il 2° tomo del Montecuccoli; in secondo luogo devo subito dopo lavorare una tragedia, di cui ho già fatto il contratto, e per questo lavoro ci vuole la tranquillità della solitudine e della campagna; finalmente mi trovo sprovveduto di danari pel viaggio. Eccovi ragioni che mi sembrano abbastanza potenti per scusarmi s'io per ora non vengo; ed inoltre il caldo, che mi è micidiale, farebbe nel viaggio assai danno alla mia salute, perchè io, come sapete,

(1) Questo libretto è la traduzione delle *Tombe di Hervey* del conte Giovio.

ho già passati i trent'anni, e sono ne' trentadue quasi, dopo avere vissuto tra gli stenti, i pellegrinaggi, lo studio, le veglie e le passioni d'animo e di corpo; onde è tempo ch'io badi a non consumarmi di più, perchè voi non vi restiate senza aiuto nel mondo (1).

Ho consegnato alla posta lire *cento d'Italia*, che fanno *cento trenta* di Milano. Venti lire italiane datele al zio Naranzi in pagamento del debito: queste venti italiane fanno in punto 26 milanesi, e 40 venete; le altre ottanta italiane conservatele per voi; fanno 104 di Milano: vivete per ora, e prima della fine del mese Dio provvederà. Intanto addio, addio, e tu, cara mamma, mandami la tua benedizione. Addio, addio.

NICCOLÒ.

P. S. Apro alla posta la lettera, chè per oggi il corriere non piglia danaro; non partirà dunque l'involto da me consegnato se non mercoledì prossimo, e non l'avrete prima di oggi otto sabbato. Ad ogni modo mandate spesso alla posta, e se sarà partito lo avrete presto. Vi serva di notizia che il danaro è già consegnato. Addio di nuovo.

15. — *Alla Madre.*

Milano, sabbato, 29 luglio 1809.

Cara Mamma,

Domattina io vado a Como a fuggire il caldo in una casa di campagna d'un mio amico sul lago, e a finire una tragedia. Prima di partire metto alla posta sedici napoleoni d'argento, che fanno lire di Milano 104.

(1) Povero Foscolo! Se egli fosse ottimo figliuolo lo diranno le madri che leggeranno queste parole; lo diranno quelli che sono orgogliosi di confortare i cadenti giorni dell'amorosa genitrice.

Cercate di vivere alla meglio sino a tutta la fine di agosto; poi il Cielo provvederà; nè io vi lascierò mai senz'aiuto. Ieri l'altro seppi nuove da Angiolo; sta bene; l'armistizio ha fatto cessare i pericoli finalmente, e potete star sicuri che vi sarà la pace e forse è stata sottoscritta a quest'ora: onde rivedremo il nostro Angiolo con nuovi allori e verrà a contarci le sue bravate contro que' Tedeschi che dopo tanti anni non hanno imparato che a farsi battere. Mandate dunque alla posta; il danaro parte stasera, ed è al solito indirizzo di *Rubina Molena*. D'ora in poi spedite le lettere a *Como*. Ma per carità fatele con una mansione chiara e leggibile. A te poi, Rubina, dico che non è vero ch'io abbia fatto stampare le lezioni. Io non stampo così presto; nè credo che sieno cosa che meriti stampa. Ho bensì finito il *Montecuccoli;* ma è libro troppo grosso e non contiene che cose militari. Addio intanto, e tu, cara mamma, mandami la tua benedizione. Addio.

NICCOLÒ.

16. — *Alla Madre.*

(Milano), 13 dicembre 1809.

Mia cara Mamma,

Non vedo nessuna risposta di voi; e molto più comincio a temere da che qui sento dire ed assicurare che la persona a cui furono consegnati gli otto napoleoni d'oro, fu col legno e con le lettere e gli effetti che portava svaligiata vicino a Cassano su l'Adda; certo che anche un corriere del ministro della guerra patì la stessa disgrazia. Comunque sia, l'essere senza vostre lettere e il rumore della carrozza assalita mi fà piangere e per voi e per me. Frattanto, perchè voi non passiate più male del solito le feste di Natale, vi mando

venti scudi napoleoni, e vi avverto che fra questi ve ne sono cinque quasi dell'Angiolo, come vedrete dalla lettera che v'includo. Noi, cara mamma, faremo di tutto per venire prêsto a vedervi... Intanto, quantunque non m'abbiate scritto, io ho già fatto tutto perchè vi sieno pagate a Venezia tutti i mesi le lire di Milano ottantatrè incominciando dal primo di gennaio in poi (1). Così anch'io sarò un poco più tranquillo. Sabbato vi spedirò la procura, e vi scriverò come e dove voi dobbiate dirigervi. Intanto scrivetémi e non mi lasciate così ne' timori. Addio, addio.

NICCOLÒ (2).

17. — *Alla Madre.*

Milano, 11 aprile 1810.

Mia cara Mamma,

Io me la passo assai bene; e quanto più il sole risplenderà e l'aria tornerà tepida e dolce, tanto più

(1) Siamo lieti di pubblicare il documento comprovante questa disposizione del buon Ugo in favore della madre. Esso è inedito, e l'autografo conservasi a Milano negli Archivi di Stato, il cui direttore, cav. Luigi Osio, ce n'ha gentilmente favorito copia:

Milano, 10 *dicembre* 1809.

Al sig. Consigliere di Stato Direttore Generale
della Pubblica Istruzione

Il sottoscritto prega che la pensione di lire italiane, L. I., 767 51 *assegnata con decreto* 16 *novembre* 1809, *sia pagata dal primo gennaio* 1810 *in poi da una cassa dipendente dalla Direzione Generale in Venezia alle persone che, dopo favorevole rescritto del sig. Consigliere di Stato, saranno dichiarate dal sottoscritto.*

UGO FOSCOLO.

(2) In capo al ms., dalla parte destra, è il seguente:
« *P. S.* Il pacco è diretto alla signora Rubina Molena — Fermo in posta ».

starò meglio. Il povero D'Adda, ingegnere in capo, venne a congedarsi mentre io mi stava convalescente, e promise di ritornare a pigliare le lettere ch'io non aveva ancor preparate. Non lo vidi più, e lo credeva già sulla strada di Venezia, immaginando che la pioggia e l'angustia del tempo non gli avessero conceduto di tornare a vedermi. Finalmente, dopo più e più giorni, seppi ch'egli era malato, e lo seppi dal suo medico, così discorrendo, mentre una sera facevami compagnia. Addio. Angiolo mi ha dato sei ducati d'argento da mandarvi; ma oggi parte la staffetta e non il corriere; li imposterò sabbato: vi mando frattanto la sua lettera. Addio, miei cari, addio.

18. — *Alla Sorella* (1).

Milano, 23 maggio 1810.

Rubina mia,

Le tue lettere mi hanno afflitto: ma io ristringo tutto in breve. Scrivimi, dimmi ogni cosa: consiglia ciò che si può e si deve finalmente fare; ed io farò tutto quello che sta nelle mie mani, perchè io, dopo mia madre e mio fratello, non ho altri in questo mondo che te e i tuoi figliuoli.

Ti ho mandato il danaro con la *veretta* d'oro, recatami dall'Angiolo: ma se tu non l'hai ricevuto, accusa queste pioggie; i corrieri, a quanto sento, non portano danari per timore — sarà non sarà — ma tu abbi pa-

(1) Fu pubblicata in prima dal signor Francesco Trevisan, professore nel regio Liceo di Mantova, a pag. 165 del suo libro, che ha per titolo: *Ugo Foscolo e la sua professione politica.* — Mantova, tip. Balbiani, 1872. È questo del Trevisan un diligente lavoro, nel quale il valente professore con sodezza di argomenti ed evidenza di fatti difende il Foscolo da certe accuse avventate e ne mette in chiara luce il nome.

zienza. Non si perderà nulla perchè ne ho fatto prender nota ne' registri postali. Addio intanto.

Io lavoro come un cavallo di posta, e non ci voleva se non la tua raccomandazione e le lettere greche della mamma per farmi uscire di casa, informarmi da molte persone e scrivere al dottor Della Torre. Consegnagli dunque l'inclusa lettera. — Addio. E tu, cara mamma, mandami la tua benedizione. Addio, addio.

NICCOLÒ UGO FOSCOLO.

19. — *Alla Madre.*

Milano, 20 agosto 1810.

Madre mia,

Darai un bacio a chi porterà questa lettera, come a fratello mio. Saprai da lui che il Cielo mi ha data tale anima, e le tue cure materne me l'hanno educata talmente, da sostenere con nobiltà gli sdegni della fortuna. Finchè avrò ingegno da vivere co' miei libri, e cuore da amare teneramente te e la mia famiglia, io sono sicuro che non vi mancherà nè l'onore del nome, nè la pace della coscienza. — E mandami la tua benedizione (1).

Tuo figlio.

20. — *Alla Madre.*

Milano, 16 novembre 1810.

Mia cara Madre,

Da gran tempo voi siete senza mie lettere, ed io n'ho il rimorso; ma la colpa non è tutta mia, perchè ho dovuto lavorare quasi dì e notte, ed ora ho gli occhi malati, perchè ho voluto e dovuto finire un lavoro fastidiosissimo. Angiolo è stato promosso in un reggimento di cavalleria, e fra due settimane partirà per Vi-

(1) Graziosa e stupenda letterina!

gevano, paese distante venti miglia incirca da Milano. Questo avanzamento gli frutta onore e speranza di andare innanzi più presto; ma gli scema gli emolumenti e gli accresce le spese necessarie a comparire col decoro d'ufficiale di cavalleria. Ed ora s'è dovuto fare il possibile e l'impossibile perch'egli abbia cavalli, e divise ed il corredo dovuto: inoltre io dovrò assegnargli otto o dieci scudi al mese tanto che non abbia a stentare, perchè la paga degl'ufficiali è insufficiente, massime in questi tempi, ne' quali il vivere va diventando carissimo. Ma il Cielo mi provvederà; ed io sono contento di vivere ristretto purchè quel giovine corra prestamente ad un grado che lo faccia indipendente, per quanto si può essere nella milizia. Ora io sto aspettando a giorni un impiego che mi fu offerto e promesso con certezza: non mi frutterà molto, ma tanto ad ogni modo da liberarmi da queste somme strettezze, perchè adesso io misuro i quattrini e conto e riconto i centesimi. Oltre di che mi lascierà anche tempo da studiare e da guadagnare per altra via. Forse prima che spiri novembre, voi saprete ogni cosa. Rubina mia, farò di contentarti di ciò che mi chiedi; ma abbi pazienza, perchè ora non posso. Addio, addio; noi di salute stiamo benissimo, e solo mi dolgono gli occhi; ma il riposo li guarirà. Addio.

NICCOLÒ (1).

P. S. (2) Ricevo in questo punto la vostra lettera sul ritardo del mandato: è notte, e per ora non posso far nulla; domani è festa, ma lunedì andrò al Tesoro a

(1) Fuori: *Alla signora Diamante Foscolo — Sant'Antonino, Calle de' Furlani* N° 3271 — VENEZIA.

(2) Questo *P. S.*, scritto pure di proprio pugno di Ugo, trovasi nel margine superiore a mano manca della pagina in cui è la lettera che la riempie per intiero.

chiederne conto, e voi avrete tutto, se pure non fosse capitato a quest'ora. Io non ho mai distolto un soldo da quel mandato, e non lo distorrò mai in qualunque caso io mi trovi. Siate dunque tranquilli, e non vi affliggete per qualche ritardo accidentale.

21. — *Alla famiglia* (1).

Milano, mercoledì, 8 febbraio 1811.

Miei cari,

Non vi ho scritto perchè m'aspettava anch'io vostre lettere, e cominciava già ad affannarmene. Io me la passo come Dio vuole, poichè non posso vivere come vorrei; e solo in quest'anno ho il bene di non sentirmi di mal umore, il che mi avveniva nei verni addietro; anzi l'anno scorso caddi ammalato per quasi due mesi. Angiolo va venendo talvolta da Vigevano, ed è anch'egli di buona voglia, di buona salute e *con pochi danari;* nè la vita nostra è diversa se non nelle occupazioni; perchè egli va tutti i giorni impazzando con soldati e cavalli, ed io mi dicervello tutte le notti coi libri, e con gli Eroi di Grecia e di Roma. Veglio di notte, poi dormo sino a mezzodì suonato; così i tanti visitatori e clienti che si raccomandano a me, che non posso giovare nemmeno a me stesso, trovano la porta chiusa, e mi cercano in luoghi ove non temo di perder tempo. Ed ora appunto sto addosso agli Eroi della tragedia che ho promesso all'impresario (2); ma il tempo

(1) Questa lettera fu pubblicata primieramente dal *Baretti* del 22 giugno 1871, N° 26, quando, il 24 dello stesso mese, le ceneri del Foscolo, trasportate da Londra in Italia, erano solennemente deposte a Firenze in Santa Croce. Del predetto giornale sono le due note che seguono.

(2) « Questa tragedia è l'*Aiace*, rappresentata la prima volta in Milano la sera del 9 dicembre 1811 ».

in cui scriveva un atto al giorno (come quando composi il *Tieste*) è passato con la foga e l'ardire della mia gioventù. Ora forse scriverò meglio, ma in un giorno intero non cavo il costrutto che dieci anni addietro io cavava in un'ora sola. Per la fine di primavera avrò certamente finito. Allora verranno gli attori in Milano; e bisogna pure che la prima recita sia diretta da me. Intanto, miei cari, addio, addio. E tu, madre mia, manda a' tuoi figliuoli la tua benedizione; e tu, Rubina, vedi di guarire. Addio, addio.

NICCOLÒ (1).

22. — *Alla Sorella.*

(Milano), 16 febbraio 1811.

Sorella mia,

Ti rispondo appena ricevuta la tua lettera; onde non ho tempo da cercare e spedirti le lire 100 italiane che tu mi chiedi per l'affitto di casa. Da gran tempo io non ho più al mio pronto comando nemmeno sì piccola somma; ma ho ancora speranza e credito da trovarla. Ti scrivo dunque prontamente per acquetarti; e tu puoi impegnarti con questa lettera verso il tuo padrone di casa, che prima che spiri febbraio sarà soddisfatto Giulio anch'egli non ha che salute, ed ha più spese di me, nè potrà soccorrerti. Ma sta certa e vivi in pace; avrai presto le 100 lire. Le tue sciagure mi affliggono, e mi farebbero dimenticare le mie; onde vedi ch'io

(1) « L'autografo consta di un mezzo foglio di m. 0,19×0,25 e, piegato, presenta una superficie di m. 0,12×0,08 per la soprascritta, che è del seguente tenore: *Alla signora - signora Diamante Foscolo — Sant'Antonino — Calle de' Furlani* — VENEZIA ».

non ti lascierò nella desolazione. Addio, e tu, mia cara madre, manda a' tuoi figliuoli la tua benedizione. Addio.

NICCOLÒ.

23. — *Alla Madre.*

(Milano), sabbato 9 luglio (1811).

Cara Mamma,

Ho parlato perchè la spedizione del mandato sia d'ora innanzi più pronta, e spero che mentre io scrivo voi abbiate già esatta la somma che vi si compete pel mese di giugno. Finchè io vivrò la pensione non vi mancherà; forse la fortuna mi concederà d'aiutarvi di più, ma nessuna mia disgrazia potrà mai fare che voi perdiate quel poco che posso darvi (1): onde pregate Dio per la mia vita. Ho veduto a Milano il signor Spiridione Naranzi ed egli fu profeta della morte del suo povero padre: ma suo padre almeno non lascia infelice la sua famiglia. Al signor Costantino scriverò mercoledì per l'affare del carcerato, ma è affare disperatissimo: ad ogni modo gli scriverò, perchè si duole del mio silenzio; ma quando le parole sono inutili affatto, non è forse meglio tacere? L'Angiolo sta bene e vi saluta. Quando i Naranzi erano qui, egli trovavasi al palazzo di Monza in distaccamento. È tornato ieri sera, ed io l'ho abbracciato anche per voi. Addio intanto: io sto bene. E tu, madre mia, manda dal profondo del tuo cuore la tua benedizione a' tuoi figliuoli perch'essi vivano per aiutarti nella tua vecchiaia poco felice (2). Addio, addio.

NICCOLÒ.

(1) E ne ha dato prove in patria, e più dure in esilio, come vedrà in appresso il lettore.

(2) Quanta tenerezza e affetto sincero in queste parole!

24. — *Alla famiglia.*

(Milano), 8 settembre 1811.

Carissima madre mia, e tu sorella mia, che sei cara al mio cuore quanto più ti vedo disgraziata, sappiate che la benedetta lettera vostra unita a quella del signor Della Torre, datate 17 *luglio,* le ho ricevute ier l'altro solo dal portalettere; e tutto questo perchè non fate mai bene il soprascritto e perchè non le lasciate correre *ferma in posta:* se le vanno in mano del portalettere tarderanno secoli, perchè qui non si sa fare quel mestiere così bene come a Venezia. — Or dunque rispondo a voi e al signor dottore. Ho veduto il signor Medin; egli riparte; mi sono offerto di fare ciò ch'io poteva per lui, benchè io possa pochissimo da che sto sempre co' libri. Spero ch'egli parta contento. — Quanto all'affare del Bronza, io non ho grande amicizia col signor Cruviglié; lo conosco, per altro. Il nuovo ministro Fontanelli fu mio amico, ed è galantuomo, onde mi lusingo ch'egli con tutti i nuovi onori mi resterà amico. Si mandino le carte ed io vedrò di servirvi; ma, per carità, non le mandate per la posta, perchè io spenderei tutti i miei pochi danari, tanto è cara! Salutate la Serli e ditele ch'io mi ricordo, come se fosse oggi, della fortezza nuova di Corfù, e delle gentilezze ricevute da lei nella mia fanciullezza: io me n'era quasi innamorato; adesso eccomi vecchietto, e non m'innamoro più. — Sorella mia, il danaro dell'affitto non ho potuto ancora mandartelo, ma non tarderà molto: l'avrai sicuramente. Tu dunque non lasciarti desolare da una afflizione e vergogna inopportune: diavolo! che quel tuo padrone di casa non possa avere pazienza per due settimane! Il mio aspetta de' mesi interi e molti;

e quando lo pago, mi ringrazia. — L'Angiolo, per la benevolenza del nuovo ministro della guerra, è passato a Lodi col suo grado nella scuola d'equitazione militare come istruttore; il che gli reca qualche vantaggio, e imparerà perfettamente il mestiere della cavalleria e l'arte del cavallerizzo; e in questo mondo va bene saper bene un mestiere perchè gli uomini abbiano bisogno di voi. È venuto con me ieri l'altro. È partito ieri mattina: Lodi è venti miglia lontano di qui; piccola e bella città, e dove si vive a buon mercato. Eccovi tutto, miei cari. Intanto addio. Io sto bene assai di salute, e non dispero di venire a passare il Natale con voi. Se verrò, saprete le ragioni per le quali non dispero. Sono poveretto, ma, se voi viveste agiatamente, il Cielo sa ch'io mi chiamerei beatissimo anche di questo mio povero stato. — Rubina mia, i danari li avrai presto senza alcun fallo. Il mandato, d'altra parte, non mancherà mai; e se tardasse accusatene l'accidente, ma pochi giorni dopo lo riscuoterete pur sempre. Addio, addio. E tu, cara madre mia, manda a' tuoi figliuoli la tua santa e pietosa benedizione. Addio.

NICCOLÒ.

25. — *Alla famiglia.*

Milano, sabbato 5 ottobre (1811).

Miei cari,

Un maladetto impiccatello di stampatore detto S... ....o, veneziano, m'aveva promesso di rimborsarmi un mio credito facendovi pagare lire 100 italiane per suo e mio conto a Venezia. È già un mese e più che tutti i giorni aspetto la cambialetta, che vado, mando, rimando, ma egli ora non si lascia trovare, ora promette, or è in campagna, ora il diavolo se lo strascini

Dunque, se per mercoledì io avrò la lettera di pagamento verso il suo corrispondente, ve la manderò, e così io sarò una volta rimborsato, e voi non pagherete danari per il trasporto della posta. Se poi quel tristo tornerà a mancar di parola, io senza alcun fallo per la sera di mercoledì prossimo venturo imposterò 100 lire italiane in 20 venti napoleoni d'argento; e senza più scrivervi andate alla posta sabbato venturo, che ci saranno, e potrete pagare l'affitto. — Ora, addio, perchè ho fretta; m'aspettano a pranzo, e devo cercar vestiari. Madre mia, benedici i tuoi figliuoli... (1). Se si permetterà la recita della mia tragedia, che è finita, io verrò a Natale a vedervi, perchè piglierò 100 zecchini. Ma qui v'è una rigidissima severità; e le nuove leggi mi farebbero quasi pigliar il partito di farmi turco per non veder più stampatori, nè libri..... — Intanto addio, Rubina mia, salutami Gabriele. Ho scritto al signor Bronza *ferma in posta;* se non ebbe la lettera, mandi a riscuoterla. I miei complimenti al dottor Della Torre. Addio di nuovo.

NICCOLÒ.

26. — *Alla famiglia.*

(Milano), sabbato, 12 ottobre (1811).

Miei cari,

Come vi scrissi oggi otto, ho consegnato alla posta mercoledì scorso un pacchetto con 100 lire italiane in 20 napoleoni d'argento, col soprascritto *Signora Rubina Molena.* E li ho consegnati alla posta con mio dispiacere, perchè avrete dovuto pagare per riscuoterli da quei manigoldi. Dal primo dell'anno in poi ridurrò le

(1) Qui il ms. ha una parola non intelligibile.

mille lire milanesi ch'io vi faccio pagare annualmente, a lire millecinquecento, e così potrete vivere un po' più larghi, o, per meglio dire, non angustiati. E ho già stabilito un mezzo affinchè i pagamenti vi sieno fatti puntualmente ogni primo del mese. Abbiate dunque pazienza ancora per questi ultimi tre mesi dell'anno 1811, e per l'anno seguente vivrete men male. — Ora, miei cari, venite a rendimento di conti con me: voi sapete ch'io, quando venni a Venezia, comprai alquanti libri, de' quali serbo la nota fattami di pugno del carissimo giovinetto Stelio Doria Prosalendi (1). Questi libri mi bisognavano allora e mi bisognano ora. Li ho lasciati a casa; spero che vi saranno ancora. Se voi li aveste per caso dispersi, o per bisogno venduti, mi dispiacerebbe assai, perchè sono libri difficilissimi a ritrovarsi. Ma, comunque sia, non vi affliggete e scrivetemi subito la verità, ond'io possa trovare provvedimento a continuare nel lavoro al quale que' libri son necessari. Se poi li avete custoditi per amor mio, fatemene sapere, e vi scriverò di spedirmeli, oppure di aspettare ch'io venga a pigliarmeli, da che tutti i miei conti mi fanno sperare ch'io potrò per le feste di Natale venire ad abbracciarvi. Intanto addio. E voi, mio caro Gabriele, siate il ben tornato, uscirete almeno dalla schiavitù. S'io sapessi bene tutte le vostre faccende cercherei d'aiutarvi con cognizione di causa. Tuttavia, per non lasciar nulla d'intentato, eccovi una lettera per il ministro della guerra; egli dev'essere a Venezia col principe. Presentatevi subito a lui; e per avere più agevole accesso domandate del cavaliere Provasi, aiutante di campo a cui darete il mio biglietto. Qualche cosa n'uscirà. Tenetemi informato, acciocchè io sappia in che

(1) V. il volume XI delle opere foscoliane del Le Monnier, pag. 372.

acque navighiamo. Addio, mio caro Gabriele, e voi, miei cari, addio. L'Angiolo sta bene e fa a Lodi la vita del frate. Addio. Tu, madre mia, mandami la tua benedizione. Addio (1).

NICCOLÒ.

27. — *Alla famiglia.*

(Milano), 2 novembre 1811.

Miei cari,

Come vi ho scritto, consegno alla posta quattordici napoleoni d'argento, che fanno lire 70 italiane; voi ne riscuoterete col mandato 63; dunque avvi un tallero abbondante di guadagno. Ricordivi che la moneta ch'io vi spedisco ha qualche agio a Venezia; il che vi gioverà a liberarvi della spesa necessaria a riscuotere dalla posta il pacchetto. Avrei preferito che si continuasse per via del mandato; ma poichè que' manigoldi ritardano, sia pure così. Andrete, sino a nuovo avviso, tutti i primi del mese alla posta e riceverete sempre l'involto col soprascritto *Rubina Molena*. Quanto a ciò che vi scrissi di farvi pagare a Venezia una somma maggiore, questo dipende da un affaruccio mio; se riescirà, voi starete meglio; e spero che riescirà. Da un altro affaruccio dipende la mia venuta a Venezia: io mi struggo di rivedervi, ma, se tardo, la colpa non è mia; bensì la pena è di tutti, perch'io vi amo teneramente e lo starmi sì lungamente lontano da voi mi consuma le viscere. Voi, Gabriele, siate certo ch'io cercherò tutte le vie di assistervi; n'ho parlato al mi-

(1) Qui l'autografo ha un *P. S.* incominciato e poi cancellato, pare, dallo stesso Foscolo. Esso diceva:
« Le due lettere qui accluse leggetele, e poi sigillatele pulitamente con cera spagna... ».

nistro appena giunto, e mi fece sperare il suo favore; di ciò non parlate con altri, ch'io vedrò di far capitare una lettera al Commissario generale della marina perchè v'impieghi: ma silenzio. Intanto tenetemi informato di ciò che, attesa la vostra salute e le vostre circostanze, potrebbe convenirvi, e a cui voi potreste incombere. — Rubina mia, salutami il dottor Della Torre, e digli ch'io tardo a rispondergli finchè torni il ministro dell'interno, da cui dipende l'affare, e allora potrò fargli sapere qualche cosa di men incerto. Addio; e tu, madre mia, manda a' tuoi figli la tua benedizione; stiamo bene tutti e due, e ti segua lunga vita. Addio, addio.

NICOLÒ.

28. — *Alla famiglia.*

Milano, mercoledì, 6 novembre (1811).

Madre mia, sorella mia, Gabriele mio, per carità, per pietà, per amor vostro e per amor mio, scrivetemi subito e fatemi scrivere chiaramente, precisamente ciò che può convenire alla salute, ai talenti, alle circostanze di Gabriele: il ministro me ne parlò, protestandomi ch'egli mi avrebbe esaudito. Or voi cautissimamente informatevi se vi è un qualche impieghetto e scrivetemi. La lettera sia *ferma in posta.* Fate anche ch'io sappia se avete riscossi dalla posta 14 napoleoni d'argento consegnati sabbato scorso. L'Angiolo sta bene; l'ho veduto domenica, avendo egli fatta una corsa sino a Milano. Torno a dirvi che al sig. D.r Della Torre risponderò poichè avrò parlato col ministro dell'interno, nelle cui mani sta il fare o non fare il decreto. Egli solo può informarmi se vi sono formalità da adempiere

per presentare la petizione, e quali requisiti abbisognino ad ottenere l'impiego richiesto. I miei complimenti amichevoli al sig. Della Torre. Addio in fretta.

NICCOLÒ (1).

29. — *Alla Madre* (2).

(Milano), mercoledì, 11 dicembre (1811).

Pel giorno 20, altro non succedendo, sarò a Venezia senz'alcun fallo: se tardassi, ciò sarebbe per poche ore. Mi fermerò un mesetto. Bramerei assai assai che mi trovaste un appartamentino, o, per meglio dire, un casino dalla parte di San Benetto, dove si darà la mia tragedia (3). Il prezzo ch'io voglio e posso spendere per un mese non deve oltrepassare i quattro o cinque zecchini. Mi raccomando, se non si può verso San Benetto, almeno sul San Marco, sopra un canale, se fosse possibile, perchè voglio studiare. Torno a raccomandarmi con tutta l'anima. Non dite nulla ad anima viva del mio arrivo. Nessuno mi venga incontro. Saprò trovarvi io. La tragedia piacque a Milano, e fu ascoltata da più di quattromila persone in un immenso teatro. Fu replicata. Piacerà più a Venezia. La tua benedizione, mia cara madre, m'accompagni perch'io possa baciarti. Addio.

NICCOLÒ.

Io partirò oggi otto.

(1) Fuori: *Alla signora Diamante Foscolo — Sant'Antonino — Calle de' Furlani* — VENEZIA. In alto: *franca.*

(2) Nell'autografo, contro il solito, questa lettera manca affatto di intestazione. La ristrettezza del foglio e la fretta con cui dal carattere appare scritta, ne fa supporre volesse egli scrivere solo un bigliettino, che poi prese maggiori proporzioni.

(3) L'*Aiace.*

30. — *Alla Madre.*

(Padova, 18 marzo 1812), martedì, ore 3 dopo il mezzodì.

Cara Mamma,

Scrivo da Padova, ov'io mi fermerò tutt'oggi. Domani partirò, e giovedì a sera sarò in Milano, donde non potrò scriverti che sabbato, perchè l'ordinario non parte prima. Addio, mia cara Mamma; addio Rubina; addio, mio caro Pippi (1). Dio Signore sia con voi (2). Tu, Madre mia, mandami la tua benedizione.

NICOLÒ (3).

31. — *Alla Madre.*

(Milano), sabbato, 11 aprile (1812), andando a letto e mandando la buona notte al dottore (4).

Cara Madre,

Bench'io avessi deliberato di scriverti assai più tardi, voglio e devo ad ogni modo darti quanto più presto posso una buona novella, e dirti che l'Angiolo è stato avanzato ed è *tenente in primo* di cavalleria, onde non gli manca che un solo scalino al capitanato. Le sue paghe non crescono gran fatto per questa promozione, perchè appena egli verrà ad avere tre o quattro talleri

(1) Pippi, veramente, è vezzeggiativo di Giuseppe, ma così chiamavasi in famiglia il secondogenito della sorella di Ugo, Pasquale Molena, attualmente parroco a Mogliano (Treviso).

(2) Avvi chi fece del Foscolo, riguardo a religione, un ateo e peggio. Ne sembra che i sentimenti manifestati in queste semplici e affettuose parole smentiscano l'avventata asserzione.

(3) Fuori: *Alla signora - signora Diamante Foscolo — Calle de' Furlani — Sant'Antonino, N° 3299* — VENEZIA. Bollo postale di partenza: PADOVA; id. d'arrivo: VENEZIA, 18 marzo.

(4) Il dott. Della Torre, medico e amico di casa della madre e famiglia del Foscolo. V. qui appresso la lettera del 5 agosto 1812.

al mese più della paga ch'egli aveva per l'innanzi. Ma spero di vederlo capitano fra due anni; anch'egli si conduce benissimo, attende a studiare il mestiere e ad accrescere la buona reputazione che s'è acquistata. Questo nuovo grado gli apre anche l'adito a chiedere l'impiego d'istruttore nella scuola d'equitazione; s'ei l'ottenesse, la sua paga si raddoppierebbe: lo dimanderemo; è ancora dubbio l'evento; comunque sia per succedere ve ne avvertirò. Dell'avanzamento del Bronza io lo sapeva, perchè ne sono stato avvertito in quel giorno stesso in cui fu segnato il decreto; ho anzi scritto alla signora Marietta or sono otto giorni in punto; e se non ha ricevuta la lettera, mandi alla posta. Dite al Bisbardi ch'io ho a cuore l'affare di cui mi ha parlato; s'egli fosse a Milano, vedrebbe che la tardanza non è da ascriversi a colpa mia: ditegli e replicategli che ho ricevuta la sua lettera, e che lo servirò. Così pure direte all'Isabella Furlani e alla signora Rosa, alle quali non iscrivo perchè non ho nulla di buono da scrivere, nè da mandare. Farò. Dite a Costantino Naranzi piccolo che ho scritto al suo amico Bulzo dirigendo la lettera in casa Naranzi, ma che non ho avuto ancora notizia se sono vivi o morti. Tu, cara Mamma, abbi i miei ringraziamenti delle poche parole che ti piacque di scrivermi di tuo pugno: Rubina mia, e te pure Pippi (1), mio figlio, vi abbraccio e vi bacio; e la benedizione di nostra Madre sia sempre con noi (2).

(1) V. la nota 1ª alla lettera 30.

(2) Anche questa lettera è senza soscrizione, probabilmente per la causa già notata altrove, cioè per non esservi più spazio nella pagina in che è scritta. L'indirizzo è il seguente: *franca*, in alto; quindi: *Alla signora Diamante Foscolo — Sant'Antonino — Calle de' Furlani, N° 2399* — VENEZIA. Invece del solito bollo di partenza, havvi in istampatella due PP. (porto pagato); e il bollo d'arrivo è: VENEZIA, 14 aprile.

32. — *Alla famiglia.*

Milano, sabbato, 25 luglio 1812.

Miei cari,

Dal signor Spiridione Naranzi riceverete un libro, ed è quello raccomandatomi dall'amicissimo Della Torre; ed oltre al libro vi darà esso Naranzi dieci napoleoni d'argento per sovvenire alla vostra povera economia: due di essi napoleoni gl'impiegherete per compire la somma dell'affitto di casa: e gli altri otto vi basteranno, spero, a pagare alla signora Rosa il vostro debito. Pel resto continuerete a ricevere mensilmente dal signor Vitali n° 18 napoleoni soliti. Spero che nè cesserà, nè tarderà questo pagamento; ad ogni caso fatemene avvertito, ch'io riparerò subito. Madre mia, benedici il tuo figliuolo e con me tutti gli altri tuoi figli e nipoti, i quali, spero, vivranno per te, e m'imiteranno, se non altro, in questo d'amarti, d'onorarti e di aiutarti nella tua vecchiaia. Ier l'altro l'Angiolo è venuto a vedermi, e Spiro Naranzi, che era in casa mia, lo ha veduto e lo ha trovato grande, bello e sano. Il matrimonio è andato all'aria (1); nè se ne parlerà più, perchè tanto l'Angiolo quanto il padre della fanciulla si sono formalmente sciolti dalla parola. Spero che non passerà l'anno che Giulio (2) sarà capitano di cavalleria. Il ministro della guerra e i generali hanno preso a volergli bene; oltre di che, gode buon concetto di ottimo ed istruito ufficiale. Dodici giorni fa sono andato dal ministro della guerra a raccomandargli un impiego che mio fratello

(1) Trattavasi di sposare una giovinetta di Lodi, parente della nobile famiglia Visconti.

(2) È sempre lo stesso Angiolo, sopra ricordato, il quale aveva i nomi di Angelo Costantino Giulio. V. albero genealogico, pag. 1.

desiderava; risposemi: dite a vostro fratello ch'io lo stimo, che sarà presto avanzato e che non uscirà dalla scuola di equitazione che col grado di capitano. Onde io sono sicuro che ciò sia anche presto; allora tu, cara Mamma, vedrai il tuo figliuoletto giunto prima dei 26 anni ad un grado onorato e sufficiente ad una comoda vita. Fra un mese al più tardi io lascierò Milano e partirò per la Toscana, ove spero di ritrovare la mia salute, che, a dirvi la verità, ho quasi perduta in quest'acquosissima Lombardia. Prima di venire a Venezia sono stato malato per una settimana a Milano; appena tornato, sono ritornato malato per altre tre settimane, e sono ricaduto colla febbre: in campagna mi sono tenuto piuttosto bene: ma, ritornato a Milano, ecco nuove febbri; e tanto Naranzi, quanto l'Angiolo mi trovarono a letto. Ora mi sono rimesso, ma temo che l'aria che ho respirato a questo paese sia avversa alla mia salute, e il timore di recidiva mi faranno star bene per l'avvenire. Ho chiesto la licenza di fare un viaggetto, e spero che l'otterrò. Addio; salutate Milonà, il quale spero avrà fatto giudizio. Naranzi avrà una mia lettera con un libro pel dottore. Dite a Bisbardi che cerchi una lettera che deve essere *ferma in posta* col suo nome a Venezia. Tu, cara Madre, mandami la tua benedizione e raccomanda al cielo tutti i tuoi figli. Pippi sarà vivo, ma io non lo so, nè lo saprò finchè non mi scrive qualche riga di suo pugno; a te Rubina mia, mando mille baci. Addio, addio.

Niccolò.

P. S. Sino a nuovo avviso scrivetemi sempre a Milano.

33. — *Alla famiglia.*

(**Milano**), **mercoledì, 29 luglio (1812).**

Miei cari,

Non più dai signori Vitali, bensì, dal primo d'agosto in poi, riscuoterete i diciotto napoleoni dal signor Spiridione Naranzi di mese in mese sino a nuovo ordine. Esso signor Naranzi ebbe da me altri dieci napoleoni che vi conterà appena tornato a Venezia; nè può tardare, da che partì la notte del 26, e benchè sia andato per Bologna e Ferrara, non può non trovarsi in Venezia verso il giorno 4 o 5 d'agosto. Spero che avrete ricevuta a quest'ora la mia lettera di sabbato (1), ov'io vi parlava della mia salute e del mio divisamento di andare in Toscana: e così farò, perchè questo star poco bene e sempre col timor della febbre mi fa perdere l'allegria, la pazienza e la volontà di studiare. Ma prima ch'io lasci Milano, vi scriverò. Addio, miei cari. L'Angiolo sta bene. Desidero che Pippi studii, e si procuri con gli anni alcun onesto mezzo a vivere ed a soccorrere sua madre, che fa tanto per lui. Κυρὰτζα Διαμαντίνα χαὶρε: γρὰψεμου τρία λογια. χαὶρε Μητεραμου ηγαπιμένι, καὶ δισε αλλους εξιντα χρονους ευτιχισμένι. και σου φιλὸ τὰ χερια (2). Mandami la tua benedizione.

(1) È la lettera precedente a questa.

(2) Ecco la traduzione italiana di questo greco moderno, in cui il Foscolo soleva scrivere quando voleva parlare più direttamente alla madre, greca di origine; la quale poi sulle lettere che ad Ugo scriveva la Rubina, aggiungeva talvolta alcune linee di suo pugno nella stessa lingua:

Signorina Diamantina, addio: scrivimi tre paroline. Addio, madre mia diletta, e vivi (possa tu vivere) altri sessant'anni felice. E ti bacio le mani.

34. — *Alla famiglia.*

Milano, mercoledì, 5 agosto 1812.

Non già di quindici in quindici giorni, ma tutti i sabbati io vi scriverò, miei carissimi; perchè quant'io son più lontano, tanto le nostre lettere devono essere più frequenti. E voi siete le sole persone per le quali vivo e bramo di vivere. Or io partirò per Firenze oggi otto al più tardi, onde queste sono le penultime (1) nuove che riceverete per parte mia da Milano. Bensì vi scriverò da Bologna, ove mi fermerò una notte, e vi parlerò anche dell'Angiolo, che abbraccierò a Lodi, passando. La mia salute è buona, ed in Firenze, aria dolcissima e simile quasi a quella dell'amabile Zacinto (2), io mi troverò meglio. Ti sei pure spaventata, mia cara Rubina, per avere riscossi i danari dal signor Vitali; e che male c'è? Il signor Naranzi, invece di contarli a te, li conterà al sig. Vitali, e così sarà tutto pari ed accomodato. Avresti fatto bensì malissimo se tu, invece di servirti del tuo, ti fossi avvilita a incomodar gli altri. Or che l'affitto è pagato, io vivo quieto per altri sei mesi; e Dio ci assisterà

(1) Questa parola *penultime* fu sostituita ad *ultime*, che nell'autografo si vede cancellata; il buon Ugo infatti scrisse ancora una volta alla sua amata famiglia prima di lasciar Milano, come può vedere il lettore dalla lettera seguente; e non pago di ciò, avverte i suoi cari che loro scriverà prima ancora di arrivare a Firenze, cioè da Bologna, dove, passando, sarebbesi fermato una notte! Nè solo scrisse loro da Bologna, giusta la promessa, ma ancora da Lodi, come può vedere il lettore nella lettera 36. Se questi non sono fatti che provino una sincera e tenera affezione ai genitori, ai parenti, non sappiamo quali altri possano essere. Ne duole bensì che le lettere le quali egli scrissé da Lodi e da Bologna non siano a noi in alcun modo pervenute.

(2) Graziosa rimembranza del luogo natìo; come sa il lettore, Ugo nacque a Zante, l'antica *Zacynthus*, isola del mar Ionio.

anche per l'avvenire; da che (senza presunzione di salvarsi senza merito) noi siamo tutti gente buona, e meritiamo d'essere assistiti, anche per compenso del tanto male che abbiamo patito. E spero che il Naranzi sarà a quest'ora arrivato, e che voi avrête ricevuti i dieci napoleoni ed il dottore il suo libro e la sua lettera. Salutatelo assai assai, e ditegli ch'io l'amo e che l'amerei quand'anche non fosse nostro medico ed amico; poichè le sue qualità degne di stima ed amore risiedono tutte in lui, e non ho bisogno di sforzarmi con la gratitudine che pure è caldissima e sarà eterna dentro di me. Di te, caro Pippi, non sono molto contento: forse non hai colpa: ma il tuo carattere è informe, stentato, e non mi pare che tu in questi mesi abbia fatto molti progressi. Vedi dunque di riparare per l'avvenire (1) Di te poi, madre mia, sono contentissimo; tu scrivi giovenilmente e meglio assai di me, ma spero che la Rubina saprà leggere questi miei scarabocchi (2). Fatevi leggere la mia lettera da monsignor Bisbardi, e riderete: gli ho risposto di trionfo: sarà un po' in collera, ma si placherà perch'io gli voglio bene, ed egli ha buonissimo cuore, ed io non ho fatto altro che dargli sale per

(1) Quanta bontà e amorevolezza in queste ammonizioni al nipotino!

(2) Per vero dire, qualche volta noi pure siamo non poco impacciati nel decifrare il senso di qualche passo di questi autografi, i quali per l'ingiallimento della carta presentano talora maggior difficoltà alla retta loro interpretazione. Possiamo però assicurare il lettore che finora non ci è ancora avvenuto di non aver potuto intendere la scrittura del nostro autore, chè quando siamo dubbiosi, ricorriamo a persone esperte e di queste cose intelligenti, da cui abbiamo sempre soddisfacenti e plausibili interpretazioni dei passi o delle parole oscure. Ove tuttavia non fossimo ben certi di ciò che disse o volle dire il Foscolo, non tralascieremo di avvertirne i lettori.

aceto [1]. Ma io non poteva a Milano incaricarmi dell'affare di quel povero Bacolo; avrà ragione, ma appena giunto qui seppi ch'egli era invigilato dal Governo: e s'io avessi pigliata la sua causa, i miei nemici avrebbero detto ch'io congiuro anche coi vescovi nemici di Sua Maestà. Oltre di che, l'affare era di poco momento: e quando per giovar debolmente ad altri si corre il rischio di nuocere gravemente a se stessi, l'intricarsene è pazzia da bastone: ed io sono omai agli anni della prudenza; a gennaro sentirò suonare il trentesimo quinto. Quanto alle altre commissioni le ho tutte bene o male eseguite. L'affare della Brunetti e quello della Bronza è andato felicemente; quel della povera P....ri è ancora indeciso. Il signor P....ri non era in Milano al mio arrivo: tornò ed io era allora in campagna, ed appena io rividi la città, seppi ch'egli era stato avanzato e che risiedeva a Verona. Gli scrissi dunque e mal mio grado, perchè a me non piace di tentare i cuori di macigno, ma gli scrissi inchiudendogli la lettera di quella misera sua cognata. Non vedo ancora risposta; ma se verrà prima ch'io mi dilunghi da Milano, ve la manderò. Dubito ad ogni modo, perchè di quel signore non mi fu detto, in quanto alla delicatezza e alla generosità, molto bene. Ma chi sa che Dio non lo commova! — Quanto all'affare della cugina Isabella, ecco ciò che ho potuto, dopo molti passi e parole, ricavare: 1° Che essendovi stata negli anni addietro una Commissione del Governo italiano in Venezia per definire gli affari delle pensioni, ed essendo stato assegnato un termine perentorio ai pensionati, Isabella Furlani non

(1) Non conosciamo questa lettera: nè l'Epistolario foscoliano del Le Monnier l'ha punto, e ce ne duole, chè certi uomini severi, come è il Foscolo, quando scrivono faceto vi dicono le più graziose cose.

si presentò, quindi fu esclusa dal ruolo; 2° Che il signor segretario Hoffer presentò alla prefettura del Monte Napoleone una dimanda, ma da questa fu rimandata come inattendibile, non essendovi fondi stabiliti per pagare le pensioni scadenti e pendenti; 3° L'unico mezzo sarebbe di presentare una petizione al vicerè, il quale potrebbe ordinare il pagamento alla vedova per atto di clemenza e di grazia. Finalmente se la Furlani desidera nuove particolarità su questo affare, che mi ha costato mille passi e mille noie, potrà far scrivere al signor Gaetano Zanetti *quondam* Girolamo, protocollista alla prefettura del Monte Napoleone; gli faccia scrivere in bel carattere e con civiltà, e gli dica pure che fu persuasa da me a questo passo, giacchè io mi sono inteso con lui. Ho finalmente anche trovata la frangia della signora Rosa Marcocchia, o per meglio dire, dopo mille ricerche, ho dovutò farla fare, e spero che sarà riescita bene. Gliela manderò per qualche mezzo prima di partire; diversamente vi scriverò due righe e saprete come regolarvi. Senza dubbio sabbato vi scriverò nuovamente. Addio, addio. Madre mia, buongiorno, e mandami la tua benedizione.

NICCOLÒ (1).

(1) È una delle più lunghe lettere e delle poche scritte sopra un foglio doppio. Le due prime facciate dell'autografo e la terza fino a metà, al luogo del suggello, sono occupate dalla lettera, la quarta ha il seguente indirizzo: *franca*, in alto, e più sotto: *Alla signora Diamante Foscolo — Calle de' Furlani, Sant'Antonino, N°* 3299 — VENEZIA. Per bollo di partenza porta due PP. (porto pagato) e quello d'arrivo, sul rovescio: VENEZIA, 8 *agosto*, dove è pure la tassazione della lettera, cioè un grosso 5 fatto a mano.

N. B. Il N° della Calle, 3299, che pure troviamo nelle lettere 30, 35 e 47, lo crediamo un errore materiale; essendo sempre 2399 nelle altre lettere, cominciando dalla 31 fino alla 67 (23 novembre 1814), in cui comincia *Calle Larga*, N° 4188.

35. — *Alla famiglia.*

(Milano), sabbato, 8 agosto 1812.

Miei cari,

Eccovi le mie nuove promessevi mercoledì scorso. Io sto assai meglio, e la sola idea del viaggiare, dell'istruirmi, del vivere solo, libero, quieto, mi ha ridata la salute. — Martedì prossimo, 11 del corrente, partirò. Giovedì vi scriverò da Bologna. Sabbato desinerò a Firenze, e vi scriverò di nuovo. Andate alla posta, e avrete al solito indirizzo *Rubina Molena* le 9 braccia di frangia raccomandatemi dalla signora Rosa ed ottenute da queste modiste dopo molti fastidi. Unitamente troverete la *memorietta* e la mostra datami a Venezia: vedrà la signora che è stata puntualmente, benchè tardamente, servita. La frangia è dello stesso colore, ma il nastro ed il fiore sono più larghi e più belli. Ho pagato lire milanesi dieci, 10, perchè, dopo mille contratti fatti fare da una mia amica, hanno voluto ad ogni modo lire 1, soldi 2 al braccio. La qual somma importa 15 lire venete. Mi verrebbe in testa di regalarcela, ma siccome sarebbe danaro tolto a voi più assai di lei cari al mio cuore, così fatevi pagare e tenetevi il danaro [1]. Se poi volete fare una generosità, vi avverto che la gratitudine della signora Rosa deve tutta rivolgersi a voi. Faccia la Rubina, ed io la lascio padrona della frangia. — Intanto addio, e tu, cara mamma, manda a' tuoi figli la tua sacra e dolce benedizione.

(1) Povero Foscolo! Noie e fastidi, anche per cose da nulla, tutto egli incontra con ammirabile alacrità, purchè sappia di poter fare cosa grata o utile a' *suoi cari.*

Addio, addio, madre mia carissima e donna santissima, addio.

NICCOLÒ.

P. S. Per l'affare de' 18 napoleoni di Vitali, accomodatevi col signor Sp. (*Spiridione*) Naranzi, a cui direte che ho scritto.

36. — *Alla famiglia* (1).

Firenze, giovedì, 27 agosto 1812.

Ma voi non potete esser morti tutti: anzi voi mangiate, dormite e pregate Dio vivi e sani, perchè se uno di voi tre (2) stesse male, me ne avreste già scritto. Perchè dunque mi fate sospirare da più di due settimane, anzi da quasi tre, vostre lettere? Due ve ne

(1) Questa è, se non erriamo, l'unica lettera foscoliana senza intestazione di sorta; per guisa che noi, argomentando dall'autografo, di cui una metà fu evidentemente staccata, l'avremmo creduta una continuazione, se, lettene le prime linee, non ci fossimo accorti che il suo incominciare senza il solito *miei cari* o altra simile espressione era giustificabile o per lo meno scusabile nell'amoroso figliuolo, che a ben sette sue lettere alla madre e famiglia non vedeva risposta alcuna. Questa lettera, è innegabile, incomincia bruscamente e diremmo anche non senza qualche piccola ironia all'indirizzo de' suoi, cui egli aveva ragione di credere più diligenti nel rispondere a tante sue amorose sollecitudini; pure, vedi, lettore, la bontà e la rettitudine dell'animo di Ugo, il quale, dato sfogo a quel po' di sdegnuzzo che egli aveva di non ricever risposta a tante sue lettere, a poco a poco si mitiga, ripiglia il consueto far suo amorevole, per guisa che il fine della lettera non par più scritto da chi ne vergava le dispettose prime linee.

(2) Cioè la madre, la sorella e il costei figliuolino Pasquale o Pippi, come per vezzo era chiamato in famiglia. Il marito della sorella era per lo più assente, impiegato, crediamo, nella marina. Vedi le lettere precedenti.

scrissi da Milano prima di partire (1); una da Lodi, una da Bologna, due da Firenze; e questa è la settima, e da voi aspetto ancora la prima di risposta. Avreste voi trascurato per avventura il *francare* le vostre lettere? Se non le avete *francate* era meglio a non scriverle, perchè, essendo io fuor del Regno d'Italia, bisogna *francare* sino ai confini dell'impero francese; ed a me pure ogni lettera che spedisco a Venezia mi costa cinquanta centesimi. Informatevi dunque alla posta, e fate ciò che vuole la legge. — Ora mi premono due cose da voi; e perchè mi premono, vi prego, miei cari, di esaudirmi. Primamente fate sapere al signor Spiro (2) Naranzi che io gli scrissi da Milano e gli riscrissi da Firenze per l'affare ch'ei sa; pregatelo ch'ei, se non avesse avuto le mie lettere, le cerchi alla posta, e mi risponda. — In secondo luogo v'informerete benissimo dalla signora Rosa dove si trova la signora Fanny Rizzetti Spineda, e fatele capitare l'annesso biglietto, scrivendo nel soprascritto il paese dove si trova. — Addio, miei cari, addio. Tu, madre mia, benedici i tuoi figliuoli: ma se non mi scrivi tu, o non mi fai scrivere, io davvero non posso sapere se tu, benedicendo gli altri tuoi figliuoli, benedici anche il tuo Nicoletto. — χαιρετε, χαιρετε.

(1) Sono le due precedenti del 3 e 8 agosto. Quella scritta da Lodi, l'altra da Bologna e le due da Firenze anteriori a questa non le trovammo tra gli autografi, nè tra le copie di queste lettere foscoliane. Probabilmente non giunsero al loro destino; nel che avremmo la spiegazione del silenzio che il Foscolo lamenta a questo proposito ne' suoi pur sempre amorosi e ottimi parenti e del loro Ugo ammiratori orgogliosi e grati ad un tempo.

(2) Altrove Spiridione, che è lo stesso.

37. — *Alla Madre.*

Firenze, martedì, 28 settembre (1812).

Mia carissima Madre,

Lodo che Dio Signore mi ti abbia ancora conservata, ed io avrei senza di te passati i giorni che mi rimangono in dolorosissimi desideri ed in pentimenti per non aver fatto quanto era in mio potere, e più ancora, onde farti nella tua vecchiaia rivivere quella salute che tu, mia cara Madre, hai logorata in patimenti pe' tuoi figliuoli, e specialmente per me. Le tue otto righe in greco mi hanno rimesso l'anima in corpo, ed io ti ringrazio assai d'avermele scritte. Anch'io a' giorni scorsi sono stato un po' incomodato da que' maledetti dolori di testa che mi pigliarono due volte anche a Venezia: questa volta sono stati più lunghi e meno acuti; ma la colpa è tutta mia, perchè ho voluto alzarmi troppo presto, e pigliarmi addosso l'aria, prima che il sole l'abbia scaldata; ed in questa stagione d'autunno la mattina è pericolosa. La vita troppo pacifica e ritirata de' letterati li preserva da molti mali e li mette a pericolo di molti altri: così tutto si compensa nel mondo, e Dio sa quello che fa. — Per mezzo ottobre, come ti scrissi, ti manderò dieci napoleoni onde paghiate i debiti che senza dubbio vi saranno occorsi nella malattia. S'io non faccio quanto vorrei, accusatene l'impotenza. — La Rubina ha fatto benissimo a fare a suo modo per la frangia, ed anch'io vedeva che andava regalata. — A Bisbardi, vescovo di *Utopia*, manderò alla prima sicura occasione in segno di figliale tributo e di cristiana amicizia le calzette nere ed il fazzoletto. — Al dottore mille ringraziamenti cordiali, e alla signora Bettina Paruta mille saluti in mio nome. — Buon

giorno, madre mia; or ch'io sto bene, ti lascio per finire la mia nuova tragedia che vorrei far recitare per dicembre a Milano, e per carnevale a Venezia e qui a Firenze. — Rubina mia, ti mando mille baci e mille ringraziamenti per l'assistenza alla mamma. Baciami il tuo Pippi e fallo studiare. — Saluta il vecchio Caruso, e la signora C... Se hai nuove d'Angiolo, scrivile: è molto tempo che non mi scrive; il torto è mio che non gli ho risposto, ma anche suo, chè non dovrebbe star sul puntiglio della botta e risposta. Dio aiuti quel povero giovine; ha fatto eccellente riuscita, e questa è la migliore delle mie consolazioni. — Addio, miei cari; madre mia, mandami tutte le sere quando vai a letto e tutte le mattine quando ti alzi la tua benedizione, e il Cielo mi proteggerà. — Addio, addio.

NICCOLÒ.

38. — *Alla famiglia.*

Firenze, 22 gennaio 1813.

Rispondo, miei cari, all'ultima vostra, data il dì 16 corrente, e mi affliggo nelle viscere udendo la mia povera sorella sempre malata. Dell'Angiolo, da quasi tre e più settimane non ho nuove; ma fa così sì per imitarmi, sì perchè chi lavora a cavallo teme la penna, e sì perchè le spese postali asciugano oggi le borse di noi poveretti. Ma Dio ci conceda la sanità a noi tutti, e l'Angiolo ha sortita una tempra di ferro. — Con quest'ordinario scrivo al signor Spiridione Naranzi perchè oltre i soliti 18 napoleoni consegni prima che gennaro spiri altre lire 100 (cento) alla Rubina per la pigione: onde sono quieto per questa parte. Voi, miei cari, vivete quieti su la mia salute, da che mi sento forte e d'inge-

gno, e di cuore, e di corpo. Per l'anno venturo sono quasi certo che le circostanze seconderanno il mio cuore, e verrò a stare nel tempo delle feste un altro paio di mesi con voi, perchè ho già finita una nuova tragedia che voglio per la prima volta far recitare in Venezia. — Sappiate ch'io mi ricordo spesso del reverendo Bisbardi, e ho tanta volontà di baciarlo, che vi prego assaissimo di baciarlo per me. — Addio, miei cari, e tu, cara madre, mandami la tua santa benedizione.

39. — *Alla famiglia.*

(Firenze, 30 gennaio 1813).

Miei cari,

A quest'oggi avrete dal signor Naranzi ricevuto le lire 100 italiane per l'affitto, e doman l'altro (perch'io vi scrivo il dì 30 gennaro) avrete accomodate le faccende con la Municipalità: fatemelo sapere per mia quiete. Penso anche che l'affittanza scade alla fine dell'anno venturo come oggi, onde voglio ad ogni modo trovarmi a Venezia, perchè, a dirvi il vero, quella casa, benchè piaccia a voi, piace pochissimo a me, non essendovi quanto mi basta per alloggiare comodamente; tanto più ch'io ho intenzione di passare alcuni mesi tutti gli anni a Venezia, sì per piacer mio e per attendere anche a' vostri interessi e vivere alquanto con voi. Onde farò di venire verso le feste di dicembre di quest'anno per trovare casa migliore. Dall'Angiolo ebbi lettera a' giorni scorsi, e di salute sta bene; si duole bensì di parecchie piccole disgrazie avvenutegli, perchè un soldato gli fece un furto, ma la somma non è rilevante. Sta per ora sempre a Lodi, e gli scrivo oggi. Anch'io sto bene, miei cari, e me la passerei allegramente malgrado il

freddo straordinario, se non fossi sempre secretamente afflitto e sollecito per la salute della povera mia sorella. Dio la consoli, povera giovane; ha patito abbastanza. — Addio, miei cari, salutatemi Bisbardi e gli amici, e tu, madre mia, mandami la tua santa benedizione perchè mi conservi sempre, fino che tu vivi, per te. Addio, addio.

40. — *Alla famiglia.*

Firenze, 12 febbraio 1813.

Miei cari,

Ricevo l'ultima vostra oggi, e vi ringrazio assai dell'amor vostro per me: e s'io non pensassi sovente a voi ed alla vostra salute, io avrei più pace nell'anima mia; ma anche le inquietudini sono care quando si comportano per le persone più care che abbiamo. Aspetto lettere con impazienza da mio fratello, perchè sono più di due settimane che non ne trovo alla posta; non ch'io non sia avvezzo a questo e più lungo silenzio, ed anzi, a dir vero, glie ne do l'esempio io medesimo, ma ora non so cosa sarà di lui in questo gran movimento di soldati: vero è che egli partirebbe con la buona stagione, e che frattanto è quasi certo che si farà la pace. — Con tutto ciò vorrei sapere il suo destino con qualche certezza. Se avete nuove scrivetemi. — Qui finalmente il freddo è cessato; e fu tanto, o almeno di tal qualità, ch'io non ho mai patito come quest'anno. Spero che anche a Venezia la stagione si sarà mitigata; poverette tutte due: voi non meritate che il tempo e le infermità vi tormentino. — Baciatemi Pippi. Salutate il Bisbardi, e ditegli che a suo tempo avrà le calzette ed il fazzoletto sacerdotale; ditegli che, se vuole venir a vedere Firenze, io lo albergherò meco, e desineremo

insieme. Ringraziate il dottore per la cura che vi presta; ditegli ch'io l'amo e lo stimo e che desidero di tornare in Venezia anche per rivederlo ed abbracciarlo. Addio, addio.

Niccolò, che ti chiede, cara mamma, la tua santa e amorosa benedizione. Addio.

41. — *Alla Madre* (1).

Firenze, 27 febbraio 1813.

Madre mia,

Ricevo oggi una lettera dall'Angiolo che mi reca infinita consolazione, e quanta non ne ebbi forse mai da che tu mi hai dati fratelli, non già pel suo avanzamento, perchè, oltre all'essere capitano, egli sarà senza dubbio aiutante di campo del generale comandante la cavalleria o aiutante maggiore di un reggimento, tanto Dio ha benedetto le mie cure, ha premiate le mie fatiche per quel buon giovine, ed ha ascoltato le mie calde preghiere; la mia consolazione più grande deriva dal vedere che il tuo figlio al primo raggio di lieta fortuna pensa a te ed alla sua famiglia. Mi scrive che, malgrado alcuni debiti che gli restano da pagare e parecchie spese necessarie che deve fare prima della sua partenza, s'è ad ogni modo concertato col Ministero della guerra perchè ti faccia puntualmente pagare ogni

(1) Lettera stupenda, leggendo la quale non si può non sentirsi commosso. Gli ammiratori del Foscolo potranno affermare che la potenza del suo ingegno è superata dalla bontà del suo cuore. E noi, cui questa pubblicazione costa più d'una veglia, troviamo già fin d'ora un compenso alle povere nostre fatiche nel pensiero che queste lettere faranno palpitare qualche cuore ben fatto e saranno di ammaestramento ai nostri giovani, i quali impareranno da un grande poeta e liberissimo cittadino ad essere benevoli ed ossequenti figliuoli.

mese lire 52 di Milano, che fanno otto napoleoni, i quali, aggiunti a quello che avete ed alla pigione di casa, ch'io voglio che ad ogni modo continui ad essere pagata da me, vi farà, miei cari, vivere meglio assai e sostenere con men dolore le infermità, e sopratutto, e di ciò scongiuro la madre mia e Rubina, sopratutto vi facciate meglio servire, perchè nell'età dell'una e nello stato infermo dell'altra avete bisogno di servitù [1]. — Ecco, in due voi avete 26, e compreso l'affitto di casa, trenta talleri al mese, oltre i regalucci che, sicuramente, io che sono il vostro fattore, v'andrò facendo: e per ora ho preso un bel velo da testa di blonda elegantissimamente e riccamente ricamato, lungo braccia quasi

(1) Questo generoso atto dell'Angiolo verso i suoi lo dimostra degno fratello di Ugo nel culto della famiglia; ma perchè i lettori ne conoscano meglio la bella indole, riprodurremo dall'Epistolario foscoliano del Le Monnier, vol. III, pag. 391, una parte della lettera che egli da Venezia, dove era stato a visitare la madre e la sorella, scriveva a Ugo a Londra il 10 luglio 1816:

« Eccomi, dicevagli, a darti ragguaglio della situazione della nostra famiglia, de' miei pensieri e delle opere mie, onde veder prosperare le persone che interessano tanto all'amor nostro filiale.

« La casa nella quale esse abitano è bella e comoda assai, dovendo essere occupata dalle nostre Donne, le quali non riccevono che persone congiunte o amiche. Se tu fossi a Venezia, ti potrebbe convenire il primo appartamento, perch'esso è affatto segregato dall'abitazione delle signore nostre, e perch'è in luogo tranquillo senza il rumore de' lavoratori. Ma quantunque questo appartamento, mobiliandolo bene, possa ridursi assai decente, pure l'aspetto e l'ingresso della casa non sono tali, che possano molto convenire nè a te per le tue relazioni, nè a me per quella tale non solo indipendenza, ma anche nobiltà di stato con cui mi sono prodotto presso tutte le mie conoscenze, dopo l'ingresso nel servizio austriaco. E poichè in questa valle di lacrime siffatti pregiudizj prevalgono moltissimo, e la fortuna nostra dipende dall'aspetto con cui si mostra, così io, che non mi metterò mai nel caso di smentirmi, sosterrò il lustro della nostra famiglia,

tre, e largo uno, per la Rubina, ed insieme una tabacchieretta di tartaruga con un bel mosaico sopra, dov'è un cardellino ed una *vera* da dito fatta co' miei capelli e legata in oro per la mamma. E se fra due o tre giorni non troverò occasione, vi manderò l'involtino per la posta. Frattanto, per onore dell'Angiolo, desidero che voi partecipiate gli effetti del suo buon cuore e del suo amore figliale agli amici e parenti, e sopra tutto a casa Naranzi, e dite al signor Costantino vecchio che quei figliuoletti educati da te, madre mia, con tanti ardori e con lagrime e in mezzo a tanti pericoli e avversità de' tempi sono stati e saranno benedetti dal Signore. Or addio, e tu, Pippi, studia ed impara da' tuoi

la nobiltà e la decenza con cui ci siamo fatti conoscere. E in questo siamo assai sostenuti dalle Donne nostre, le quali sono econome, frugali e savissime. Con le loro entrate, esse sono sì belle e grasse, e la loro casa è così bene fornita di tutto, che io veramente rimasi maravigliato. Conservano ancora la poca argenteria che loro comprai tre anni sono; hanno biancheria da letto, da tavola e da persona, in copia grande, e il loro vestiario è in buonissimo ordine. . . . .

« Al mio ritorno, ecco a che debbo rivolgere il mio pensiero particolare: 1°, senza alterare l'affitto, cambiar casa in meglio, provvedendo a Milano diverse cosarelle che ornano, e che dànno aria signorile alle camere, senza molta spesa, ma con un po' di capitale di buon gusto; 2° cambiar la serva, la quale dev'essere una specie di cameriera, che sappia cucinare e stirare; e ciò non sarà difficile, poichè, conservando io sempre qualche servitorello, questi potrà prestarsi per gli affari più ordinarj della famiglia. I caratteri sono uniti, ma gli unirò anche di più con la mia presenza, e con la legge inviolabile di non oppormi mai, nè contraddir mai a quella Madre a cui dobbiamo tanto amore e tanto rispetto; e questa mia condotta servirà d'esempio a tutti gl'individui che compongono la nostra famiglia.

« Del resto, la consolazione di vedermi prosperare sotto gli occhi le persone care al nostro cuore, mi terrà luogo del soggiorno di Milano, ch'io avrei preferito per le tante relazioni incontrate sino dalla mia infanzia, e pel piacere di vedere e

zii ad amare e aiutare tua madre. Tu, madre mia, manda a tutti noi la tua benedizione.

NICCOLÒ.

P. S. Quanto al pagamento mensile dovete esserne certi: sia perchè io sono in Italia e veglierò sempre agli affari di mio fratello, sia perchè il ministro di guerra ha già provveduto che tutte le famiglie dei militari sieno puntualmente servite.

montar cavalli, e per l'aria migliore; ma siffatti piaceri taceranno, e in me non parleranno che il piacere e la contentezza della nostra famiglia..... ».

Gioverà ancora riprodurre le parole con cui il dì 24 maggio 1817 annunziava a Ugo la morte della diletta madre:

« Mio fratello!

« Iddio chiamò a sè il modello d'ogni umana virtù, onde collocarla fra' suoi eletti, e concedere allo spirito suo quella pace che le negò in terra. Una febbre gastro-reumatica, dopo dodici giorni di malattia, tolse la vita a NOSTRA MADRE, che lascia dietro sè la più cara memoria. Rubina, a rischio de' suoi giorni, le fece un'assistenza esemplare; ed ora il suo corpo ed il suo animo sono abbattuti, ed hanno bisogno di somma consolazione, senza la quale io dubiterei de' suoi giorni. Non mancai, subito che Rubina mi scrisse, di mandarle tutto quel denaro che si trovava presso di me: non mi sono riserbate che 15 lire per giungere alla fine del mese. Ma tutto fu inutile, poichè la malattia fu rapida e forte, e attaccando una complessione indebolita da molti acciacchi, in pochi dì l'atterrò..... ».

Qui ragion vuole che avvertiamo il lettore di cosa che ora appunto ci vien fatto di sapere. Supponendo che tra le carte foscoliane che si conservano nella *Labronica* dovessero trovarsi lettere di Giulio a Ugo, ci siamo rivolti a quel bibliotecario, signor cav. Eugenio Janer, pregandolo volesse ragguagliarcene e, all'uopo, permetterci di trarne copia. Come non erano infondate le nostre supposizioni, così non tornarono vani i nostri desideri di fregiarne questa edizione, chè quel gentilissimo uomo, al quale professeremo mai sempre la più sincera gratitudine, ci mandava copia di parecchie lettere inedite di Giulio, che noi pubblicheremo in questo volume, e dalle quali il lettore conoscerà vieppiù la nobiltà d'animo di questo degnissimo fratello di Ugo.

42. — *Alla famiglia* (1).

(Firenze), martedì, 6 aprile 1813.

Miei cari,

Oggi otto vi scrissi; eccomi esattamente con la mia lettera settimanale (2) a farvi sapere che io vivo e benissimo; perchè la primavera di questo clima è beata, e mi fa più lieto d'animo e più vivo di mente; e il corpo in me suole sempre secondare lo spirito. D'Angiolo so buone e freschissime nuove; non partirà per ora, ma quand'anche partisse in quest'anno, noi dobbiamo star

(1) Fu pubblicata primieramente dal *Baretti*, N° 35 del 18 agosto 1870, del qual periodico è pure la nota seguente, riguardante la data:

« La data di *Firenze* è indicata dal bollo postale, che copiamo testualmente:

P. 112 P.
FLORENCE

invitando chi ne sa più di noi a volerci spiegare il significato delle sigle e delle cifre della prima lineetta. L'autografo di questa lettera è di un foglio intiero, di cui sono scritte la prima e la terza facciata, nella quale ultima avvi un vano di circa quattro linee pel posto del suggello. Piegata presenta una superficie di metri 0,09×0,07 ed ha per cifra di tassazione postale un grosso 4 scritto a mano perpendicolarmente sulla soprascritta, che è la seguente: *Alla signora Diamante Foscolo — Sant'Antonino — Calle de' Furlani, N° 2399 —* VENEZIA. Sul rovescio, oltre al bollo postale d'arrivo: VENEZIA - 9 *aprile*, leggesi pure la cifra di tassazione, che è un 5 fatto a mano ».

Quanto alle sigle e alle cifre, di cui parla il *Baretti*, crediamo che i due P. P. significhino il *porto pagato*, e la cifra 112 indichi il numero d'ordine di ciascuna lettera francata in un dato periodo di tempo.

(2) Questa pia usanza di scrivere settimanalmente alla madre il buon figliuolo la mantenne religiosamente anche esule nella Svizzera; la smise a Londra per le esorbitanti spese postali.

quieti sul suo destino; perchè la guerra non sarà viva, nè Sua Maestà la ricomincierà se non quando avrà apparecchiate nuove forze che la finiscano una volta per sempre. E poi l'Angiolo come aiutante di campo avrà meno fatiche e minori pericoli. Frattanto quello che mi consola tutti i giorni si è che l'Angiolo è contento, e che la sua contentezza ridonda pienissima nell'animo vostro; e voi, miei cari, ora anche per l'economia state bene, e la Rubina potrà finalmente attendere alla sua disgraziata salute: e la sua salute è l'unica cosa che m'affligge. — Io sto ora in campagna, poco lontano dalla città sopra una collina (1); e vivo più quietamente, e studio più assiduamente. La state di Firenze rende l'anima ai moribondi; ma il verno è così maligno, che la toglie anche ai più sani; e fu veramente una benedizione d'Iddio ch'ebbe pietà di me e che mi tenne sano ne' brutti mesi passati. Vorrei sapere se avete ricevuto ciò che vi ho spedito per mezzo del signor Petrizzapulo, e se i miei poveri regalucci riescirono di vostro gusto. Temo bensì che la vera (2) non sia troppo stretta per la mamma: in questo caso la Rubina può tenerla per sè, e cangiando o raschiando la lametta dove dice *Madre*, scriverci *Sorella*, il che si fa facilmente e con pochi soldi. Così, dirà: *A te, sorella mia*. Perchè la Rubina ha le dita più minute della mamma. Per la mamma poi mi manderete una misura di cera sottile o di filo o d'altro per farle fare la vera che stia bene. Se poi le va

(1) Bellosguardo.

(2) « *Vera* in dialetto veneziano è l'anello. La cura di Ugo perchè la madre e la sorella abbiano una memoria di sè nella *vera* da regalarsi a ciascuna colla rispettiva scritta, dimostra la bontà d'animo del tenero figliuolo e amoroso fratello. Da questa lettera i nostri giovani impareranno a rendere vieppiù vivo il loro affetto pei genitori e fratelli ». Così il citato *Baretti*.

bene, mandatemi la misura della Rubina: e alla prima occasione manderò tanto la vera quanto le calzette per monsignor Bisbardi e pel dottore, a cui direte buon giorno, e a cui raccomanderete di volermi bene. Salutatemi anche la signora Rosa, e non tardate a scrivermi, e dirigete le lettere sempre ferme in posta a Firenze. Pippi mio, è gran tempo ch'io non ho tuoi caratteri, nè so quali progressi tu abbia potuto fare: ma temo che tu ne farai pochissimi finchè starai attaccato alla gonnella della buona mamma e della buonissima nonna. Ma verrò io a Venezia, e vedremo di dare educazione anche a te, e preparare così un nuovo sostegno alle nostre donne. Addio, addio. Madre mia, manda a' tuoi figliuoli la tua santa benedizione. Addio.

NICCOLÒ.

43. — *Alla famiglia.*

(Firenze, lunedì, 5 luglio 1813).

Miei cari,

Bisogna ch'io torni bambino, perchè da tre o quattro giorni mi sento il male dei vermi; siccome mi veniva dopo desinare, l'ho creduto a principio effetto d'indigestione; ma ora mi sento pizzicore alla gola ed un certo peso sullo stomaco: mi dicono che siano vermi, onde ho incominciato da stamattina a pigliare certo *musco di Corsica,* che i medici dicono eccellente per questa malattia; si infonde nell'acqua come il *thè.* Nel resto sto bene: leggo, scrivo e passeggio al solito; ma non ho più la mia solita allegria: questa porcheria che m'immagino d'aver nella gola mi dà più noia che dolore; ma secondo me la noia è peggio del dolore: oggi o domani sarò guarito ad ogni modo con questa pozione. L'Angiolo mi scrisse: sta benissimo. Voleva, prima di

venire a Venezia, passare in Toscana a vedermi. Gli scrissi che sarebbe ben venuto, ma che si regolasse col danaro: i viaggi costano assai, ed era essenzialissimo che non perdesse il tempo in ozio, ed il poco danaro che ha, prima di venire a vedervi: voi lo sospirate da tanto tempo. Addio intanto, miei cari; tu, madre mia, manda la tua santa benedizione a tutti i tuoi figliuoli, ed a me, che ti amo con tenerezza e con religione. — Addio, addio [1].

44. — *Alla famiglia* [2].

Lodi, 28 luglio 1813.

Miei cari,

Vi scrissi da Firenze ch'io veniva a Milano; una delle ragioni si era d'unirmi all'Angiolo per venire ad abbracciarvi insieme, e poscia condurlo meco a Firenze. Quel *benedetto ragazzo* mi scrisse che non partiva se non il primo d'agosto: ho la sua lettera e non può negarlo. Frattanto io m'affrettai a grandissime giornate per ritrovarlo a Lodi, e gli scrissi preventivamente. Eccomi qui, ed egli viaggia verso Venezia. Domani per tempo sarò a Milano. Vedrò le cose mie economiche e letterarie; vi scriverò quanto tempo bisogna ad accomodarle e vi saprò dire quando verrò a Venezia perchè l'Angiolo non si muova. Frattanto vi avverto che sento qui, nei pochi momenti che ci sono, dir benedizioni di lui. Dio lo conservi a voi ed a me. Io sto bene, e questo viaggio precipitato mi ha fatto forte,

(1) Fuori: *Alla signora-signora Diamante Foscolo — Sant'Antonino — Calle de' Furlani, N° 2399* — VENEZIA.

(2) Questa lettera fu la prima volta pubblicata dal signor D. Bianchini nella *Gioventù* di Firenze, dispensa del novembre 1865. L'autografo era presso Emmanuele Cicogna.

vegeto, e sarei lietissimo se Giulio non mi avesse abbandonato. Ma volere o non volere lo rivedrò. Scrivetemi subito a Milano. E tu, madre mia cara, mandami la tua santa benedizione.

NICCOLÒ (1).

45. — *A Giulio Foscolo* (2).

Lodi, dall'Albergo del Sole, 28 luglio 1813.

Fratello mio,

Oggi 28 luglio, alle ore 8 della sera giungo in Lodi; e poi che non ti trovo, puoi immaginare s'io me ne resto contristato e confuso. Ma se tu, Giulio mio benedetto, fai le cose a rovescio! Mi scrivesti ***che saresti partito da Lodi il dì primo agosto:*** ebbi la tua lettera giovedì scorso 22, e ti risposi subito le seguenti parole: ***Non ti muovere; verrò io a pigliarti; finirò in pochi giorni la mia faccenda della*** Ricciarda, ***poi andremo insieme a Venezia, e poscia insieme a Firenze.*** Sabato, 24 corrente, partii: eccomi oggi; ed io era certo che la mia lettera ti sarebbe capitata innanzi il 1° d'agosto, o che almeno io senza dubbio sarei qui. Odo dall'amico tuo Visconti che ti fermerai qualche giorno da Ugoni: ti mando un uomo a dirti ch'io sono in Milano; — se mai tu non fossi più in Brescia, questa ti troverà certamente a Venezia. Ti dico dunque d'aspettarmi a Venezia, se non ti scrivo altro; perchè, se finirò le cose

(1) Fuori: *Alla signora - signora Diamante Foscolo — Sant'Antonino — Calle de' Furlani, N°* 2399 — VENEZIA.

(2) Questa lettera, il cui autografo è nella libreria dei PP. Francescani riformati di San Michele in Venezia, fu pubblicata primieramente dal signor Augusto Corinaldi per le nozze Marpurgo-Levi nel 1859 in Venezia. Gli editori fiorentini delle opere foscoliane la riprodussero nel volume XI.

mie presto, verrò a trovare la mamma anch'io, ed andremo poscia in Toscana insieme sino al tempo che spira il tuo permesso.

Ora addio in fretta, perchè ho sonno, fame e stanchezza; domattina per tempo sarò a Milano.

UGO.

46. — *Alla Madre.*

Milano, sabbato, 31 luglio 1813.

Cara Mamma,

Da Lodi vi ho scritto mercoledì sera. La lettera fu impostata dal signor Visconti, amico dell'Angiolo: ve ne ho inclusa una anche per l'Angiolo, che sarà a quest'ora con voi, o tarderà poco. Oggi è sabbato ed ho quasi finite tutte le faccende per le quali io era venuto. Mi fermerò qui per due settimane, poi verrò a vedervi a Venezia: fate dunque che l'Angiolo mi aspetti assolutamente; lo condurrò meco a Firenze. Per ora addio. Avrete mercoledì dal signor Naranzi lire italiane 240 per l'assegno, la pigione e le medicature. Mandami, madre mia, la tua santa benedizione. Addio.

NICCOLÒ.

47. — *Alla famiglia* (1)

Milano, 11 agosto 1813 (2).

Miei cari, e tu, Giulio mio carissimo,

Prima che io abbia sbrigate le faccende della *Ricciarda*, e tante altre piccole noie, passeranno ancor dieci

(1) Pubblicata primieramente dal *Baretti* del 7 luglio 1870, N° 30. Le due note che seguono sono dello stesso giornale.

(2) « Questa data, 11 *agosto*, forse è meno esatta, poichè il bollo postale d'arrivo sul rovescio della lettera dice chiaramente: *Venezia* 10 *agosto*. Il bollo di partenza non è leggibile. Solo si legge

o dodici giorni, ed io non potrò mettermi in viaggio per Venezia prima de' 24 d'agosto, o poco prima. Ma per allora senza dubbio verrò lietissimo verso di voi. Ho anch'io meco un servitore, e lo lascierò a Padova. La mia povera *Ricciarda* ha trionfato delle cabale, e si reciterà la prima volta a Bologna; poscia a Venezia, finalmente in Milano alla fine dell'anno corrente nel teatro della *Canobbiana*, perchè io non ho assolutamente voluto che si sperimenti su le immense scene della *Scala*. — Starò a Venezia dieci o dodici giorni; passerò poscia a Bologna ad assistere la compagnia Fabbrichesi: se tu verrai meco, avrai poi da Bologna non molta strada a fare per tornartene alla tua sede di Lodi. — Quanto al danaro di cui mi parli, sappi, Giulio mio, ch'io in questi viaggi necessarissimi ho consumato quanto io aveva, e più di quel che io poteva: vedi dunque di regolarti nelle spese giornaliere durante il tuo soggiorno in Venezia; quanto alle spese mensili per la famiglia, tu che vedi il suo stato, sei abbastanza persuaso che non v'è danaro meglio speso; e il cuore gode anche de' debiti che si fanno per quelle sante creature. Io frattanto vedrò ad ogni modo di venire, non dirò in istato di gareggiare teco in beneficj, ma in caso d'aggiungere una stilla d'acqua alla terra che tu hai sì amorosamente inaffiata [1]. — Or addio, miei cari; addio, Rubina mia; godo che tu stia meglio, e ne ringrazio Dio e il dott. Della Torre. Madre mia, mandami la tua santa benedizione.

chiaramente la cifra di tassazione, che è un grosso 5 (5 decimi ?) scritto a mano perpendicolarmente sulla soprascritta, la quale è la seguente: *Alla signora Diamante Foscolo* — VENEZIA — *Calle de' Furlani, Sant'Antonino, N°* 3299. La lettera piegata presenta una superficie di m. 0,10 larghezza e 0,08 altezza ».

(1) « Delicati pensieri di affettuoso figliuolo! ».

48. — *Alla Madre* [1].

(Milano), giovedì, 16 agosto 1813.

Madre mia,

Dirai a Giulio Angiolo, Capitano Aiutante di campo, fratello mio, figlio tuo, che:

1° Lunedì prossimo partirò per Venezia;

2° Che, se mai fosse richiamato all'esercito, stante questi avvenimenti, mi scriva a Milano ferma in posta subito; a Verona ferma in posta; a Brescia ferma in posta; a Vicenza ferma in posta; perchè potrò fermarmi in tutti questi paesi; mi scriva dove si dirigerà perch'io voglio ad ogni costo vederlo;

3° Gli dirai finalmente che s'egli torna per ora a Lodi, me lo faccia sapere a posta corrente; e passando per Padova domandi di me alla *Croce di Malta;* a Vicenza al prefetto Magenta; a Verona al prefetto Maneici e a Brescia al barone Ugoni: così in qualche luogo c'incontreremo. Madre mia, non ho altro da dirti se non ch'io sto bene, ti amo, ti rivedrò, abbraccierò te e la mia cara sorella e l'Angiolo; e frattanto mandami la tua benedizione che m'accompagni.

Addio [2].

49. — *Alla Madre.*

(Firenze), giovedì, 23 settembre 1813.

Madre mia,

Ti scrissi già da Bologna; ed oggi t'annunzio che sono tornato alla mia quiete in Firenze, dove pas-

(1) Noterà il lettore il principio scherzevole di questa lettera, la quale ci dimostra pur sempre il grande affetto di Ugo per i *suoi cari.*

(2) Fuori: *Alla signora Diamante Foscolo — Sant'Antonino — Calle de' Furlani, N°* 2399 — VENEZIA. Bollo di partenza: MILANO; quello d'arrivo: VENEZIA, 18 *agosto.*

serò i mesi più freddi, e poi sarà quello che il Cielo vorrà. Ma le tue preghiere e i tuoi meriti faranno che il Cielo ascolti almeno in parte i miei voti. Mi è altamente doluto nel cuore a non poter venire a vederti e baciarti, mia cara madre, e abbracciar la mia sorella, e vedere da vicino come vanno le cose nostre. Ma le cose non rispondono sempre, pur troppo! al buon volere, e dopo così dispendiosa dimora in Milano, e sì lungo viaggio, io appena mi sono trovato tanto da tornarmi in Toscana. Verrò dunque quanto più prestamente potrò, e forse a Natale, ma certamente a carnevale quando si reciterà la mia *Ricciarda* a Venezia. Attenderò frattanto a lavorare e ad aver cura della mia salute, la quale s'è felicemente ristabilita. Per l'affare di Pippi ho già scritto alla Rubina fin da Bologna e aspetto le sue risposte; anzi — perchè oggi mi manca il tempo — martedì prossimo le spedirò la lettera per Gabriele, se mai potesse persuadersi. Or addio, miei cari, addio. Buon giorno al signor dottore Della Torre ch'io amo come fratello, e venero come tuo liberatore, mia cara Rubina, e consolatore di tutta la nostra famiglia. Tu, madre mia, manda a tutti i tuoi cari figliuoli e a me pure la tua santa benedizione: addio, addio (1).

50. — *Alla Madre.*

(Firenze), giovedì, 4 novembre 1813.

Avrei risposto assai prima d'oggi, ma la vostra ultima senza data, benchè sia probabilmente scritta sabbato scorso, m'è giunta ieri assai tardi, perchè la

(1) Fuori: *Alla signora Diamante Foscolo — Sant'Antonino — Calle de' Furlani, N° 2399* — VENEZIA.

pioggia eterna impedisce il viaggio ai corrieri; v'avrei dunque risposto subito per farvi intendere meglio, e per levarvi d'angoscia: ma o io ho la disgrazia di non sapermi spiegare, o voi con la vostra fantasia, miei cari, vi fingete per troppo amore e timore afflizioni e pericoli di cui la mia lettera del 26 ottobre non doveva parlare, se ben mi ricordo. Chi legge la vostra risposta pare ch'io v'abbia detto che m'allontano dall'Italia, e che vado al Catai o al Mississipì. Ma io anzi vi ho scritto che per più avvicinarmi a voi, e per non vedermi diviso dalla mia famiglia in caso che si interrompessero per la guerra le comunicazioni in Toscana, io pensava, come penso anche oggi, di andare a Milano. Vi diceva anche: l'animo mio mi necessiterebbe a lasciare la Toscana e a tornare nel Regno, quand'anche voi e mio fratello non vi foste; torno più presto dunque essendovi voi. Le cose d'Italia possono, insomma, andar male per un momento, ma non finir male. Voi dunque non siete a rischio di perdermi se, invece di stare a dimorare a Firenze, io torno alla dimora mia di Milano come una volta. Che se la guerra diventasse più infelice per noi, il che non credo, sento che s'adunano già molte forze per opporsi ai Tedeschi, e un maresciallo vien con trentamila uomini dalla Spagna in Italia; ma pure, se le cose andassero male di là, io starei qui pessimamente, senza amici, senza danari, senza corrispondenze e senza avere vostre nuove, nè di mio fratello. — A proposito, un mio amico, che vide Giulio il dì 27 ottobre, mi scrive che era a Lodi sano e che non aveva ordine di moversi. Qui dunque starei male perchè mi troverei in un sacco, ma invece a Milano mi unirei con tanti miei amici e ministri e persone che si aiuterebbero scambievolmente, e che avrebbero mezzi e interesse di far pervenire lettere a Venezia.

Perchè dunque vi spaventate? Perchè mai vi affliggete vaneggiando paure e pericoli?

Frattanto voi affliggete me pure, perchè, per quanto le vostre pene derivino da cagioni vane, le pene che sentite sono ad ogni modo reali, ed io quindi le sento per voi [1]. Per carità, un'altra volta leggete bene le mie lettere, e in ogni occasione siate sempre certi che il mio pensiero primo e solo sarete sempre voi; e che cercherò tutte le vie di mantenere la mia vita solamente per voi, e che tutti gli espedienti che prendo e prenderò mirano a conservarmi per voi. — Madre mia, mandami la tua benedizione.

Scrivete fino a nuovo avviso a Firenze [2].

51. — *Alla famiglia.*

(Milano), 23 novembre (1813).

Sono da quattro giorni a Milano, ma oggi solo parte il corriere. L'Angiolo è meco, e sta benissimo, bellissimo ed allegrissimo: le cose per ora sono indecise, ma Giulio [3] ed io abbiamo deciso: staremo sempre insieme; — *due fratelli, due castelli,* — mi dicevi tu, madre mia benedetta; e così dunque obbediremo al tuo proverbio, ch'io sentiva da te quando aveva dieci anni. Da qualunque luogo saremo e potremo, si tenteranno tutte le vie di farvi avere nostre notizie, ed aiuti. S'è già pensato (e ne ho scritto e tornerò a scrivere al signor Naranzi) sino a tutto gennaro. Allora probabilmente il cielo si rasserenerà, ed in ogni caso non

(1) Delicatissimo pensiero!

(2) Questa è una delle poche lettere che abbiamo solo in copia e in alcuni luoghi, pare, non molto corretta.

(3) Ossia lo stesso fratello Angiolo, che, come già si disse, aveva pure i nomi di Giulio Costantino.

lascierò mezzo intentato di aiutarvi: ma se non venissero lettere pronte regolarmente, pensate che le comunicazioni si vanno di ora in ora chiudendo e non andate vanamente a tremare per noi quando staremo benissimo. Dio non ci abbandonerà perchè noi stessi non ci abbandoneremo, e la tua benedizione sarà sempre con noi, madre mia. — Addio Rubina cara, addio Pippi. Monsignore Bisbardi carissimo ti saluto, e un bacio al dottore, e a noi, cara madre, la tua santa benedizione. — Zitto con tutti di ciò che farò. — (1)

52. — *Alla Madre* (2).

(Milano, marzo 1814?).

... Leggo e sempre leggo, e così aspetto aprile, tanto ch'io possa avere un po' di foco nel corpo, nell'anima e nell'ingegno: e aspetto insieme, e quanto voi, impazientissimo l'ora di potervi essere ospite e passarmela

(1) Fuori, il solito indirizzo alla madre. La lettera è scritta sopra un mezzo foglio, del peso di grammi 4, ed è tassata con un 5. Bollo di partenza: MILANO; quello d'arrivo; VENEZIA, ed il mese: *maggio*, anzichè *novembre*. come dovrebbe essere. Avvertendo che la data 23 *novembre*, senza più, è chiara nell'autografo, nè lascia dubbio di sorta, convien dedurne che questa lettera sia stata trattenuta alla posta per la cagione di cui è parola nella nota 1 alla lettera 53.

(2) Questo frammento di lettera fu pubblicato in Torino nel 1841 in una piccola raccolta di lettere del Foscolo a varii suoi amici. Un venerato nostro maestro, Pier Alessandro Paravia, così ne parla nella prefazione del libro:

Comprenderà anche questa raccolta un frammento di lettera che il Foscolo scriveva a sua madre, la quale, quantunque frammento, basterà a mostrare come nel Cantor dei Sepolcri *viva fosse quella carità filiale, senza la quale ogni dimostrazione di affetto è menzogna o delitto.*

Da queste parole intenderà il lettore come l'illustre Paravia riconoscesse nel Foscolo non pure un grande scrittore, del quale

in santa pace con voi; tanto più che comincio a invecchiare, e i vecchi hanno bisogno d'una famiglia che li raccolga. Or addio, miei cari. L'Angiolo sta bene, e tu, finchè la fortuna mi conceda di starti vicino, madre mia cara, manda a me e a' tuoi figli la tua benedizione. — Addio, addio.

parlava sempre con parole di altissima lode a' suoi scolari; ma stimasse ben anco in lui il nobile carattere dell'affettuoso figliuolo. Che non avrebbe egli detto a' suoi diletti scolari se avesse potuto conoscere non più un semplice frammento, ma queste cento e più lettere, tutte nobili, tutte piene di affetto sincero!

P. S. Questo avevamo già scritto, quando l'egregio ab. comm. Jacopo Bernardi, ragguagliato della presente pubblicazione, di cui gli avevamo fatto conoscere le prime bozze, gentilmente ci mandava copia di questo stesso frammento di lettera, che egli possiede in originale nell'*album* che fu già del venerato Paravia, il quale vi aveva scritto sotto di suo pugno: *Pezzo di lettera autografa di Ugo Foscolo a sua madre.*

Quanto poi alla pubblicazione di queste lettere foscoliane, ecco ciò che quell'ottimo sacerdote e insigne letterato ha la bontà di scriverci:

Carissimo professore,

L'edizione mi pare fatta con accuratezza e con senno. Proseguendo così, verrà libro al pari di quello delle Lettere dell'Alfieri alla madre sua, *da porsi in mano di tutta la gioventù nostra, anche del sesso gentile, perchè apprendano da questi alteri ingegni, e come suolsi dire,* spiriti forti, *a rispettare con riverenza i santi affetti di famiglia, e principalmente la madre. Credo che l'esempio del Foscolo non rimarrà inefficace ora, che si vanno anche tra noi spezzando questi dolcissimi vincoli, che ne stringono alla famiglia, custodiscono in noi i germi di belle virtù, e valgono a preservarne da molti vizi.*

Nè sarà fuor di proposito a questo del Bernardi aggiungere il giudizio che intorno a questa stessa pubblicazione delle lettere famigliari del Foscolo faceva l'onore di scriverci un altro egregio uomo e competentissimo giudice, al quale pure avevamo osato chiedere quel che ei pensava intorno a questa prima parte del nostro lavoro, che sottoponevamo al suo giudizio. È questi il

53. — *Alla Madre.*

Milano, 22 aprile 1814.

Cara Mamma,

Oggi finalmente s'aprono le poste (1); e appena ho tempo di scriverti. Stiamo benissimo, l'Angiolo ed io; nè ora più la nostra vita, nè la nostra salute correranno

cav. Eugenio Janer, bibliotecario della *Labronica*, dove si conservano tanti preziosi mss. del Foscolo. Egli adunque così giudica queste lettere famigliari foscoliane:

Egregio signor professore,

La pubblicazione da lei intrapresa io la credo utilissima: 1° a confermare il buon concetto delle virtù private del Foscolo in chi, come noi, già lo aveva; 2° a screditare viemmaggiormente gli astiosi detrattori di lui; 3° a crescergli l'ossequio e l'affetto dei posteri.

Sono rarissimi gli uomini illustri, anche consacrati tali da universale consenso, i quali, dimessi i panni sfarzosi che presta la celebrità, possano presentarsi al pubblico in veste da camera *e comparire sempre più degni di ammirazione.*

E il Foscolo è di questi rarissimi; e le lettere ch'Ella ora dà in luce, così sante di tenera devozione verso sua madre, riunite ai tanti titoli incontrastati della sua gloria, testimonieranno, a marcio dispetto di chi non vorrebbe, che egli fu uomo completo, *cioè un vero grand'uomo.*

Le note da lei aggiunte le ritengo molto convenienti, ecc., ecc.

Ci siamo presa la libertà di pubblicare le testimonianze di questi due valentuomini, perchè ne pare che, mentre l'uno ha precisamente indovinato lo *scopo* che ci avevamo proposto pubblicando il libro, l'altro ne presagisce l'*effetto*, che è quello appunto che ci auguriamo di tutto cuore. Ciò ne conferma nella fiducia che questa pubblicazione vorrà essere non pur una *bella*, ma anche una *buona* opera.

(1) Pare che dal novembre 1813 all'aprile 1814 non abbia egli scritto, se non raramente, alla famiglia a cagione della guerra che allora si combatteva nel Veneto. Vedi le lettere di Ugo all'Albany dei 18 dicembre 1813, 8 gennaio 1814 e quella dei 27 marzo 1814 al conte Giovio.

pericoli. L'Angiolo era a Monza; e lo aspetto da oggi a domani; so che sta ottimamente, e mi scrive spesso. Spero che il signor Naranzi vi avrà pagato o fatto pagare puntualmente le solite pensioni; io ho adempito fedelmente a' miei patti con lui, e credo che non vi avrà lasciate nella miseria in sì durissime circostanze. Sabbato prossimo gli scriverò; per ora, addio in fretta, addio — e tu, madre mia, benedici i tuoi figliuoli che vivranno sempre per te.

NICCOLÒ (1).

54. — *Alla Madre.*

Milano, 4 maggio 1814.

Cara Mamma,

Ricevo in questo punto la vostra del 30 aprile, e v'includo una lettera di Giulio, che è qui meco, e ci starà forse finchè sieno decise le sorti d'Italia e lo stato nostro incertissimo. Ma qualunque sia per essere la fortuna, il cuore nostro resterà conforme a' nostri doveri, e noi due faremo a gara per soccorrere la nostra famiglia. Frattanto io continuerò a farvi pagare li 18 napoleoni al mese e l'affitto. Il signor Naranzi, ch'io ringrazio affettuosamente delle sue cure per voi in così critiche circostanze, vi pagherà il mese di maggio e ventiquattro napoleoni d'argento per l'affitto scaduto in febbraio: altro per ora non posso fare. Ma per l'avvenire combineremo; frattanto spero che il vivere sarà divenuto

(1) Fuori: *Alla signora Diamante Foscolo — Calle de' Furlani — Sant'Antonino*, *N*° 2399 — VENEZIA. Bollo di partenza: MILANO; di arrivo: VENEZIA, 24 *aprile*. Un grosso 5 perpendicolare sulla soprascritta indica la tassa. Questa è una delle poche lettere non eccedenti la prima pagina del foglio, e di cui non siansi staccate le due ultime. Pesa grammi 6.

più a buon mercato a Venezia. — Giulio mi promette che appena riscosse le sue paghe vi manderà 20 napoleoni; ed è uno sforzo ch'egli fa, poichè i debiti da lui fatti in sì disastrosa campagna militare, le paghe scemate e la poca speranza di avanzamento gli lasciano pochi mezzi ad adempiere le sue buone e figliali intenzioni: però potrà far poco d'ora innanzi; ma il necessario, miei cari, non vi mancherà per ora finchè avrò vita; speriamo sempre nel Cielo; e la tua benedizione, mia cara madre, che ha liberati i tuoi figliuoli da tanti disastri, continuerà a soccorrerli. — Mostrate questa lettera al signor Naranzi perchè vi paghi. — Addio (1).

55. — *Alla Madre.*

Bologna, mercoledì, 11 maggio (1814).

Cara Madre,

Vi ho scritto sabbato 7 corrente da Milano; da lunedì mattina sono a Bologna, e ve ne avverto per vostra quiete. Naranzi vi avrà, spero, pagate anche dell'affitto. — Io sto bene — l'Angiolo gira anch'egli col suo reggimento (2). — Scrivetemi subito a Bologna; addio, madre mia e Rubina e Pippi. La tua benedizione a' tuoi figli, madre mia cara. Addio in fretta (3).

(1) Manca la segnatura, il cui luogo fu lasciato bianco per il suggello, essendo la lettera scritta sopra un mezzo foglio.

Fuori: *Alla signora - signora Diamante Foscolo — Sant'Antonino — Calle de' Furlani*, N° 2399 — VENEZIA. Bollo di partenza: MILANO; di arrivo: VENEZIA, 6 *maggio*. Cifra di tassazione: 6; peso, grammi 4.

(2) Così ci pare dover leggere questa parola che è scritta in abbreviatura.

(3) È scritta sopra un piccolo foglio di carta, col solito indirizzo alla madre al di fuori, dove sono i bolli di partenza: BOLOGNA, e quello di arrivo: VENEZIA, 13 *maggio*.

56. — *Alla famiglia.*

Milano, sabbato, 21 maggio 1814

Miei cari,

Vi scrissi già da Bologna il dì ch'io ripartiva per tornare a Milano. Scrivo oggi al sig. Naranzi, da cui vi sarà già stata pagata la somma di lire italiane 120; ed al primo di giugno avrete da lui i soliti 18 napoleoni d'argento. Ho ringraziato l'Angiolo in nome di voi tutti del danaro mandatovi. Aspettiamo da voi le calzette, e ci saranno care perchè lavorate da mani carissime. — L'Angiolo fu nominato direttore della scuola di cavalleria a Lodi: impiego decoroso, quieto, utile un giorno facendosi merito, come non dubito; ma per ora di pochi emolumenti, perchè, sebbene prima fosse occupato da un colonnello, l'Angiolo, come mancante d'anzianità, non ha potuto avere avanzamento di grado, e lo coprirà come Capitano; ma sarà forse presto avanzato. Frattanto scriveteci a Milano per ora a tutti e due. Addio, carissimi e dolcissimi. Tu, madre mia, mandami la tua benedizione.

N. (1)

57. — *Alla famiglia.*

Milano, sabbato, 4 giugno 1814.

Miei cari,

L'Angiolo v'avrà scritto, spero, dalla sua residenza di Lodi; s'io avessi l'opportunità andrei a fargli una visita lunga d'un mese, a stare come in villeggiatura

(1) La segnatura è in sigla. Fuori, il solito indirizzo alla madre, e un 5 di tassazione. Bollo di partenza: MILANO; d'arrivo: VENEZIA, 24 *maggio*.

con lui, perch'egli è piacevolmente alloggiato, e mena bellissima vita: ma in questi incertissimi cangiamenti e continui non posso movermi da Milano, dove di giorno in giorno si vanno decidendo funestamente, ma per inevitabile pubblica necessità, le sorti di molti impiegati. Oltre tutti i militari francesi, anche gl'impiegati ed ufficiali italiani, che non sono nativi de' paesi che toccano all'Austria, saranno rimandati alle loro case, e se ne rimandano giornalmente. Ma come l'Angiolo ed io siamo degli Stati ex-Veneti, così spero fermamente che ci preserveremo da questo naufragio. Faccia il Cielo che la scuola di cavalleria sia conservata a Lodi! Così sarei col cuore in pace per la mia famigliuola e per l'Angiolo, ed io potrei appigliarmi a un partito decisivo. Perchè, quanto al mio grado militare, io non posso farne conto, nè fondamento; quand'anche in tante riforme io fossi conservato, dovrei pigliare servizio ne' reggimenti ch'ora si fanno, il che mi condurrebbe chi sa dove! fors'anche di guarnigione in Ungheria o in Boemia, e perderei i miei studi e l'occasione d'uscire dal servizio troppo pesante al mio naturale carattere ed all'età mia. Solo desidero, e confido che l'avrò, la riforma con una pensione che ascenderebbe a 20 talleri al mese, e che se non altro basterebbe per voi, miei cari[1]; e intanto io penserei per me, e quando fossi solo e senza pensieri non perirei. Stiamo intanto a vedere, e il Cielo non vi abbandonerà: per ora non posso lagnarmi di nulla, ma devo bensì prevedere tutto senza timore e provvedere per tempo.

(1) **Questa lettera toglie dal capo del Foscolo una gravissima accusa, o almeno grandemente la tempera: quella di aver chiesto di servire nell'esercito austriaco. Era una pensione ch'egli voleva assicurata alla sua povera famiglia. Quante cose mai si scusano, o si condannano, conosciute l'intime ragioni che le inspirarono!**

La mia consolazione principale consiste nello stato prospero dell'Angiolo; che se continuerà, io son certo che quel giovine, pieno di cordialità e di affetto tenerissimo e di cuore amoroso per la sua famiglia, farà che voi pure siate partecipi della sua qualunque prosperità; inoltre è molto stimato ed amato, ed è impossibile ch'egli rimanga senza impiego; bensì lo stato di tanti e tanti d'ogni condizione caduti improvvisamente nell'indigenza, e molti anche da ragguardevoli gradi, mi stringe il cuore di compassione e mi fa gemere in una profonda tristezza: vedo amici e padri di famiglia, ed orfani che aspettano per la campagna la tremenda e fredda miseria: — ma Dio, che protegge i disgraziati e consola gli afflitti, non vorrà abbandonarli; e questo mi reca qualche conforto per essi (1). Frattanto, voi, miei cari, sarete abbondantemente, secondo il vostro stato, provveduti delle solite mesate: poi vedremo ciò che sarà per accadere, e vi terrò informati di tutto. Di quanto vi dissi già per la casa nuova è bene che non ve ne dimentichiate: state in orecchio se vi fosse qualche casa opportuna a voi ed a me, e senza impegnarvi fatemene avvertito. — Quando io verrò a Venezia, per ora non posso dirvelo di certo, ma esplorerò il punto di far questa gita e far anche di rimanervi. Scrivetemi su la casa. — Addio, Rubina mia; addio, Pippi: conduciti bene con tua madre e con tuo padre, e Dio ti premierà: e tu, cara mamma, manda a' tuoi buoni ed amorosi figliuoli la tua santa benedizione. — Addio (2).

(1) Quanta bontà e tenerezza d'animo per le altrui sventure!

(2) Fu scritta sopra un foglio intiero, di cui occupa la prima facciata e metà della seconda. L'altra parte del foglio fu staccata, a quel che pare; perciò non abbiamo nè indirizzo, nè altro. Pesa grammi 2 $^1/_2$.

58. — *Alla famiglia* (1).

Milano, 8 giugno 1814.

Miei cari,

Sabbato vi ho già scritto per compiacere a me stesso: oggi vi torno a scrivere per compiacere a voi. Dell'impiego di Angiolo nulla v'è di certo, fuorchè egli per ora lo possiede e ne gode gli emolumenti; contentiamoci per ora di questo; e non è poco: sarà poi quel che sarà; tutto è incerto per tutti; piglieremo regola dai cangiamenti a norma che li vedremo succedere; godiamo il presente e non affliggiamoci invano per l'avvenire: ad ogni modo ed in ogni evento non periremo: ma l'affliggervi voi sempre ed il temere, come pur fate, e l'affliggere noi pure co' vostri timori, ditemi, in nome di Dio, quale riparo, quale consolazione vi reca? L'Angiolo sta bene; è ben impiegato: so che vi ha mandato qualche cosetta: lodate il Cielo e non amareggiate l'oggi col pensare al domani: e quando ci pensaste, dovete pur calcolare che l'Angiolo è giovine, sano, bello, forte, pieno d'onore, riputato nel suo mestiere, ed amato ed istruito; se perdesse un impiego, ne troverà un altro, e se resterà senza impiego, non resterà senza pane; ne ho un poco io, e ce lo mangieremo insieme; verremo, finchè s'apra una via più larga alla fortuna, a vivere insieme in onesta ed amorosissima ristrettezza nella casa materna. Sarebbe poi questo un gran male? No certo, anzi sarebbe un bene. Ma per ora le cose stanno come stavano, anzi per la nostra economia si son migliorate. Torno a raccomandarvi che pensiate alla casa. Quanto al giorno in

(1) È una delle migliori lettere di Ugo, il quale si fa a dissipare i vani timori de' suoi con un linguaggio in cui la efficacia del ragionamento è solo pari all'intensità dell'affetto.

cui si deve avvertire e rinunziare all'affittanza, dev'essere scritto già nella vostra carta di pigione: cosa serve l'andare dall'esattore? La carta canta. Scrivetemi dunque quando è prefisso il termine. — Addio. E tu, cara mamma, manda a' tuoi figli la tua santa benedizione (1).

59. — *Alla Madre.*

Milano, 15 giugno 1814.

Mia cara Madre,

Le cose nostre stanno ancora tali quali. — Cangeranno forse presto le mie; sto vedendo ed aspettando; Milano e Venezia formeranno due governi uguali forse, ma divisi l'uno dall'altro; però è probabile, anzi certo, ch'io venga a stabilirmi con voi; ma prima bisogna ch'io m'assicuri di quello che vogliono fare dei militari: nè io già intendo di ripigliare servizio attivo, nè forse me lo darebbero; la moltitudine degli ufficiali, limitandosi ora l'esercito, non permette che sieno tutti impiegati. La più gran parte resterà senza impiego, ed io fra questi; tuttavia speriamo che in considerazione dei nostri lunghi servigi e per diritto di giustizia, d'umanità e di equità quelli che rimarranno senza impiego non dovranno già rimanere senza pensione, che sarebbe a vita; sto qui aspettando; presto sarà deciso: voi state attenti per la casa. Se non fosse per la mamma

(1) Manca, contro il solito, la firma; e ciò crediamo per mancanza di spazio, essendo affatto piena la pagina dell'autografo.
Fuori: *Alla signora - signora Diamante Foscolo — Sant'Antonino — Calle de' Furlani, N° 2399* — VENEZIA. Bollo di partenza: MILANO; d'arrivo: VENEZIA, 11 *giugno*. Consta di un foglio intiero, di cui solo la prima facciata è scritta. Pesa gr. 6 ed ha un 5 di tassazione.

e le nostre antiche amicizie e per San Giorgio (1), io la vorrei o su le *Fondamenta nuove* o sul Canal Grande, in qualche luogo d'aria aperta, perchè l'oscurità e il susurro, e la malinconia delle case mi uccidono il cuore. Ma di ciò avremo tempo a pensare sino a tutto *gennaro:* e senza impegnarvi in nulla. Scrivetemi il sito, lo stato della casa, la somma dell'affitto, e; se non potrò venir presto, deciderò: ma io certamente verrò dentro l'anno. — L'Angiolo sta benissimo; la sua scuola continua, e forse continuerà. — Tutto è incerto per ora. L'unica cosa certa si è che non bisogna turbare il bene presente co' timori dell'avvenire. La Provvidenza non abbandona mai chi non abbandona se stesso (2). Or addio, cara madre, scrivimi due parole di tua mano (3), e manda a' tuoi figli la tua santa benedizione.

60. — *Alla Madre.*

Milano, 22 giugno 1814.

Cara Mamma,

Le nostre cose vanno sempre tali quali, senza mutarsi per ora: tosto che avrò notizie certe sul nostro stato, le

(1) Era, ed è la Chiesa di S. Giorgio de' Greci in Venezia, alla quale usava la madre.

(2) Preziosa sentenza, che fa onore al filosofo, non meno che al cristiano.

(3) La madre, infatti, aggiungeva talvolta alle lettere che scriveva la Rubina alcune linee di suo in greco moderno, nella qual lingua le scriveva pure il figlio, intercalandovi nella lettera quei motti che voleva fossero intesi dalla madre sola. Vedi, tra le altre, la lett. 100. Le parole poi che la madre scriveva a pie' di pagina sono quelle che il figlio, staccandole dal foglio, conservava religiosamente in una custodia. Di tali pezzettini di carta se ne conservano 41 nella *Labronica*. (V. la nota a pag. 10).

avrete da me per vostra norma. Frattanto di salute stiamo benissimo e bene anche di tasca tanto da soccorrere a' vostri ed a' nostri bisogni. Per luglio sarete, finito il mese corrente, pagati dal signor Spiridione, a cui ho dato già credito di 18 napoleoni. — Non ho ricevuto le calzette, e se non le avete spedite, serbatele, perchè la stagione di portare stivali e per conseguenza τζουράπια (1) è passata. Ci saranno care quelle calzette all'entrar dell'autunno. Or addio; parlami (2) diligentissimamente della tua salute; baciami Pippi, e tu, madre mia, manda a' tuoi figliuoli ed a me la tua santa benedizione (3).

61. — *Alla famiglia.*

Milano, sabbato, 2 luglio 1814.

Miei cari,

L'Angiolo poc'anzi era qui; è ripartito tosto per Lodi: gli dissi di scrivervi sul mio foglio stesso due righe; — risposemi d'avervi già scritto anch'egli, e la sua lettera vi capiterà forse nell'ora che avrete questa. Sta lietissimo d'animo e di salute: non v'è nulla per anco di nuovo o di certo quanto al suo impiego. Frattanto s'occupa e se la gode e si fa onore: abbiamo le calzette a Milano; ma non le abbiamo per anco in casa. La posta era chiusa ove si distribuiscono i pacchetti. Per ora tanto l'Angiolo quanto io vi ringraziamo affettuo-

(1) Calzette.

(2) Probabilmente voleva dire: « Rubina mia, parlami, ecc. »; perchè è la sorella che era stata malata, nè erasi tuttavia riavuta. Inoltre se queste parole fossero indirizzate alla madre, restava inutile che le soggiungesse: « E tu, cara madre, ecc. ».

(3) Fu scritta sopra un foglio intiero, di cui furono staccate le due ultime facciate, dove è l'indirizzo. Pesa solo 2 grammi.

samente, e ce ne serviremo, specialmente l'Angiolo che marcia sempre stivalato. — I miei saluti al signor Costantino Naranzi, a cui direte che ho ricevuta dal signor Mustoxidi (1) la sua lettera greca in formolario albanese: — ringraziatelo assai assai in nome mio. Dal signor Spiridione avrete, spero, ricevuto l'assegno anticipato del corrente luglio, o lo riceverete senza dubbio. — E tu, madre mia benedetta, manda a' tuoi figliuoli la tua santa benedizione (2).

62. — *Alla Madre.*

Milano, 30 luglio 1814.

Cara Mamma,

L'Angiolo, che fu mio ospite sino a ier l'altro, vi scrisse mercoledì; e perch'egli vi avrebbe dato mie nuove e fatto testimonio della mia buona salute, risparmiai a me la fatica di scrivere e a voi la spesa di pagare una nostra lettera, e differii sino ad oggi. Avrei veramente voluto nella lettera d'Angiolo aggiungere un mio poscritto, ma egli l'aveva impostata senza avvertirmene. Il suo impiego continua tuttavia; e pare che per ora non abbia da temere novità disgustose. Quanto a me, fra due settimane al più tardi, e forse a' primi di agosto sarò sciolto per sempre dalla milizia; ci perderò nella borsa, e ci guadagnerò nella libertà e nello studio, e secondo i miei computi verrò a Venezia per la fine d'agosto; abbiate dunque occhio a trovare qual-

(1) Andrea Mustoxidi, traduttore di *Erodoto*. Si attende che il comm. E. De Tipaldo, suo cognato, ne pubblichi la vita e l'epistolario italiano, che sarà monumento insigne di patria letteratura e della gloria che venne all'Italia da tanti illustri Greci italianamente educati dalla Repubblica di Venezia.

(2) Fuori, il solito indirizzo alla madre.

che casetta competente, e senza decidere nulla esaminatela e informatevi dell'affitto; ma dev'essere in *aria aperta;* e questa è condizione *indispensabile.* Per le 100 lire dell'affitto promessevi, non posso, miei cari, spedirle quest'oggi; se con la mesata d'agosto pagatavi anticipata dal signor Naranzi potete supplire, io ve ne sarò grato, e frattanto che vivrete col poco danaro mandatovi dall'Angiolo, io m'ingegnerò di farvi avere le lire 100 italiane per la metà d'agosto senza alcun fallo. Ho ricevuta una lettera da Pippi; lo lodo, lo ringrazio e gli risponderò. Per ora addio; tu, mamma mia, mandami la tua benedizione (1).

63. — *Alla famiglia.*

(Milano), mercoledì, 31 agosto 1814.

Carissimi,

Questa v'arriverà prima del giorno 6, e potrete definitivamente decidere; se la casa è come dite, e sopra tutto se è decente, chiara, e noi possiamo stare insieme e nel tempo stesso in modo che io non sia frastornato dalle faccende della famiglia, fermate pure quella casa; il prezzo è discreto e la situazione opportunissima: ma non bisogna fare una lunga affittanza; tutto al più per un paio d'anni. Quanto poi alla mia venuta non so dirvi precisamente il quando; ma certo non tarderò, e se dipendesse da me, sarei a quest'ora uscito da questa città che non mi è mai piaciuta, ma che oggi m'affligge e m'annoia. De' mobili che mi parlate non posso portare gran cosa; sì perchè non ne ho, e sì anche

(1) Fuori: *Alla signora Diamante Foscolo — Sant'Antonino — Calle de' Furlani,* N° 2399 — VENEZIA. Bollo di partenza: MILANO; d'arrivo: VENEZIA, 1° *agosto.* È scritta sopra un mezzo foglio, pesa grammi 2 $^1/_2$ ed ha un 5 di tassazione.

perchè que' pochi che mi restano costerebbero più del loro valore a mandarli per via di trasporto; li lascierò dunque a mio fratello, il quale ha casa montata a Lodi, e che, se dovrà partire anch'egli, potrà imbarcare ogni cosa sul Po e mandare a Venezia in una volta i suoi molti e bellissimi mobili (1) co' miei brutti e pochissimi. Potrò bensì portarvi della buona biancheria decente da letto e da tavola, più che sufficiente per tutti noi, e un poco d'argenteria. — Eccovi qui una lettera dell'Angiolo, ch'è venuto ieri a farmi una visita, e ripartito; non so se durerà, nè per quanto tempo, la sua scuola; ma egli non rimarrà su la strada o qui o altrove; e vedo già che ha tirati molti fili per essere provveduto in tempo. Io, miei cari, verrò a Venezia con assai poco danaro, ma questo basterà a una vita modesta e pacifica; e fino che si apra strada migliore avrò almeno la consolazione di stare vicino alla mia famiglia. Infrattanto, madre mia, mandami la tua santa benedizione (2).

64. — *Alla famiglia.*

Milano, lunedì, 26 settembre 1814.

Godo assai, miei carissimi, della casa; spero che vi starò benissimo, e non vedo l'ora; e se tardo, credetemi ch'io mi divoro l'anima e cerco d'ingannare la mia impazienza studiando; e studio davvero, e se non sono contento della fortuna, sono almeno contentissimo

(1) Di tutto ciò niente si è effettuato; i mobili il fratello, quando, preso servizio nell'esercito austriaco, ebbe a partire per l'Ungheria, li vendette ritraendone una discreta somma, che con altro danaro formò un suo credito che per alcun tempo ebbe a Lodi. (Vedi in fine le lettere di Giulio).

(2) Scritta sopra un foglio intiero, di cui occupa la prima facciata, ne furono staccate le altre due; pesa solo gr. 1 1/2

de' miei lavori, e non invidio i principi; e questo è il vero, prezioso, unico vantaggio dello studio di far dimenticare i guai della vita [1]. Milano non m'è piaciuto mai, ora poi meno che mai. Tuttavia bisogna ch'io mi rassegni ancora per qualche settimana o mese, tanto da vedere di non perdere in tutto e per tutto le mie pensioni, e non venire a Venezia a patire io, e quel ch'è peggio per l'anima mia, a veder patire voi, miei cari. Credeva di sbrigarmi a quest'ora, ma gli affari van per le lunghe in queste circostanze indecise; massime quando si tratta di pensioni, e il procrastinarsi del Congresso di Vienna prolunga la mia dimora qui. Ma va bene, egregiamente, ch'abbiate presa la casa: tre camere mi bastano, purchè sieno liberissime e soleggiate; i muri li farò dipingere io alla meglio con poca spesa: porterò anche de' tappeti vecchi da mettere sul terrazzo alla buona tanto da non aver freddo a' piedi; perchè io sono padre, figlio e fratello carnale del caldo, ed ho però inimicizia capitale e guerra a morte col freddo. — Ma col signor Sassonia giustatevi, miei cari, alla meglio; se ne avessi, vi manderei dell'altro danaro; ma non ho se non quanto basta νά ψοφοζίσσω [2], come dice la mamma, e ho fatto quel che ho potuto. Giustatevi dunque voi in qualche maniera, ma guardatevi bene dal far levare i campanelli e le stufe, così arcinecessarie per me. — L'Angiolo potrebbe aiutarvi; e se fosse venuto qui gliene avrei parlato; ma sta più volentieri a Lodi per farsi benemerito sempre più nel suo impiego, e spero che continuerà, benchè sia (come tutto il resto) indeciso. È vero che anche il povero

(1) Meditino i nostri giovani spezialmente queste parole del Foscolo, cui lo studio rese grande, facendogli sopportare con forte animo gl'ineffabili dolori dell'esilio, come vedremo tra poco.

(2) Per vivere alla meglio (*ad victitandum*).

Angiolo non deve essere ricco, avendo fatte ultimamente parecchie spese per mobigliare la sua casetta, ma una cinquantina di lire che vi mandasse potrebbero accomodarvi. Ho sbagliato il conto del signor Sassonia perchè ho veduto i numeri delle lire scritte per lire e soldi, e allora s'intende lire provinciali; se fossero stati scritti per lire e centesimi, non avrei sbagliato, ma tanto e tanto non avrei potuto mandarvi nulla di più. — Or addio, scrivetemi. Dite a Bisbardi che sarà ricordato, e le calzette e il fazzoletto verranno a trovarlo con me. Or tu, madre mia, mandami la santa benedizione, e prega Dio per i tuoi figliuoli e t'ascolterà. Addio. — Quest'altra lettera ve la ricapiterò alla casa nuova (1).

65. — *Alla famiglia.*

Milano, 10 ottobre 1814.

Miei cari,

Perchè l'Angiolo non veniva a veder me da più settimane, sono stato io a veder lui a Lodi, dove si sta alloggiato da principe, e, finchè la dura, mena santa vita papale: da lui seppi ch'egli aveva provveduto ai vostri bisogni per finire le faccende di casa, e godo che vi siate già trasportati. Ditemi come vi siete accomodati voi: quante stanze, oltre le mie, rimangono per la famiglia; e se la mamma e voi siete ben alloggiati con tutti i vostri comodi, e se avete una buona serva, che la non sia sporca e cadente come le solite; io desidero di sapere tutti questi pettegolezzi, tanto da darvi materia da scrivere. Frattanto bramerei, e mi

(1) Anche questa è scritta sopra un foglio intiero, di cui occupa la prima e due terzi della seconda facciata. Le altre due ne furono staccate probabilmente. Pesa grammi 4.

pare ogni ora mill'anni, d'essere già con voi; ma non posso sradicarmi da Milano se prima non accomodo per ora, e per l'avvenire, e per sempre i miei affarucci, tanto da venire più o meno provveduto e da non essere obbligato a tornare con nuove spese in questi paesi lombardi, ove non mi ci posso più vedere. Tutto dipende frattanto dalle decisioni generali del Congresso di Vienna; e faccia Dio che si sbrighino presto. Fra pochi giorni frattanto ritornerò a far un'altra visita a mio fratello a Lodi, dove mi fermerò per una o più settimane, secondo il comodo che troverò a studiare, e se gli affari miei non mi richiamano a Milano. Carissimi, addio, addio; e tu, madre mia, mandami la tua santa benedizione. — Abbracciatemi apostolicamente Bisbardi monsignore, a cui porterò le calzette nere: amerei potercele portare purpuree da cardinale, o almeno pavonacce da vescovo (1).

66. — *Alla Madre.*

Milano, 23 novembre 1814.

Mia cara Madre,

Sto bene, e il marito dell'*Orsola,* che dopo i suoi viaggi torna salvo e ben provveduto dal Cielo a Venezia, v'avrà già detto di avermi veduto e trovato vegeto e sano. A lui diedi una lettera, però non vi scrissi oggi otto. Ricevo notizie dall'Angiolo, il quale se la passa al solito; ebbe una visita la sua scuola dal maresciallo Bellegarde, il quale ne fu contento. Per me non v'è per ora nulla di nuovo e di certo: il Congresso ritarda, ed io sto qui aspettando; non aspetterei, non temerei, non perderei il tempo in tante speranze, se

(1) Manca pur questa dell'indirizzo, perchè priva delle due ultime facciate; pesa grammi 3.

non avessi voi, miei cari. Ma mi è dolce il sostenere questi travagli per voi: vorrei ad ogni modo potermi venire a Venezia, perchè questo paese m'annoia a morte. Ma venire, e come venire a mani vuote? Però aspetterò ancora. — Il marito dell'Orsola v'avrà portato anco la mia lettera pel ragazzo Curzola, ch'io vi prego di spedire con mezzo sicuro per non avere io poscia l'obbligo di riscrivere. — Addio, Rubina; addio Pippi; buon giorno al dottore e a monsignor Bisbardi barbato; e tu, madre mia, manda a' tuoi figli la tua santa benedizione (1).

67. — *Alla Madre.*

Milano, 30 novembre 1814.

Mia carissima Mamma!

Ieri da Lodi ho scritto alla sorella mandandole i danari pel mese di dicembre: ho anche inclusa nella lettera diretta a lei una pel cugino ed amico Brozzard. Ora ti torno a scrivere da Milano nel gabinetto del fratel mio e figlio tuo. Egli ed io pensiamo sempre al miglioramento della nostra amata famiglia. Questo pensiero ci occupa sempre, e non ci reputiamo pienamente felici se prima non conseguiremo il nostro intento. — Addio. Ti mando mille baci.

Il tuo figlio Angelo.

(1) Fuori: *Alla signora - signora Diamante Foscolo — San Lorenzo — Calle Larga, N° 4188.* — Venezia. Bollo di partenza: Milano; d'arrivo: Venezia, 26 *novembre.* Pesa grammi 4 ed ha un 5 per la tassazione.

Da questo nuovo indirizzo si scorge che la famiglia di Ugo occupava il nuovo alloggio, di cui è parola nelle lettere precedenti; e fu l'ultimo abitato dalla madre, giusta quanto è detto a pag. 6 nella nota alla lettera 3.

Vedrete, miei cari, che Giulio Angelo mi fece un'improvvisata, e con mio sommo piacere, perch'era del tempo ch'io non lo vedeva. Egli vi fa testimonio della mia buona salute, ed io della sua. Non vi rincresca di mandare l'annessa lettera al cugino Brozzard. — Sarete dal signor Naranzi pagati del venturo dicembre: di me non so ancora nulla; gl'indugi del Congresso di tanti re e potentati indugiano i progetti di me poveretto ed inerme. — Or addio. E tu, cara madre, manda a' tuoi figli la tua santa benedizione. — Addio, addio (1).

68. — *Alla famiglia.*

Milano, 8 dicembre 1814.

Miei cari,

Ricevo l'ultima vostra e rispondo in fretta per valermi dell'occasione del corriere che riparte fra un'ora. Domando perdono alla mamma se non ho fatto motto di gradimento e di ringraziamento delle calzette di lavoro di sue mani per me; poteva ben immaginarsi ch'io le gradisco e la ringrazio col cuore. Ma non importa mandarmele; presto o tardi verrò a stare in famiglia a Venezia, e per ora ne ho di quelle già mandatemi; se ne verranno dell'altre, la mia servitù me le logorerà senza ch'io le porti. Così va per noi poveri celibi! — Giulio Angiolo sta benissimo; ebbi ier l'altro sue nuove; voi avrete già ricevuto una *sua* e *mia* insieme: non abbiate sollecitudine per lui; egli è giovine savio, esperto nel suo mestiere, e sopra tutto ben visto da tutti, e

(1) L'autografo di queste due lettere di Giulio e di Ugo Foscolo, contenute in uno stesso foglio, è posseduto dal conte Pietro di Colloredo Mels, che cortesemente ce ne inviò copia. Sono due graziose letterine che stanno proprio *fraternamente* insieme.

quand'anche il suo impiego, nelle riforme avvenire, cessasse, egli non resterà senza un impiego equivalente. Io me la passo studiando, e spero di abbracciarvi e di vivere con voi. Addio, mia cara sorella, addio Pippi, e studia per farti un uomo. E tu, mia cara madre, manda a' tuoi figliuoli la tua santa benedizione. Addio (1).

69. — *Alla Madre.*

Milano, 18 dicembre 1814.

Mia cara Madre,

Le buone feste, miei cari, e sarieno buonissime se potessi farle con voi; ma bisogna pure ch'io aspetti ancora per qualche tempo fino alla decisione delle cose, affinchè io possa venire a vivermi quieto in famiglia senz'altri pensieri sull'avvenire. Mio fratello è stato qui per poche ore, e la sua fisonomia mi fu testimonio del suo felice stato di salute e della contentezza del suo cuore. Anch'io me la passo bene, a dispetto del freddo. Studio molto e vivo moltissimo in casa: non vedo l'ora di venire a godere della stufa e del *franklin* di casa nostra, tanto più che le legna qui costano un occhio; addio intanto, miei cari; salutatemi il cugino e l'abadessa Orsola (2); baciatemi Pippi e venerate in mio nome e secondo la mia pia intenzione la barba reverendissima del Jerogámo Bisbardi: *Tavolin non pecca, omo pecca, caro fradelo.* Tu frattanto, madre mia cara, manda a' tuoi figli la tua santa benedizione. — Addio, addio. Scrivetemi subito se il signor Spiridione Naranzi è ritornato a Venezia (3).

(1) Questa lettera l'abbiamo in copia di pugno del nipote D. Molena, che ne diede l'autografo in dono ad un amico.

(2) Così per ischerzo chiama la sorella Rubina.

(3) Come avrà avvertito il lettore, Ugo ha smesso general-

70. — *Alla Madre* (1).

Milano, 28 dicembre 1814.

Cara Madre mia,

Lessi la lettera della zia Xinda e la vostra; e mio fratello, a cui n'avete scritto, mi fa sapere ch'egli opina *non doversi rinunziare all'eredità nè poco, nè molto.* Quest'opinione, benchè giusta, non è in tutto buona; la giustizia va unita all'equità; senza questa precauzione si corre pericolo d'essere giusti ed iniqui ad un tempo. La famiglia, anzi le famiglie de' nostri parenti nell'isola (2) hanno fatto a noi, e ne' tempi più disastrosi, assai beneficj; e dobbiamo benedire il Cielo che ci offre l'occasione e il potere di mostrarci riconoscenti. Non però va rinunciato a occhi chiusi; anzi lodo moltissimo il buon senso di mia madre, la quale domanda di sapere precisamente quali diritti le si competono per l'eredità in se stessa e per li frutti percepiti dal tempo

mente l'uso che prima aveva di firmare le lettere sue alla famiglia. Probabilmente la regolarità e la frequenza con cui scriveva *a' suoi cari* in questi ultimi anni che ei rimase in Italia, rendevano meno necessaria la firma, tanto più che le tenere espressioni con cui chiude generalmente le lettere rendono per avventura superfluo il nome di chi scrive.

Fuori: *Alla signora - signora Diamante Foscolo — San Lorenzo — Calle Larga, N°* 4188 — VENEZIA. Bollo di partenza, non leggibile: quello d'arrivo: VENEZIA, 20 *dicembre.* Un grosso 6 fatto a mano verticalmente sulla soprascritta indica la tassazione della lettera, che consta di un foglio doppio, di cui solo la prima facciata è scritta.

(1) Fu pubblicata primieramente dal *Baretti* dell'11 agosto 1870, N° 34, del qual giornale è la nota virgolata che segue.

(2) Intendi Zante, una delle Jonie, dove era nato Ugo.

della morte del zio sino ad oggi. La madre mia, senz'essere giurisprudente, l'ha indovinato il punto meglio di mille avvocati. Son dunque di parere che si sappia primamente ciò che si compete alla mamma, poi di non rinunziare ai fondi; bensì di rilasciare alla zia Maria gl'interessi percepiti; se sono pochi, come temo, bisognerà rilasciare anche i frutti di quest'anno decorso e dell'anno futuro. Se poi sono di qualche rilievo, basterà donare quello che hanno goduto. Ma è tardi: la posta parte. Scriverò sabbato prossimo, e manderò la risposta per la zia. Addio. Tu, madre mia cara e dottissima, mandami la tua santa benedizione. Addio (1).

(1) « Con queste ultime parole si empie la pagina dell'originale, per guisa da non esservi più posto per la firma. La lettera è di un foglio intiero, e piegata presenta la superficie di m. 0,10×0,08 e ha per cifra di tassazione postale un grosso 6 fatto a mano perpendicolarmente sulla soprascritta, la quale è la seguente: *Alla signora - signora Diamante Foscolo — Calle Larga — San Lorenzo, N° 4188* — VENEZIA. Dei bolli postali è appena leggibile quello d'arrivo: VENEZIA, 30 *dicembre.*

« E poichè questa lettera ha relazione col contenuto della precedente (*che il lettore troverà più avanti colla data del* 14 *marzo* 1816) non sarà fuor di proposito il soggiungere che « la « procura colla quale Diamante Foscolo dà facoltà al figlio Ugo « di vendere, affittare, ecc., i beni del Zante, e di trattare ogni « più opportuna sistemazione d'affari cogli affittuali e conduttori « dei beni stessi, porta la data di Venezia 29 marzo 1816; e « l'originale di essa, autenticato dai sigilli e dalle firme auto- « grafe delle autorità competenti, si conserva nella Biblioteca « Labronica di Livorno tra le altre reliquie del Foscolo, nella « busta 35, Insuto XXVIII (*Vita privata*) ».

« Questa notizia noi dobbiamo alla squisita cortesia del bibliotecario della Labronica, signor cav. Janer, al quale ne piace rendere qui pubbliche grazie ».

71. — *Alla famiglia.*

Milano, 7 gennaio 1815.

Miei cari,

Al signor Spiridione (1) ho scritto perchè vi conti il danaro del corrente mese; state dunque tranquilli. Forse l'amore per me v'ha illuso, e la *Ricciarda* (2) v'è forse sembrata più applaudita di quello che fu realmente. Crederò frattanto alle vostre notizie, perchè nessuno, da voi in fuori, mi ha finora scritto intorno alla recita ed all'esito di quella tragedia. Gli attori, eccettuato Prepiani, sono pessimi e li conosco pur troppo. Farebbero fischiare i versi delle stesse muse, non che i miei. Inoltre temo che i revisori e la censura abbiano troncati alcuni passi, per cui la tragedia sarà riuscita meno energica. Comunque sia, non è poco se non è stata fischiata(3). — Or addio in fretta, miei cari. Mercoledì avrete la lettera per la zia: l'Angiolo sta benissimo. Tu, cara madre, manda la tua benedizione a' tuoi figli.

NICCOLÒ.

(1) Naranzi, suo parente.

(2) Una delle tre tragedie del Foscolo, rappresentata la prima volta a Bologna, quindi a Brescia, Milano, ecc. Le altre due tragedie di Ugo sono il *Tieste* e l'*Aiace*, scritte prima della *Ricciarda*.

(3) Non sapremmo se i nostri autori drammatici, anche quelli che senza aver l'ingegno del Foscolo pur si elevano dalla turba dei drammaturghi, all'annunzio del felice esito di un componimento teatrale che abbia loro costato studio e fatica, vorranno dubitare dell'esattezza della notizia, anzichè aprire l'animo alla gioia e credersi di aver fatto un'opera perfetta e degna delle lodi e degli applausi che loro si annunziano.

72. — *Alla famiglia.*

Milano, 8 febbraio 1815.

Mentre devo domandarvi perdono, miei cari, dell'avere lasciato passare una settimana (1) senza darvi mie nuove, devo ringraziarti, mia dolce e buona madre, delle sei righe che ti è piaciuto di scrivermi di tua mano; te ne ringrazio dunque con tutta l'anima e ti prego a volermi dare di quando in quando la stessa consolazione: ma quanto all'avere indugiato a scrivervi, la colpa non è mia, bensì d'un forte dolore di capo, che mi pigliò sabbato a mezzodì e mi durò sino alla mattina seguente, simile in tutto a quello ch'ebbi appunto a Venezia; l'unico rimedio è il sonno, e mi sveglio sollevato e fresco; e di questi dolori forti e brevi ne ho tre o quattro volte all'anno: così partì la posta di sabbato senza mie lettere. L'Angiolo sta benissimo, e ballò tutto il carnevale; era venuto a invitarmi a' festini di Lodi ed alle nozze d'un suo e mio amico: ma io era vecchio fin anche da ragazzo; immaginatevi ora che sono quasi canuto, e il freddo m'invecchia assai più: ringiovinirò a primavera; Dio Signore la mandi presto e serena, perchè davvero sono oramai stracco e bestemmierei per tante pioggie, nevi, nebbie, geli, fanghi di tre e più mesi; nè in tanto tempo ho mai potuto vedere il sole neppure per mezz'ora; però l'Angiolo tornò a Lodi alle nozze ed ai balli senza di me, ed io sono restato al mio camminetto consolandomi, come posso, co' miei libri e col fuoco

(1) L'usanza di scrivere ogni settimana alla famiglia Ugo la conservò costantemente, anche quando fu esule in Isvizzera; dovette smetterla quando fu a Londra, stante il caro prezzo delle spese postali.

che mi costa molti danari. Vorrei stare almeno al camminetto di casa mia ***temprando il verno al proprio fuoco,*** come dice il Tasso. Ma la fortuna vuole altrimenti; bisognerà pure ch'io cerchi in un modo o nell'altro di scongiurare la fortuna, e di vedere se volesse una volta fare la mia volontà, poichè fino ad oggi ha quasi sempre fatto la sua. Aspetto che termini la brutta stagione, e poi a primavera piglierò una generosa e necessaria risoluzione [1]. Ma il mio primo pensiero sarete sempre voi, e qualunque partito abbraccierò, avrà per principale condizione la vostra possibile prosperità. Or addio. Non mi parlate più del dottore? e perchè non mi sento più dire che sta bene, che vi vuol sempre bene e che mi saluta? Salutatelo in mio nome. — Cara Rubina, sorella mia, godo della tua salute, e, quanto più ne godo, tanto più mi sento riconoscente all'ottimo cuore e alle cure fraterne del tuo medico. Tu, Pippi, studia; non hai altro a questo mondo che te stesso; e quando sarai grande bisognerà che tu t'aiuti da te solo, perch'io allòra sarò rimbambito [2]. Madre mia, addio; manda a' tuoi figli la tua santa e amorosa benedizione [3].

(1) Il lettore la conoscerà tra poco dalla lettera del 31 marzo 1815!

(2) Da questa e da molte altre lettere di Ugo si scorge quanto fosse in lui radicato il sentimento dell'obbligo che ognuno ha di aiutare i parenti e spezialmente gli autori dei giorni nostri. Imparino i nostri giovani dall'esempio più che dalle parole del Foscolo il culto della famiglia, i cui vincoli dolcissimi sono stimolo al ben operare. Nè furono vane queste esortazioni di Ugo al nipotino, il quale, fatto adulto, fu il conforto e la consolazione della madre, che con lui visse e finì la vita sua di 87 anni nel 1867.

(3) È scritta sopra un foglio intiero, di cui riempie le due prime facciate. Le altre due furono staccate. Pesa grammi 3.

73. — *Alla Madre.*

(Milano), mercoledì, 15 marzo 1815 (1).

Mia cara Madre,

Scrivo in fretta due righe, affinchè non viviate affannati. L'Angiolo, che mi ha veduto lunedì mattina, e poi che se n'è subito ripartito, vi avrà forse scritto a quest'ora ch'io sto bene di salute e male nel resto: e ve ne accorgerete voi stessi, vedendo ch'io tardo a mandarvi il solito assegnamento: ma, benchè io non mi fidi molto nella puntualità degli uomini, questa volta sono certo ingannato più malamente ch'io non temeva. Mi si doveva pagare un migliaio di lire pel giorno 7 ed ecco invece oggi il 15 marzo e non ho tocco un quattrino; invece mi sento addosso i miei creditori, a' quali non saprò forse io stesso cosa rispondere: e i primi e più sacri e maggiori miei creditori siete voi, miei cari, e comincio a perdere il sonno pensando che devo e non posso mandarvi danaro. Pregate Dio che mi lasci almeno la salute, di cui ora godo, e non mi perderò d'animo: vedrò d'aiutare voi e me, e spero presto. Or addio, addio. Madre mia, mandami la tua benedizione.

(1) Quanto a data l'autografo ha, in fine, *mercoledì*. Che poi sia del 15 marzo è detto nella lettera stessa. Restava a fissarne l'anno, che poteva essere il 1809 ovvero il 1815; ma la soprascritta tolse ogni dubbio, poichè ivi è chiaramente indicato il domicilio della madre in *San Lorenzo*, *Calle Larga*, N° 4188, dove, come rilevasi dalle lettere precedenti, le donne andarono ad abitare negli ultimi mesi del 1814. Veggasi a questo proposito quanto dicemmo a pag. 6 nella nota alla lettera 5.

Questa lettera è scritta su mezzo foglio, e sulla soprascritta già ricordata scorgesi un grosso 5 fatto a mano verticalmente. Vi si legge pure il bollo di partenza: MILANO sul diritto; non quello d'arrivo sul rovescio, che fu lacerato in un col suggello.

74. — *Alla famiglia* (1).

Milano, 31 marzo 1815.

Miei cari,

Riceverete numero 80 napoleoni d'argento, che formano lire 400 d'Italia. Con l'annessa cartina andrete a riscuoterle dal sig. *Marco Visentini*, che ve le pagherà a vista. Col mezzo inoltre del signor Paolo Papete di

(1) Questa nobilissima lettera, con cui il Foscolo esigliandosi volontariamente dall'Italia, cui non doveva più rivedere, prende congedo da' suoi cari, fu pubblicata dai benemeriti editori fiorentini dell'*Epistolario* del Foscolo (vol. II, pag. 106), che la riprodussero da un volume di scritti foscoliani edito a Lugano nel 1844. Ma dall'autografo, che abbiamo sott'occhi, scorgiamo che essa fu pubblicata con alcune differenze, non essenziali, se così vuolsi, ma pur tali da togliere il pregio dell'*integrità*, la quale, quando non havvi ragione in contrario, come sembra essere nel caso nostro, deve conservarsi a tali scritti. Alle varianti sono da aggiungersi due passi omessi e ambedue importanti, l'uno per la sua intensità, se così possiamo esprimerci, l'altro per la sua estensione, come vedrà chi confronti la nostra edizione colla citata fiorentina.

Del resto, questa lettera ci offre un esempio di tale incontaminatezza che non è sì facile trovarne altro simile nella storia così antica, come moderna. Nessuno meglio del Foscolo ha mai dimostrata più chiaramente, nè, soggiungeremo, più caramente pagata la indipendenza del letterato. Nè i disagi e le privazioni dell'esiglio, a cui egli si avventurava per non vincolare la sua penna ad un governo nemico e oppressore della sua patria, erano le sole ambasce ch'egli soffriva nell'abbandonare l'Italia: il pensiero di allontanarsi da' suoi cari, cui sa il lettore di quale e quanto affetto egli amasse, ben più ancora lo affliggeva. Pure, affetti domestici, amore tenerissimo de' suoi, tutto egli pospose alla incontaminata libertà e indipendenza dello scrittore. Anco i posteri più lontani, ripeteremo noi cogli egregi editori fiorentini, leggeranno con tenerezza e con ammirazione questa lettera.

Venezia riceverete una imperiale, ossia baule di carrozza ben custodito, ove si troveranno in buon essere gli effetti descritti nella nota qui compiegata[1], e de' quali n'avrà una simile il sig. Papete, segnata da me affinchè possiate confrontarla e farvi render conto dagli spedizionieri, se mai fossero inesatti. Frattanto cercate di vivere alla meglio per quattro o cinque mesi, finchè io possa aiutarvi dal luogo ove mi troverò. — L'onore mio, e la mia coscienza, mi vietano di dare un giuramento che il presente governo domanda per obbligarmi a servire nella milizia, dalla quale le mie occupazioni e l'età mia e i miei interessi m'hanno tolta ogni vocazione. Inoltre tradirei la nobiltà, incontaminata fino ad ora, del mio carattere col giurare cose che non potrei attenere, e con vendermi a qualunque governo. Io per me mi sono inteso di servire l'Italia, nè, come scrittore, ho voluto parer partigiano di Tedeschi, o Francesi, o di qualunque altra nazione: mio fratello fa il militare e dovendo professare quel mestiere ha fatto bene a giurare; ma io professo letteratura, che è arte liberalissima e indipendente, e quando è venale non val più nulla[2]. Se dunque, mia cara madre, io mi esilio e mi avventuro come profugo alla fortuna ed al Cielo, tu non puoi nè devi nè vorrai querelartene; perchè tu stessa mi hai ispirati e radicati col latte questi generosi sentimenti, e mi hai più volte raccomandato di sostenerli, li sosterrei con la morte. Non sono figlio disleale e snaturato se t'abbandono; perchè vivendoti più lontano, ti sarò sempre più vicino col cuore e con tutti i pen-

(1) Questa nota non fu rinvenuta nell'autografo.

(2) Stupende parole, che non saranno mai ripetute abbastanza in un secolo mercantesco e venale come il nostro, e alle quali si richiama quanto fu precedentemente detto circa l'accusa appostagli di aver piaggiato e giurato al governo austriaco.

sieri, e come in tutte le circostanze della mia diversa fortuna, io fui sempre eguale nell'aiutarti, così continuerò, madre mia, finchè avrò vita e memoria: e la mia santa intenzione, e la tua benedizione m'assisteranno. E poi, se potessi scriver tutto, vedresti che il temporeggiare timidamente a pigliare questo partito non mi gioverebbe che per pochissimo tempo ancora: e la presente mia risoluzione, siccome è onesta oggi, così sarà utile e necessaria per l'avvenire. Intanto a mio fratello, voi miei cari, scrivete di queste cose riservatissimamente. Nè vi affliggete se non potrò scrivervi spesso; voi bensì scrivetemi subito quando riceverete i danari, e poi quando avrete la roba. Dirigete la lettera con un soprascritto fatto alla mercantile così:

Al sig. Giuseppe Porta e figlio

Milano

Sotto questo soprascritto mettete un altro foglietto sigillato a guisa di cambiale col soprascritto:

Al sig. Lorenzo Aldighieri (1)

nient'altro. — Io vedrò poi per una via o per l'altra di farvi capitare le mie nuove. — Intanto addio. — A pro-

(1) Qui, dove l'edizione fiorentina ha: *Al sig. Lorenzo Alderani*, l'autografo dice chiaramente e in mezzo di linea: *Al sig. Lorenzo Aldighieri*, come noi pure stampiamo, sebbene ci sia noto che il nome d'esiglio scelto dal Foscolo per le lettere che scriveva a' suoi fosse *Alderani* anzichè *Aldighieri*. Ma probabilmente quand'egli scrisse questa lettera non aveva ancora pensato al pseudonimo di cui sarebbesi servito, pel caso che le sue lettere cadessero nelle mani della polizia, e ci pare di averne prova nell'autografo stesso, che in questo luogo ha due linee cancellate dallo stesso Ugo, nelle quali sembra avesse già scritto un altro nome, cui sostituì poi quello che ancora leggesi di *Lorenzo Aldighieri*.

posito de' danari che riceverete, il banchiere viene a dirmi che si farà così: verrà a casa vostra il sig. Marco Visentini; e vi conterà le 400 lire italiane moneta fina, o con l'agio; — voi farete una ricevuta in nome della *Rubina Molena* senza il casato della nostra famiglia. Se poi il Visentini tardasse a venire, cercatene. Quanto alla casa, io son d'opinione, malgrado quello che Giulio può dirvi, son d'opinione che voi proseguiate a tenerla per tutto l'anno, e che non diffidiate l'appigionante, nè la rinunciate: un'altra casa vi bisogna sempre, e si tratta poi di un cento lire di più o di meno all'anno, le quali in fin del conto le spendereste nelle pazze spese del trasporto: e poi non è detto che non ci dovremo rivedere e alloggiare insieme, e forse fra pochi mesi, perchè io non faccio delitto a serbare intatti i miei principj e la mia religione, e mi sarà data la facoltà di ripatriare a cose tranquille. Or addio, addio. Addio, Pippi; ama tua madre, e ascolta con religione i sentimenti che t'ispira. Cara Rubina, ti mando un bacio; e mille baci a te, madre mia, da cui chiedo tutte le sere che vado a letto la tua santa benedizione. Addio, addio; e silenzio (1).

(1) Di tutte le varianti introdotte nella citata edizione di questa lettera, la più arbitraria crediamo sia quella della firma *Ugo*, che nell'autografo non è punto, nè ha ragione di essere. Notiamo anzi, a questo proposito, che la firma *Ugo* non si trova mai in alcuna di queste lettere domestiche, ma bensì *Niccolò* o *Niccoletto*, con cui era per vezzo chiamato in famiglia e spezialmente dalla madre. Molte volte, come già notammo altrove, non si firmava affatto; nè, pare, ve ne era bisogno, stante la regolarità e la tenerezza della corrispondenza.

La lettera non ha indirizzo, perchè mancante di sopraccarta, essendo interamente scritte le quattro facciate del foglio. Probabilmente fu mandata dentro altra lettera o sottocoperta.

75. — *Alla famiglia.*

(Lugano), 6 aprile 1815.

Miei cari,

Sto benissimo, e vi scriverò spesso: scrivetemi se avete ricevuto le 400 lire italiane come vi ho scritto con l'ultima mia: così pure sappiatemi dire se avete ricevuto la biancheria, ecc., e se andava bene la Nota. Siano le lettere sempre sotto coperta al sig. *Giuseppe Porta e figlio*, Milano: oppure, che sarà meglio: Al sig. *Pietro Gujoni, Direttore della posta, Lugano;* ma in questo secondo caso credo che le lettere vadano *francate*. — Or addio, e la solita benedizione. — Cristo vi custodisca. Addio.

LORENZO ALDERANI (1).

76. — *Alla famiglia.*

Zurigo, 9 aprile 1815.

V'ho già scritto una volta (2): trovo un nuovo incontro e vi scrivo; ma se non aveste per qualche giorno più o meno mie nuove, non v'affliggete. Se mai fossi in caso

(1) Pseudonimo con cui il Foscolo firmò quasi tutte le lettere da lui scritte dall'esiglio.

L'autografo di questa lettera consta di un mezzo foglio, di cui è solo scritta la prima metà della prima facciata, sino al luogo del suggello. Piegata, presenta una superficie di m. 0,11 × 0,08. L'indirizzo è il seguente: *Alla signora Rubina Molena — San Lorenzo — Calle Larga, N° 4188* — VENEZIA. Perpendicolarmente sopra l'indirizzo avvi un grosso 5 di tassazione fatto a mano. Il bollo di partenza è: LUGANO; quello d'arrivo, sul rovescio: VENEZIA, 11 *aprile*, appena leggibile. Il peso della lettera è di soli grammi 3.

(2) È la lettera precedente.

di dovervi avvertire di qualche mio disastro, e non potessi io medesimo, vi farei a ogni modo avvertire degli altri, per non lasciarvi, miei cari, in perpetua incertezza morale; ma se circostanze o altri impedimenti m'obbligassero a non scrivere, o ritardassero le lettere, ricordatevi che *nessuna nuova, buona nuova*, e gli antichi proverbi non fallano. Torno a dirvi ch'io sto bene: che mandiate sempre le lettere con sopracoperta al signor *Pietro Gujoni, Direttore della posta, Lugano*, francando sino al confine, e nella lettera interna: *Lorenzo Alderani, ibi, ubi*, perchè non so dove le mie commissioni e quelle degli altri mercanti [1] mi condurranno. Sappiatemi dire se è arrivata la spedizione al signor Papete, come vi scrissi agli ultimi del mese passato [2], e se anche si è effettuato prontamente il pagamento di 400 franchi a vostro favore. Beneditemi. Addio.

LORENZO ALDERANI [3].

77. — *Alla famiglia.*

Zurigo, 27 aprile 1815.

Miei cari,

Ho ricevuto due vostre: l'una 11 corrente, l'altra senza data: ricordatevi dunque la data. Io sto benis-

(1) Questi *mercanti* e il *negozio* delle lettere 79, 81 e di altre sono adoperati in gergo per ragioni facili a comprendersi.

(2) Quella del 31 marzo 1815.

(3) Anche questa lettera, come pure tutte le altre dalla Svizzera, è scritta sopra un mezzo foglio, ed ha lo stesso indirizzo di quelle, con un grosso 5 di tassazione. Dei bolli postali quello di partenza non è leggibile; quello d'arrivo non si vede punto. Il suggello, fatto con cera di Spagna di color rosso, improntato a quadrettini, vi si conserva intatto sopra un'estremità del foglio.

simo; ma le cose di queste guerre m'impediscono di avere nuove delle persone che più mi premono. Voi non tralasciate dunque di scrivermi e darmi anche notizie di Lodi [1]; ne avrete più facilmente di me. Avete fatto egregiamente le mansioni [2] delle lettere; continuate sempre nello stesso modo, e arriveranno sicure. Or addio, e la vostra benedizione.

Vostro
LORENZO ALDERANI [3].

78. — *Alla famiglia.*

Basilea, 7 maggio 1815.

Miei cari,

Cos'è di voi? è pure gran tempo ch'io non ho vostre lettere; io non ho mai lasciato passare settimana [4], ch'io non v'abbia scritto; ma voi mi lasciate al buio. La roba spedita per via del Papete è ella mai giunta? [5] Voi come state? neppure dell'Angiolo ho nuove: cos'è di lui? Queste benedette guerre impediscono le comunicazioni. Dio mandi una volta la pace stabile! Vedrò di farvi passare, se mai fosse possibile, un po' di danaro. Voi scrivetemi sempre pel mezzo solito. Addio.

(1) Intendi del fratello Giulio, che era tuttora a Lodi.

(2) Cioè i doppi indirizzi che Ugo nelle due lettere precedenti diceva loro di fare alle lettere, perchè gli pervenissero. Non sappiamo perchè questa voce *mansione*, per indirizzo o altro simile, non si trova in taluno dei più accreditati vocabolari della lingua italiana; il Manuzzi nella seconda edizione del suo Vocabolario la registra con un esempio del Galilei.

(3) Simile in tutto alla precedente, ha un 6 di tassazione, e i bolli postali sono: LUGANO, quello di partenza; VENEZIA, 2 *maggio*, quello di arrivo. Pesa essa pure appena 3 grammi.

(4) Bellissima prova di costante affetto alla famiglia.

(5) Fu tutto rubato. (V. la nota 2 alla lettera 85).

Dio benedica voi, e voi mandatemi la vostra e la benedizione del Cielo, e due righe di vostro pugno. — Addio.

Vostro
LORENZO ALDERANI (1).

79. — *Alla famiglia.*

(Lugano), 12 maggio 1815.

Miei cari,

Ricevo a un tempo le vostre due, e l'ultima più recente del 6 maggio corrente. Vi ringrazio dunque. Scrivo oggi perchè abbiate o il baule, o notizia sicura. Vi saranno portate in casa duecento lire italiane da chi vi pagò le 400: così vivrò quieto intorno a voi per tutto il mese di luglio. Fate come potete: voi vedete ch'io faccio tutto quello che posso (2). Per la fine di luglio e forse anche prima avrete dell'altro danaro. Ma perchè mai la signora madre dell'Angiolo (3) non mi scrive due sole parole di propria mano? È forse in collera meco? Del signor Angiolo Costantino ebbi nuove, e so come vanno i suoi poveri affari. È molto che il suo negozio abbia durato tanto. Addio, addio; e la vostra santa benedizione.

LORENZO ALDERANI (4).

(1) Simile in tutto alle due precedenti, ha un 6 per tassa zione, col bollo di partenza: LUGANO, dove fu impostata la lettera, e quello d'arrivo: VENEZIA, 16 *maggio*.

(2) Quanti sono i lettori di queste lettere sanno essi e lo possono affermare che il buon Ugo diceva vero.

(3) Qui e più sotto il Foscolo parla in gergo per le stesse ragioni per cui si firma con un pseudonimo. L'Angiolo Costantino, lo sa il lettore, è il fratello Giulio.

(4) Non è detto da qual paese scrivesse Ugo questa lettera, che fu, come le precedenti, impostata a Lugano; ed appare

80. — *Alla famiglia* [1].

19 maggio 1815.

Miei cari,

Questa lettera vi giungerà forse tardi, perchè vi scrivo da paese lontano: sono a' confini dell'Ollanda [2]. Sino dal giorno 12 corrente, quando vi scrissi l'ultima mia, ho sempre viaggiato dì e notte; e la mia salute, anzichè patire, s'è rinvigorita coll'esercizio. Dice bène Mosè nella Sacra Scrittura, che Dio creò l'uomo perchè operasse faticando sopra la terra; infatti la troppa quiete è sorella della pigrizia che rende gli uomini torbidi, miseri e buoni da niente, e li fa malati e morti prima dell'agonia. Forse starò molto tempo, cioè quindici giorni, innanzi di potervi scrivere; ve ne avviso affinchè non vi affanniate al vostro solito. Allora poi vi scriverò dove avrò pigliato dimora stabile, e come dovrete ricapitarmi le lettere. Dal signor Angiolo Costantino ebbi lettere: ne aspetto delle altre per sapere quale piega difinitiva pigliano le faccende del suo negozio fallito. Vedrò di scrivergli: vorrei ad ogni modo che si contentasse del poco ch'ei potrà tuttavia ricavare, e ridursi in santa pace con la sua buona famiglia. Vi ho raccomandato, e torno a raccomandarvi che d'ora innanzi mi sieno sempre scritte due righe almeno di pugno della

dal bollo postale di partenza. Il bollo d'arrivo è: VENEZIA, 16 *maggio*. La cifra di tassazione sulla soprascritta è 6: nel resto è, come le altre, scritta su mezzo foglio, e pesa grammi 3.

(1) Questa lettera, il cui autografo si conserva nel Museo civico *Correr* di Venezia (V. la nota alla lett. 86), fu pubblicata la prima volta in Venezia dal signor Augusto Corinaldi nel 1859.

(2) La lettera fu impostata a Coira nella Svizzera, come risulta dal bollo postale di partenza, che sappiamo essere CHUR. Se c'entri l'Olanda dubitiamo. V. la nota 1 alla lettera 84.

signora Dia..... [1] mia vecchierella innamorata. Or addio; il Cielo vi benedica e prosperi tutti i miei sudori, ch'io intraprendo non tanto per me, quanto per la nostra casa. Dio faccia quietare il mondo: allora le mercanzie nostre sarebbero di miglior profitto, e più presti e più facili i pagamenti. — Un negoziante, mio amico, viene in camera a salutarmi in questo punto: egli parte per l'Italia; però gli consegno questa lettera, che la imposterà forse fra pochissimi giorni ai confini, e vi verrà presto. Mandatemi la vostra benedizione. Addio.

LORENZO ALDERANI.

81. — *Alla famiglia.*

Anversa (2), 23 maggio 1815.

Miei cari,

Quantunque il viaggiare e la lontananza m'impediscano di scrivervi spesso, e di ricevere frequenti lettere vostre, tuttavia non passa mai settimana ch'io non vi scriva; non però vedo che voi mi rispondiate con la medesima diligenza. Io sto benissimo di salute, e quanto alle altre cose non posso neanche dire ch'io stia male; potrei ad ogni modo star meglio, e spero che presto avrò luogo di riposo e mezzo di far prosperare il mio negozio [3]. Scrivetemi, vi prego, sovente alcuna notizia

(1) Cioè *Diamante*, nome della madre.

(2) Essendo questa lettera impostata a *Lugano*, ne nasce il dubbio che la data di *Anversa* sia stata qui posta per istornare le ricerche della polizia sulla dimora dell'esule. Lo stesso dicasi delle lettere 83-89, dove sono date di paesi immaginari.

(3) Qui e altrove, come già vedemmo, il Foscolo parla in gergo; così pure e prima e dopo chiama *il sig. Angelo Costantino* il fratello suo Giulio, e dice di lui che *ha pratica del suo mestiere* volendo significare la sua attitudine alla vita militare, dove poteva fare, come fece, bella carriera.

intorno al signor Angelo Costantino; vorrei sapere che la sua sorte fosse una volta decisa, ed amerei molto ch'egli si ritirasse in casa sua, benchè la sua età e la pratica ch'egli ha negli affari del suo mestiere domanderebbero ch'ei cercasse fortuna, tanto più ch'egli è povero. Tuttavia se gli avanza tanto ch'ei possa vivere per ora in pace con la sua famigliuola, lo consiglierei a star quieto, e ad attendere tempi migliori. — Or addio, miei carissimi; mandatemi la vostra benedizione e il Cielo vi doni la sua. — Sappiatemi dire se avete ricevuto il collo di effetti dal mio corrispondente di Milano, e se oltre le prime 400 vi furono a quest'ora pagate altre lire 200 italiane. — Addio.

LORENZO ALDERANI.

PS. D'ora in poi, mandate le lettere così, ma in francese:

À Monsieur Lorenz (1) *Alderan*
Près de M.r Orell, Fusli et Comp.,
Libraires, à Zurich

Avvertite per altro che la mansione sia in bel carattere, e che le lettere vanno francate (2).

(1) *Lorenz* e non *Laurent* dice l'autografo, il che ne fa supporre che il Foscolo ciò facesse per ingannare la polizia sull'ignoranza di chi spediva le lettere.

(2) Al pari delle precedenti e seguenti 78-99 è scritta sopra un mezzo foglio del peso di grammi 3, ed ha lo stesso indirizzo: *Alla signora Rubina Molena — San Lorenzo — Calle Larga, N° 4188* — VENEZIA. Un grosso 6 fatto a mano segna verticalmente sull'indirizzo la tassazione della lettera, la quale fu impostata a Lugano, come appare dal bollo di partenza; il bollo d'arrivo non si vede, e probabilmente fu strappato in un col suggello.

82. — *Alla famiglia.*

(Zurigo), 2 giugno 1815.

V'ho già scritto la settimana passata, e torno oggi a scrivervi che dirigiate d'ora innanzi le lettere vostre così: *A Monsieur Orell Fusli et Comp. à Zurich*, in bel carattere e carta finissima; e sotto questa mansione la lettera per me. Così farete sempre sino a nuovo avviso. Datemi notizia del signor Angiolo Costantino (1). Gli scrivo, ma o non trova tempo da rispondermi o le sue lettere non ritrovano via da venirmi (2). Salutatelo in mio nome. Io sto benissimo, e per vostra regola vi scrivo tutte le settimane. I miei affari non hanno ancora pigliato piede fisso (3), ma spero li accomoderò con utile e con onore. Di voi avrò sempre cura, e sarete il mio primo e più caro pensiero. Il Cielo vi benedica, miei cari; scrivendo come vi ho indicato, le lettere vanno francate sino ai confini; e queste mie vi costeranno molto (4); però mentr'io continuerò a scrivervi tutti gli otto giorni, voi contentatevi di rispondermi due volte al mese soltanto. E mandatemi due righe di pugno della signora Diam... (5) e la sua santa benedizione. Addio.

Vostro
LORENZO ALDERANI (6).

(1) Cioè del fratello Giulio.

(2) È più probabile questa seconda supposizione, poichè, come vedrà il lettore più avanti, tra le diverse lettere di Giulio al fratello avvene una appunto che ha la data di Milano, 3 maggio 1815.

(3) Come nelle precedenti adopera il gergo mercantile.

(4) Probabilmente sessanta centesimi caduna lettera di mezzo foglio come queste, che hanno un 6 (6 decimi di lira?) di tassazione.

(5) Cioè Diamante, nome della madre.

(6) Simile affatto alla precedente nella carta, nel peso, nella

83. — *Alla famiglia* [1].

Zeutherand, 21 giugno 1815.

Miei cari,

Le due righe scrittemi dalla più cara amica ch'io abbia sopra la terra [2], due righe scritte, com'ella dice, *nell'amarezza dell'anima sua e col cuore serrato* [3], hanno serrato a me pure il cuore, e m'hanno afflitto e m'affliggono in tutti i pensieri. Nella mia precedente ho già detto per quali ragioni si è dovuto fare quel che si è fatto: fra due mali, uno tristo, l'altro tristissimo, s'ha da scegliere sempre il più tollerabile, e ringraziare Dio che ci abbia dato facoltà di scegliere, e raccomandarsi a lui perchè abbia pietà dell'anime sante e innocenti, e che patiscono ingiustamente le battiture della fortuna [4]. Ed io, miei cari, porto ferma ed alta speranza che il Cielo mi assisterà, e che voi sarete un dì consolati; e forse presto. Del rimanente, dite alla nostra *dolcissima amica* [5], che pensi, se dal morire od essere disonorati in un fallimento, o dal soffrire la lontananza e viaggiare per raccomodare i proprj interessi con decoro e coscienza, vi sia divario: molto certamente; ed ella che

tassazione e nell'indirizzo, ha per bollo di partenza: ZURICH, 3 (il mese non è leggibile) 1815; il bollo d'arrivo, appena leggibile, è: VENEZIA, 6 *giugno.*

(1) Questa preziosissima lettera, come è detta meritamente, fu edita in prima nell'*Epistolario* foscoliano del Le Monnier, vol. II, pag. 108. (V. la nota alla lettera 11).

(2) Intendi la madre sua.

(3) Anche altrove la veneranda donna scriveva così angosciata. (V. a pag. 10 la nota alla lettera 7).

(4) Quanta cristiana sapienza e rassegnazione in queste pietose parole!

(5) La madre.

è piena di sentimenti generosissimi, avrebbe condannato il suo *buon amico*[1] se avesse preso partito diverso da quello che ha preso. È meglio piangerlo onorato e lontano, che piangerlo vicino e disonorato; e forse neppure vicino. Pregatela che non tralasci di scriver sempre: due parole bastano. Or addio per adesso. Mandatemi la vostra benedizione, e Dio benedica voi pure. Addio.

(1) Cioè sè stesso: nè solo alla famiglia era egli costretto a scrivere in gergo, ma anche agli estranei, per non esporre sè od altri a noie, ove le sue lettere fossero cadute nelle mani della sospettosa polizia austriaca. Ecco infatti come di questo stesso anno 1815, addì 4 agosto, scriveva alla contessa d'Albany:

« Didimo, profeta minimo, è stato profeta egregio a sè stesso. Per quanti inviti gli sieno stati fatti da que' maghi che speravano si rinnovellasse l'esempio di Nabuccodonosorre, il buon Chierico non s'è voluto movere dal suo romitorio. Non ha potuto star a dimora in un solo paese; ma, or a cavallo e più spesso a piedi, ha viaggiato tutta la Svizzera, compiacendosi di vivere oscurissimo in terra neutrale, per non avere che fare nè con ebrei, nè con samaritani; tutta canaglia. Ha scritto un giusto volume di *Discorsi*, e se li è ricopiati da sè, consegnando l'autografo ben legato e datato e firmato ad una pubblica biblioteca. Sarebbe inutile il pubblicarlo per ora: inonesto verso gli uomini nominati; e imprudente per sè. Ma fra pochi anni il mondo conoscerà il vero, se non elegantemente, almeno religiosissimamente narrato. Frattanto, s'altri credesse lui partigiano di Francia o di Lamagna, e rifuggitosi a protettori potenti, s'inganna al solito, e mente al solito. E bisogna lasciar dire, perchè il Chierico non vuole disingannarli: così potrà starsene in pace qui dove sta, correndo le montagne finchè il suo polmone gliene assente, e poi tornandosi stanco in qualche alberghetto sopra un lago o un torrente, a leggere e scrivere per un mese, finchè abbia ricuperato forze da pellegrinar nuovamente. Vive di poco e con poco: senza servo, nè copista, nè barbitonsore; e a forza di sfregiarsi le guance ha imparato a maneggiare i rasoi da sè... ».

Abbiamo riportato questa parte di lettera, anche perchè meglio il lettore conosca la vita che il povero Ugo menava nella Svizzera.

84. — *Alla famiglia.*

Wandeir, 26 giugno (1815).

Ricevo le vostre lettere esattamente; nè io lascio mai passare il giorno prefisso senza scrivervi; talvolta alla lunga, oggi brevemente, miei cari, perchè, a dirvi la verità, vado a spasso per questi paesi nuovi per me; e spesso in barca per le lagune dell'Oceano (1), come a Venezia in quelle dell'Adriatico: onde sono, per così dire, in campagna. Tutti noi facciamo festa, perchè le nuove politiche fanno sperare che la guerra si finisca presto, e che il commercio (2) potrà respirare una volta davvero. Non dimenticate mai d'informarmi come va il negozio del signor Angelo Costantino (3) per sapere ne' miei interessi con lui in quanti piedi d'acqua noi navighiamo. Bacio la signora D... (4). Mandatemi la vostra e la sua benedizione, e Dio onnipotente benedica voi pure.

LORENZO ALDERANI (5).

85. — *Alla famiglia.*

Whoterein, 22 luglio 1815.

Miei cari,

Vi scrivo dalla casa del negoziante nostro corrispondente e ve ne accorgerete da questa carta rigata per fare

(1) Queste *lagune dell'Oceano* ci paiono un po' troppo distanti da Zurigo, dove è impostata la lettera. Ciò conferma maggiormente ciò che abbiamo detto nella nota 2 alla lettera 81.

(2) Il solito linguaggio in gergo.

(3) Ossia il fratello Giulio, di cui aspettava notizie.

(4) Diamante, ossia la madre.

(5) Fuori: *Alla signora Rubina Molena — San Lorenzo — Calle Larga, N° 4188* — VENEZIA - *Italie.* Il bollo di partenza è: ZURICH, 28 *giugno* 1815; e quello d'arrivo: VENEZIA, 4 *luglio.* È scritta sopra un mezzo foglio del peso di grammi 4, ed è tassata con un 6.

dei conti [1]. Ricevo l'ultima vostra del giorno 15, e voi, spero, avrete avuto a quest'ora le mie precedenti. Vi saranno, verso la fine del mese, pagate lire d'Italia 180 per agosto e settembre. — Quanto al vostro lamento dei *colli* non so cosa dire: ho fatto quello che ho dovuto e potuto; voi fate parlare a quel signore, e ricordategli l'amicizia e i doveri che in certe circostanze non si possono dimenticare senza crudeltà manifesta [2]. S'egli è ancora a Venezia, fate (se così vi pare) ch'egli veda questa mia lettera. Prevedo che il signor Costantino [3] tarderà a vedere la fine delle sue faccende; ma non ci sarà gran male, purchè siegua a stare ove sta. Avvertitemi, ve ne prego, d'ogni sua cosa. Io sto bene assai; e Dio Signore ci benedica, e mandatemi la vostra benedizione. Addio.

LORENZO ALDERANI [4].

(1) L'autografo infatti si vede rigato a matita nei margini laterali, in testa e a' piedi, per guisa da formare un quadrato, entro il quale è scritta la lettera. Del resto, questa carta è diversa da quella delle lettere precedenti, perchè più bianca e avente il nome del fabbricante in filigrana, che per lo strappo del suggello leggesi interrotto a questo modo: GEBR...EBER. Pesa grammi 2 $^1/_2$ ed è pure tassata con un 6.

(2) Questi *colli*, di cui la famiglia lamenta la perdita, sono gli oggetti che egli partendo dall'Italia aveva loro mandato, come è detto nella lettera del 31 marzo 1815. Quegli oggetti furono indegnamente rubati da chi doveva consegnarli alla famiglia di Ugo, il quale usa verso il ladro nobili e dignitose parole che vieppiù ne accrescono la colpa. V. la lettera 90.

(3) Cioè il fratello Giulio, che era tuttora a Lodi, cui temeva di dover lasciare, come avvenne.

(4) Fuori, il solito indirizzo alla sorella. Il bollo di partenza porta: ZURICH, 22 *jul.* 1815 e quello d'arrivo: VENEZIA, 28 *luglio.*

86. — *Alla famiglia* (1).

Warenbolf, 29 luglio 1815.

Miei cari,

Ricevo avviso del pagamento a voi fatto a quest'ora delle cent'ottanta lire italiane, delle quali v'ho fatto cenno nella mia precedente. Così voi ed io saremo quieti fino a tutto settembre. Voi frattanto pregate il Cielo con tutta l'anima vostra che provveda ai bisogni non tanto miei, quanto della mia cara famiglia. Fino ad ora mi ha sempre aiutato; e non cesserà, spero; e tanto più ch'io non abuso de' suoi beneficii. — Or addio, miei

(1) Questa graziosa letterina, piena di gentili e, diciamo pure, cristiani sentimenti, fu pubblicata primieramente in Venezia nel 1859 in occasione di nozze. Gli editori fiorentini delle opere foscoliane la riprodussero nel vol. XI. Se non che la data 22 *luglio* ci parve meno esatta, poichè il 22 è già la data della lettera precedente, di cui parla pure Ugo, il quale non dice di averla scritta nello stesso giorno. Scrivemmo pertanto a Venezia ad un egregio amico perchè verificasse la cosa sull'autografo che colà si conserva, e la risposta fu quale prevedevamo, cioè essere del 29 *luglio*. Oltre a ciò, dalla copia esattissima che egli a nostra richiesta trasse pure dell'indirizzo e dei bolli postali, è confermata tale data, essendo la lettera stata impostata a ZURICH, 29 *juillet* e arrivata a Venezia il 4 *agosto*. Secondo questa copia anche il nome, pur immaginario, del paese da cui fu datata la lettera, fu stampato inesattamente, essendo esso *Warenbolf*, anzichè *Werrenstoff*. Speriamo che i geografi non vorranno contendere sulla maggior esattezza dell'uno o dell'altro.

In questa occasione venimmo a sapere che gli autografi delle lettere di Ugo stampate primieramente in Venezia per nozze nel 1858 dal signor Barozzi e nel 1859 dal signor Corinaldi, e riprodotte dal Le Monnier nel volume XI delle opere foscoliane, furono trasportati nel 1867 dalla libreria dei PP. Riformati di S. Michele, dove erano, nel Museo civico *Correr*, di cui è direttore il comm. Barozzi, che gentilmente ne concesse copia di questa lettera 29 luglio 1815.

cari, addio. Mandatemi la vostra benedizione. Credo infatti che le benedizioni che voi mi mandate giovino a conservarmi in sì buona salute. Sto veramente bene. Addio.

87. — *Alla famiglia.*

Richtennau, 5 agosto 1815.

Miei cari,

Credo che farete bene a tenere anche per un altr'anno la casa. Le nostre faccende saranno, spero, sì chiaramente decise fra un anno, che si potrà pigliare d'allora in poi un partito assai stabile. Intanto, poichè la signora D... (1) si trova bene, non è creanza l'incomodarla. Bensì vi prego di usare del vostro solito risparmio economico, affinchè possiate, in caso di bisogno, sollevare anche me; ve lo dico non per sgomentarvi, ma per vostra regola. Se voi sapeste com'io vivo, vi meraviglereste. Io, in tutto e per tutto, casa, vitto, vestito, tutto insomma, spendo dodici scudi di Francia al mese; cioè sei zecchini. Questa povertà non mi rincresce, sì perchè sto benissimo di salute, e sì perchè col poco che spendo e col molto che risparmio aiuto la mia famiglia; e come nulla fino ad ora v'è mancato, cosi nulla vi mancherà finchè avrò vita. Adunque contate che alla fine di settembre avrete altre trecento lire italiane, con le quali vi pregò di passarvela alla meglio i mesi di ottobre e novembre, e pagare il semestre d'affitto che ascende, credo, a cento sessanta lire, poco più poco meno. Ringrazio la signora D..... delle poche parole scrittemi: pregatela che impetri dal Cielo una pace stabile anche per me; i miei negozi

(1) Diamante, madre di Ugo.

sono ben incamminati, ma io non vedrò (pur troppo) un solo quattrino di frutto, finchè non possa attendere alle mie solite faccende liberamente, comodamente — il che sin ad ora mi è stato proibito dalle circostanze. Ma, se Dio vuole, le cose si queteranno. Godo che il signor Costantino pensi al formaggio (1); sono certo ch'egli troverà sempre ripieghi a campare bene, perchè ha talento e giudizio; però la buona condotta compenserà la cattiva fortuna. Addio e la vostra santa benedizione.

LORENZO ALDERANI (2).

88. — *Alla famiglia.*

(Zurigo), 16 agosto 1815.

Ricevo regolarmente le vostre lettere, e voi spero riceverete sempre le mie. Ringrazio di nuovo l'amica mia (3) poichè non si dimentica della mia preghiera, e mi scrive sempre una o due righe. Non vi dimenticate di avvertire il signor Costantino ch'io ho rice-

(1) Il gergo che Ugo adopera in questa lettera va più in là del solito, e noi faremo di darne alla meglio la spiegazione. Il fratello Giulio, che qui, come altrove, è chiamato il signor Costantino, era direttore della scuola d'equitazione a Lodi quando per la cessazione del Regno d'Italia restava incerta la sua sorte, come quella di tutti gl'Italiani appartenenti all'esercito napoleonico. Ov'egli prendendo servizio nell'esercito austriaco avesse potuto continuare a restar a Lodi, la famiglia ne avrebbe avuto non piccolo vantaggio. Ugo, non volendo su ciò essere inteso da altri che da' suoi, designa Lodi col formaggio, pel quale questa città aveva ed ha una rinomanza in commercio.

(2) È scritta, come le precedenti e le altre tutte che mandò dalla Svizzera, sopra un mezzo foglio, col solito indirizzo alla sorella. Il bollo di partenza è: ZURICH, 9 *aug.* 1815, e quello d'arrivo: VENEZIA, 15 *agosto*. È pure tassata con un 6.

(3) Cioè la madre.

vuto una sua lettera (1), e che gli rispondo oggi per l'appunto. Ditegli che ne chieda conto al suo amico signor Visconti (2) avvocato. — Intanto, addio miei cari. Godo assai assai del bel tempo, e spero che verrà anche il buon tempo per me. Dio ci benedica, e voi datemi la vostra benedizione. — Addio.

Vostro

LORENZO ALDERANI (3).

PS. Godo che vi sia stato fatto il pagamento del danaro, L. 180, di cui vi ho avvisato. — Addio.

89. — *Alla famiglia.*

Rinchtensuill, 21 agosto 1815.

È pur gran tempo ch'io non ricevo lettere vostre; gran tempo, miei cari, per me; e sono due settimane per l'appunto che i miei corrispondenti m'avvisano d'essere andati vanamente alla posta. Forse le pioggie che qui sono dirottissime allagano anche l'Italia, e impediscono i passi dei fiumi. Comunque sia, non ho lasciato preterire otto giorni, e v'ho sempre scritto con la stessa regolarità. Non m'accusate dunque se mai i corrieri e le poste fossero colpevoli del ritardo. Io sono contento, miei cari; e se non fosse che penso a voi, e vado almanaccando per trovare i mezzi a farvi star

(1) Questa lettera del signor Costantino, ossia del fratello Giulio, crediamo sia quella di Lodi, 5 agosto 1815, che il lettore troverà più avanti tra le lettere di questo degno fratello di Ugo.

(2) L'avv. Giuseppe Visconti da Lodi fu affezionatissimo a Ugo, a Giulio e a tutta la famiglia Foscolo, a cui ha dato solenni prove del suo fraterno affetto, come vedrassi più avanti in queste lettere.

(3) Fuori, il solito indirizzo alla sorella, col bollo di partenza: ZURICH, 16 *aug.* 1815, e quello d'arrivo: VENEZIA, 22 *agosto.*

bene, io mi vivrei contentissimo del mio stato presente. Vivo sobrio, solitario, studioso, tranquillo, senza quasi parlare con anima nata, viaggiando comodamente a piedi, fermandomi ora su le rive d'un lago, ora su la cima di una montagna, e mi pare di toccare il cielo: — ma questo nostro corpo è terra pur troppo! — Vi ho scritto di un pagamento che vi sarà fatto alla fine di settembre o a' primi di ottobre; torno dunque ad assicurarvene. — Scrissi ier l'altro al sig. Costantino[1]; e desidero sue notizie; le desidero che non mai tanto. Ditegli dunque che mi scriva sempre; è passata per ora almeno la ragione che ci obbligava al silenzio. E voi pure, miei cari, non trascuràte di scrivermi, ve ne scongiuro. Pregate il Cielo che il mondo abbia almeno per una ventina o decina d'anni una pace ferma e sicura, tanto ch'io possa accomodare le cose nostre, ed aiutare me e voi. Addio, miei cari; Dio signore vi benedica, e voi mandatemi la vostra benedizione. — Addio.

Vostro
LORENZO ALDERANI [2].

90. — *Alla famiglia.*

(Zurigo), 31 agosto 1815.

Miei cari,

Sono assuefatto a' sacrificj e alle perdite; voi lo sapete: e sapete che sono avvezzo anche a non lamentarmi neppure del tradimento degli amici, benchè il vedermi tradito sia la più grande delle disavventure

(1) Cioè il fratello Giulio.

(2) Simile in tutto alle precedenti, ha il bollo di partenza: ZURICH, 23 *aug.* 1815, e quello d'arrivo: VENEZIA, 29 *agosto.*

che Dio possa mandarmi. Soffrirò dunque coraggiosamente anche questa disgrazia della perdita della roba (1), e della poca fede o, per meglio dire della crudeltà dell'amico. E non ci penserei più se non fosse ch'io con la mia indifferenza nuocerei ai vostri interessi; perchè, alla stretta de' conti, la perdita è vostra, miei cari. Però penso di chiedere personalmente ragione al mercante al quale i colli furono consegnati. Ma di che servo parla egli? Del mio servo o del suo? Del mio no, certo; sì perchè l'ho pagato e strapagato, e l'ho sempre trovato fedele; e sì perchè io ho veduto con gli occhi e toccato con mano che gli effetti furono portati in casa del mercante. Comunque sia, i colli furono da me e la *chiave* e ogni cosa e la *lista* consegnati al mercante: tocca a lui a darne conto. Scriverò dunque; e benchè lontano otterrò alcuna soddisfazione. Frattanto informatevi e informatemi di che servo si tratta.

Dal signor Costantino (2) ho nuovamente ricevuto lettere, e gli ho riscritto anche in questa settimana. Le cose sue s'incamminano bene quanto a lui; non già quanto a voi, perchè la sua lontananza (3) vi deve certo trafiggere il cuore. Del resto, tale o un *quid simile* sarebbe stato il destino di suo fratello, se non si fosse per buona fortuna prontamente deciso ad altro partito (4). Spero che avrete a quest'ora ricevuto la mia del giorno 26 corrente, e che potrete appigionare l'appartamento.

(1) Vedi la nota alla lettera 85, 22 luglio 1815.

(2) Cioè dal fratello Giulio; e il lettore troverà più avanti queste sue lettere, di cui parla qui Ugo.

(3) Era stato destinato a Moor, in Ungheria.

(4) Ugo, capo battaglione nell'esercito del Regno d'Italia, se, cessato questo, avesse prestato il giuramento che l'Austria richiedeva dai militari, avrebbe forse avuto la sorte del fratello, di dover lasciare l'Italia per andare a prestar servizio in Germania.

Frattanto addio, miei cari; Dio sia con voi, e voi mandatemi la vostra e la benedizione del Cielo. Addio.

Vostro

LORENZO ALDERANI (1).

91. — *Alla famiglia.*

(Hottingen), 9 settembre (1815).

Miei cari, una sola riga per dirvi ch'io sto ottimamente; le mie altre lettere vi saranno arrivate, e saprete da esse ogni cosa; come pure per l'appartamento ch'io vi dissi e vi dico d'affittare; addio, e la vostra benedizione.

LORENZO ALDERANI.

14 settembre.

Questa lettera fu dimenticata dal mio corrispondente sabbato scorso; però la schiudo e v'aggiungo di avere ricevuto ieri la vostra del giorno 6. Va bene quanto mi dite della casa: ed avete egregiamente fatto a continuare l'affittanza per tre anni. Ricevo oggi lettere dal signor Costantino; mi significa la sua partenza imminente. Il grado è nobile e bello (2); è vero per altro che gli emolumenti sono scarsi. Ma tutte le cose nostre vanno per ora considerate come provvisorie; e con lo stabilimento della pace stabiliremo anche più decisamente i nostri negozi; ma di ciò vi scriverò nell'ordinario venturo.

(1) Simile in tutto alla precedente, ha per bollo di partenza: ZURICH, con data non leggibile, e VENEZIA, 4 *settembre* per quello d'arrivo.

(2) Il fratello Giulio, prendendo servizio nell'esercito austriaco, mantenne il grado che aveva sotto il Regno d'Italia.

Intanto addio addio, e mandatemi la benedizione di Dio e la vostra.

LORENZO (1).

92. — *Alla famiglia.*

Hottingen, 17 settembre 1815.

Ho scritto addì 14 corrente; vi scrivo anche oggi per avvertirvi che per tutta la seguente settimana non riceverete mie lettere; devo fare una gita per affare di qualche importanza, e non potrò impostare la mia lettera se non verso il 26 (2) o il 27 del mese; siate dunque senza inquietudine. Vi avevo anche promesso di scrivervi lungamente intorno al negozio del sig. Costantino; ma il tempo mi stringe, e non sono libero perchè parto con de' compagni ch'io non voglio far aspettare. Avvertite il sig. Spiridione Naranzi che verso la fine del mese gli scriverò; forse è a Padova; in questo caso scrivetegli avvisando ch'io gli dirigerò le lettere sempre a Venezia. Or addio, miei cari, addio. Vogliatemi bene quanto io ve ne voglio; addio, e la vostra santa benedizione, e le solite due righe dell'amica mia (3).

Vostro
LORENZO ALDERANI (4).

(1) Simile in tutto alle precedenti, ha un 5 di tassazione, ed è priva affatto del bollo di partenza; quello d'arrivo è: VENEZIA, 18 *settembre*. Nella carta su cui è scritta si vede in filagrana il nome del fabbricante: M. DE I. A. HUBER IN BASEL.

(2) E così fece l'esattissimo Ugo, come scorgesi dalla lettera seguente.

(3) Cioè della madre.

(4) Simile in tutto alla precedente, fu tassata con un 4, che fu cancellato e mutato in 6; il bollo di partenza è: ZURICH, 16 *sept.* 1815, il quale 16 *sept.* ci avverte che tale pure doveva essere la data della lettera, scrivendo la quale Ugo si è sbagliato di un giorno. Il bollo d'arrivo è: VENEZIA, 22 *settembre.*

93. — *Alla famiglia.*

(Zurigo), 26 settembre 1815.

Miei cari,

Vi diedi avviso che per una decina di giorni non avrei potuto scrivervi; spero dunque che non vi sarete tormentati inutilmente al solito. — Per l'affitto di casa pagando un semestre anticipato, cioè 27 ducati correnti poco più poco meno, vi vengono lire 83 d'Italia
Per l'assegno d'ottobre . . » 90
Per l'assegno di novembre » 90
Per l'assegno di dicembre » 90
Somma 353 incirca.

Or io vi mando lire italiane 342 e mezza; è vero che dovrei aggiungervi un altro zecchino per darvi il giusto; ma io vi dò, miei cari, tutto quello che posso; e l'economia colla quale vivo mi peserebbe, se non pensassi che la faccio per voi; e questo pensiero è dolcissimo [1]. Passatevela, miei cari, sino alla fine dell'anno con ilarità d'animo e con ferma speranza in Dio, il quale, per le preghiere della mia virtuosa madre, non mi ha mai abbandonato; nè mi abbandonerà. Ed allorchè si saranno posate le cose, il commercio da me intrapreso prospererà senza fallo [2]. — Dal signor Costantino ho avuto nuove lettere; e vedo ch'egli intende bene i suoi interessi, e presto o tardi riescirà a far fortuna; lo desidero di vivo cuore per la sua povera famiglia, e per lui che ha mille belle doti. Al signor Spiridione Naranzi consegnerete quanto più sicuramente e speditamente l'annessa lettera. Le lire 342 centesimi 47 d'Italia

(1) Vedi quanta bontà d'animo!

(2) Il solito gergo; così dicasi degli *interessi del sig. Costantino* (il fratello Giulio), di cui parlasi più sotto.

vi saranno consegnate dentro i primi dieci giorni d'ottobre. Datèmi la vostra benedizione. Addio.

LORENZO ALDERANI[1].

94. — *Alla famiglia.*

Argau, 4 ottobre 1815.

Miei cari,

Dal mio corrispondente di Milano ho notizia che coll'ordinario corriere del 30 settembre scorso fu scritto a Venezia perchè vi sia fatto il pagamento avvisatovi di lire italiane 342, centesimi 47. Godo dunque nell'animo mio per la sicurezza che, mentre scrivo, il danaro v'è stato contato, e che voi con l'aiuto del Cielo ve la passerete ragionevolmente per tutto quest'anno[2]. Oggi ho aspettato, ma invano, le solite lettere vostre: forse crederete, ch'essendo io lontano dal mio usato stabilimento[3], le non mi potessero capitare. Tuttavia siate avvertiti che, dirigendole al solito corrispondente, le lettere mi verranno sicurissime e pronte in qualunque parte io sarò. V'avverto anche ch'io non ho lasciato ultimamente passare se non se una sola settimana senza scrivervi[4]; e che poi ho seguìto e seguiterò a impostare un foglio per voi tutti i mercòledì. — Nella mia passata n'ho inclusa una per il signor Spiridione, e mi

(1) Pesa solo grammi 2, ed è tassata con un 5. Il bollo di partenza è: ZURICH, 27 *sept.*, e quello d'arrivo: VENEZIA, 2 *ottobre.*

(2) L'amoroso figliuolo non ismentisce l'inspirato poeta, di cui sono noti i versi risguardanti la confidenza in Dio.

(3) È il solito gergo de' suoi *commerci* e simili.

(4) E ne abbiamo prova di fatto in questo: che, delle lettere da lui scritte alla famiglia nei primi sei mesi del suo esiglio, a noi ne pervennero ben 19 e quasi tutte colla distanza di otto giorni dall'una all'altra.

preme infinitamente che l'abbia *in proprie mani*, e che mi risponda. Dal signor Costantino[1] ricevo lettere; ed ora ho incominciato a scrivergli regolarmente, settimana per settimana, così che io potrò spesso darvi sue nuove precise. Or addio, miei cari; il Cielo vi benedica, e voi mandatemi la vostra amorosa benedizione.

Vostro
LORENZO ALDERANI[2].

95. — *Alla famiglia.*

(Zurigo), 21 ottobre 1815.

Miei cari,

Mi capita con la vostra 14 corrente, anche una 7 corrente del signor Costantino[3], il quale si loda moltissimo del suo stato presente; ed io credo che, pesati i nostri beni ed i nostri mali, la provvidenza, alla stretta dei conti, è stata, date le terribili circostanze di casa nostra, assai benefica verso di noi. Quest'anno s'è ragionevolmente passato; temendo molto, e avverandosi sì poco i nostri timori, che anzi le minaccie de' guai ci hanno fatto trovare alcune strade di salvamento[4]. È vero che quanto al sig. Costantino ed a suo fratello la loro lontananza dalla famiglia deve affliggere quella buona madre e sorella[5]; ma Dio avendo voluto che le cose andassero alla maniera in cui sono andate, senza

(1) Cioè dal fratello Giulio.

(2) Ha fuori il solito indirizzo alla sorella, con un 6 di tassazione e il bollo di partenza: ZURICH, colla data non leggibile, e quello d'arrivo: VENEZIA, 10 *ottobre*. Pesa grammi 3.

(3) Questa lettera del signor Costantino, ossia del fratello Giulio, il lettore la troverà dopo queste di Ugo.

(4) Non sapremmo quale filosofia sia più pura e cristiana di questa.

(5) Anche nel gergo quanta bontà e tenerezza!

colpa di que' fratelli, ha anche provveduto che non riuscissero tutte in lor danno: bisogna bensì lodare la loro prudenza [1], che ha loro permesso di salvarsi in mezzo agli scogli. La lontananza è un male; ma per evitare questo male si sarebbe caduti in due peggiori; l'uno de' quali sarebbe stato l'infamia [2]. Al sig. Spiridione non occorre far molte istanze perchè risponda: basta che lo abbiate avvertito; tocca ora a lui: se vi consegnerà lettere, speditemele subito al solito. Or addio, miei cari, e la vostra benedizione. — Addio.

Vostro
LORENZO ALDERANI [3].

96. — *Alla famiglia.*

(Zurigo), sabbato, 28 ottobre 1815.

Rispondo alla cara vostra del dì 21 corrente, e carissima, perchè m'è arrivata più presto delle altre, e perchè m'assicurate d'essere contenti della vostra sorte, ed io perciò tanto più della mia, poichè il Cielo ha decretato così; e la rassegnazione non è solamente un merito presso Dio, bensì è anche un conforto alla nostra coscienza [4]. Infatti, se non fosse la vostra lontananza, io

(1) Questa volta il gergo ha il vantaggio della propria lode senza taccia di vanità o di orgoglio.

(2) Chi non ammira tanta nobiltà d'animo? Se questa non è prova di carattere incontaminato, non sappiamo qual sia.

(3) Il bollo di partenza leggesi chiaramente: ZURICH, 21 *oct.* 1815, e quello di arrivo, appena visibile: VENEZIA, 29 *ottobre*. Pesa grammi 2; nel resto è affatto simile alla precedente.

(4) Nobilissima sentenza, che vorremmo scolpita in ogni cuore. Tutti abbiamo d'uopo della virtù della rassegnazione. Qualche ingegno immaginoso e strano la derise. Merita siffatta derisione chi la confonde con la viltà.

non avrei, a dir vero, da querelarmi di verun'altra disgrazia, da che e di corpo e di spirito sto ottimamente; e quanto alla borsa, Dio che, vedendo i miei bisogni e il mio cuore, ha finor provveduto, non m'abbandonerà, spero, per l'avvenire; e il mangiare tranquillamente il pane delle mie oneste fatiche, e il poterne dare parte anche a voi, è una consolazione dolcissima ch'io non avrei se fossi ricco, e se voi non aveste bisogno di me [1]. Così in tutte le cose v'è il male e il bene; basta saperli distinguere: rassegnarsi al male, e giovarsi del bene. Voi frattanto continuate a pregare non istantemente, ma candidamente il Cielo per me e per voi; e come vi ha sempre ascoltato, così sono certo che non isdegnerà le vostre orazioni, tanto più che le vengono da anime esulcerate e innocenti [2]. — Dal sig. Costantino ho anch'io spesse lettere; egli ha tanto giudizio che sarà senza dubbio un dì o l'altro la consolazione della sua famiglia [3]. — Il sig. Spiridione scriverà quando vorrà, o quando potrà; voi non sollecitatelo più. — Ringraziate la nostra amica [4] delle poche righe che mi va sempre scrivendo,

(1) Noi crediamo fermamente che nessuno abbia mai detto cose più soavi, più cristiane, più consolanti di queste del nostro buon Ugo alla famiglia sua. Quanti sono quelli che vivono del frutto di loro onorate fatiche leggeranno con orgoglio questa lettera ammirabile, e ringrazieranno la Provvidenza che non li abbia fatti nascere ricchi, non potendo questi gustare le soavi dolcezze che prova talvolta la povertà onorata e contenta.

(2) Povero Ugo! Se non avessimo di lui altro documento letterario, questa lettera ci direbbe che egli fu il poeta della religione domestica, degli affetti nobili e gentili, di quanto àvvi di bello e di sublime in letteratura.

(3) Del giudizio di questo degno fratello di Ugo avrà prove il lettore nelle lettere sue, che più avanti pubblicheremo, e nelle quali il soldato dà certi consigli al poeta da far credere che talvolta Marte sia più saggio di Pallade.

(4) Intendi la madre, di cui Ugo non esagera dicendo che le

e ditele che mi sono più care d'una di quelle lettere d'otto pagine che quando io era giovane ricevevo dalle mie innamorate. Or addio, miei cari, e mandatemi la vostra santa benedizione.

LORENZO ALDERANI [1].

97. — *Alla famiglia.*

(Hottingen), 4 novembre 1815.

Ricevo oggi la vostra carissima del 28 prossimo passato; vi noto sempre la data acciocchè m'imitiate, tanto ch'io sappia quale delle mie lettere abbiate ricevuto e quale no, e in che tempo. Non mancate dunque di scrivermi sempre la data delle mie lettere a voi pervenute. Di nessuno mi dimentico mai; ma di quelli che amano e consolano la mia famiglia, io mi ricordo spessissimo e dolcemente, e con gratitudine religiosa. Però potete assicurare il buon vecchietto Caruso e la sua amica, alla quale egli fa sì buona e sì lunga compagnia tutti i giorni, come voi mi dite, assicuratelo ch'egli non m'è uscito dalla memoria, e che anzi quando incontrava — dico incontrava, perchè in questi benedetti paesi le donne sono tutte rossigne e biondastre, e con occhi di pesce — ma quando in altro clima incontrava alcuna bella giovine con occhi nerissimi, grandi e sopracciglia greche, mi risovveniva

poche righe che gli scriveva, gli erano più care di qualsiasi altra lettera; sappiamo infatti che queste poche righe della madre scritte per lo più in fine delle lettere, cui vergava la Rubina, erano dal figlio staccate e così religiosamente custodite, che di sì fatti pezzettini di carta alla sua morte se ne trovarono ancora 41 che si conservano nella *Labronica*. V. la pag. seg.

(1) Simile in tutto alla precedente, questa preziosa lettera ha per bollo di partenza: ZURICH, 28 *oct.* 1815, e per quello d'arrivo: VENEZIA, 3 *novembre.*

più volentieri e del vecchietto e della sua figlia, che allora abitava presso Santa Maria Formosa, e di tutti gli altri, ecc., ecc. Di queste reminiscenze direte al vecchietto quelle che vi paresse bene; perchè se sua figlia o altri, come parmi d'avere inteso dire, fosse morto di casa sua, sarà meglio il tacerle. Del resto ringraziatelo anche in nome mio della buona compagnia che vi fa; e voglia il Cielo ch'io possa ricompensare e lui e il buon dottore e tutti quelli che nella mia assenza vi vogliono bene. Ma del dottore perchè non mi parlate più? E tu, signora Rubina, perchè non mi parli precisamente della tua salute? La mia è ottima e ottimo è il mio umore a dispetto del gran freddo, dal quale per altro sono nella mia cameretta riparatissimo come in estate. — Addio dunque, e tu, Pippi, studia, e pensa che non hai altra entrata che il *tempo:* se lo coltiverai bene, raccoglierai; se lo perderai, perderai anche l'occasione di ricuperarlo, e sarai (che Dio nol voglia) come..... — Or addio. Grazie dei caratteri greci [1] della

(1) Di questi caratteri greci della sua amica, ossia della sua madre, siamo lieti di offrire al lettore alcuni saggi, intorno ai quali giova premettere qualche cenno.

Sa già il lettore che le lettere della famiglia ad Ugo erano scritte dalla Rubina, a cui si univa talvolta anche la madre che a' piè del foglio aggiungeva di suo pugno alcune righe in greco moderno, e sono i *caratteri greci*, di cui qui ed altrove parla il buon Ugo. Il quale tanto ci teneva a questi caratteri della madre, che tagliatili dal resto della lettera, li conservava religiosamente, per guisa che di tali pezzettini di lettera se ne trovarono tra le sue carte una quarantina che si conservano nella *Labronica.*

Ora, volendo noi farne conoscere il contenuto ai lettori, ci rivolgemmo all'ottimo Direttore di quella biblioteca, cav. E. Janer, il quale gentilmente ci permise di fotografarne come saggio una diecina. Ma la scrittura e, più ancora, la ortografia erano tali da farci disperare di raccapezzarne il senso; se non che, anche qui

mia cara amica. Ditele che mi mandi la sua santa benedizione. Addio, addio.

Vostro
LORENZO ALDERANI.

la nostra buona stella ci aiutò non poco nella nostra bisogna. L'egregio uomo che ci aveva consigliato a stampare anche questi pezzettini, quando dalla copia fotografica che noi gliene mandammo si accorse che non era così facile intendere una tale scrittura, o per meglio dire un tal greco, pensò di ricorrere a chi vivendo in Grecia poteva ciò fare meglio di qualsiasi altro: e si rivolse ad un'egregia e colta donna che fu già, crediamo, sua discepola, la signora Eloisa De Tipaldo, moglie dell'illustre poeta leucadio, Aristotele Valaoriti, la quale di quei giorni trovavasi appunto in Italia presso i venerandi suoi genitori. La gentile signora compiacque di tratto il richiedente, cui mandò la traduzione letterale, che è quella che qui pubblichiamo.

Mentre ciò avveniva, noi, che niente ne sapevamo, ci eravamo rivolti per la stessa interpretazione ad un uomo quanto dotto altrettanto modesto, il cav. Bernardino Peyron, degno nipote del celebre orientalista, il quale trascrisse anzitutto il greco originale delle cartoline, riducendolo a forma più ortografica, e aggiungendovi la traduzione, che riuscì conforme a quella della Valaoriti. Del Peyron adunque è la riduzione del greco che pubblichiamo, aggiungendovi l'*avvertenza* ch'egli modestamente premetteva al suo scritto. Le quattro cartoline che mancano a compiere la diecina le abbiamo omesse, perchè non sono che ripetizione delle altre.

AVVERTENZA.

È da avvertire, che chi cercò leggere e tradurre questi brani di lettere, conosce pochissimo il greco moderno, e nulla affatto il dialetto di Zante, e trovò aumentata la difficoltà dalla mancanza di ortografia nell'originale, sebbene i brani contengano quasi sempre lo stesso pensiero. Epperciò egli nè seppe leggere tutto, nè dà altro che congetture, di cui non prende la responsabilità, scusando la sua audacia col desiderio di compiacere il richiedente. *B. P.*

Ἡ φιλενάδα σοῦ σοῦ δίνει τὴν εὐχήν της (αὐτῆς) καὶ ὁ Θεὸς νά σοῦ δόσῃ τὴν ἐδικήν του.

L'amica tua ti dà la sua benedisione e Dio ti dia la sua.

98. — *Alla famiglia.*

(Hottingen), 11 novembre, festa di San Martino, vescovo, 1815.

Ma, ahimè! in questi paese il vino è poco, caro ed insulso. Beata l'acqua! (1).

Miei cari,

Quantunque oggi, a dir vero, non abbia nulla da scrivervi, anzi meno che nulla, perchè essendo occupatissimo in altre cose, massime oggi, giorno di posta,

'Η εὐχὴ τοῦ Θεοῦ καὶ ἡ ἐδική μου νὰ εἶναι μέ σέ.

La benedizione di Dio e la mia propria sia con te.

'Αγαπημένε καὶ ἀκριβές μου φίλε σοῦ δίνω τὴν εὐχήν μου καὶ ὁ Θεὸς νά σοῦ δόσῃ τὴν ἐδικήν του· ἐνθυμείσουμε καὶ ἀγάπα με.

O amato e caro mio amico, ti do la mia benedizione e Dio ti dia la sua. Ricordami ed amami.

'Η εὐχὴ τοῦ Θεοῦ καὶ ἡ ἐδική μου νὰ εἶναι μέ σέ· ἀγάπα με καὶ ἐνθυμείσουμε καὶ ἐγώ σε ἔχω πατὰ στὸν (εἰς τὸν) νοῦν μου καὶ στὴν (εἰς τὴν) καρδίαν μου. 'Αλλῃ μίᾳ φορᾷ εὐχή μου μέ σέ.

La benedizione di Dio e la mia sieno con te; amami e ricordami, ed io ti ho sempre nella mia mente e nel mio cuore. Un'altra volta la mia benedizione con te.

Πολλὰ ἀγαπημένε μου φίλε, σὲ χαιρετῶ καὶ στέρνω τὴν εὐχήν μου καὶ ὁ Θεὸς νὰ σοῦ δόσῃ τὴν ἐδικήν του.....

Mòlto amato mio amico, ti saluto e mando la mia benedizione e Dio ti dia la sua....

'Ακριβές μου φίλε, σέ χαιρετῶ καὶ σοῦ δίνω τὴν εὐχήν μου, καὶ ὁ Θεὸς νὰ σοῦ δόσῃ τὴν ἐδικήν του. 'Αγάπα με.

Caro mio amico, ti saluto, e ti do la mia benedizione, e Dio ti dia la sua. Amami.

(1) Riproduciamo fedelmente l'autografo, dove queste due righe sono scritte sotto la data e separate dalla lettera con una linea orizzontale, piegata in su nella estremità sinistra. Probabilmente furono aggiunte quando era già scritta la lettera, per qualche domestica reminiscenza del giorno di S. Martino.

io tutto il tempo che spendo a dir nulla, lo perdo per le cose che più in questo momento m'importano; tuttavia, miei carissimi e dolcissimi, non voglio lasciar passare ordinario[1] senza darvi mie nuove. Vi scrivo dunque, come vedete, a correntissima penna[2], e v'avverto che ho ricevuta dianzi la vostra carissima 4 novembre, con molti e molti complimenti, de' quali non so che fare; con molte benedizioni, e di queste vi ringrazio dal fondo dell'anima; con poche righe della signora amica mia; e, a dirvi il vero, quelle poche righe mi sono state più care del resto[3]. Neppur io ho lettere del signor Costantino; ma vi ho già detto che bisogna dar tempo al tempo. — Addio, miei cari; se voi starete bene di salute come sto io, e come spero di stare per tutto il verno, una gran parte de' miei voti sarà esaudita dal Cielo; intanto voi continuate a mandarmi la vostra amorosa benedizione. Addio.

Vostro

LORENZO ALDERANI[4].

(1) Da ciò e dalle parole di sopra *giorno di posta*, pare che il corriere partisse una sola volta la settimana.

(2) E un poco ce ne accorgiamo anche noi dall'autografo che abbiamo sott'occhi. Dobbiamo però notare ad onore del vero che queste lettere di Ugo alla famiglia, anche quando sono scritte in fretta, come è questa, per sua stessa testimonianza, pure non hanno quasi mai una cancellatura.

(3) In questa graziosa gradazione, di cui crediamo non sia esempio nei trattati dei retori, noterà il lettore l'amabile schiettezza d'animo del nostro Ugo, il quale, anche a costo di sembrare scortese co' *suoi cari*, non dissimula loro che egli tiene i complimenti in quel conto che meritano, amando egli assai più ciò che viene dal cuore, che quanto talvolta non parte che dalle labbra.

(4) Questa gentile letterina è in tutto simile alla precedente. Il suo bollo di partenza leggesi chiaramente: ZURICH, 11 *nov.* 1815; quello di arrivo è appena leggibile: VENEZIA, 17 *novembre*.

99. — *Alla famiglia.*

(Zurigo), 18 novembre 1815.

Dal signor Costantino [1] ho ricevuto lettere ieri l'altro in data de' 28 prossimo passato (*ottobre*) [2], e credo che avrà scritto anche a voi. Comunque sia, v'avverto che egli sta bene, benissimo di salute; ma che quanto alla borsa egli combatte, per così dire, col sale e coll'aceto, atteso il ribasso giornaliero del denaro in carta; però temo che il povero giovine si troverà in angustissime circostanze; confido molto nella sua buona condotta, molto anche nel suo coraggio; tuttavia mi troverei più quieto se potessi soccorrerlo; ma Dio Signore sa ch'io non mi trovo in istato, e che se non avessi anch'io un po' di coraggio, e molta rassegnazione, e somma speranza in Dio che voglia un giorno benedire le mie fatiche, sulle quali sudo e veglio dì e notte, credetemi, miei cari, che anch'io sarei poco allegro; ma il proverbio: *Cuore gaio, il Ciel l'aiuta,* mi sostiene, e spesso anche mi rende le forze. Spero, miei cari, che a voi per mia parte non mancherà mai nulla; e questa contemplazione di voi mi ha sconsigliato dall'intraprendere un viaggio più lontano, il quale sarebbe stato forse un po' più azzardoso, ma certamente più fruttifero; se non che l'idea di potervi essere vicino e scrivervi spesso, e ricever spesso vostre lettere, e darvi

(1) Cioè del fratello Giulio, come già sa il lettore.

(2) L'autografo veramente non ha *ottobre*, ma solo *prossimo passato*, nè crediamo di poter errare indicando questo piuttosto che un altro mese, poichè questa lettera del fratello Giulio de' 28 ottobre 1815 noi l'abbiamo sott'occhi, e il lettore la troverà dopo queste di Ugo. Essa è datata da Moor in Ungheria, dove egli trovavasi da poco in distaccamento.

insomma la consolazione che in dieci o dodici giorni potrei al caso venire a vedervi: questa idea mi ha trattenuto qui dove passerò il verno. Poi il Cielo e le circostanze mi daranno regole per l'avvenire, al quale, a dirvi il vero, non voglio poi troppo scrupolosamente pensare per ora: perchè se il provvedere a ciò che si vede è saviezza, il voler provvedere a ciò che non si vede è pazzia[1]. Addio, miei cari, e la vostra benedizione.

LORENZO ALDERANI[2].

100. — *Alla famiglia*[3].

Zurigo, 25 novembre 1815.

Miei cari carissimi,

Le lettere vostre non càpitano più colla solita diligenza; e così succederà delle mie, stante le nevi che cominciano a ingombrare le Alpi e impediscono il passo a' corrieri. Di ciò, miei cari, siate quindi innanzi avvisati, e non vi adirate contro di me se mai le lettere tardassero uno o due giorni a venire: bensì anche in questo rassegnatevi alla Provvidenza che ha ordinato il verno e la state, e ha coperto di gelo, spesse volte insormontabile, i monti. Io non lascerò preterire settimana senza scrivervi. Il verno è qui nel suo vigore:

(1) Il Foscolo ci ha oramai avvezzati in queste sue lettere a certi sentimenti così nobili e cristiani ad un tempo, che leggendole ne siamo piamente commossi, non altrimenti che se a noi parlasse la voce di un maestro di morale, anzichè quella di un maestro di poesia.

(2) Simile in tutto alla precedente, ha per bollo di partenza: ZURICH, 18 *nov.* 1815, e quello d'arrivo: VENEZIA, 24 *novembre*.

(3) Questa lettera, come la 13 e 19, fu pubblicata in Venezia nel 1858 in occasione di nozze: gli editori fiorentini delle opere foscoliane la riprodussero nel vol. XI.

io per altro me la passo ragionevolmente; e non solo me lo sopporto, ma anche me lo godo, perchè in camera mia fa primavera perpetua, e dalle mie finestre contemplo l'aspetto rigorosissimo della natura senza sentirne punto il rigore. E, se non fosse ch'io penso spesso con afflizione a voi, miei cari, e al mio dovere di lavorare, e di cercare modo pel vostro e mio mantenimento; se nel tempo stesso non avessi anche i cuore angustiato per la fortuna del signor Costantino, insomma io, miei cari, senza queste sollecitudini, non bramerei stato diverso da questo nel quale ora vivo: povero stato, a dir vero, ed oscuro; ma quieto, liberissimo e degno d'un uomo che non è nato per essere avaro, nè ambizioso[1]. Del resto, dal signor Costantino ebbi ier l'altro freschissime lettere del 14, e gli rispondo oggi, ricordandogli che oggi per l'appunto è il suo giorno natalizio, festa di Santa Caterina, καὶ πολλὰ τὰ ἔτη[2], come dicono al Zante. Or, addio, miei carissimi: guardatevi dal freddo; pregate Dio per me e mandatemi la vostra benedizione e dell'amica mia dolcissima e santissima. Addio addio.

Vostro
LORENZO ALDERANI.

(1) Nobili sensi, cui vorremmo educata la nostra gioventù.

(2) Cioè: *per molti anni.* Veramente l'autografo che abbiamo fatto consultare ha κᾳὶ πᴗλλα τα ετι, perchè Ugo scrivendo questi motti greci seguiva l'uso della madre che adoperava il dialetto di Zante, indipendentemente dalla leggi ortografiche della lingua greca. Così ha egli pure fatto nella lettera seguente.

Dal confronto che abbiamo fatto fare di questa lettera coll'autografo, siamo pure venuti a conoscere che si omise dagli editori predetti una parte dell'ultimo periodo, il quale noi pubblicammo integralmente. Così pure correggemmo la data, che non è già 29, ma 25 novembre, festa di Santa Caterina, come è detto nella lettera stessa.

101. — *Alla famiglia*[1].

(Zurigo), 2 dicembre (1815) [2].

Miei cari,

Rispondo alla cara vostra del 25 prossimo passato: vedo in essa che l'amica nostra cara e santissima[3] ha incominciato a scrivermi, e poi ha cancellato parte del poco che ha scritto.

Μιτεραμου αγαπημενη, διατὶ δὲν μου γραφις τὴν χρίανσου?

(1) Fu pubblicata dal *Baretti* del 14 luglio 1870, N° 31, del qual giornale sono le note che seguono, ritoccate ed accresciute di una, l'ultima. Anche nel testo correggemmo qualche errore occorso.

(2) « Di questa lettera, datata senz'altro: 2 *dicembre*, non si saprebbe nè il luogo, nè l'anno in cui fu scritta, se questi non si leggessero chiaramente nella stampatella postale del bollo di partenza: ZURICH, 2 *dec.* 1815. Il bollo d'arrivo nel rovescio della lettera è: *dic.* senza altra indicazione, tranne forse quella del giorno, che non è leggibile.

« Questa lettera è scritta, forse per risparmio di spese postali, sopra un mezzo foglio, il quale alla metà dei due margini laterali ha due vani di circa cinque centimetri ciascuno, per luogo del suggello. La lettera piegata presenta una superficie di m. 0,10 larghezza e 0,08 altezza, e, come la precedente, ha, scritta a mano, la cifra di tassazione, un grosso 5, perpendicolare sulla soprascritta, la quale è la seguente: *Alla Signora - S^ra Rubina Molena — San Lorenzo — Calle Larga, N° 4188* VENEZIA - *Italie* ». Pesa grammi 2.

(3) « Nell'*amica nostra cara e santissima*, che più sotto è detta *la nostra cara amica*, il lettore conoscerà di leggieri la madre dell'esule Ugo, il quale in questa lettera omise tutto ciò che potesse dar indizio delle persone cui era diretta. Di qui la perifrasi non contemplata dai retori e che noi diremmo *filiale*, quale è questa riguardante la sua tenera madre. Per le stesse ragioni non iscrisse che la iniziale della sorella Rubina, omise la città e l'anno nella data, e segnossi col solito pseudonimo ».

γραψεμε γρεχικὰ καὶ ζαχυθινὰ; καὶ πὲς τοῦ αγαπημενουσου πεδί ο'τι θελις: σε περικλὸ με τὰ δαχρυα εις τα ματιαμου[1]

Prego che l'amica nostra legga queste poche parole zantiote, e che risponda di sua mano. Addio, addio, miei cari. — A proposito: poichè malgrado le sue circostanze, il sig. Costantino ha pensato a casa sua, ti prego, R... mia, se tu non hai necessità assoluta del vestito, e se il tuo ragazzo è bastantemente coperto, ti prego di vedere se la nostra cara amica ha per la vernata presente quello che le bisogna. I vecchi patiscono il freddo più dei giovani; e pur troppo me ne accorgo io che comincio a invecchiare: e poi le primizie di tutto quello che io e tu, cara R..., abbiamo, vanno consacrate all'altare materno[2]; bisogna (sia detto fra te e me) bisogna, per quanto si può, farle qualche volta dimenticare che la santa vecchia trovasi senza i suoi figliuoli: io per me farei, sa il Cielo! tutto quello che potrei; ma non posso nulla di più; e se vedessi la poverissima vita ch'io meno, tu, mia cara R..., vedresti che io faccio espiazione de' peccati, e che mi acquisto il regno de' Cieli. Addio, addio.

Vostro
LORENZO ALDERANI.

(1) « *Madre mia cara, perchè non mi scrivi i tuoi bisogni? scrivimi in greco e zantioto, e di' al caro tuo figlio ciò che vuoi. Io te ne supplico colle lagrime agli occhi* ».

Ove si voglia ridurre il testo greco ad ortografia più corretta di quella, che usò il Foscolo, forse per seguire l'uso della madre, che scriveva in dialetto zantioto, crediamo che si debba leggere:

« Μητέρεμου ἀγαπημένη, διατί δέν μοῦ γράφεις τὴν χρείαν σοῦ; γράφεμου γραικικὰ καὶ ζακυνθινὰ, καὶ εἰπέ τοῦ ἀγαπημένουσου (τῷ ἀγαπημένῳ σοῦ) παιδὶ, ὅ τι θέλεις. Σέ παρακαλῶ μὲ τὰ δάκρυα εἰς τὰ μάτιά μου ».

(2) Dubiteranno i lettori se in questo concetto sia più poesia che affetto; noi crediamo che vi sia l'una e l'altro, come in chi lo scriveva era il genio dell'ardente poeta e la tenerezza dell'amoroso figliuolo.

102. — *Alla famiglia* (1).

(Zurigo, 9 dicembre 1815).

... però pregatelo, e vi ascolterà: pregatelo che mi tenga sano, come ora, e che continui a provvedermi di mezzi da soccorrere a voi, miei cari, a voi che siete il mio più dolce insieme e il più amaro pensiero. E la tenerezza che ho perpetua per voi m'è stata ridestata fortemente dianzi dalla vostra lettera 2 corrente, che mi viene oggi; e gli affettuosissimi vostri sensi m'hanno cavato dagli occhi le lagrime: ma, se Dio vorrà benedire i miei sforzi, e far riescire i miei disegni, ci riuscirò. Il come non ve lo posso dire; bastivi per ora il sapere che al finire del verno io voglio andare nel paese dove son nato, dove hanno bisogno di me, ed io di loro; e baciare quella sacra terra, e pregarla che raccolga una volta meco tutte le persone che

(1) È da dolere che questa lettera, la quale è tra le più affettuose e che maggiormente abbonda di sentimenti inspirati a sincera pietà e vera religione, sia mancante delle prime linee, le quali furono evidentemente tagliate dall'autografo in un colla data, che doveva esservi. A questa però supplisce felicemente il bollo postale di partenza, che vi si legge chiaramente e servì a noi di sicura guida nel datare la lettera, come abbiamo fatto, 9 *dicembre* 1815. Quanto alla città, donde fu scritta, sappiamo già per esperienza che, da quando Ugo scrive dalla Svizzera, non è sempre quella dove è impostata la lettera. Per le stesse ragioni per cui Ugo scrivendo a' suoi usava il pseudonimo e il gergo, non indicava quasi mai il luogo della sua dimora, che era per lo più Hottingen; sebbene l'impostazione della lettera si facesse quasi sempre a Zurigo.

Colla parte recisa della lettera fu pure portata via, in un col bollo d'arrivo, una piccola parte dell'indirizzo, che è il solito alla sorella. Vi si vede ancora il 6 con cui fu tassata la lettera, la quale, ridotta come è alla proporzione di un mezzo foglio monco, pesa grammi 2.

mi sono più care[1]; ma di questo parleremo altra volta, e a suo tempo più lungamente: per ora non è stagione di viaggi. — Baciate la mano alla mia dolce e santissima amica, e dimandatele per me la benedizione ch'io le dimando sempre tutte le sere prima di addormentarmi, e spesso gliela dimando con le lagrime agli occhi. Addio, addio.

Vostro
LORENZO ALDERANI.

103. — *Alla famiglia.*

(Zurigo), 23 dicembre 1815.

Le buone feste, miei cari, e il buon capo d'anno; quantunque noi non avremo le feste e il buon capo d'anno se non se undici giorni più tardi, secondo il nostro kalendario *stil vecchio*[2]; e sono tanto diretto con l'animo verso le nostre isole, che dall'anno 1816 in poi voglio scrivervi sempre con la data greca, per me;

(1) Questo pio divisamento di Ugo di andarsi a stabilire alla natìa Zante e là chiamare a vivere con sè i suoi cari, non fu che un desiderio. E questa e la seguente lettera, in cui egli ne parla con tanta effusione di cuore, rimangono documento della carità del poeta pel *natio loco;* della qual carità, da lui celebrata in versi immortali, non doveva egli, che ne era più d'ogni altro degno, godere i dolci conforti.

(2) Nelle isole Jonie, non avendo la Chiesa greca accettata la riforma del calendario gregoriano, nasceva nelle date la differenza degli undici giorni, cui qui si accenna; ma per le relazioni colla Repubblica di Venezia, da cui esse dipendevano e dove era in vigore il calendario gregoriano, vi si adoperava ora l'uno ora l'altro stile; quindi la formola degli atti pubblici: *s. v.* (stile veneto), quando si seguiva l'uso della Repubblica. A pag. 2 di questo Epistolario domestico il lettore trova nelle note una tal formola usata in proposito di date greche.

e con la nuova, per vostra regola [1]. Le mie risoluzioni le saprete appuntino prima d'aprile; e in aprile saranno eseguite con l'aiuto di Dio, e con la benedizione della mia cara madre, la quale voglio che viva meco e con tutti noi più contenta: e il Cielo, come m'ha sempre aiutato, così pure esaudirà, spero, questo mio santissimo desiderio. Per ora attendiamo a passare il verno pazientemente; tanto più che fa gran freddo; e qui si sta benissimo chiusi; ma Dio guardi chi viaggia. Dalla cara vostra 15 corrente ricevuta oggi, vedo che avete ricevuto la mia, nella quale vi dava notizia dei pagamenti che vi saranno fatti dall'amico mio corrispondente: tenete a memoria di scrivermi sempre: 1° la somma che vi si conterà; 2° l'epoca precisa in cui vi sarà contata; 3° la persona che vi porterà il danaro, e alla quale rilascerete ricevuta sempre in mio nome e firmata di pugno della sig.ª Diamante in greco: — basta solamente che la sottoscrizione sia greca. — Dal signor Costantino aspetto lettere anch'io; forse le avrò domattina. Dal signor Spiridione Nar... non ebbi mai risposta; avvertitelo che non l'ebbi, e non importa: pure avvertitelo, e insieme ditegli che doveva, secondo l'avviso mio, consegnarla a voi. Sa egli forse dove io mi vada o mi sia? sia detto fra noi: *non ha scritto*: conosco l'uomo; ma torno a ripetere che non m'importa. Datemi la vostra santa benedizione.

Addio [2].

(1) Ciò diceva Ugo conforme al divisamento di andare ad abitare al Zante; donde, scrivendo a' suoi, intendeva usare la doppia data, come vediamo farsi oggidì nelle relazioni internazionali colla Russia e cogli altri paesi dove avvi un computo diverso dal nostro.

(2) Questa lettera, che pur ha la sua lunghezza, è scritta sopra un ristrettissimo mezzo foglio di m. 0,19×0,11, e ha, come

104. — *Alla famiglia.*

(Hottingen), 30 dicembre 1815.

Miei cari,

Bench'io non abbia lettere vostre, va bene ch'io vi mandi le mie e v'avvisi come io, con l'aiuto del Cielo e la benedizione di mia madre, sto benissimo di salute; ed ho mente serena ed anima che e nelle burrasche è nondimeno tranquilla, aiutandosi con la rassegnazione e con la speranza nella Provvidenza, perchè non può essere mai che l'uomo giusto e compassionevole sia davvero infelice, e in tutti i guai la sua propria coscienza gli serve di consolazione e di usbergo(1). Sarei un po' più lieto se avessi lettere del sig. Costantino, del quale ne aspetto ogni giorno, e non ne vedo mai capitare. Avendone voi, fatemene avvisato subito. Sarei poi lietissimo se avessi da voi notizia che vi sia stato fatto il pagamento di cui vi ho già informati: perchè penso che per voi, poveretti, col finir dell'anno finiranno i vostri danari, e l'anno finisce domani. E temo che sapendomi in bassa fortuna, quei che in Venezia vi potrebbero aiutare, vi schiveranno: bensì torneranno a farvi complimenti ed esibizioni allorchè

le altre di mezzo foglio, due vani a metà dei due margini laterali per il suggello. Il resto è così ripieno che non fuvvi più posto per la segnatura. Pesa, cosa singolare, appena un gramma. Fuori ha il solito indirizzo alla sorella con un 6 di tassazione e col bollo di partenza che dice: ZURICH, 23 *dec.*, e quello di arrivo: VENEZIA, 29 *dicembre*.

(1) Un simile linguaggio non lo può certo tenere se non chi sa di aver l'animo puro dalle ree passioni; e ben lo tenne il povero Ugo, che tante sventure sopportava con tanta rassegnazione.

il vento vi tornerà favorevole[1]. — Uomini! — e rassegniamoci a Dio che ha voluto creargli così! E però molto più si devono amare, e onorare e stimare più che tesoro quegli uomini che pari al Dottore nostro, e vostro, e *mio*, hanno il cuore sempre aperto per udire i lamenti degli sfortunati, ed hanno l'animo e la mano, e il labbro potentissimi a consolare, soccorrere, consigliare le vedove e l'orfano, come pur voi siete, miei cari. Ditegli dunque al Dottore ch'io gli sono amico, e gli sarò grato sino alla fine della mia vita, e anche dopo, e in qualunque luogo lo incontrerò o in questo mondo o nell'altro, continuerò a ringraziarlo[2]. — Scrivendo al sig. Costantino[3], ricordatevi di dirgli che rifletta attentissimo a una mia lettera scrittagli in questi *ultimi dieci giorni di dicembre*, e pregatelo che, appena ricevuta quella tale lettera, me ne dia subito avviso per mia quiete e consolazione. Ora addio, miei cari; il Cielo vi sia custode, e mia madre mi mandi la sua benedizione, che sarà, siccome fu sempre, la mia santa tutela. Addio, addio.

Vostro
LORENZO ALDERANI.

(1) Avvi chi disse che i poeti e i grandi scrittori non hanno esperienza nè conoscenza delle cose del mondo; ciò che qui dice il Foscolo proverebbe il contrario. E noi soggiungeremmo che la tristizia degli uomini egli la conosceva forse meglio di ogni altro, come meglio d'ogni altro sapeva perdonare e trarne partito di bene. Ciò che dice dopo essersi querelato della umana malizia, le considerazioni e le conseguenze, che ne trae, sono degne di un Socrate o di qualsiasi più saggio uomo che ricordino le storie sacre e profane.

(2) Non sappiamo se siasi mai fatta dichiarazione di gratitudine più bella di questa del buon Ugo verso il dottore Della Torre, che doveva essere di quegli uomini modestamente benefici, di cui pare vada perdendosi lo stampo.

(3) Già sa il lettore che è il fratello Giulio, nè più noteremo il gergo, e neppur quando la madre è designata quale *amica*.

105. — *Alla famiglia.*

(Hottingen), 6 gennaro 1816.

Miei cari,

Ricevo oggi la cara vostra 30 dicembre, e vi ringrazio dell'esattezza a rispondermi, perchè fra le mie poche consolazioni, la maggiore certamente e la più dolce, è l'avere frequenti notizie da voi. Così il signor Costantino scrivesse anch'egli! Ma è pur assai tempo che sta muto, e comincio anch'io ad imitare la vostra impazienza. Fors'egli sarà in tale stato di vita da non sentire il bisogno di scrivere e ricevere lettere, e la società e i piaceri lo terranno distratto. Ma d'altra parte è pur cosa strana ch'egli abbia dimenticato voi e me, e che abbia cangiato viscere![1] Aspetto sino a domani sera, che arriva il corriere di que' paesi, e tornerò a scrivergli; e non solo a lui, ma ben anche ad amici che gli sono poco lontani, affinchè m'informino; e ne darò subito informazione anche a voi. Non trovo nelle vostre lettere alcun indizio dei pagamenti ch'io sperava già fatti; e questa tardanza pur mi rincresce: tanto più che oggi ch'io vi scrivo voi non dovete più avere danari, povere le mie creature![2] Ma chi ha promesso con tanta

(1) Falsi presentimenti! Giulio era sempre quell'amoroso figliuolo e grato fratello che conoscemmo. Quando ciò scriveva di lui, Giulio non aveva ancora ricevuto la lettera del 27 dicembre, che gli pervenne il 15 gennaio in Ungheria, dove egli era. Rispose tosto lo stesso giorno, e più lungamente il giorno appresso colla bellissima lettera che il lettore troverà più avanti colla data del 16 gennaio 1816.

(2) Noi crediamo che, ove queste lettere capitassero nelle mani di certi uomini ingrati, duri e senza cuore, dovrebbero gettarle con dispetto, come cosa che li copre di rossore, se pur ne sono capaci.

religione e spontaneità non vorrà certo tradire voi e me. Al sig. Spiridione basta che gli diciate come le lettere sue non mi arrivino, nè mi verrànnò mai, se non quando saranno consegnate a voi; e qûesto basterà dirglielo una volta sola, e con pacatissima indifferenza[1]. — Torno a dirvi ch'io *lo conosco:* e conosco anche gli uomini in guisa da non più accusarli nè lamentarmi: però, rispettando me stesso, lascio le loro colpe su la bilancia di Dio. — Io stò bènissimo di salute e penso a voi sempre, miei cari, e prego il Cielo per voi; vòi pregatelo per me; e tu, madre mia, manda al tuo buon figliuolo, mandala tutte le sere all'ora che vai a letto la tua santa benedizione. — Addio, addio.

Vostro
LORENZO ALDERANI.

PS. Farete bene se quanto più presto potete scriverete al sig. avvocato di Lodi, affinchè v'informi degli affari di Costantino: — ed ha l'occasione di farlo. Nella vostra risposta a questa mia lettera scrivetemi precisamente il *nome di battesimo* di esso avvocato; e potrò scrivergli anch'io[2].

106. — *Alla famiglia.*

(Hottingen), 12 gennaro 1816.

Miei cari. Ringraziato sia Dio, poichè avete ricevuto lettere in data 17 dicembre dal sig. Costantino, n'avrò forse anch'io oggi o domani; ma certo ch'io erà in tremenda sollecitudine, e la vostra lettera mi ha oggi

(1) Quanta dignità e delicatezza in queste parole! Nè quelle che seguono sono inferiori a queste.

(2) Scritta sopra un mezzo foglio piegato in due, ne fu staccata la seconda parte. Le due paginette che rimangono sono scritte per intiero. Pesa un solo gramma.

ridato il cuore. Ora per la mia contentezza non manca se non che la notizia che vi sia stato inviato il danaro. Mi pare impossibile che l'amico, mio corrispondente, mi abbia promesso spontaneamente con sì poca volontà di mantenere la sua parola; tanto più ch'egli ha il modo di far onore alla sua fede e di soccorrere a' nostri guai. Torno a dirvi, mi pare impossibile. Però fido sempre che non tarderà a spedirvi la somma promessami. Trovo ragionevole la scusa che manchi il solito *poscritto greco,* e ringrazio la signora Contarina che abbia invitato la nostra amica (1). Ma troverò più motivi di ringraziare la nostra amica se mi compenserà nell'ordinario seguente. Le dimando frattanto la sua santa benedizione. Addio in fretta, scrivo a precipizio perchè la vostra del dì 6 corrente m'arriva ora; e ora parte il corriere, onde mi sollecito. — Addio addio.

LORENZO ALDERANI (2).

107. — *Alla famiglia.*

(Hottingen), 20 gennaro 1816.

Miei cari,

Ho anch'io ricevuto lettere dal sig. Costantino in data 30 dicembre, ed insieme l'indirizzo della sua nuova

(1) L'amica, ossia la madre d'Ugo, non era in casa il giorno in cui la Rubina gli scriveva la lettera, a cui egli risponde colla presente. Questa lettera della Rubina il lettore la troverà più avanti dopo quelle di Giulio, colla data 6 gennaio 1816, e comincia appunto così: « Oggi, giorno di Natalè de' Greci, l'amica « nostra è a pranzo dalla buona Contarina, che, vedendola alla « messa, l'ha trattenuta con lei. Ecco il perchè questa lettera « non ha la solita sottoscrizione ».

(2) È scritta sopra un mezzo foglio ordinario col solito indirizzo alla sorella e sopravi un 6 di tassazione. Il bollo di partenza è: ZURICH, 13 *jan.*, quello d'arrivo. VENEZIA, 19 *gennaio*.

casa[1]: gli ho risposto sul fatto, dolendomi di tanto indugio a riscrivermi; e davvero, miei cari, io stava col cuore in mezzo alle spine, ed incominciava a tremare per lui, e quindi per me e per voi. E però voi ripetetegli, che non si dimentichi di mandarmi spessamente sue nuove. — Quanto alla persona, la quale, a quanto dice il sig. Spiridione, ha desinato meco e gli ha tanto parlato di me, io, miei cari, non so dirvi chi mai la possa essere; e non so dove mettere le mie congetture, perchè qui ho desinato, viaggiando, a tavola rotonda con gente che mi conosceva, ma dev'essere ignota al sig. Spiridione. L'unica persona di sua conoscenza da me veduta fu il sig. conte di Capodistria, il quale, ricordandosi dell'antica amicizia e della patria, non isdegnò di cercarmi e di scrivermi; e mentr'io rispettava in lui non tanto la dignità di ministro russo, quanto la nobiltà dell'anima sua, esso mostrò ad un tempo di rispettare in me l'uomo generosamente onesto, e l'animo forte in mezzo a tanta disavventura. Ed ora, poichè que' benedetti danari tardano ad esservi pagati, vi dirò chiaramente, che appunto il conte di Capodistria mi diede sacra parola, che per alcuni mesi da gennaio in poi avrebbe pensato a farvi pagare gli assegni ch'io sono ora fuor d'ogni potere di continuare a mandarvi. Da quel signore, benchè potentissimo, non ho chiesto nulla per me; bensì tremando ho ardito, per così dire, stendere la mano all'elemosina per amor vostro[2]: egli raccomandai le faccende del sig. Costantino, tanto più

(1) Intendi la nuova dimora del fratello Giulio, il quale per cagione del servizio militare da Möor in Ungheria, dove era in distaccamento, erasi recato a Vadkert, d'onde scrisse ad Ugo la lettera 30 dicembre 1815, di cui qui si parla.

(2) Gli uomini retti non isdegnano di piegar la fierezza del loro animo, quando trattisi di soccorrere altrui.

che forse quel *nostro cugino* avrà volontà di tentare la sua fortuna in qualche parte della Russia dove il commercio è più vantaggioso (1). Quanto a voi, miei cari, esso Conte mi promise che, appena giunto a Vienna, avrebbe mandato a ogni modo il danaro a Venezia per voi. Gli dissi che gli avrei dato l'indirizzo: risposemi *che non importava, perch'egli avrebbe fatto cercare conto di voi e della vostra abitazione, appunto dal sig. Spiridione.* Eccovi schiettissimamente come stanno le cose. Ora, se il sig. Spiridione vi parla tanto di me, qualche ragione ci sarà forse; dico *forse*, perchè d'altra parte è naturale ch'egli non si dimentichi al tutto de' fatti miei; e che a voi parli spesso di me, non foss'altro, per consolarvi. Parmi nondimeno impossibile che il sig. Capodistria non abbiagli scritto; e fors'anco gli avrà raccomandato che s'informi delle vostre necessità, e che si regoli secondo lo stato in cui siete: queste per altro sono tutte mie congetture, e non ho dati certi. Comunque sia, non mi pare che abbiate fatto bene a non andare dal sig. Spiridione: lodo il vostro riguardo a non lasciar vedere le lettere, ma in questo caso potevate anche mostrarne una parte: se non che, siccome in quasi tutte queste mie ultime lettere ho parlato del sig. Spiridione, la vostra prudenza era necessaria; onde regolatevi anche per l'avvenire secondo che vi dettano le circostanze e la vostra saviezza. Bensì mi preme assaissimo di sapere dal sig. Spiridione chi fu il personaggio che dice di avere desinato meco, e che gli ha tanto parlato di me. Spero ch'egli non avrà difficoltà di dirvi quel nome: questa notizia mi è necesaria per regolarmi

(1) È il solito gergo mercantile, il cui significato in questo luogo è che, auspice il conte di Capodistria, Giulio avrebbe lasciato il servizio militare austriaco per il russo, il che non si è punto avverato.

in certe altre cose, sulle quali è inutile ch'io vi scriva per ora. Potete dunque visitare una mattina il sig. Spiridione; dirgli sommariamente ciò che vi scrivo; o fargli leggere la mia lettera..... Ma è meglio trattare a voce: — ditegli che voi bruciate le lettere appena arrivano, per non avere carte inutili in casa. Ditegli che risposta sua non ebbi mai; e che per la notizia intorno al Botanico, ho ricorso a Venezia ad altra persona. Pregatelo che vi nomini la persona che gli ha fatto parola intorno alle cose mie. Ditegli anche, che aspettate di giorno in giorno de' sussidi da Vienna per parte del signor conte di Capodistria, che si esibì di far con voi le mie veci fino che la fortuna si cangi per me; perchè anche al sig. Spiridione sino dal mese di settembre ho scritto ch'io non avrei potuto provvedere alla famiglia, se non se per tutto l'anno 1815. — Or addio. — Vi avverto d'avere ricevuto oggi la vostra scritta oggi a otto. Baciatemi Pippi: e dite alla mia amica che confido sempre nella sua santa benedizione, e che però me la mandi sempre dì e notte. — Addio, addio.

108. — *Alla famiglia.*

(Hottingen), 27 gennaro (1816).

Ora sì che le nevi chiudono i passi delle montagne; e le lettere (almeno quelle che vengono d'Italia; forse andando la cosa è diversa) ma venendo, le lettere indugiano tre o quattro giorni [1]. — Però la cara vostra del 15 mi viene oggi solamente; e mi riempie le viscere di dolcissimo balsamo sacro, poichè vedo che il pagamento

(1) Noterà il lettore il costrutto singolare di questo periodo, che noi copiamo testualmente sull'autografo.

s'è fatto e sarà continuato. Onde, di quanto vi scrissi oggi otto(1), non fatene caso, e non dite parola al signor Naranzi, e non gli domandate il nome della persona che ha desinato meco, perchè ora so tutto, e dalla vostra lettera ho desunto ogni cosa. — Ho scritto ieri al signor Costantino; voi, scrivendo, raccomandategli che mi risponda: avvertitelo ch'io *domando risposta esatta alla mia lettera in data* 26 *gennaro corrente, e glie la ho spedita nel suo nuovo domicilio*(2). Ora addio, miei cari; il corriere parte fra un minuto: addio, e tu, cara madre, mandami la tua santa benedizione. Addio.

LORENZO ALDERANI(3).

109. — *Alla famiglia.*

(Hottingen), 3 febbraro 1816.

Miei cari,

Ricevo la vostra de' 20 gennaro, e quanto più mi ripetete che il pagamento v'è fatto con esattezza, tanto più dolce versate la consolazione nell'anima mia. — Eccovi qui annessa la risposta al sig. Spiridione, a cui direte pure che, volendo scrivermi, consegni le lettere a voi sempre. Dal sig. Costantino ebbi largo e preciso riscontro alla mia di dicembre; e sono sicuro che risponderà presto anche alle ultime mie di gennaro: dalla sua risposta dipenderà ogni mia risoluzione per la pros-

(1) V. la lettera precedente.

(2) Questa lettera non pervenne al fratello Giulio, poichè questi in una sua del 26 febbraio 1816 dice di aver ricevuto in una sola volta due lettere di Ugo, cioè una del 16 gennaio e l'altra del 1° febbraio

(3) È scritta sopra una striscia di carta di m. 0,20×0,9, e mandata probabilmente dentro altra lettera, poichè non ha indirizzo di sorta. Pesa appena un gramma.

sima primavera[1]: di che vi parlerò a suo tempo. Così pure nella settimana ventura scriverò alla Rubina una mia idea intorno alla educazione del suo figliuolo; perchè è tempo ormai di pensarvi[2]. Intanto la Rubina pensi a star bene, perchè la emissione di sangue annunziatami nell'ultima lettera non mi ha fatto, a dir vero, grande piacere. E la salute dell'αγαπιπενιμου Κυρά Διαμαντινα[3], come va? Spero bene, benissimo: e lo spero con certezza perchè sono sicuro che Dio vuol bene alla signora Διαμαντινα, e che però assiste i di lei figliuoli. Diteci che mi mandi la sua benedizione, e che mi scriva sempre mettendosi gli occhiali per consolare il suo buon amico. Addio addio.

Vostro
LORENZO ALDERANI.

Riapro il foglio per dirvi che in questo punto ricevo la vostra 27 gennaro. Che non vi angustiate se le lettere tardano, perchè qui le gran nevi ci fanno alle volte mancare per dieci giorni i corrieri. Finalmente che i vostri soliti assegni continueranno sino a tutto aprile. E ricevo dal sig. Costantino una lettera adesso in data 18 gènnaro[4].

(1) V. la citata lettera di Giulio, 26 febbraio 1816.

(2) Questa lettera a noi non pervenne, e saremmo ansiosi di conoscerne il contenuto, trattandosi di un argomento che il Foscolo avrà certo trattato da suo pari.

(3) Dell'ἀγαπημένημου Κυρά Διαμαντίνα, della *cara mia signora* (o *padrona*) *Diamantina*, cioè la madre sua Diamante.

(4) Questo *P. S.* trovasi nella parte esterna della lettera, per guisa da star nascosto sotto le pieghe del foglio, ossia mezzo foglio. Simile in tutto alle precedenti, ha il seguente bollo di partenza: ZURICH, 3 *febr.* 1816; quello d'arrivo non è visibile. Piegata presenta una superficie di non più di metri 0,06×0,095.

110. — *Alla famiglia*[1].

(Zurigo), 17 febbraio 1816.

Miei cari,

Non ricevendo oggi lettere vostre, mi contento di dirvi ch'io sto benissimo, e che non mi credo sì perseguitato dal Cielo, che voglia darmi anche l'afflizione d'udire che alcuno di voi sia a letto malato. Ma il verno è una vera malattia, ed una lunga persecuzione; tanto più che i corrieri non possono passare la montagna, se non quando il vento lascia quiete le nevi. E ci sono certe bissabove[2] di nevi che gettano per terra interi villaggi, e portano per aria le case. È vero che sono case di legno; ma cara la mia signora Neve! — Scrivendo al signor Costantino, non apposta per me, bensì per occasione, fategli memoria di rispóndere alle mie due ultime direttegli nella sua nuova residenza. — Or, addio, miei carissimi: baciatemi affettuosamente il dot-

(1) Fu pubblicata primieramente in Venezia nel 1858 in occasione di nozze. Gli editori fiorentini delle opere foscoliane la riprodussero nel vol. XI.

(2) « Il preciso significato di questa voce ci è ignoto: crediamo che significhi certi *turbinii* proprj delle nevi alpine, in francese detti *tourmentes* ». Così gli editori fiorentini; ma intorno a ciò crediamo di dover aggiungere: che è voce comune nel Veneto, e nel dialetto significa non solo un infuriare di venti e nevi sulle Alpi, sibbene qualunque bufèra, la quale, siccome dal Fanfani è definita per *turbine con aggiramento di venti, con pioggia e neve*, così la parola *bissabova* o *bissaboa* nella intelligenza popolare di parecchi luoghi del Veneto ha il medesimo significato.

tore e Pippi — e tu, madre mia, mandami la tua santa benedizione, e mi crederò sempre felice.

Vostro
LORENZO ALDERANI (1).

111. — *Alla famiglia.*

(Hottingen), 2 marzo 1816.

Miei cari,

Ricevo la vostra 24 febbraio, nella quale si parla di Pippi — e della casa di eredità comune alle sorelle del mio povero zio, morto a Corfù. — Quanto al Pippi ho detto quello che mi pareva; certo è che così da lontano io non posso parlare appuntino. Più presto che si farà meglio sarà. Tu sei madre, o Rubina; hai cuore, ingegno, esperienza di famiglia e sopratutto sei anche tu dotata di quella forza di animo che il Cielo ha voluto compartire a tutti gli individui di casa nostra quasi compenso de' guai che proviamo sopra la terra. Tu dunque potrai meglio ch'altri dirigere l'educazione del tuo figliuolo: Dio t'ispirerà e t'assisterà. T'ho dato consigli e non ordini. Questo solamente aggiungerò: che tu fra parecchi anni, quando i tuoi fratelli saranno morti, o invecchiati, o lontani, tu non potrai avere altri soccorsi che dall'unico tuo figliuolo.

Quanto poi alla casa del Zante, io credo che per ora bisogna andare molto, ma molto con le buone col sig. dottore Curzola. La ragione si è ch'io, come vi ho altre volte scritto, penso di andare al Zante, dove, se fosse possibile, non vorrei avere almeno sul bel principio nessun nemico: e un avvocato e nobile, e parente, e specialmente

(1) Fuori, il solito indirizzo alla sorella, e il bollo postale: ZURICH, 17 *febb.*

in affari di interessi, è un nemico tremendo. Tanto più che il dott. Curzola non dev'essere disposto a pagare gli affitti decorsi da molti anni: e lo desumo dall'avermi egli scritto, son dieci mesi; nè mi fece motto delle riscossioni ch'egli andava facendo per nostro conto. Il chiederle ora sarebbe fors'anche inutile; o almeno la faccenda andrebbe tanto per le lunghe che bisognerebbero, in tanta lontananza, degli anni a cavarne qualche costrutto. Il meglio è per ora lasciar correre, e sopratutto il non far motto di risentimento scrivendo allo *zio Cittadini;* perchè dalla sua lettera parmi ch'egli parli con animo un po' esacerbato contro il cognato. Andandovi io, accomoderò più facilmente ogni cosa [1], ed è anche bene ch'io trovi al Zante qualche poco di danaro di mio diritto, dove io possa mettere la mano, senza stenderla alla buona volontà degli amici e de' nostri parenti. Or addio, miei cari; dal sig. Costantino non vedo lettere, e intanto i miei progetti dipendono dalle sue risoluzioni e dalle risposte ch'io l'ho scongiurato di non ritardare. Ma forse la stagione fa ritardare le lettere. — Salutatemi gli amici nostri, e primo il dottore: baciate la mano per me a nostra madre, e domandatele per tutti noi la sua santa benedizione. — Addio, addio.

Vostro LORENZO [2].

(1) Ci par degna di nota questa moderazione e questa prudenza del nostro Ugo, che sappiamo essere stato d'indole impetuosa anzichenò.

(2) Questa graziosa lettera, nella cui prima parte scorgesi la bontà e saggezza di Ugo nel rispondere alla sorella intorno all'educazione del figliuolo, che gli stava tanto a cuore, e nella seconda la molta sua prudenza rispetto al regolare i suoi interessi coi parenti, fu scritta sopra un foglio intiero, di cui riempie tutte le due prime facciate. Le altre due ne furono, a quel che pare, staccate. Pesa grammi 2.

112. — *Alla famiglia.*

(Hottingen), sabbato 9 marzo 1816.

Miei cari, il corriere d'Italia, sciogliendosi su le Alpi le nevi, non potrà probabilmente passare: certo è che non è arrivato, e che bisognerà aspettare l'altro ordinario. E forse anche questa mia lettera tarderà; intanto, miei cari, vi dico che sto bene, che sono occupatissimo a scrivere, e ve ne accorgerete dal mio carattere affrettato (1): direte al dottore che ho ricevuta la sua dolcissima lettera; che gli risponderò per mercoledì prossimo: e che per sabbato vedrò di servirlo: quand'anche mercoledì io non gli scrivessi, ditegli che stia certo ch'io per oggi otto spedirò a suo ricapito la cosa ch'egli desidera. — Dal sig. Costantino io aspetto lettere, e non le vengono; e intanto i miei passi e i miei pensieri dipendono da una sua decisione. Dalla stessa sua decisione dipenderà anche l'opinione ch'io dovrò avere per sempre di lui (2). Ma di ciò altra volta. — Per ora addio in fretta,

(1) Un poco ce ne accorgiamo anche noi: noteremo anzi che il carattere di Ugo, per quel che possiamo giudicarne dai cento e più autografi di queste lettere che abbiamo per le mani, porta generalmente l'indizio della fretta con cui scriveva. Nè questa fretta appare solo quand'è costretto a ciò fare per mancanza di tempo, come qui confessa egli stesso, ma anche quando la foga degli affetti, spezialmente se lieti, non gli permetteva di maneggiare la penna con maggior calma. Allorchè infatti egli ha da scrivere cose che lo straziano, nè vuole con esse affliggere altrui, la sua scrittura assume un aspetto più grave e più pacato, come quando da Londra scriveva alla sorella, che lo credeva ricco ed agiato, mentre egli aveva a lottare poco men che colla miseria. La lettera del 30 settembre 1826, tra le altre, proverebbe a chi ne esamina la scrittura ciò che diciamo.

(2) Il giudizio che ha dovuto fare lo saprà il lettore dalle prime linee della lettera seguente. Oh di quanti giudizi sono

e tu, madre mia, mandami dalle viscere della purissima anima tua la tua santa benedizione, e mi crederò sicuro come se fossi sotto l'ali di Dio[1]. — Addio. Addio.

Vostro
LORENZO ALDERANI[2].

113. — *Alla famiglia*[3].

Mercoledì 14 marzo 1816.

Miei cari,

Vi scrivo oggi, e sabbato scriverò all'egregio dottore. Tre cose mi premono: l'una d'avvertirvi che ho ricevuto lettere dal sig. Costantino e che le sue risposte m'hanno fatto pigliare decisivo partito non solo, ma vedere che il suo cuore è simile al mio, e degno della madre che lo ha partorito: però non tanto il soccorso ch'ei vi ha prestato, quanto la prova che ho fatto dell'amor suo, mi hanno dato tale conforto da farmi dimenticare i miei guai. — L'altra cosa è, ch'io per la fine d'aprile mi avvierò verso Londra, e uscirò una volta da questo stato di inerzia e di miseria, e farò qualche cosa con l'aiuto di Dio e con la benedizione di mia madre, anche per l'onor mio e per i miei interessi: a Londra vedrò se mi tornerà più a conto di dimorarvi o di andare nell'isole. — La terza cosa è che bisogna dire alla signora Diamante che mi faccia e spedisca in buona forma legale

spesso cagione certi ritardi, di cui nessuno ha la colpa e di cui tutti soffriamo la pena!

(1) Le immagini bibliche altamente poetiche sono famigliari al nostro autore, e quando scrive in versi, e quando in prosa.

(2) È un foglietto di quattro facciate, di cui solo la prima è scritta. L'indirizzo è sempre il solito alla sorella, col bollo di partenza: ZURICH, 9 *marz.* 1816 e quello d'arrivo: VENEZIA, 16 *marzo*. Pesa grammi 2 ed è tassata 6.

(3) Fu pubblicata dal *Baretti* del 28 luglio 1870, N° 32.

una procura notarile [1], nella quale faccia il sig. Niccolò U. F. arbitro e padrone di tutto quello che per affitto, possessione, eredità, ecc., le spettasse o fosse per spettarle al Zante. Questa procura mi è necessaria per le riscossioni. — Or addio, carissimi; e tu, madre mia, mandami la tua santa benedizione.

P. S. Ricevo la vostra 2 marzo.

Vostro

LORENZO ALDERANI [2].

114. — *Alla famiglia.*

4 maggio 1816.

Miei cari,

Ricevo la vostra 27 aprile ed insieme una del signor Costantino 12 aprile, colla quale mi avvisa che si avvierà prestissimo per casa sua. Io sento, miei cari, tutta la vostra consolazione, e ascrivo questo principio di comune felicità alle preghiere della nostra dolcissima madre. L'arrivo di Costantino mi farà partire più quieto di mente e di cuore; — e con prosperi augurj: ma io non mi moverò di qui, se non quando avrò ricevuto una lettera da Venezia scritta da lui, e quando mi avrete assicurato ch'egli vi ha abbracciato [3]. Aspetterò dunque qui la buona notizia. Ringraziovi di quanto avete fatto, benchè vanamente, in favore della povera Chiesa Cattolica di Zurigo [4]. Molto più vi son grato della letterina [5] inclusami fedelmente, la quale fu tanto

(1) V. la nota a pag. 89.

(2) Fu scritta sopra un foglio intiero, di cui occupa la prima facciata; le altre due furono staccate. Pesa grammi 2 $^1/_4$

(3) Quánta delicatezza e tenerezza ad un tempo!

(4) V. la lettera 457 dell'*Epistolario* al Trivulzi.

(5) Intende la lettera della contessa Lucilla Macazzoli, in data del 16 aprile 1816. V. *Epistolario*, vol. III, pag. 422.

balsamo al mio povero cuore, sì tristo della sorte del più caro amico ch'io avessi e ch'io sia per avere in vita mia; e pur troppo non è migliorato; ma almeno non vivo più nella incertezza perpetua che mi uccideva. Quanto alle lettere che voi, miei cari, mi raccomandate di scrivere *frequentemente*, potete immaginare che a me non rincresce lo scrivere, e lo vedete; ma per vostro avviso, ogni lettera a Londra costa mezzo scudo di Francia, cioè sei lire venete, e altrettante a impostarle per l'affrancatura. Dunque scriverò secondo che la mia borsa permetterà. Bensì vedrò se v'è mezzo di sgravarsi da questa spesa. Ma di questo saprò parlarvi più precisamente da Londra. Per ora continuate a scrivere sempre al solito. Baciate la signora Diamante. Domandatele la sua santa benedizione per voi altri e per me. Addio.

LORENZO[1].

(1) Questa lettera l'abbiamo in copia di pugno del nipote di Ugo, D. Pasquale Molena, il quale ne donava l'autografo ad un amico, cui aggiungeva le seguenti notizie, che troviamo pure scritte di sua mano, e che confermano e illustrano quelle che noi siamo venuti scrivendo in queste note:

La lettera autografa di mio zio Ugo Foscolo 4 maggio 1816 *è scritta da Zurigo, come rilevasi anche dalla marca postale della direzione, quand'egli disponevasi a partire per Londra.*

Il signor Costantino in questa nominato è il di lui fratello Giulio Angelo Costantino, allora capitano nel reggimento Nostitz, morto tenente colonnello a Soroksár in Ungheria nel 1838.

La signora Diamante è la madre sua, nata Spaty, maritata ad Andrea Foscolo al Zante, morta in casa nostra a Venezia nel 1817.

Lorenzo Alderani è il nome, di cui egli si serviva, scrivendo durante il suo soggiorno nella Svizzera, ove avea volontariamente emigrato nel 1815 *lasciando la sua diletta Milano.*

115. — *Alla famiglia*[1].

Berna, 14 maggio 1816.

Miei cari,

Certo, miei cari, voi state aspettando mie lettere, ed io ho lasciato passare un ordinario senza mandarvene; — ma ho dovuto fare una corsa di cento e più miglia. Sperai sempre che ne' paesi pe' quali io passava, la posta per l'Italia sarebbe partita quel giorno, o il giorno dopo. Ma fino ad oggi le mie speranze riuscirono inutili. Finalmente trovo che fra poche ore il corriere parte da Berna, e vi scrivo queste poche righe tanto da consolarvi; e poi farò colazione, e mi scalderò un po' al foco: qui nevica ancora come in gennaro. Domattina partirò per Zurigo; poscia al romitaggio di Hottingen, dove troverò le lettere vostre e degli altri amici miei de' due passati ordinarii. Sono in viaggio da dieci giorni. M'avvierò verso l'Inghilterra quando sarò accertato dell'arrivo del signor Costantino: — ve l'ho già scritto. — Il suo arrivo mi farà partire più consolato. — Or addio, miei cari, addio. — E il Cielo vi sia custode e vi benedica tutti: tu, madre mia, manda la tua amorosa benedizione al tuo figliuolo.

LORENZO.

(1) Questa lettera fu pubblicata primieramente in Venezia, nel 1858 in occasione delle nozze Mocenigo-Lunzi dal signor comm. Nicolò Barozzi, Direttore del Museo civico *Correr*, dove nel 1867 ne furono trasportati gli autografi che prima erano nella libreria dei PP. Francescani riformati di S. Michele. Il Le Monnier la riprodusse nel vol. XI delle opere foscoliane.

116. — *Alla famiglia.*

(Hottingen), 18 maggio 1816.

Miei cari,

Torno dalla mia corsa, e ritrovo due vostre lettere, l'una de' 4, l'altra(1) 11 del corrente. In quest'ultima è annessa una letterina del sig. Spiridione. Poichè avete ricevuto l'assegno pel mese corrente da lui, sta bene; non ve ne accuso; bensì vi prego che appena giuntovi il danaro da Lodi, gli rendiate, con moltissima ed anche affettuosa civiltà, ma gli rendiate i 18 napoleoni d'argento. Del resto, se l'amico Visconti ha tardato, il torto è forse mio, perchè in questi venti giorni di viaggio, noiosissimo, non ho potuto, nè avuto occasione di scrivergli; gli scriverò mercoledì prossimo; oggi è tardi: inoltre sono stanco, perchè arrivo appena, e vado a letto; mi addormenterò invocando la benedizione di mia madre, e domattina mi sveglierò forte ed allegro. Or addio da tutta l'anima mia — Addio.

Vostro Lorenzo.

117. — *Alla famiglia*(2).

Hottingen, 25 maggio 1816.

Miei cari,

Non so come scrivervi se non in questo foglietto di carta, perchè non ne ho di più; nè credeva d'averne sì poca. Ed ora dovrei andare in città a comperarmene

(1) Qui l'autografo ha una piccola cancellatura fatta da Ugo stesso, il quale pare avesse cominciato a scrivere: *degli* 11 *del corrente* e poi cancellasse il *degli*, nè vi sostituisse altra parola.

(2) Questa lettera fu pure pubblicata dal Le Monnier nel volume II dell'*Epistolario* foscoliano.

— in queste alte montagne, come fa molto freddo per la vicinanza delle nevi, così fa anche molto caldo in estate per la vicinanza del sole; — e mi piglierei una infiammazione. Contentatevi dunque di questa letterina, la quale vi scrivo per non lasciarvi senza mie nuove, che sono ottime. E v'avverto che ho anche ricevuta oggi la vostra carissima 18 corrente. — Godo che l'avvocato di Lodi v'abbia mandato il danaro. Quanto a quello datovi dal signore Spiridione, v'avvertirò con la mia lettera susseguente: per ora tenetelo presso di voi, ma senza disporne. Or addio. E tu, madre mia dolce, manda a' tuoi figliuoli, e a me, tuo primogenito, la tua santa benedizione.

118. — *Alla famiglia.*

Lucerna, 7 giugno 1816.

Miei cari; vi scrivo, come vedete, per viaggio — perchè voglio profittare del sole, che non si fa troppo vedere in questo paese, bellissimo, incredibilmente bello a vedersi; ma senza luce non si vede nulla: — ora di state la luce è tornata, ed io torno a pellegrinare. Le mie corse durano otto o dieci giorni; però per sabbato prossimo (oggi a otto) sarò a Zurigo, donde vi scriverò al solito; nè oggi voglio lasciar d'impostare una lettera affinchè sappiate ch'io viaggio, e che per conseguenza sto benissimo di salute. Per l'ordinario seguente vi parlerò a lungo delle nostre faccenduole: — per oggi contentatevi di queste poche righe; ed io sono pure contento perchè so che posso dimandare anch'oggi ed ottenere sempre da te, madre mia, per me e tutti i tuoi figli, la tua santa benedizione[1].

(1) Questa letterina manca del solito indirizzo esterno, perchè fu tolta la sopraccarta che aveva.

119. — *Alla famiglia* (1).

Zurigo, sabbato 15 giugno 1816.

Nè pur oggi, miei cari, hq sufficiente ora da scrivervi largamente intorno alle mie faccenduole, tanto più che le non sono maturate in guisa da potervene parlare decisamente. Mi giova a ogni modo di starmene qui sino alla venuta di Costantino: — per altro, io non so perchè taccia tanto, e amerei che scrivesse. Oggi intanto, se avessi tempo d'avanzo, vorrei pure rispondere al signor Naranzi; ma rimedierò con l'ordinario prossimo. Per ora sappiate ch'io sto bene, e che ho ricevuto la cara vostra del giorno 8 corrente, nella quale mi parlate dell'abate *De Martiis*. Salutatemelo tanto: sono stato, è vero, suo condiscepolo; ma per modestia ha voluto tacere ch'io l'ho sempre tenuto in molto concetto; e non ha ingegno solamente, cosa comune, bensì illibatissima e cordiale onestà, e questa è cosa assai rara. L'ultima volta ch'io venni a Venezia, andai a visitarlo, e stava alle Cappuccine, fra il ponte del palude di San Francesco e il ponte dei Mendicanti: probabilmente vi starà ancora. Raccomandategli dalle viscere mie, e in nome dell'antica e perpetua amicizia, il mio nipote. — Rubina, addio; e tu, madre mia dolce, mandami la tua santa benedizione.

Vostro

LORENZO ALDERANI.

(1) Questa lettera fu pubblicata primieramente dal Le Monnier nell'*Epistolario* foscoliano (V. la nota alla lettera 11). Noi l'abbiamo intestata *alla famiglia*, anzichè *alla signora Rubina Molena*. Gli editori fiorentini probabilmente s'attennero senz'altro alla soprascritta, la quale sappiamo che Ugo faceva sempre alla sorella *Rubina Molena*, per evitare il nome di *Foscolo*.

120. — *Alla Sorella*[1].

(Zurigo), 22 giugno 1816.

Nella tua lettera 15 giugno, da me ricevuta oggi, ti duoli, Rubina mia, ch'io dopo tre volte che tu mi parli del tuo figliuoletto, non ti abbia mai risposto parola. — Or io, in primo luogo, da tre ordinari in qua non ho scritto se non poche righe, e in gran fretta, tanto da non lasciarvi senza le mie solite lettere; nè avrei potuto entrare in materia. In secondo luogo, quant'io così da lontano ho creduto ottimo per l'avviamento del tuo ragazzo, te l'ho già scritto ne' mesi addietro: mi sono poi acquetato su le tue risposte; tu se' madre, e vicinissima, e interessata di cuore e d'anima, e però tu se' più al caso di appigliarti al meglio. Certo è ch'io reputo necessario per quel ragazzo il sapere un po' di greco, perchè per esso non veggo altra professione se non quella de' suoi parenti; il medico, l'avvocato ed altre arti siffatte hanno due inconvenienti: primamente si rischia di non riuscire, e fra quindici che s'addottorano, uno fa un po' di fortuna, cinque o sei si danno al briccone e all'intrigante, e diventano infami, e gli altri non fortunati, nè ingegnosi, nè temerari, vivono onesti in disonesta miseria[2]; poi v'ha l'altro inconveniente di dover *aspettare;* e se un avvocato o un medico non tocca i 30 anni, raramente si fa conoscere

(1) Ai giusti timori della sorella Rubina sull'avviamento da darsi agli studi del suo figliuolo noi siamo debitori di questa bellissima lettera del Foscolo, al quale l'affetto per i suoi non impedisce di dire intorno all'educazione e istruzione della prole certe verità che non tutti i pedagogisti seppero o vollero e nè ora pure saprebbero dire.

(2) Terribili verità!

al mondo: intanto come vivrà egli quel tuo figliuoletto? Eccoti le ragioni, le quali m'indussero a consigliarti di educarlo al commercio, e presto; perchè il tempo fugge più che non pare. Vero è che egli è ancora ragazzo: sta bene dunque ch'ei studi intanto, e poi faccia un noviziato in un banco. Ma se gli studi che oggi intraprende sieno tali da agevolargli il mestiere, questo è, a dir vero, quello ch'io per anche non so, e di cui dubito fortemente, perchè all'allievo del commercio necessita il sapere ottimamente d'aritmetica e scrivere quasi disegnando con eleganti e nitidi tratti di penna, e sapere all'ingrosso la lingua del paese, dove andrà a trafficare, come la greca, e parlare e scrivere ortograficamente la francese, perchè è lingua comune ed utilissima al mercatante, il quale non può mai sapere in che luoghi gli affari e le circostanze lo condurranno. Importa inoltre a un giovane commerciante, o segnatamente navigatore, il sapere di geografia, e quali derrate porti un paese, e quali ne riceva un altro, e a che prezzo; cose tutte che s'imparano leggendo i viaggi e altri libri sì fatti: finalmente dev'essere per tempo ammaestrato nelle imbrogliatissime minuzie del commercio e delle valute, e negli artificj industriosi, che la pratica giornaliera può solamente insegnare, di comperare e rivendere. Se l'amico mio e condiscepolo De Martiis possa nel suo collegio far imparare parte almeno di queste cose al Pippi, non so dirlo; bensì finchè io non ne sia accertato, dubiterò. — Ben può il De Martiis addottrinarlo in letteratura e fargli gustare i classici, e avviarlo nella storia e nel santuario della poesia, e dirgli come va scritto con purità ed eleganza, e fargli anche parlare latino — ma a che pro? Nobilissima e divina cosa è la letteratura, ma somiglia alla beltà delle donne, la quale, quando sia avvilita dalla miseria

e forzata a vendere se medesima per poter vivere, diventa spregevole, infame, e di giorno in giorno più misera (1): credete a chi n'ha fatto esperienza ed in sè ed in altri infiniti mortali. — Or quand'anche il Pippi impari ogni letteratura, morrà di fame, e non saprà come aiutare la madre sua; e pazienza! Ma spesso il bisogno induce la gioventù a male arti ed a peggio. — Onde concludo che gli studi di letteratura, quand'anche riescano, faranno perdere anni al ragazzo, lo avvezzeranno a cose dilicate e nobili che gli daranno più fastidio ed antipatia per le cose materiali. Lo studio del tavolino avvezza l'uomo a certa poltroneria che gli addormenta ogni attività corporale; e chi non ha entrate deve non solamente con lo spirito, ma ben anche col lavoro del corpo cercare di guadagnarsene (2). — Dopo questa mia lunga chiacchiera non decido; quello che fai, sarà sempre ben fatto; e il frutto molto o poco ridonderà a te: bensì un consiglio di più è sempre buono; sopra tutto se viene da un cuore caldo e affezionato per la prosperità de' parenti (3). — Ma per tornare alle mie scuse, non è poi tutto vero ch'io non t'abbia parlato mai

(1) Anche queste sono dure verità, ma pur verità, di cui spezialmente in tempi di libera stampa, come i nostri, pel triste abuso che se ne fa, si veggono pur troppo le conseguenze. Certe penne venali di giornalisti, per non parlar d'altri, sono lì per provare che Ugo diceva severamente il vero.

(2) Questa distinzione tra chi può e chi non può attendere alla carriera degli studi è importantissima, e spiega perchè il Foscolo condanni certi generi di studi per chi ha bisogno di procacciarsi pane, anzichè gloria. Del resto, già sa il lettore che queste apprensioni di Ugo, le quali ne dimostrano l'animo buono e sollecito del bene de' suoi cari, furono felicemente dissipate dal nipote, che fu la consolazione e il conforto della veneranda sua madre, la quale sopravisse 40 anni a Ugo e 30 a Giulio, e morì nelle braccia del figlio nel 1867.

(3) Quanta bontà d'animo rivelano queste parole!

del ragazzo; perchè nell'ultima mia (la quale per altro tu il dì 15 non potevi aver ricevuto) t'ho mandato dei saluti per l'abate delle Cappuccine, e gli ho raccomandato ***in visceribus Christi*** il mio nipotino. — Quanto al sig. Naranzi sta bene che l'abbiate avvisato d'una mia lettera; non l'ho ancora scritta, ma non tarderò. — All'avvocato di Lodi ho scritto; ma per incontro particolare; però la persona, che s'è pigliata la mia lettera, non poteva correre come il corriere; e sarà giunta a Lodi solamente in questi ultimi giorni; ad ogni modo gli scriverò oggi per la posta, e per sua quiete. — Ma io per mia quiete vorrei che il sig. Costantino non facesse delle sue solite, — e scrivesse una riga o facesse in qualche modo sapere perchè mai tarda a venire; così un'altra volta m'ha piantato per due lunghi mesi senza darmi segno di vita: e il peggio è che non so dove scrivergli; ma io, se non sono certo del suo ritorno a casa, non voglio muovermi. — Ringraziate la sig. Diam... (1) delle sue parole greche, ch'io bacio, e me le pongo sul cuore (2), e mi pare che allora entri in me la benedizione di Dio; e la prego di mandarmi sempre la sua. — Addio (3).

(1) Cioè la madre Diamante.

(2) Veggasi quello che su ciò abbiamo detto nella nota alla lettera 97, dove abbiamo stampato alcuni saggi di queste *parole greche* che la madre scriveva ad Ugo, il quale se le metteva sul cuore.

(3) Questa lettera, che è una delle più lunghe di Ugo, è scritta sopra un foglio intero, ed occupa tutte le tre prime facciate, per guisa da non esservi più posto per la segnatura. A metà dei due margini laterali della terza pagina sono due vani per il luogo del suggello. L'indirizzo in quarta pagina è il solito alla sorella, e vi si legge il bollo di partenza: ZURICH, 22 *jun* 1816, e quello d'arrivo: VENEZIA, 27 *giugno*. È tassata con un 6 e pesa grammi 4.

121. — *Alla famiglia* (1).

(Zurigo), 17 luglio 1816.

Miei cari,

Mi consolo dell'arrivo: e voi, carissimi e dolcissimi miei, consolatevi delle mie poche righe, perchè è segno che io lavoro tanto che appena ho tempo da scrivere lettere, — anzi non l'ho; e ci vuole tutto l'amor mio e la religione per voi a farmi tingere la penna per far nera un po' di carta, che non faccia andar innanzi il lavoro mio. Però sabbato non vi ho scritto; e non per volontà, a dir vero, ma perchè m'è passata l'ora che non me ne sono avveduto. Ho ricevuto oggi un'altra lettera del vostro ospite, e gli risponderò a Milano: bensì quest'ultima sua è in data del giorno... (2) da Venezia. Mi scrive che vi ha trovate belle, fresche, rotonde; e mi ha fatto diventar fresco anche me e rotondo; bello no, perchè mia madre m'ha voluto, come dice mia sorella, far brutto. Questo arrivo del vostro ospite mi ha dato

(1) Questa lettera fu pubblicata la prima volta in Venezia nel 1858 per nozze dal signor Barozzi, e fu riprodotta nel vol. XI delle opere foscoliane del Le Monnier. L'argomento di essa è la contentezza di Ugo per l'arrivo in famiglia del fratello Giulio; e quest'*arrivo* era tanto sospirato così da Ugo, come da' suoi, che egli, cominciando la lettera colle parole: *mi consolo dell'arrivo*, non aveva bisogno d'altro perchè i *suoi cari* sapessero di chi egli parlasse e chi fosse l'*ospite* loro, come più sotto lo chiama. Oltre a ciò egli, siccome nelle precedenti sue lettere, non voleva essere inteso che da' suoi. Riproducendola vi abbiamo fatto, colla scorta dell'autografo, alcune correzioni e riempiuta una lacuna nelle ultime linee.

(2) Così l'autografo. Probabilmente Ugo dimenticossi di riempiere il vano; al che suppliremo noi dicendo che la data di questa lettera di Giulio è del 10 luglio 1816, la quale il lettore troverà più avanti tra le lettere di lui.

dieci libbre di sangue purissimo alla vita, e mi ha quasi ringiovanito. Dio vi benedica, miei cari; Dio benedica lui e me, e tu, madre mia, mandami la tua dolce benedizione. Addio e salutatemi casa Paruta.

Vostro
LORENZO ALDERANI.

122. — *Alla famiglia* [1].

Francofort sul Meno, 30 agosto 1816.

Miei cari,

Spero che, dopo gli avvisi miei, la mancanza delle mie lettere non vi avrà afflitto. Ho scritto a voi ed al cavalier Naranzi da Basilea. Da Ostenda, ove m'imbarcherò per Londra, potrò scrivervi un'altra volta; — ma, perch'io viaggio economicamente, vi vorranno ancora otto o dieci giorni innanzi ch'io sia alla riva del mare; e poi le lettere tarderanno forse tre settimane a giungere a voi. Però non v'affannate invano. Ora che Giulio è con voi [2] me ne vado con l'animo quieto; e vedrò, se il Cielo m'assiste, di procurarmi tanto danaro da potere o venire a star con voi, o chiamarvi meco. Ma di queste cose tocca al tempo a disporre. Intanto pregate Iddio per me, e state certi ch'io sto benissimo di salute, e che vado in Inghilterra con ottime speranze, e a cose ben preparate. Intanto addio, addio miei cari; addio dal fondo dell'anima mia. — Addio; e tu, madre mia, mandami la tua santa benedizione.

(1) Pubblicata da Luigi Carrer nel suo bellissimo volume delle opere foscoliane, cui premise la vita accuratamente dettata. La lettera fu riprodotta dal Le Monnier nell'*Epistolario* foscoliano.

(2) Dalla lettera precedente sa il lettore che il fratello Giulio era riunito alla madre e alla sorella in Venezia.

123. — *Alla famiglia* (1).

Ostenda, 7 settembre 1816.

Miei cari,

Scrivo dalle sponde dell'Oceano, dove fra pochi minuti m'imbarcherò. — Il vento è prospero, il mare bello e la stagione serena. — Domattina sarò in Inghilterra, e domani l'altro a Londra prima di mezzodì. Ho fino ad oggi viaggiato lietissimamente, e sanissimo; e certo la benedizione di mia madre m'ha accompagnato, e certo la mi accompagnerà sempre e mi farà prosperare. Addio. Vi ho scritto da Francofort sul Meno verso la fine d'agosto. Addio di nuovo dalle viscere dell'anima mia. Vi scriverò da Londra: addio.

Ugo (2).

124. — *Alla famiglia* (3).

Londra, 25 ottobre 1816.

Mia cara madre, e voi tutti carissimi all'anima mia. Giulio nostro vi avrà già dato avviso dello stato mio, e però vivo quietissimo, e spero che non vi sarete afflitti della tardanza delle lettere mie. Siate sicuri ch'io

(1) Pubblicata come la 126, nel 1858 in Venezia e riprodotta dal Le Monnier nel vol XI delle opere foscoliane con qualche inesattezza, che abbiamo corretto consultando l'autografo.

(2) Fuori, il solito indirizzo alla sorella e il bollo postale di arrivo: Venezia, 7 *settembre*.

(3) Fu pubblicata dal *Baretti*, N° 27 del 1871, il quale vi premise questa avvertenza:

Pubblichiamo questa preziosa lettera foscoliana, di cui ci fe' dono un nostro amico.

Essa è inedita ed è la prima che Ugo scrisse alla famiglia in Venezia dopo che giunse a Londra. È tratta da una copia

dall'Inghilterra vi scriverò regolarmente una volta al mese; non più, nè meno; perchè qui a francare una lettera (e senza francarla non parte) mi bisogna un mezzo scudo di Francia, e altrettanto a riceverne la risposta, ed io, se il Cielo non apre strada presto, sarò costretto a partire per Zante, perchè qui non v'è borsa che basti. Un pezzetto di pane, che in Italia si pagherebbe due soldi, qui costa dieci e dodici; un paio di scarpini costa due zecchini, una stanzetta sola costa dieci zecchini, e così tutto il resto. È vero che si guadagna alle medesime, ma il trovar aperta una porticciuola al guadagno è cosa difficilissima. Ma presto si deciderà anche in questa città la mia sorte, presto prenderò un partito, e nel mese seguente v'avvertirò. Se vedrò chiaro ch'io possa lavorare utilmente per me e per voi, starò qui: e se io andrò in Grecia, *spero* (1) che il pane non mi mancherà, e che poco mi basterà a vivere. Qui ho ricevuto, e vado ricevendo accoglienze senza fine, ed onori e carezze, ma non veggo che mi possan fruttare gran che; inoltre è paese dove sono guai grandi, e vergogna e disperazione a chiunque mostrasi bisognoso degli altri. Certo si può pigliare più ch'altrove la fortuna pei capelli; ma chi crede che in Inghilterra i danari piovano su per le strade, s'inganna. L'Inghilterra è piena di miseria; e tutto è carta e credito; nè si vede girare una moneta d'oro. Le manifatture non sono più prospere: il commercio degli Inglesi

fatta fare sull'autografo, nel 1830, *dal nipote del Foscolo, il rev. D. Pasquale Molena, per essere inviata alla* Donna gentile *in Firenze. La lezione del ms. non ci sembra troppo corretta, e vogliamo di ciò avvertiti i lettori, affinchè non attribuiscano per avventura al Foscolo ciò che fu colpa o sbaglio dell'amanuense.*

(1) Questo *spero* manca nell'apografo di questa lettera; l'abbiamo messo parendoci che il senso lo richiegga.

è arrenato, e la popolazione in campagna patisce la fame: ecco lo stato della ricca Inghilterra (1): le ragioni di tante sciagure mi sono ignote, e quando pur le sapessi non vorrei dirle; ma è certo che la cosa è così, e che son giunto in mal punto. Intanto tutto quello che potrò fare per uscire dalla povertà, e per aiutar voi, lo farò, siatene certi, e lo stato vostro fu sempre, è, e sarà, finchè avrò vita, il primo e più forte de' miei pensieri (2). Voi fatemi il piacere di spedire questa lettera a mio fratello, o in copia o in originale; è bene ch'egli la legga; saprà ch'io ebbi lettera dal signor Porta (3), e che, se i 25 luigi non fossero pagati in Milano, non li paghi più, e vedrò di pagarli io qui in Londra: ed intanto ringrazio mio fratello e Visconti (4) di quanto hanno fatto per me, e domando perdono a tutti e due dell'incomodo che loro ho dato, e del dispiacere e dolori amarissimi che deve aver loro cagionato la mia povertà. Del resto mio fratello non ha molta ragione di raccomandarmi l'economia; io spesso ho patito e patisco la fame, ed anche quando io mi trovava in circostanze migliori non sono stato mai ricco quanto egli credeva: la nobiltà del mio carattere e il decoro del mio contegno hanno compensato la mancanza delle ricchezze; e la casa mia parerà ricca, ed il padrone avrà l'arte di non parer mai povero, e la di-

(1) Si ponga mente che il Foscolo scriveva ciò nel 1816; ai giorni nostri non direbbe così, nè farebbe le meraviglie di trovar paesi in cui *tutto sia carta e credito.*

(2) Povero Foscolo! Nessuno non può non compiangerlo.

(3) Banchiere a Milano.

(4) L'avvocato Giuseppe Visconti di Lodi, uno de' più caldi ed affezionati amici d'Ugo e della sua famiglia. Giulio Foscolo fece dono al fratello per il suo viaggio dalla Svizzera in Inghilterra d'alcune migliaia di lire, che era tutto ciò che egli possedeva per risparmi fatti.

gnità di non volerlo parere[1]. Ma io son povero, povero tanto che non vado la sera a letto, nè mi sveglio mai senza essere tormentato dall'angosciosa certezza ch'io non posso far nulla, nulla per la mia famiglia, nè farvi per ora riscuotere uno scudo per conto mio, tanto che possiate vivere anche voi, povere creature. Questo stato non può durare, e torno a dirvi che presto presto sarà deciso il mio partito; però non ve ne affliggete, e spero chè la seguente lettera vi recherà notizie migliori di me. Ho per altro voluto avvertirvi del tutto, affinchè non crediate che la lontananza m'abbia fatto snaturato e crudele verso di voi; e perchè mio fratello sappia ch'io sono stato costretto per la gola a dargli quel nuovo peso quando giunsi a Londra, e giunsi nuovo, confuso in tanta moltitudine, senza amici di cuore, e senza un soldo da bere un bicchiere d'acqua; perchè anche l'acqua qui pagasi caramente. Addio, miei cari, pregate Iddio Signore che m'illumini, che m'assista, e sopra tutto che mi dia forza da reggere questa vita ch'io reggo travagliatissima, e solo per amor vostro[2]. Pregate Iddio, ed aspettate la seguente lettera mia che vi scriverò quando potrò, ma non prima del dì 10 novembre, nè più tardi del 15. Voi scrivendomi fate in carattere leggibile il soprascritto come segue, senza alterarvi una sillaba, e in un sol foglio di carta, perchè colla sopraccoperta le lettere pagano il doppio; così come segue, senza titolo, *Hugh Foscolo Esq.* 11 *Soho square, London, Angleterre,* e tu mia madre, mandami la tua santa benedizione. Addio dalle viscere, addio[3].

(1) In questa nobiltà e fierezza del nostro povero Ugo avvi un non so che di magnanimo che lo rende rispettabile più assai di qualsiasi ricco e potente.

(2) Quanto affetto per la famiglia!

(3) Nell'apografo non v'era sottoscrizione alcuna.

125. — *Alla Madre.*

Londra, 20 febbraio 1817.

Mia cara Madre,

Dal sig. Foresti mio carissimo concittadino ed amico dolcissimo, saprete nuove precise del mio stato; e s'egli non potendo passare per Venezia, non potrà visitarvi, vi spedirà questa letterina per la posta; e in queste poche righe scritte in fretta v'avviso succintamente ch'io vivo fra piaceri e dispiaceri inseparabili dalla sorte dell'uomo. — Molte sono le onorate e liete accoglienze ch'io ricevo da tutte parti in Londra, e che mi dànno speranze per l'avvenire, — ma la povertà del mio stato presente e il non poter continuare a soccorrervi come ho fatto da tanti anni, sono cose acerbissime all'anima mia; e solo mi reggo col mio coraggio, e col pensiero ch'io non devo consumarmi la vita nella tristezza, bensì serbarla religiosamente per voi (1). — Faccia Dio che il sig. Giorgio Foresti possa arrivare sino a Venezia; sareste consolata da lui; ad ogni modo vi sarà caro il sapere che ho trovato in lui un amico, un fratello ed un padre. Or addio; e la benedizione vostra, o mia cara madre, sia sempre con me e con tutti i vostri figliuoli.

UGO (2).

(1) Non sappiamo se l'amor figliale sia mai stato messo a così dure prove.

(2) Questa lettera l'abbiamo in copia fatta dal nipote di Ugo.

126. — *Alla famiglia.*

Londra, Soho-square, 7 marzo 1817.

Miei cari, e tu carissima e santissima madre mia. — Dalla vostra lettera degli 11 febbraio e pochi dì innanzi dalla ambasciata fattami qui in Londra dal sig. Tomaetto Soranzo in nome della contessa Albrizzi, m'accorgo che tutte le lettere mie consegnate per voi e per gli amici miei d'Italia sono andate tutte perdute; così che non è meraviglia se tutti mi credono morto. Fatto sta che io per risparmiare le insopportabili spese dell'affrancatura postale ho sempre consegnate le lettere mie ad un personaggio in carica, il quale mi accertò che le avrebbe spedite sino a Parigi per la via de' corrieri degli ambasciatori, e che sarebbero arrivate franche al loro recapito. Or, da che tutti, e anche nella Svizzera, si querelano del mio silenzio, è prova ch'io ho gettato il tempo e la fatica e la carta per quattro e più mesi a scrivere tutte le settimane a molte persone, e molti intanto mi trattano da villano e da ingrato; — ma voi, carissimi, voi più che gli altri avete sofferto, e soffrirete, finchè questa lettera mia non vi arrivi, delle angosce, ch'io quando vi stava vicino ho voluto sempre risparmiarvi(1), e vi ho scritto regolarissimamente; immaginatevi ora ch'io sono tanto lontano.

Spero per altro che avrete ricevuto una breve lettera mia, o portatavi o mandatavi dal signor Giorgio Foresti zantiotto(2); e s'egli passasse per Venezia sarei certo che la presenza di quel carissimo amico mio, a cui sono

(1) Quanta bontà e delicatezza d'animo!
(2) È la precedente.

obbligato con tutta l'anima mia, vi consolerebbe, perchè potrebbe dirvi assai cose de' fatti miei in Londra, anzi narrarvi per filo la vita mia. Ma temo ch'egli, dovendo pur affrettarsi verso le isole nostre, s'imbarcherà ad Ancona per la più corta, e non potrà farvi avere la mia lettera che per la via della posta: comunque sia, voi l'avrete ricevuta a quest'ora, e vi sarete quietati, e la vostra inquietudine doveva essere assai più ragionevole se, come mi dite, sono mesi e mesi che non avete risaputo novelle di me — di me che non penso che a voi, e non mi affliggo e non vivo che per voi soli.

Pur troppo la mia somma perpetua afflizione, che mi rende grave la vita, deriva dal trovarmi in Inghilterra in tale trista congiuntura di tempi da non poter ricavare partito veruno de' miei lavori. La miseria è tanta nel popolo basso, e tanto insieme è lo spavento della miseria nel popolo ricco, e vi è tanto timore di tumulti e di rivoluzioni, che il commercio letterario è assolutamente annientato per ora, specialmente di libri di lingue straniere. Ogni individuo, anche i più ricchi, vanno giornalmente scemando il lusso delle loro spese, e il primo lusso scemato è naturalmente quello dell'*ingegno*, ed ultimo quello del corpo e dell'apparenza. Onde da più di sei mesi ch'io sono qui ho esplorato molte strade, e tentatele; non però ho potuto spianarmene una che mi possa indurre a speranza probabile da far qualche fortuna, non dirò grande, ma neppur minima, e mi pare anche un miracolo ch'io abbia potuto sussistere fino ad ora in questa città — Ho sussistito perchè ho trovato persone che mi hanno soccorso, ma ormai non posso più fidare che in me solo, e vedrò di fare un tentativo per altri tre mesi, e se sino a tutto giugno non riuscirò a far bene, io, miei

cari, ho ferma intenzione di passare al Zante, dove almeno sarò nella mia patria, e potrò molto o poco giovare a' miei concittadini. E sarei già partito se gli amici miei non me n'avessero distolto con forti consigli e promesse; e benchè le promesse e le belle speranze, che m'hanno fatto venire sin qui, mi siano state deluse, pure voglio ancora sperimentare il mio destino per qualche tempo, e quando avrò messo in opera tutto, allora potrò partire senza rimorso. — Credetemi, se non fosse per voi, miei cari, e principalmente per te, madre mia, io mi sarei volentieri fermato negli Svizzeri, ma pochissimo v'era da guadagnare, ma bisognava anche pochissimo a vivere. Io in Svizzera ho spesso potuto sussistere con 12 o 14 talleri al mese, e qui appena bastano sessanta zecchini; e la sola casa dove vivo in due camere costa 23 zecchini ogni mese; — e questo foglio ch'io scrivo costerà ad impostarlo *tre lire e mezzo d'Italia*, il che importa quasi un ducato d'argento veneto. Così dite di tutto il resto: insomma a mangiare una sola zuppa di brodo e pane si spende qui quanto a Venezia si spenderebbe per un ragionevole desinare. Se non che il pochissimo ch'io poteva guadagnare fra gli Svizzeri poveri era a mala pena sufficiente per me solo; e non avrei potuto aiutarvi d'un bicchier d'acqua: ora eccomi qui senz'altro fondamento nè capitale che le lusinghe dell'avvenire; per altro non mi lascio avvilire dalla avversità; e il pensare ch'io sono necessario a voi, miei cari, e che sono obbligato a mantenermi vivo e sano per amor vostro, mi infonde nuove forze nell'animo e piglio più cura della mia salute; di questo state certissimi; e bench'io sia stato incomodato per due o tre settimane dal verno e dal clima, pure non sono mai stato impedito dallo studiare, ed ora mi trovo benissimo, e non mi mancano che da-

nari; che se ne avessi, nessuno potrebbe più di me lodarsi dell'Inghilterra, dove sono onorato da tutti assai più ch'io non mi sarei pensato mai; ma anche i tanti onori mi sforzano a chiudere la bocca sul mio povero stato; perchè, credetemi, se immaginassero ch'io ho bisogno di pane, mi lascerebbero tutti; così sono fatti gli uomini, specialmente i ricchi ed i grandi; e bisogna indurli ad esservi di aiuto con tutti i mezzi, ma non mai col mezzo inefficacissimo, anzi dannoso, della pietà, che si converte subitamente in disprezzo; e qui assai più che altrove (1). Al Giulio mandate questa lettera o se meglio vi pare un estratto di questa mia storia non lieta. Ditegli in nome mio che *de' libri* non ho anche deciso nulla, perchè non so se mi fermo qui, e se mi fermerò qui per qualche tempo sarà bene ch'io li abbia, perchè qui costano carissimi; e partendo potrei rivenderli a grandissimo prezzo. E poi, se mi starò qui, vorrà dire ch'io sarò in migliore fortuna. Se poi non vi starò, è giusto e onesto che i libri stiano in deposito per risarcire in qualche parte l'amico nostro Visconti, al quale ho già scritto ier l'altro sopra questo argomento, come pure a Giulio ed a Pellico. — Al signor Spiridione Naranzi farete i miei saluti, e gli direte che la iscrizione (2) chiestami la ho consegnata al sig. *Metaxà*

(1) Dure e dolorose verità.

(2) La lettera del Naranzi, colla quale si chiedeva la iscrizione, conservasi nella *Labronica*, al cui bibliotecario, signor cav. E. Janer, siamo debitori della copia che ce ne ha favorito. Essa è del seguente tenore:

12 *dic.* 1816.

Dionisio (Bulzo) vuol erigere un mausoleo, o monumento alla memoria del povero di lui fratello Stefano. Incaricato della esecuzione io desidero che l'iscrizione lapidaria sia fatta da voi. Siete in libertà di scriverla in greco, in latino, ovvero in italiano, come meglio vi aggrada, purchè sia opera vostra. Il carattere del giovine estinto lo conoscevate più che ogni altro. La di lui età di

di Cefalonia, che partirà fra non molto verso l'Italia. Ringraziatelo dal fondo dell'anima mia di quanto fa per voi. — Ringraziate e salutate il dott. Della Torre e tutti gli amici vostri e miei. E tu, madre mia, manda al tuo buon figliuolo la tua santa benedizione, sovra la quale egli fida, e la invoca dì e notte(1). — Addio, e tu Pippi come te la passi? Addio(2).

20 *anni; la di lui morte ai* 21 *agosto* 1816. *Vi raccomando di mandarmela subito. La vostra famiglia sta bene. In quello che posso non tralascio di assisterla.*

Vostro aff.mo
S. NARANZI.

Fuori: *Al Chiarissimo sig. Ugo Foscolo* — LONDRA.

ALTRA LETTERA DI S. NARANZI
A UGO FOSCOLO.

Cugino ed amico pregiat.o

Venezia, 7 *sett.* 1824.

Ho raccolte con infinito interesse tutte le nuove vocali e scritte che mi ha portate sul conto vostro il mio domestico (?). *Lessi per suo conforto a Rubina la vostra lettera, ed eccovi anzi la di lei risposta. Io non ho cessato di prestarle ogni aiuto compatibile colla mia tenue possibilità. Il di lei figlio penserà un giorno al di lei stato; riesce perfettamente nella carriera che si è prescelto. Monsignor Patriarca, e gli altri di lui superiori, sono di lui contentissimi. Il clero veneto vive meglio assai di quello che viveva una volta, oltre a che va ad essere meglio istruito, e meglio educato di quello che lo fosse ai tempi veneti. Ha avuti, il vostro nipote, gli ordini minori e nell'anno prossimo sarà promosso al suddiaconato. La povera Rubina ha fatto miracoli!*

Darò a tutti i vostri saluti. Credetemi per la vita

Il vostro NARANZI.

Fuori: *A Monsieur mons. Ugo Foscolo — South-Bank Regent's Park* — LONDRES.

(1) Si direbbe che Ugo, il quale dimanda con tanta effusione la benedizione della madre, fosse presago che ei non doveva più chiederla! La veneranda donna moriva addì 28 aprile 1817.

(2) Questa preziosissima lettera, che non si può leggere senza essere commossi sino alle lagrime, è scritta sopra un foglio intiero, e ne occupa le tre prime facciate, di cui la terza ha,

127. — *Alla Sorella Rubina*[1].

Londra, 26 giugno 1821.

Sorella mia,

Qualunque opinione tu possa avere di me, e qualunque giudizio tu faccia di me, — credi, sorella mia, che forse è giusto in parte, e forse anche in gran parte è ingiustissimo. Io so che in Italia si credono ch'io cammini sull'oro, e che agli uomini e alla fortuna basta un mio desiderio perchè io sia coperto di favori, e di fiori, e di onori. E siccome io non ho mai detto nè fatto cosa affinchè si abbia tale opinione di me, così non mi sono mai curato a smentirla; tanto più che l'invidia giova più assai che non la compassione del mondo. Ma se il mondo vedesse tutte le strette alle quali la fortuna mi condannò e mi condanna sino dal giorno che lasciai l'Italia; se chi mi presume ricco e beato sapesse com'io spesse volte non so come provvedere al mio giornaliero mantenimento, — com'io mi

secondo il solito, due vani nei margini laterali per il luogo del suggello; del resto, è così ripiena da non capirvi più la segnatura. Piegata, presenta una superficie di m. 0,13×0,08, dove è il solito indirizzo alla sorella: *Signora Rubina Molena — San Lorenzo — Calle Larga, N° 4188 - VENEZIA — Italie*, sul quale è fatto verticalmente a mano un grosso 7 di tassazione; a mano pure è un'indicazione scritta nell'angolo superiore a destra in questa guisa P $^{1}/_{11}$. Per bollo di partenza non ha che ANGLETERRE in istampatella. Sul rovescio poi è, oltre il solito bollo d'arrivo: VENEZIA, 24 *marzo*, un altro bollo di forma circolare, del diametro di m. 0, 02 con entro lettere e cifre di cui non conosciamo il significato; solo crediamo che il 17 indichi l'anno 1817. Il peso della lettera è di grammi 5.

(1) Questa lettera e la seguente furono pubblicate in prima dall'illustre Carrer; il Le Monnier le riprodusse riempiendone le lacune.

struggo il cervello gl'intieri giorni per lavorare, come un artigiano, con la mia penna, e veglio e gemo le notti pensando al mio stato presente, ed alla vecchiaja e alle infermità, che si avanzano a gran passi sopra di me, e mi troveranno misero, sprovveduto, indebolito di corpo e di mente, e incapace di studio e di lavoro, — e nel tempo stesso non trovo sonno pensando a te e alla condizione infelice a cui tu pure sei destinata, e senza potere ajutarti come vorrei, — e dirò anche dovrei; — oh come e quanto gli amici che ora esaltano la mia presupposta felicità, oh come i nemici che fanno le viste di invidiarmi, sarebbero presto disingannati! Vero è ch'io, non potendo soccorrerti, avrei dovuto scriverti ad ogni modo; ma io non sono di tale anima da ricevere e dare conforti di sole parole, — nè, scrivendoti, avrei potuto scriverti se non miserie ed angoscie, e contristarti le illusioni che tu mantenevi della mia prosperità: però mi pareva più sopportabile di sembrarti snaturato, che di darti una nuova piaga, ed accrescere i tuoi dolori aggiungendovi i miei. Confesso che avrei dovuto fare altrimenti, e che questa delicatezza di sentire è piuttosto degna del nome di morbidezza, e di malattia, — e in questo trovo che i tuoi lamenti son giusti. E sarebbero anche più giusti, s'io non fossi stato certo che in un modo o nell'altro tu sapevi ch'io viveva : — anzi tu credevi ch'io vivessi beato: pur torno a dirti che non potendo ajutarti, avrei dovuto scriverti; — ma l'uomo *non può* sempre fare *quello che deve*, e quand'uno è nato ed educatosi in un modo, non può più fare violenza a sè stesso. Ed ho bene spesso tentato di violentarmi e di pigliare la penna per te: poi, non avendo che guai da raccontarti, non ho avuto nè coraggio, nè forza da scrivere. Il dolore profondo e grave è incapace di dare e ricevere soccorso o conso-

lazioni: credimi, Rubina mia, un sì fatto dolore è taciturno, e si ravvolge nel silenzio della disperazione. Il mondo mi giudica dalle apparenze; ma guai se in questo paese dove la povertà, qualunque ne sia il motivo, è giudicata *delitto*, guai s'io non serbassi le apparenze! E per serbare le apparenze e non *parere* povero, sono costretto a spese, le quali mi sforzano a restare misero sempre. E le angosce cagionate dalla povertà, dall'esiglio, dall'abbandono di tutti gli amici della gioventù, dall'incertezza del presente, e dalle poche o nessune speranze del futuro, sono angosce che distruggono l'animo il più forte, e abbattono l'ingegno. Però, per quanto io lo coltivi e lo sforzi, l'ingegno mio è assai meno fecondo: è un campo lavorato sempre sotto l'intemperie e la grandine. Ne' primi due anni di dimora in Inghilterra, non che guadagnare, ho dovuto spendere e far debiti, e vivere di rossore e, per così dire, di elemosina; e nove mesi di que' due anni gli ho passati in varie volte imprigionato dalle malattie, e incapace, non che di scrivere, ma neppure di leggere: — poi mi ci voleva pratica, perchè altro è scrivere per gl'Italiani, altro per forestieri, — e scrivere per farsi *tradurre*. Ora guadagno; ma, oltre alle spese enormi, incredibili di questo paese, mi si aggiunge il dovere di estinguere i miei debiti passati, e non mostrarmi ingrato a chi mi ha sostenuto nelle estreme disgrazie. Come io viva ora qui, e come ancor stenti e peni di[1]. . . , lo saprai dal signor *Volterra* e dal *Rossi*, quando torneranno. Intanto, presentando la ricevuta qui appiedi al signor Dimitri Mastraca, riceverai la somma di cinquanta talleri; ma dopo tre giorni, perchè il figlio del signor Mastraca, cui ho consegnato il danaro, non può scrivere

(1) Lacuna derivante da guasto nell'autografo.

se non se col seguente corriere. S'io non tornerò ad infermare ed avrò forze da lavorare, continuerò a farti pagare la stessa somma ogni tre mesi, così che tu possa avere da 16 a 17 talleri al mese, e respirare dalle tue lunghe tribolazioni. Nè mi sono dimenticato, nè mi dimenticherò mai del Visconti; — e quanto più penso alla sua generosa e più che umana amicizia, tanto più mi affliggo di non averlo ancora ricompensato. — Ma di questo e d'altro ti scriverò, perchè oggi non ho più carta. Tu scrivimi in un solo foglio di carta con questo indirizzo — *Hugh Foscolo Esq.* 154, *New Bond Street, London.* — Salutami Naranzi, e baciami caramente il tuo figliuolo. — Addio dall'anima.

128. — *Alla Sorella Rubina.*

Londra, sabbato 21 luglio 1821.

Rubina mia cara,

Con una lettera consegnata al sig. Volterra, affinchè te la ricapitasse per mezzo del conte Roma, ti diedi avviso di duecento sessanta franchi, ossia talleri cinquanta a un dipresso, da me pagati qui al giovine Mastraca perchè te li facesse contare da suo padre in Venezia sopra una ricevuta che egli scrisse e firmò a piè della stessa lettera mia. — Ti scriveva allora, ed oggi te lo ripeto, ch'io farò quanto e come potrò perchè la stessa somma ti arrivi ad ogni trimestre, purchè io abbia salute da poter lavorare e forza da combattere tuttavia le difficoltà che mi restano da superare — Molte ne ho superate, ma il combattimento che procaccia la vittoria consuma nel tempo stesso le forze. — Le spese qui sono incredibili, e non basta spendere per vivere, ma bisogna spandere per figurare, perchè,

come ti scrissi altra volta, la povertà in questo paese è delitto, — e il mondo fugge fino anche i talenti quando sono ravvolti dalla oscurità della penuria. — Però perchè gli uomini mi cerchino bisogna ch'io faccia le viste di poter bene e agiatamente vivere senza di loro; e così s'ha da sacrificare la sostanza all'apparenza, e spendere sudori, e i guadagni de' sudori più per placare la opinione degli altri, che per confortare il proprio cuore [1]. Del resto il sig. Volterra ti dirà com'io vivo, e che sorta di paese è questo. Nel resto io sono onorato, ed avrei occasione di acquistarmi più onore, se non dovessi lavorare dì e notte a fine di poter campare; così che se non avessi da sudare per pane, studierei per la gloria, e forse ci riescirei; — ma la Providenza ha ordinato altrimenti [2]. Or io vorrei che tu mi scrivessi intorno al tuo figliuolo, e come siasi fino ad ora educato, e come intenda d'impiegare quest'importante periodo dell'età sua, — perch'io credo che da questi anni penda la sua e la tua futura felicità e infelicità. — Allorchè saprò alcuna cosa di certo su questo soggetto, io ti riscriverò il parer mio. E da che mi è ultimamente toccato di mutare casa, non recapitarmi più le lettere com'io ti scrissi a' giorni addietro, bensì come segue:

Hugh Foscolo Esq.
16 *Wigmar Street*
Cavendish Square

Manda le tue lettere per la posta, che è la via più spedita. — Bensì in un sol foglio com'è questa; — e non in due mezzi fogli — perchè mi toccherebbe pagare il doppio di posta quand'anche tu non vi inserissi che una listina di carta. — Or fa ch'io sappia se

(1) Dure verità! E il Foscolo parlava per esperienza propria!
(2) Parole sublimi di rassegnazione!

tu hai riscosso il danaro. — Ebbi di Giulio eccellenti notizie ed ho spedito a Milano una lettera perchè gli giunga sicuramente, non sapendo io il nome della città d'Ungheria dov'ei trovasi. — Or addio da tutta l'anima, addio, baciami tuo figlio.

Tuo fratello UGO(1).

129. — *Alla Sorella Rubina.*

Londra, 4 ottobre 1823.

Sorella mia,

Come puoi tu pensare ch'io mi lamenti perchè tu mi chiedi ajuto? Ah! n'hai bisogno, ed io adempio un obbligo; e mi consolo asciugandoti parte almeno delle tue lagrime. Bensì m'affliggo, sì perchè tu m'accusi d'ostinato silenzio, che sarebbe villano e crudele se fosse ostinato verso di te. — e sì perchè tu mi giudichi snaturato, credendomi in prospera sorte. Ora, dacchè nell'ultima tua lettera tu mi chiedi e scongiuri ch'io *t'apra il mio cuore,* te lo vedrai manifestato da me in questo foglio, come se scrivessi alla presenza del mio Creatore, e fossi ascoltato dall'ombra della mia povera madre. — Fino ad oggi ti scrissi rare volte e brevissimamente, informandoti d'aver accettato le tue cambialette. Pensai e penso che un frequente carteggio dov'io ti parlassi di me, riescirebbe *pericoloso, e ti affliggerebbe.* E quanto al pericolo, io so che molti in Italia soggiacquero a inquisizioni ed accuse per lettere inno-

(1) Fuori: *Alla signora — signora Rubina Molena* — VENEZIA — *Raccomandata al signor Volterra Montialugo.* È scritta sopra un foglio di cui occupa intieramente le tre prime facciate, meno i vani nei margini laterali della terza pel luogo del suggello. Pesa grammi 6.

centissime in sè, ma scritte da individui riputati avversi al Governo. So anche di lettere non solo aperte, ma trattenute negli ufficj postali per sospetto che sotto le semplici apparenze non si nascondessero secreti scritti con inchiostri chimici e simpatici; e certo il solo mio nome sottoscritto bastò a far trattenere le lettere che io ti scrissi in risposta un anno e sei mesi fa, per avvertirti de' pagamenti. Ma quand'anche non le trattenessero, e le spedissero dopo lette, a me darebbe gran noja ch'altri s'informasse de' fatti miei, e si risapessero da me medesimo le disgrazie ch'io tollero e mi studio quanto più so di nascondere. Per queste ragioni non ho scritto a Giulio (che è il meno malavventurato di tutti noi), sì perchè temo che il mio carteggio potrebbe essergli apposto a colpa da' suoi superiori, e sì perchè desidero di lasciarlo nella sua illusione ch'io viva ricco e beato, anzichè affliggerlo amaramente narrandogli una sola parte del vero. Rubina mia! le distanze illudono; e quanto più siamo lontani, tanto più la nostra immaginazione magnifica le cose che udiamo da ciarlieri ed oziosi, e che noi crediamo perchè il crederle ci consola, e tanto più che non possiamo appurare il vero cogli occhi nostri. E a te pure io voleva lasciare questa beata, benchè falsa, credenza, che io sono felice: ma perchè è pur bene che voi tutti sappiate qual è realmente la mia condizione, e perchè potrei morire lasciando nella vostra memoria l'idea ch'io fui snaturato verso di voi, raccomanderò questa lunga mia lettera alla Provvidenza; e prego chiunque l'aprisse di non privare una povera sorella delle notizie di un fratello lontano per sempre. Ed oggi temo più che mai per le mie lettere, poichè a certi fanatici e disonesti, al tempo delle sciagurate tragicommedie di Napoli e di Torino, venne in pensiero di stampare sotto

il mio nome certe loro declamazioni politiche ch'io non sognai mai, nè avrei degnato di scrivere. E chi s'intende di letteratura e di stile s'accerterà da sè, che quegli scritti non possono esser miei; ma i governi, o piuttosto i loro commissarj di polizia, non sono letterati nè critici; — e perchè hanno sospetti di me, possono essere più facilmente indótti a pigliare per miei gli avventati clamori che i pazzi m'hanno pubblicamente attribuito. — Del resto, Rubina, per quanto altri millanti le mie liete fortune, tieni per certo, che il Cielo mi ha destinato a vivere continuamente e morire nella povertà in cui sono nato. Che se le mie perpetue angustie non apparvero evidenti, e se il mondo mi ha creduto bastantemente provveduto di beni, la ragione si fu ed è, che l'innata alterezza dell'anima mia non ha mai comportato ch'io mi lasciassi vedere nell'avvilimento e nell'abiezione della povertà. Taluni forse lodano il mio ingegno ne' miei libri; ma io trovo più da lodarlo nella difficilissima arte di velare agli occhi altrui, in tanti diversi paesi e fra mille angustissime strette, lo stato infelice della mia fortuna. Oggimai sono vicino al termine dell'anno quarantesimo sesto; e tu, benchè più giovane di me, puoi ricordarti come furono misere, agitatissime e sempre incerte le nostre vicende sino dalla fanciullezza. Orfani, divisi da nostra madre, raccomandati a parenti e, senza quasi provvedimento, esposti a' pericoli di una discola educazione, e in sì tenera età; — e poi abbiamo lottato contro nuove disavventure. E tu, povera infelice, ne hai pur provate di molte ed amarissime! ed oggi continui a provarne. E non immaginarti mai che io dimentichi nè te nè il tuo stato: anzi me ne ricordo più spesso e più amaramente, perchè non posso ajutarti. Nè l'impossibilità stessa mi discolpa davanti a me, perchè lasciandoti senza soccorsi, mi pare di disobbedire alle ul-

time e più sante volontà di mia madre. Ma chi mai, o come, può andar contro una lunga serie di rinascenti disgrazie? Quand'io avevo incominciato a dare a mia madre qualche frutto delle sue cure e delle sue angosce per me, la rovina di Venezia mi costrinse ad espatriarmi; e l'agitazione e le guerre d'Italia mi tennero spesso ramingo, e campando con limitati stipendj, che spesso non m'erano pagati; — e ti ricorderai pure, che anche allora non trascurai nè di soccorrere del poco ch'io poteva la nostra casa, nè di attendere all'educazione dei miei fratelli, co' quali divisi il mio pane. L'uno cominciò a rispondere alle mie speranze, ma finì presto la vita con infelicissima morte: l'altro, se non riescì ad arricchire, acquistò un grado, ed onore, ed assegnamenti certi; e Giulio solo fra tutti noi non è oggi infelicissimo, e patì meno di tutti. Escito appena dall'incerta e agitata vita militare, io vidi rovesciata nell'università di Pavia la mia cattedra, prima ch'io vi sedessi. Poi vennero i tempi della assoluta tirannide di Bonaparte, e fui esiliato in Toscana. Molti allora dicevano, che s'io mi fossi accomodato a quel Governo, avrei guadagnato emolumenti: può darsi che avessero ragione; ma, in primo luogo, vi sono certe anime le quali si possono rompere, non piegare; e poi, quand'anche mi fossi piegato, io mi vedrei oggi avvilito senza alcun pro, perchè le vicende politiche d'otto anni addietro m'avrebbero precipitato nella rovina e nell'infamia in cui caddero tutti gli adulatori favoriti, e tanti impiegati di Napoleone. Poscia, a' governi che gli successero, il mio carattere e i miei principj erano troppo noti; e s'io mi fossi accomodato ad essi, ed essi a me, non si sarebbero mai potuti sgombrare i sospetti reciproci. E le convulsioni che seguono in Italia, e che io prevedeva, mi fanno benedire l'ora ch'io mi scelsi un

esilio perpetuo; perchè sarei condannato oggi, come tanti altri, o alla carcere, o alla imputazione di traditore e di spia: tale è lo stato d'Italia! E non sono da incolparne i governi nè gli uomini; bensì governi ed uomini agiscono per forza di circostanze, le quali non possono essere superate se non dal corso degli anni. Pur s'io venni in Inghilterra con tanta fama da scamparmi dalla desolazione dell'indigenza, sì fatta fama è dovuta non tanto al mio ingegno, bensì alla costanza immutabile ed onorata ne' miei principj. Però s'io fossi stato pieghevole in altri tempi, oggi sarei rovinato, nè tu n'avresti utile; — e la fermezza mia passata mi ha procurato riputazione e mezzi di procacciarmi lavoro e pane. Tuttavia quand'io venni qui, conosceva le immense difficoltà che avrei dovuto superare, e le spese che mi bisognerebbero a stabilirmi in un paese dove una lira sterlina ha il valore di un ducato, e dove la povertà è considerata gran colpa; e benchè gli Inglesi sieno umani, non vogliono aver affari con chi pare necessitoso di pane. E d'altra parte, mostrandosi necessitoso, il lavoro non produrrebbe che pane schietto; e l'uomo, pur troppo! non vive di solo pane, e meno che mai quando pur dee mantenersi in onore. Tale essendo l'Inghilterra, io m'era deliberato di sbarcare qui affine di trovar imbarco per le nostre Isole: ma vidi che neppur il Governo di que' paesi m'avrebbe veduto di buon occhio; e m'è convenuto rassegnarmi a un esilio perpetuo. E la prima mia cura, e lunga e faticosissima, fu di mantenere le apparenze, e vivere, come gl'Inglesi si esprimono, *da gentiluomo;* — e intanto, per potere qui guadagnarmi la vita stampando in inglese, perchè in altre lingue non v'è guadagno, ho dovuto perdere due anni a studiare il gusto letterario del paese, sostenendo povertà, e lunghe infermità,

e secrete umiliazioni, e sempre serbando le apparenze di *gentiluomo!* Certo che se alcuni amici non mi avessero ajutato, io sarei perito; e devo essere gratissimo al signor Giorgio Foresti, che mi soccorse, non chiesto, di lire cento trenta sterline, delle quali l'ho poi rimborsato. Non però fino ad oggi ho potuto rimborsar tutti; e più della metà delle mercedi de' miei lunghi lavori mi esce di mano a pagare debiti incorsi per tutto il tempo ch'io non ho potuto scrivere. E l'avere creditori non è poca angoscia, e peggio assai quando sono amici, e poveri, e generosi. Visconti mi viene avanti gli occhi, e quando sogno e quando veglio; e s'io dovessi morire senza lasciare di che soddisfarlo, la mia estrema agonia sarebbe tormentata da crudeli rimorsi. Ed oggi egli, illuso dalle tante voci che si spacciano delle mie ricchezze, m'accusa di perfida ingratitudine, e non sa che s'io morissi oggi, non lascerei di che seppellirmi. — Perisce intanto il mio ingegno e la mia fama: libri italiani non produrrebbero nemmeno le spese; il mio stile italiano non può essere bene inteso e tradotto. Devo rassegnarmi a scrivere in francese; e allora trovo traduttori, a' quali devo dare quasi la metà de' miei guadagni. Poesia e argomenti che fruttano gloria, qui non possono piacere se non se scritti da genj originali inglesi: ond'io tratto, quasi in via di pedante, argomenti pedestri, nojosi, di critica e storia letteraria. Guai al cavallo generoso da corsa quand'è destinato a tirare le barche! e l'anima mia è spesso avvilita e tristissima, come il cuore d'un uomo che essendo dalla sua gioventù innamorato di una donna che gli vuol bene, s'è indotto, per necessità di pane, ad ammogliarsi e dormire con una bruttissima vecchia. La mente impiegata contro genio non trova più le sue forze; e il mio lavorare, benchè indefesso,

non può riescir sempre bene: — però quest'anno mi sono esposto, con la vergogna sul viso e col cuore afflittissimo, a dare lezioni in pubblico, non in un'università, che sarebbe un onore, bensì in una specie di teatro; ma senza questo duro espediente non avrei avuto di che vivere. Or anche questo mezzo è esaurito, e se non ne trovo altri, e il Cielo non mi chiama a sè, stanco come io pur mi sono, tu vedrai il tuo celebre fratello divenuto maestro di lingua, e andare a dar lezioni per le case, come un pedagogo. E' nondimeno vivo con tanta sobrietà, ch'io non so davvero come mi regga, e mi nutro di solo riso. La casa è l'unica mia spesa non economica in un paese dove le pigioni sono esorbitanti; ma, torno a dirti, il costume e le leggi della società inglese mi vi costringono. Inoltre, la casa è la mia prigione: lavoro spesso quattordici ore, ed esco raramente; e s'io non trovassi riposo e comodi intorno a me, e se non avessi quiete domestica e stanze da riporre tanti libri che mi bisognano, non solo non avrei conforto veruno sopra la terra, ma non potrei neppur lavorare. Ed ora, per avere più tranquillità, miglior aria e men grave pigione, mi sono ritirato da Londra a un sobborgo; onde tu d'ora innanzi dirigi le tue lettere così: *South Bank Regent's Park near London.* — Or tu, Rubina mia, sai ogni cosa, e così la certezza dei miei guai accresce i tuoi; ma forse è meglio che tu conosca il vero. — E mi consolo con te vedendo che il tuo figliuolo rimerita le tue cure, e sarà avviato nella vita per vie tranquille, nè tu starai a rischio di perderlo dal tuo fianco in età che ti sarà necessario il suo ajuto. Bacialo in mio nome; e tu, quand'avrai bisogno, continua pure a tirare per la stessa somma, e io pagherò. Nota per altro, che se per i venti zecchini che tu dici d'aver riscosso, non ti hanno pagato che qua-

ranta talleri, tu ci hai perduto moltissimo; perchè dieci lire sterline, quand'anche il cambio è assai basso, devono produrre in Venezia quaranta cinque talleri almeno. Ma di ciò t'informerà meglio il signor Naranzi, a cui potrai, se così credi, mostrare anche tutta questa lettera. Intanto salutalo e ringrazialo in mio nome: così pure il buon dottor Della Torre. Addio dall'anima. Addio.

130. — *Alla Sorella Rubina.*

Londra, 30 settembre 1826.

Mia cara Rubina,

Da Giulio ho ricevuto pochi giorni addietro, per mezzo che mi è ignoto tuttavia, una sua lettera contenente una copia dell'albero autentico della nostra famiglia; e gli riscriverete in mio nome che da pochissime varianti in fuori di poco rilievo, è simile in tutto alla copia che stava presso di me tolta dall'albero ch'era dell'avolo e padre nostro, e che fu poi non so dire se per amore o per forza pigliata dal zio nostro Marco a Trau [1]. Più caro mi è riescito l'udire da Giulio ch'egli ha visitato voi, e vi ha potuto abbracciare, e abbracciare il vostro figliuolo, e lo ringrazio dalle viscere dell'anima mia di avere, per quanto egli può, provveduto a voi, ch'io vorrei, e dovrei, ma che non ho mai potuto soccorrere: e benchè voi m'accuserete, io ne gemo dì e notte, e sento afflizioni amarissime e rimorso di colpa, che pur non è mia. Da che vi scrissi l'ultima lettera, e fu or sono presto tre anni nell'anniversario della morte di nostro padre [2], le mie fortune

(1) Piccola città in Dalmazia. Questo Marco era zio paterno di Ugo, medico esso pure come il padre e l'avo del nostro autore.

(2) Il padre di Ugo morì il 13 ottobre 1788, e la lettera è del 4 ottobre 1823.

si sono peggiorate d'assai, ed ora a me non resta che di provvedere alla vita mia vecchia, e ad una mia figliuola riducendomi al Zante a fare il maestro, almeno finchè cessino le tante private e pubbliche calamità che oggimai lasciano il traffico, e specialmente la letteratura in ruina. Non però sono neppure certo di potere andare al Zante, e dipende dal maneggio di cose che vi saranno dette dall'amico mio Giuseppe Reinaud, dal quale riceverete questa mia lettera, e novelle certe, ragguagliatissime e lunghe delle condizioni della mia vita. Egli anche; se n'avete curiosità, vi parlerà della mia figliuola, di cui non vi ho parlato mai, perchè quando scrissi ultimamente nell'anno 1823, non era ancora venuta a viversi meco, e stava con una sua nonna che morì, e la provvide d'un lascito sufficiente a dote ragionevole, o a vita frugale ed onesta, se mai fosse destinata a restarsi nubile. Ma come la povera madre nostra si spogliò d'ogni suo bene dotale a soddisfare i creditori del padre nostro, così questa giovinetta nelle molte e lunghe disavventure che mi assalirono e mi ridussero alla estremità, non patì ch'io facessi la figura di fallito, e malgrado a' miei consigli e preghiere volle a ogni modo ipotecare tutto il suo per amore del padre; — e perchè la sua eredità sia libera dalla ipoteca dovranno passare degli anni parecchi. E cosa sarà di lei se frattanto io sono colto da morte, e non lascio cosa al mondo che la sostenti? Tu, Rubina mia, che sei madre puoi sentire, — tanto più quanto hai tu pure le viscere della madre nostra, — in che stato da parecchi anni in qua sia l'anima mia. Di ciò io non ti voleva parlare per non darti nuove ragioni d'afflizioni; nè a Giulio scrissi mai, perchè so di certo che ogni corrispondenza con me nelle condizioni presenti del mondo gli potrebbe riescire perico-

losa, per quanto pur fosse per sè innocentissima. Di questo fa in modo prudente ch'ei siane avvertito; e quando a me parrà tempo debito, gli scriverò, ma sempre per mezzo tuo. — Il signor Reinaud ti dirà per ora come e sotto quale nome dovrai scrivermi, e in che foglio di carta a fine di scansare spese postali e sospetti di polizie: però farai di servirti del nome ch'ei ti lascierà scritto, senza mai giovarti del mio. Odo da esso come la Chiesa latina al Zante pare oggi necessitosa di preti, i quali tutti sono subito promossi al canonicato, che non è ricco, pur basta a vivere: vedi dunque di tenerne discorso con l'amico mio, e forse nel caso ch'io vada alle isole, potrò riescire di provvedimento al tuo figliuolo, che tu bacierai e benedirai frattanto in nome tuo e mio. — Or addio dalle viscere del mio cuore. Addio.

Il tuo fratello [1].

(1) Questa, che è l'ultima lettera di Ugo a noi pervenuta, crediamo sia pure l'ultima che l'infelice poeta scriveva alla sorella; lettera che chiude troppo mestamente questo epistolario domestico del Foscolo, pubblicando il quale avevamo pure avuto frequenti occasioni di rallegrarci con noi stessi che ci fosse toccata la invidiata sorte di offrire agli animi gentili un libro, leggendo il quale avrebbero al par di noi provate di quelle gioie pure e soavi che tanto valgono a confortarci e allietarci la vita!

Eppure anche in queste afflizioni, in questi dolori del nostro autore abbiamo di che consolarci, pensando che egli finiva in povertà la sua vita perchè non volle mai contaminarla, e serbava fino all'ultimo quella fierezza e nobiltà di carattere che fanno di lui uno dei più grandi uomini dell'età moderna.

La lettera è scritta sopra un foglio intiero, di cui occupa le due prime facciate. Fuori ha il seguente indirizzo: *Alla signora Rubina Foscolo-Molena. Raccomandata al cavaliere Naranzi*; e inoltre le seguenti linee del signor Reinaud:

Mi dispiace, mia signora, di trovarmi indisposto a segno da non poter consegnarle personalmente la presente di suo fratello Ugo. Creda però che io mi riservo l'onore in un altro momento.

131. — *Alla Sorella*(1).

Sorella mia cara, la tua lettera m'ha cavate lagrime, e vedo che forse io ho con troppa violenza fatto a te quei rimproveri. Onde te ne dimando perdono; non già perch'io creda di non averti detto il vero, bensì perchè ora m'accorgo d'avertelo detto aspramente ed in guisa che ti ho recato afflizione; e la tua afflizione, mia cara Rubina, discende amarissima sul mio cuore... Se non mi sono bene espresso o l'ho fatto un po' acerbamente, scrivetemi a Bologna; torno a dirti che te ne chiedo perdono e tu, mia cara sorella, perdonerai, son certo, le mie imprudenti espressioni all'amore per te che me le ha suggerite...

132. — *Alla famiglia.*

Scrivo quanto posso più chiaro, affinchè leggiate voi soli. V'ho già avvertito come le circostanze per ora non mi permettano di mandarvi esattamente il danaro del presente mese. Qui ho molti crediti, ma la riscossione mi riesce difficile, e tutti i giorni mi deludono quei medesimi che dovrebbero essermi grati e cercar di pagarmi. Ad ogni modo, voi non sarete delusi, e verso la metà del mese avrete la solita somma. Frattanto qui per i miei bisogni giornalieri ed urgenti ho dovuto cercar del danaro, e l'ho fatto in guisa da non sfigurare come se fossi un pitocco. Ho lasciato una lettera diretta a...

(1) **Pubblichiamo qui in fine questo e il seguente frammento, ambidue senza data, dei quali il primo crediamo possa appartenere al 1813, l'altro al 1815, prima dell'esiglio del poeta.**

GIUDIZII

INTORNO ALLE PRESENTI LETTERE FOSCOLIANE (1).

Crediamo far cosa opportuna e grata ai lettori riportando i diversi giudizii che intorno a queste lettere foscoliane diedero i diversi giornali appena esse, nel 1873, videro la luce. Cominciamo da quelli che più propriamente parlarono dell' Epistolario Domestico; *ed ecco, senza più, quanto ne disse il giornale scolastico torinese* La Guida *dell'egregio A. Parato, che meglio non poteva dimostrarne lo scopo e la importanza:*

A quanti hanno cara la memoria del Cantore dei *Sepolcri* tornerà graditissima la lettura di queste preziose lettere inedite e famigliari, che più di ogni altro scritto fanno conoscere l'animo affettuoso e buono dell'illustre Italiano, testè restituito all'Italia in Santa Croce. Molti utili ammaestramenti morali e civili quinci ritrarrà la gioventù studiosa, e vedrà quanto affetto in mezzo a tante traversie abbia sem-

(1) Niuno creda che pubblicando tali giudizii si voglia per avventura far della *rèclame;* il Foscolo non ne abbisogna, e oltre a ciò lo smercio che di mezzo a tanta incuria per tutto ciò che non è materia, pur si è fatto della prima edizione del libro in tempo relativamente assai breve, ci sembra tal fatto che meglio delle parole valga a dimostrare la verità di quel che asseriano.

pre avuto Foscolo per i suoi diletti, e in ispecie per la madre dolcissima; onde non solo troverà modelli eccellenti di scrivere famigliare, ma altresì un tesoro di massime educative le più salutari. Meritato compenso alle fatiche spese dal prof. Perosino per raccogliere, ordinare e annotare queste lettere saranno più che i nostri elogi i vantaggi recati ai giovani delle nostre scuole e dei nostri collegi, cui facciam voto questo *Epistolario* abbia a diventar famigliare. *(La Guida)*.

Un libro, che oramai la voce pubblica ha sanzionato come utilissimo alla educazione della nostra gioventù, è quello che si è testè pubblicato in Torino col titolo di *Lettere Inedite di* UGO FOSCOLO *tratte dagli autografi con note e documenti; un volume di pagine 490, sesto Le Monnier, L. 3*, Torino, 1873, T. Vaccarino, Editore. Ora, considerando che delle predette Lettere foscoliane quelle che maggiormente giovano a scopo educativo sono le *famigliari*, le quali il buon Ugo e nelle liete e nelle tristi vicende della sua vita scriveva alla madre e alla sorella, si è creduto opportuno di stampare a parte queste affettuosissime lettere di famiglia, che sono delle più belle e pregiate che in tal genere abbia la nostra letteratura. Raccomandandole alla gioventù studiosa, noi lodiamo sinceramente l'egregio prof. Perosino, che n'ebbe il santo pensiero e pose ogni diligenza e cura nel raccoglierle e postillarle con garbo e buon giudizio.

(*Il Nuovo Istitutore* di Salerno).

Dal giornale torinese l'Istruzione:

Con moltissimo piacere ci venne letto questo Epistolario, di cui l'egregio prof. Perosino, direttore del *Baretti*, volle testè far dono alla gioventù italiana. Lo scopo principalissimo di cotale pubblicazione fu quello di ispirare ai giovinetti quell'affetto vivo, operoso, costante verso la famiglia, di cui tanto ardeva il Foscolo, come scorgesi da ogni lettera sua. Un culto quasi soprannaturale professava il Foscolo verso sua madre: non c'è quasi lettera in cui egli non ne chiegga la benedizione, e di gran conforto gli riusciva il trovare da quando a quando in fondo alle lettere che gli scriveva sua sorella, qualche rigo vergato dalla mano di sua madre. Questo affetto del Foscolo non era sterile, ma operoso a costo di continui sacrifizii. Povero, dovea vivacchiare di quel poco che andavano fruttandogli le sue produzioni letterarie e specialmente drammatiche; e tuttavia la massima parte de'suoi guadagni la rimetteva tosto alla famiglia, che pur versava nelle strettezze. Egli era felice, e il confessa talvolta, di stare a disagio, pur di soccorrere i suoi.

Dal lato letterario ciò che spicca di più è la grande semplicità, e in alcune lettere una certa trascuranza nello scrivere, e talora perfino un cotal disordine logico nella esposizione sì che ti sembra di avèr sott'occhio lettere di un mezzo idiota. È questa una cosa assai comune nelle lettere, anche dei grandi uomini, non destinate alla pubblicità; e tuttavia è appunto per questi pregi, che paion difetti, che queste lettere vengono pregiate, perchè più ritraggono del parlare famigliare.

Noi crediamo che il libro in discorso abbia a riuscire utile non solo nelle scuole secondarie, ma anche nelle elementari; potendo i maestri trarne copiosi esempi di lettere da proporsi ad imitare a' loro allievi. I quali, nel mentre vi apprenderanno quella naturalezza di scrivere su cose domestiche, di cui sovente occorrerà loro far uso nella vita, ne attingeranno pure quella verace educazione del cuore, che è e deve essere lo scopo supremo dell'insegnamento primario.

(Prof. D. GAGLIOLO, dottore di filosofia).

Dal giornale didattico torinese L'Unione:

Non senza una certa trepidanza, diciamolo subito schiettamente, ci siamo accinti a dare una scorsa a queste lettere foscoliane, ben sapendo che l'autore di esse non gode fama di un santone da altari presso buon numero di letterati. Ad ogni pagina temevano inciampare in qualcuna delle massime non troppo evangeliche che si trovano sparse in altro suo scritto dello stesso genere (1). Ad onor del vero però, dobbiamo confessare che la lettura di quest'epistolario, che la pubblica stampa in generale giudicò a ragione molto favorevolmente, ci ha fatto ricredere a segno di dover intieramente mutare il concetto che ci eravamo formati circa le credenze religiose del Cantor dei *Sepolcri*. Non solo nulla abbiamo trovato che sia contrario ai

(1) V. più avanti l'articolo dell'ab. Bernardi, dove è parola di quest'opera giovanile, che l'autore riprovò negli anni più maturi.

precetti della più pura e sana morale; ma i sentimenti e gli affetti che vi abbiam scorto ovunque campeggiare, sono quelli che la Religione sola sa e può inspirare.

Legga pure queste epistole la gioventù studiosa, che da esse s'informerà non solo al bello letterario, il che è pur già qualche cosa, ma v'imparerà eziandio che il culto alla famiglia, ed in ispecie alla madre, è uno dei più sacri doveri per chicchessia, e questo sarà pure, se il porrà in pratica, un altro non piccolo vantaggio; sopratutto ai nostri giorni in cui i dolcissimi vincoli di famiglia pur troppo vanno di molto rallentandosi.

I maestri elementari poi a cui lo raccomandiamo caldamente, potranno ricavare da esso ottimi modelli di stile epistolare da offrire alla gioventù, onde s'informi per tempo ad uno scrivere purgato, conciso, spigliato ed affettuoso. Lode adunque s'abbiano tutti i promotori di questa edizione torinese, ed in particolare l'egregio prof. PEROSINO, direttore del giornale d'istruzione secondaria *Il Baretti*, i quali non risparmiarono nè disturbi, nè fatiche, nè spese, per corredarla di annotazioni storiche, filologiche e di schiarimenti preziosi che ne rendessero più dilettevole, amena ed istruttiva la lettura.

NOVARESE.

Dal Diogene *di Palermo, del 19 agosto 1874:*

Leggere da cima a fondo questa preziosa raccolta di lettere foscoliane, ed essere altamente presi da ammirazione per il sommo ingegno che ne fu l'autore, e da sincera gratitudine per l'egregio profes-

sore G. S. Perosino che incarnò l'idea di compilarla ed arricchirla di note per uso della gioventù italiana, è tutta una cosa sola. Di fatto, in questo Epistolario l'anima sdegnosa del Foscolo (ardente assai, come tutti sanno) ci si manifesta in tale una calma che non fu mai finora in lui creduta.

Le massime cristiane, in cui t'imbatti or in questa ora in quell'altra lettera, son lì per farti dire abbia il buon Ugo a quando a quando dettato alla sua famiglia lezioni di evangelica morale.

Oltre a ciò la confortevole e sublime verità, che sui destini dell'uomo veglia di continuo la Provvidenza, e non abbandona chi in essa si confida, gli sta nel cuore per modo scolpita, ch'egli senta di esser benedetto dal Signore mercè le preghiere della madre e la di lei benedizione, cui chiede ogniqualvolta le scrive.

Io giuro che non avrei sperato trovar giammai nel Cantore dei *Sepolcri* l'uomo rassegnato in Dio nelle vicende della sua vita nomade, che non fu poi tutta piena di fiori, come taluno immaginerebbe; chè anzi spinosa di troppo ei dovette tirarla. Ed in ciò stesso eziandio egli traeva conforto dall'affetto vivissimo che portava alla sua famiglia e specialmente alla madre: perocchè reputavasi pienamente felice semprechè potesse mandare a chi aveva di più caro nel mondo la massima parte del poco che fruttavagli il lavoro nelle sue veglie protratte, togliendo così sovente alla sua mensa (il credereste?) anche il necessario a campare la vita.

In quanto ai pregi letterari se dirò della semplicità, della naturalezza, dello stile scorrevole e (direi proprio) casereccio, del nobile affetto che tutte

governa queste lettere preziose, del manifestare alla libera quello che sente in cuore, e di cento e cento altre doti interne ed esterne, avrò detto poco o nulla: avvegnachè a tanto nome non vada pari oggidì lode veruna.

A tutti pertanto, specie ai giovanetti delle scuole d'Italia, conviene sapere assai grado di questo gioiello al bravo Prof. Perosino ed ai tre valentuomini, che sono il Bianchini, il Janer e il Bernardi, che lo aiutarono dell'opera loro per le note e per l'ordinamento delle lettere in parola, dalle quali impari la crescente generazione come l'affetto verso la famiglia e il dolce pensiero di averla soccorso nelle strettezze (il che per altro è un debito preciso) è pur la migliore consolazione del mondo.

Polizzi-Generosa (Palermo), 19 dicembre 1873.

Sac. SAVERIO MAROTTA.

Dal giornale fiorentino La Rivista Europea, *diretta dal professore* A. DE GUBERNATIS:

Il saggio di queste lettere ci prometteva un volume importante e pieno di curiosità; ora il volume che abbiamo sotto gli occhi non solo risponde alla nostra aspettazione, ma di gran lunga la supera. Sono oltre duecento lettere scritte, per la massima parte dal Foscolo alla sua famiglia, e però con piena confidenza e giovanile semplicità. L'affetto vi trabocca; la pietà del Foscolo verso la madre sua, la tenerezza verso la sorella Rubina, verso il minor fratello Giulio, splendono in queste pagine in tutta la loro soave dolcezza. Le note opportunissime con le quali il Perosino accompagnò il te-

sto delle lettere, ne rende la lettura molto più agevole ed istruttiva, crescendone l'efficacia educativa che è già per sè stessa grandissima. Noi non ricordiamo ora più chi dicesse, forse era Foscolo stesso, che non bisogna far cosa che non si possa raccontare senza rossore alla propria madre; il Foscolo nello scrivere alla famiglia non dissimula ma preme le sue passioni e risuscita la parte migliore di sè. Perciò queste lettere, che dobbiamo alle cure diligentissime del Perosino, non solo hanno un gran pregio letterario, come opera del Foscolo, ma offrono bellissimi esempii di alta moralità domestica.

(*Rivista Europea*, fascic. di agosto 1873).

Nel mese di maggio di quest'anno il professore G. S. Perosino di Torino, pubblicava coi tipi del Vaccarino un bel volume di lettere finora rimaste inedite, di Ugo Foscolo. È una ventura che dopo le pubblicazioni dell'*Epistolario foscoliano*, fatte dal Carrer, dall'Orlandini e dal Mayer, abbiasi potuto trovare ancora una così copiosa raccolta di lettere, le quali sono tanto più interessanti in quanto che per la maggior parte essendo intime e famigliari, fanno conoscere, meglio di quanto sapevasi, l'animo affettuoso e buono del Foscolo, quale forse non ebbero altri forti e potenti ingegni come il suo.

Cento e trentadue lettere sono dal Foscolo dirette alla famiglia; a queste si aggiunsero dal raccoglitore 27 lettere del fratello Giulio e 5 della sorella Rubina ad Ugo, esse pure inedite e per nobiltà di sentimento e tenerezza di affetto degne di stare a fianco di quelle del poeta. Inoltre altre 70 lettere

del Foscolo *a diversi*, ma tutte così intime che la presente raccolta costituisce la più bella storia della vita e del carattere di Ugo Foscolo, dall'anno 1803 al 1826.

Pregio particolare di questa collezione è appunto quello di offrire la vera storia dell'affetto che Ugo Foscolo ebbe sempre pei suoi cari, di essere uno splendido documento a testimonianza di quella domestica religione, che è la prima base ed impronta del carattere; onde è che il libro deve additarsi alla lettura dei giovani perchè imparino quale santo ed operoso affetto un grande scrittore ed un liberissimo cittadino portava alla madre, confortandone la veneranda canizie.

All'ottima compilazione ed illustrazione del presente volume cooperarono in principalità il prof. Perosino, ed il cav. Domenico Bianchini, il quale valendosi delle cognizioni che i lunghi ed amorosi studii da lui fatti sulla vita e sulle opere del Foscolo gli hanno procurato, fu largo di indicazioni e di documenti preziosi, e diede impulso e consiglio a questa pubblicazione. Alla quale prestarono pure efficace aiuto il cav. Eugenio Janer ed il comm. Jacopo Bernardi, i quali fecero ciascuno per la sua parte quello che gli uomini d'ingegno e di cuore, com'essi sono, possono fare. Egualmente la signora Eloisa Valaoriti, Bernardino Peyron, ed altri.

Lo intendimento del raccoglitore fu tutto educativo: presentare non solo modelli di stile epistolare, ma di sentimenti famigliari elevati e di nobile cuore. Da questo volume verrà non solo nuovo tributo di giustizia alla intemerata memoria di Ugo Foscolo; ma ne potranno ritrarre vero vantaggio i giovani

lettori, in questi tempi particolarmente nei quali tanto si abbisogna d'uomini in cui il retto operare sia pari al forte sentire.

(La Gazzetta di Venezia)

Dalla Rivista Minima *di Milano:*

La vita domestica del grande autore dei *Sepolcri* sfuggiva alla pietosa e non inutile curiosità dei posteri, i quali negli avvenimenti della vita dell'uomo, nei suoi intimi pensamenti, nei suoi affetti più cari, amano ricercare le traccie del poeta, del filosofo, del romanziere. È una specie di lavorio di ricostruzione, a cui tutti ci proviamo con avidità, e, sebbene ingannati quasi sempre, ritentiamo colla stessa fiducia ad ogni volta e con una specie di febbre nuova. E per questo i libri di *Memorie* han tanta fortuna, perchè, dopo di aver visto nell'uomo pubblico o nello scrittore la maschera che a lui piacque, o convenne, o fu necessario portare in piazza, amiamo guardarlo a viso aperto, leggergli in cuore, sorprenderlo, per così dire, in maniche di camicia. E per gli autori che amiamo non è curiosità soltanto, nascosta o palese, ma è opera dell'affetto che ricerca l'intima conoscenza dell'uomo, e quasi crede di potergli si così dimostrare. Per tutte queste cause insieme ho letto dalla prima all'ultima le molte lettere raccolte con lodevolissimo pensiero dal Perosino. E non solo le ho trovate belle dal lato della forma (cosa tanto più frequente, quanto meno le lettere sono sentite, e che del resto in tale sorta di pubblicazioni non ha gran valore); ma vi ho trovato una cosa che mi ha fatto infinito piacere, vo-

glio dire l'anima di Ugo figlio e fratello ed amico in armonia con Foscolo scrittore. Il fenomeno, ripeto, è più raro che non si creda; e non cito esempi del contrario, sebbene me ne vengano in mente parecchi, per non togliere ai giovani (ed a me stesso che mi dimentico volentieri di non aver più vent'anni), un'illusione che fa tanto bene.

In queste lettere, interessantissime tutte, perchè ci mostrano come in un diario le quasi quotidiane sofferenze del patriota lontano dalla patria, del figlio amantissimo lontano dalla famiglia, se pure si prova un disinganno, è quello di aver dagli scritti immaginato Foscolo altero, forte, dispettoso, una di quelle nature nerbose e rigide che fanno la propria e l'altrui infelicità, e di ritrovarlo invece mite, affettuoso, melanconicamente dolce, come un fanciullo. In ogni lettera egli domanda la benedizione della madre e parla del fratello Giulio come del suo migliore amico e della sorella come di una innamorata, e si fa una specie di amuleto di poche parole greche (una benedizione) scritte di pugno della madre, la quale mi ha l'aria d'essere stata donna poco aperta e non prodiga di testimonianze di affetto, come non è prodiga di sue lettere.

Io credo che ogni italiano sarà grato al prof. Perosino della sua bella fatica, la quale egli ha condotto con diligenza rara, con scrupolo perfino minuzioso, per modo da dare al volume che presenta al pubblico il carattere autentico di un documento. Illustrano i passi oscuri molte note, molti commenti necessarii e qualcuno anche non necessario. Perchè, per esempio, il Perosino ad un pensiero dilicato e gentile vi arresta per dirvi con

apposita nota che quello è un pensiero dilicato e gentile, cosa di cui vi siete accorti benissimo anche voi; e però talvolta vi fastidite. Ma sono lievissime mende che io perdono di buon grado all'egregio raccoglitore, che forse pensò di raccomandar la sua fatica specialmente ai giovani; ai quali impazienti delle noie del pensiero, non tornerà forse inutile di essere arrestati a tempo dall'annotatore, che dica loro: « ecco, qui non bisogna andare innanzi senza darvi ragione; qui è il luogo di pensare, pensate » (1).

Conchiudo dicendo che questo volume di lettere è un prezioso acquisto delle patrie lettere, e che il Perosino ha fatto opera bella e meritoria.

S. FARINA.

Dal Baretti *del 3 giugno 1873:*

Intorno a questa recente pubblicazione riceviamo continuamente lettere da cui rileviamo con piacere la lieta accoglienza che ha in tutta Italia. Ci piace riferire ciò che ne scrive oggi un egregio Deputato (**Giorgio Asproni**), de'cui caratteri, nuovi per noi, ci teniamo altamente onorati. Ecco come ne parla quest'uomo che di mezzo alla politica dimostra di non dimenticare i classici e gli utili loro ammaestramenti.

---

(1) L'egregio signor Farina ha ragione; le lettere che hanno note sì fatte, sono le *famigliari*, pubblicando le quali il raccoglitore pensava alla nostra gioventù e al gran bene che avrebbe potuto trarne. Per questo, dal volume delle *Lettere inedite* ei trasse l'*Epistolario Domestico*, sul cui frontispizio è detto appunto che le *note* sono *per uso spezialmente della gioventù*.

« È un'opera, egli dice, che onora le lettere, e gioverà molto a educare i giovani al culto del bello, alla venerazione dei genitori, e all'affetto della famiglia. *Natura suos cuique carissimos esse voluit*, scriveva Tacito, e per quanto osi tentare il tenebroso genio del pervertimento morale, non arriverà mai ad annientare questa che io chiamo emanazione purissima della legge eterna ».

Non possiamo non riprodurre questo scritto dell'egregio prof. Trevisan, che troviamo nella Gazzetta di Mantova, *17 luglio 1873. Il Trevisan è autore di un pregiato lavoro sulla vita e sulle opere del Foscolo; quindi nessuno meglio di lui era in grado di giudicare del merito e della importanza di questa foscoliana pubblicazione.*

Chi lesse le sole opere letterarie e critiche di Ugo Foscolo difficilmente può avere un'idea netta e precisa della nobiltà e dolcezza del suo cuore, perocchè l'austerità del suo stile rivela a prima giunta una certa fierezza e severità anche nella sua indole. Ma quale tesoro di soavi e domestici affetti racchiudesse nell'animo quell'*uomo antico*, siccome dicevalo Byron, si manifesta in parte dal suo epistolario, edito in tre volumi dal Le-Monnier; e molto più dal volume qui sopra enunciato, edito il p. p. maggio per cura massimamente dell'egregio professore torinese G. S. Perosino.

Contiene esso cento e trentadue lettere di Ugo alla famiglia; alcune di sua sorella Rubina, e di suo fratello Giulio a lui, che piacevolmente rischiarano e compiono la storia domestica del poeta; molte

lettere a diversi, raccolte dal napoletano cav. Domenico Bianchini, intelligentissimo e infaticabile ricercatore di tutte le notizie, che servono ad illustrare la vita del grande uomo, e a difenderlo dai colpi, che invidia gli diede: lettere tutte corredate di note, e di documenti importanti sotto diversi riguardi, che gli editori raccolsero con molto amore e diligenza.

Le *famigliari* mentre illuminano qualche oscurità della vita domestica d'Ugo, ci fanno penetrare nei recessi più intimi del suo cuore aperto ai più santi e nobili affetti, in cima dei quali sta l'amore sviscerato verso la madre, che ei dice *carissima e santissima* (lett. 126), e insieme *la più cara amica, che s'avesse sopra la terra* (lett. 83); affetti non esagerati in un momento di esaltazione, come suole avvenire negli uomini dotati di grande imaginativa, ma reali, dimostrati con l'opera, costanti, anzi crescenti tanto più quanto più al figlio ramingo si accumulavano gli anni, e, o il dovere, o gl'infelici casi della sua vita lo allontanavano *dal tetto materno*. Cosa tanto più degna di osservazione in quanto che Ugo, nato, com'ei dice, *con molte e tristi passioni*, educato tra i furori della rivoluzione, e tra la licenza militare, e perseguitato dalla fortuna e dagli uomini parrebbe dovesse avere avuto il cuore esasperato, anzi indurito alle gioie serene della famiglia.

Preziose sono pure le *Lettere a diversi* perchè spargono molta luce a diradare qualche tenebra, che ravvolge la vita privata del Poeta, del quale taluni anche oggidì senz'altro documento che la tradizione delle antiche calunnie persistono a vituperare la memoria.

Fra tutte queste le più importanti sotto tale riguardo son quelle comprese tra la pag. 316 e la pag. 359, perchè indi si conghiettura *l'origine di certe calunnie, che si sono sparse sul conto del Foscolo in Inghilterra, e di là passarono in Italia;* calunnie disseminate per nostro maggior dispiacere da un giovane italiano ricoveratosi in Inghilterra, che essendo stato scrivano del Foscolo, parte per la sua stessa leggerezza e tristizia d'animo, parte perchè stimolato dalla malevolenza altrui ha procurato a Foscolo affanni e noie non piccole nei momenti appunto in cui egli si trovava avvolto in somme e dolorose sventure.

Ma io non voglio con anticipate notizie scemare le compiacenze di coloro che leggeranno questo volume, i quali son certo sapranno grado assaissimo a quei benemeriti, che superando gravi difficoltà e durando indicibili fatiche lo poterono unire e pubblicare.

Solo mi è caro di raccomandare a' giovani in particolar modo le *lettere famigliari* (1), nelle quali non senza dolci commozioni impareranno con quanta religione debba essere dai figli amata, riverita, e, quando occorra, consolata d'aiuti la vecchiaia dei genitori. F. TREVISAN.

Nella Gazzetta Piemontese *dell'8 settembre 1873 Vittorio Bersezio ne dava da suo pari il seguente giudizio, sul quale chiamiamo l' attenzione dei lettori, spezialmente dove, nell' ultima parte, è*

---

(1) Cioè l'*Epistolario Domestico.*

considerato il nuovo lato, *cioè il* religioso, *che queste leitere scoprono nel Foscolo:*

Di Ugo Foscolo già fu pubblicato a Firenze, or sono pochi anni, un epistolario, nel quale, in omaggio del vero, convien pur dire che la scelta fu assai ben fatta; ed ultimamente un altro piuttosto grosso volume di lettere foscoliane venne stampato a Torino (Editore Tommaso Vaccarino) per cura dell'egregio prof. Perosino. Anche la pubblicazione torinese è fatta con molto discernimento e rispetto all'illustre poeta di Zante, e se può dirsi, anzi deve dirsi, che sotto il rispetto letterario, per quanto riguarda l'ingegno, il pensiero, gli studi del Foscolo codeste lettere ora date alla luce non conferiscono in nissun modo ad accrescere nel pubblico italiano le conoscenze che si avevano, alcun poco di aggiunta ci recano a meglio definire l'ingegno dell'autore dei *Sepolcri* dal lato morale.

Le nuovamente pubblicate sono tutte lettere alla famiglia, nelle quali non si discorre nè di poesia, nè di filosofia, nè di politica, ma soltanto ed esclusivamente di affettuosi rapporti e d'interessi. Sono scritte senza studio di sorta, buttate là senza ombra di preoccupazioni letterarie e di velleità artistiche, alcune fin troppo trascurate, da non lasciar per nulla apparire nè l'artista, nè lo scrittore, ma in cui si rivela una nuova parte finora o disconosciuta o non ben nota di quella individualità, che ha dato cagione a sì diversi giudizi, a tanto rancore ed a tante ammirazioni. Per conoscere il Foscolo letterato, poeta e cittadino, siffatte lettere non giovano a nulla; pel Foscolo uomo esse vengono a porcelo in nuova e più bella luce. I suoi versi più

forti che affettuosi, le sue prose più sdegnate che benignè, la sua vita contrastata ed avvicendata da nemicizie e sventure ce lo facevano discernere sotto colore d'uomo piuttosto aspro e chiuso ai miti affetti domestici, davano al suo nativo orgoglio una certa aria di egoismo superbo e prepotente, facevano supporre il suo cuore non molto vicino a quello che possa servire di tipo per un buon congiunto. In queste lettere invece tutta apparisce in Ugo la tenerezza d'un figliuolo esemplare, d'un ottimo fratello, d'uno zio amorosissimo. La sua preoccupazione costante è quella di recar soccorsi alla madre vecchia ed alla famigliuola della sorella povera; la sua sollecitudine continua è quella di procurare una buona condizione al suo fratello Giulio. Con che frequenza manda ai suoi parte dei non molti denari che guadagna, e ne offre, e si scusa del mandarne pochi appetto a quello che vorrebbe! Come ci apparisce figliuolo e fratello si desidererebbe vederlo qui a comparire in luce uguale come padre; ma non v'è nulla che venga a chiarirci intorno alle relazioni con colei che gli fu figlia e ne confortò colla sua compagnia gli ultimi anni e lo seguì poco tempo dopo nel sepolcro.

Un altro lato nuovo del Foscolo che qui si mostra e che non si sarebbe mai più aspettato, almeno in quella guisa, è il religioso. Generalmente fu egli creduto un ateo, od almeno un pagano adoratore della natura, una specie di panteista con velleità della greca, artistica adorazione per la bellezza espressa in forme sensibili; or bene in molte, davvero molte di queste lettere, scrivendo egli alla madre ed alla sorella, ed anche al fratello militare,

apparisce un concetto di Dio e della sua azione nel mondo, una speranza ed una fiducia in ciò che suol chiamarsi Provvidenza, una calma innanzi alla sventura ed una rassegnazione che ben possono dirsi d'un vero cristiano. Dovrà dirsi che codesta sia stata in lui una pietosa impostura per consolare le divote anime delle donne? No: perchè da ogni finzione rifuggiva il suo carattere leale, e come suol dirsi intiero, tutto d'un pezzo; e inoltre perchè le medesime cose scrisse egli pure al fratello soldato. Noi riteniamo da ciò come scoperta e posta in sodo la religiosità dell'anima di quel fiero poeta, e confessiamo schiettamente di rallegrarcene. V. B.

Non sarà fuor di proposito riferire le poche ma significanti parole con cui il Pasquino *fu sollecito di annunziare la pubblicazione delle Lettere foscoliane nel suo numero del 25 maggio 1873. Ecco l'articoletto del giornale* umoristico *torinese, che in fatto di buon senso e di buone verità dà dei punti a certi periodici* serii:

Come Bargoni e Correnti andarono a cercar le ceneri di Ugo Foscolo per trasportarle in Italia, così il professore G. S. Perosino ha raccolto tutte le lettere del grande esule in un bel volume per mostrare quanto bella e generosa fosse l'anima del Cantore dei *Sepolcri*.

Il Corriere Astigiano, *che ne aveva letto le bozze di stampa, annunziava nel suo numero del 2*

aprile 1873 la prossima pubblicazione delle Lettere foscoliane, con queste degne e sentite parole:

Uno dei libri più letti del Foscolo era certamente il suo epistolario, il quale sta per ricevere una bella aggiunta di un grosso volume di lettere inedite. Già più volte ci era avvenuto di leggere alcune di queste lettere sul pregiatissimo giornale il *Baretti*, e sapevamo che il dotto e benemerito nostro concittadino prof. Perosino si era con lieto animo e sommo amore sobbarcato a questa difficile ma lodevole fatica. Ora poi possiamo assicurare che un tal volume non solo riuscirà cosa assai bella sotto l'aspetto letterario, ma rivendicherà eziandio la memoria del Foscolo che giaceva sotto grave calunnia. Poichè chi lesse la biografia scrittane dal Pecchio, ne avrà l'idea di un giovane scapato e dissipatore, mentre per contro l'epistolario domestico del gran letterario ci svelerà luminosamente quanti duri sacrifizi ei s'imponesse per dare educazione al fratello minore, e mantenere in una onesta agiatezza la vecchia madre e la sorella. In quell'epistolario vi sono delle pagine che strappano le lacrime. Ugo Foscolo non chiude mai uno scritto senza chiedere la benedizione materna; e l'erudito annotatore delle lettere ci assicura che quando, dopo tanti viaggi e traversie, Ugo morì povero e derelitto in Inghilterra, gli fu trovato addosso quasi una specie di reliquario, un involto in cui si contenevano gelosamente conservati i brani di lettere, in cui la buona madre gli mandava appunto la sua benedizione *(Vedine i saggi a pag. 125 e segg.)*.

Chi non si allieterà nel vedere così restituita al Foscolo la fama di buon fratello ed ottimo figlio?

Questo è quanto era già stato compiuto rispetto all'Alfieri dall'ottimo Monsig. Bernardi, quand'egli pubblicò le lettere del gran Tragico alla madre sua. E chi sa che, se la distanza dei tempi non ci avesse invidiati i documenti, non si potesse eseguire un tal lavoro intorno all'Alighieri, di cui alcuni, senza solido fondamento, fecero un padre incurante, come ci dipinsero la sua moglie quasi una nuova Santippe? E sì che non mancano nella stessa Divina Commedia indizi in buon dato per ismentire tali accuse! Ma si sa che i grandi uomini non amarono mai troppo mettere in pubblico i loro intimi affetti, e chiudendosi in se stessi porsero altrui il destro di calunniarli.

Ma, tornando al Foscolo, noi salutiamo con gioia il prossimo comparire delle sue lettere inedite; onde scorgeremo che l'ingegno e lo studio non ispengono anzi rafforzano i più teneri affetti, e che le nobili ispirazioni della poesia provengono dalla vera bontà del cuore.

Il Pungolo di Napoli *parlò a più riprese della pubblicazione di queste lettere foscoliane. Sono notevoli le seguenti parole, con cui quell'egregio Direttore,* **Jacopo Comin**, *Deputato al Parlamento Nazionale, il quale aveva avuto occasione di vedere tali lettere, ne annunziava la prossima pubblicazione nel numero del 4 aprile 1873:*

Una pubblicazione assai importante e che verrà accolta con generale favore dagli studiosi e da quanti amano il lustro delle patrie lettere, si sta preparando a Torino per cura del prof. G. S. Perosino.

È la corrispondenza famigliare, intima, di Ugo Foscolo — sono le lettere piene di cuore e di affetto ch'egli indirizzava a sua madre e a sua sorella, e nelle quali è tutta trasfusa l'anima sua.

Quanti onorano l'ingegno e la forte tempra del Foscolo non possono che esser grati all'egregio professore Perosino di questa nuova pubblicazione, alla quale egli consacra cure intelligenti ed indefesse.

Il libro conterrà inoltre altre lettere dell'illustre poeta *a diversi*, le quali accresceranno la ricchezza dell'epistolario foscoliano.

A queste testimonianze di uomini illustri intorno alle Lettere foscoliane, ne piace aggiunger quella che per essere di un poeta e poeta valorosissimo, é di maggiore autorità. Questo poeta è l'illustre **Diego Vitrioli**, *il quale scrivendone al raccoglitore, diceva:*

Lessi d'un fiato, Perosino mio dolce, le epistole Foscoliane, sovranamente belle, affettuose, e dettate con attica venustà, o meglio con quella scioltezza di eloquio tutta jonica, che dai sagaci estimatori dello stile si antepone alla prima. Questo epistolario sarà monumento duraturo dell'amore di Ugo per la vecchia genitrice, anco nell'esilio, ed in mezzo a vita fortunosa. Adunque, ella sì dotta di lettere latine, e cotanto delle stesse benemerita, ottimamente si avvisò di mostrarne qual era entro al domestico ricinto, tra le dolcezze di famiglia, quell'uomo, che io direi romano, se tale dee appellarsi chiunque per maschi pensieri meglio ritragga la maestà del popolo imperante.

Senza che, non son ferse la greca, la latina e l'italica favella un idioma solo, come diceami il filologo Padovano, Furlanetto, quel dì che meco, e col padre mio letteratissimo aggiravasi tra le tacite mura di Pompei? Ma avea già espresso in gentil maniera questo pensiero lo stesso poeta delle *Grazie*, allorchè cantava:

Del peregrino suono uno e diverso
Di tre favelle . . . . .

(Fosc., *Le Grazie*, inno III).

Laonde, in tanta foga di *romanticherie*, mentre una forza arcana sospinge al goticismo le lettere e le arti belle, piacemi assai il veder divolgate le epistole di questo caposcuola del Classicismo.

Seguita quindi l'illustre poeta calabrese a parlare di ciò che ha trovato di notevole nella sua lettura e fa alcune sensatissime osservazioni così sul testo, come sulle note. Una di queste sue osservazioni è sulla lettera latina attribuita al Foscolo e che leggesi in nota a pag. 261 del volume. Al Vitrioli un tal latino non parve degno del Foscolo; nel che, per vero dire, non male si appose, poichè si seppe poscia che tale lettera, il cui originale si conserva nel Museo Correr *di Venezia e fu in prima pubblicata dal Corinaldi e riprodotta dal Le Monnier di Firenze nel vol. XI delle opere foscoliane, non è punto scritta di pugno del Foscolo nè da lui dettata latinamente. — Egli la scrisse in italiano a un letterato tedesco, il quale avrebbela tradotta o fatta tradurre latinamente da altri, probabilmente anche tedesco.*

Questo era bene che si sapesse e noi ringraziamo l'egregio Vitrioli che ci abbia avvisato del-

l'errore in cui altri potrebbe cadere senza tale avvertenza. Ciò che ha maggiormente indotto il Vitrioli a credere che non poteva essere del Foscolo il latino di quella lettera è quel documentum *che trovasi nella prima linea. Egli diceva meritamente:*

Quel *documentum* come sta? È caso di apposizione da riferirsi ad *epistolis?* Ma allora dovrebbe leggersi *documento.* È retto da *invenies?* Ma il vieta la voce *multa* frapposta in mezzo ed, al più, la figura *asyndeton* riuscirebbe troppo stentata.

Così l'illustre Vitrioli dimostrò col fatto a' nostri giovani come convenga leggere i buoni libri per trarne frutto. Questo che ei fece, non è solo leggere, ma studiare e far nostro ciò che si legge.

Quel pio e dotto uomo che è monsignor **Jacopo Bernardi** *(1), lette le prime bozze dell'Epistolario foscoliano che si andava pubblicando, scriveva*

(1) *Dello stesso egregio Bernardi è il seguente scritto ch'ei mandò a pubblicare nel* Baretti *del 29 maggio 1873, intorno alla medesima pubblicazione:*

Un'opera buona, un libro che dovrebbe porsi nelle mani di tutti e padri e madri massimamente e fanciulli e giovinette è questo in che stanno raccolte le lettere del Foscolo alla madre, a Rubina la sorella sua, ed altre che vi si aggiunsero non mai pubblicate finora. Come la pubblicazione di quelle dell'Alfieri alla madre sua ed a' Sanesi suoi amici sollevarono un lembo del velo che copriva ancora la fisonomia del grande tragico nostro, mostrando quanta devozione di figlio e quale e quanta vivace tenacità d'amicizia ei nutrisse; così queste d'altro ingegno,

al raccoglitore le seguenti parole che si raccomandano spezialmente ai padri di famiglia e ai **Capi di Istituti d'educazione così maschile, come femminile.**

Carissimo professore,

L'edizione mi pare fatta con accuratezza e con senno. Proseguendo così, verrà libro, al pari di quello delle *Lettere dell'Alfieri alla madre sua*, da porsi in mano di tutta la gioventù nostra, anche del sesso gentile, perchè apprendano da questi alteri ingegni, e come suolsi dire, *spiriti forti*, a

---

che tanto si assomiglia a quello del sommo Astigiano, riveleranno ai lettori quale veramente si fosse il Foscolo nella intimità della vita. Il funesto libro ch'egli dettò, e che in più tarda età protestava, che *se dopo tante edizioni non fosse cosa impossibile avrebbe abolito volentieri*, che recò tanto danno e reca tuttavia a cuori giovanili, ha il rimedio più efficace in questo che l'egregio prof. Perosino pubblicava, non risparmiando ricerche e cure e dispendii d'ogni maniera perchè riescisse meglio che fosse possibile compiuto. Quanta e quale grandezza d'animo, quanta e quale pietà filiale e fraterna non si appalesa in questo volume preziosissimo! Nè ci pare che vi fosse tempo più opportuno di questo alla sua pubblicazione: tempo in cui un funesto traviamento, stavamo per dire una smania deplorabile, pare abbia colto anche i giovani cuori cui dovrebbe sorridere la vita e la consolazione di porgere ai loro parenti, alle madri loro più spezialmente, il conforto più necessario è desiderato, per convertirla invece in perpetua ed ingratissima cagione del loro pianto. Le note, i documenti, perfino il tenuissimo prezzo affine di rendere il libro accessibile a tutti, provvedendo acciò abbia quella diffusione larghissima, che non dovrebbe mancare. Da que-

rispettare con riverenza i santi affetti di famiglia, e principalmente la madre. Credo che l'esempio del Foscolo non rimarrà inefficace ora, che si vanno anche tra noi spezzando questi dolcissimi vincoli, che ne stringono alla famiglia, custodiscono in noi i germi di belle virtù e valgono a preservarne da molti vizi.

Un altro egregio uomo di lettere, il cavaliere **Eugenio Janer**, *Bibliotecario della* Labronica, *dove si conservano tanti preziosi mss. e carte foscoliane, richiesto pure dal raccoglitore del suo parere intorno alla pubblicazione dell' epistolario domestico del Foscolo, che si andava stampando, rispondeva colla seguente sensatissima lettera:*

Egregio signor professore,

La pubblicazione da lei intrapresa io la credo utilissima: 1° a confermare il buon concetto delle virtù private del Foscolo in chi, come noi, già lo aveva; 2° a screditare viemmaggiormente gli astiosi detrattori di lui; 3° a crescergli l'ossequio e l'affetto dei posteri.

Sono rarissimi gli uomini illustri, anche consacrati tali da universale consenso, i quali, dimessi i panni sfarzosi che presta la celebrità, possano

---

sta ne seguirà accrescimento di fama, e nobilissima fama al Foscolo, e anche perfezionamento in tutti che leggerannolo, essendo impossibile levar gli occhi da siffatta lettura senza sentirsi il bisogno di diventare migliore. È per questo che si raccomanda a tutti, principalmente alla gioventù. La patria non ha d'uopo di menti false e di cuori viziosi, ma sì di uomini serii e di *caratteri* onestamente forti.

presentarsi al pubblico *in veste da camera* e comparire sempre più degni di ammirazione.

E il Foscolo è di questi rarissimi; e le lettere ch'Ella ora dà in luce, così sante di tenera devozione verso sua madre, riunite ai tanti titoli incontrastati della sua gloria, testimonieranno, a marcio dispetto di chi non vorrebbe, che egli fu *uomo completo*, cioè un vero grand'uomo.

Le note da lei aggiunte le ritengo molto convenienti, ecc., ecc.

Dei diversi giudizii che di queste lettere foscoliane diedero parecchi uomini illustri non è da tacersi quello che il mondovita G. O. Ferrua *pubblicò nel* Vasco *di Mondovì e fu riprodotto con parole di lode dal* Baretti, *n.° 29 del 1873. Il Ferrua che è benemerito patriota e cultore insigne della poesia e delle buone lettere, nella grave età settuagenaria conserva per il grande e infelice poeta dei* Sepolcri *quell'ardente affetto che i nostri giovani sogliono provare quando ne hanno letto e gustato i versi immortali.*

Dal giornale romano La Libertà:

Fra gli scritti del *Foscolo* pubblicati dopo la sua morte, quelli che massimamente contribuirono a farne conoscere l'indole e a venerarne, sto per dire, la memoria furono le sue *Lettere*, le quali appunto perchè non destinate alla pubblicità valgono mirabilmente a mettere in chiara luce le doti di quell'anima grande e sventurata.

Or questo Epistolario ha ricevuto il suo compimento dalle lettere sopraccennate, messe testè alle stampe in Torino per cura del benemerito professore Gian Severino Perosino. Di esse toccherò brevemente mostrando altrui sul proposito i miei apprezzamenti.

Una raccolta di lettere, ebbe a dire il professore De Sanctis, è come una raccolta di sonetti: difficilmente duriamo a quella lettura continuata, a noi stanca quel passare di cosa in cosa senza legame di fatti e senza sospensione o interesse di sorta alcuna. Ma queste lettere del Foscolo con diletto avido si leggono insino alla fine, come quelle che ordinate e annotate dal Perosino con tanta erudizione e dottrina che mai la maggiore, sono pietoso racconto dei casi varii della sua vita, e un fedele ritratto dell'animo dello scrittore, il quale ansiosamente accompagniamo nella sua dolorosa peregrinazione dalla patria diletta per varii paesi della Svizzera e dell'Inghilterra. E ciò avvenne nel 1815, allorchè, disperando oramai degli eventi, tra passioni violente, delusioni delle sue più care speranze dopo il sacrificio della sua patria, le persecuzioni della fortuna, e tra gl'immensi ostacoli che gli si paravan dinanzi, si condannò volontariamente all'esilio. Ed è in queste lettere che la nostra cara gioventù imparerà come il Foscolo, esule dalla patria, lontano dalla famiglia, e tormentato talora da *divampanti* e *gagliardissime* passioni, abbia dato alla madre sua, ai fratelli, e alla sorella Rubina tante prove di riverenza e di affetto. — Nè, cred'io che la nostra letteratura possegga epistolari, anche dal lato artistico, così preziosi e perfetti come que-

sto del Foscolo. E di vero, in qual'altro epistolario troviamo quella schietta manifestazione del proprio animo e dei propri affetti, che nel Foscolo si ammira ad ogni tratto? Sì, il nostro Ugo verso la sua famiglia dimostra tal tenerezza di affetto e tanta virtù di sacrificio che non si ricorda un simile esempio, se pure non si voglia parlare dell'Alfieri, del Leopardi e del Pellico. Sì, giova ripeterlo, questo epistolario domestico del Foscolo, ci svela luminosamente quante dure privazioni ei s'imponesse per dare educazione al fratello minore, e mantenere in una onesta agiatezza la vecchia madre e la sorella Rubina. Che anzi in questo epistolario vi sono delle lettere che strapperebbero le lagrime anche all'uomo più apatico e duro: ivi il buon Ugo non finisce mai una lettera senza chiedere alla madre, a quella cara e veneranda vecchia, ch'egli chiama sempre *amica dolcissima* e *santissima del cuore*, la sua santa benedizione. E dalla terra di esiglio le facea sapere che le poche righe le quali ella scriveva al figlio, gli giungevano assai care, ed avevano per lui l'invidiato pregio di lenirgli quel disperato dolore di cui da sì gran tempo era vittima. E poi quando, dopo tanti viaggi e traversie, Ugo morì povero e derelitto in Inghilterra, gli fu trovato addosso un involtino in cui erano quelle poche righe della madre, scritte per lo più in fine delle lettere che vergava la Rubina, dalle quali egli diligentemente staccava le parole con cui la buona madre gli madava la benedizione, e, come tante reliquie, nella terra di esilio, religiosamente custodiva. Ed ora chi non si allieterà nel vedere così restituita al Foscolo la fama di buon fratello e di

ottimo figliuolo? Il perchè il dotto e benemerito prof. Perosino colla pubblicazione di queste lettere inedite, ha fatto cosa bella e buona non solo sotto l'aspetto letterario, ma eziandio ha illustrato (ciò che più monta) l'unico lato oscuro della vita del Foscolo, il quale non ebbe solo grandissimo ingegno, ma in queste lettere svela di aver avuto un cuore affettuoso ed espansivo. Eppure in ciò fu tanto e da tanti calunniato in vita e dopo morte! Ma confortiamoci..... chè delle cose di questo mondaccio così sempre, o quasi sempre avviene!.... — Or, parlando in senso ampio, ognun sa che si suole onorare dai posteri la memoria di quei grandi che per aver fatto del bene alle genti universe furono rimeritati da' contemporanei con persecuzioni e dolori di ogni maniera: quasi la natura istessa imponga ai nepoti di riparare alla nequizia dei tempi ed alla scelleraggine degli avi (1). Non ostante ciò pare che la fortuna voglia ancor negare al Foscolo anche questo postumo compenso, come quella che non paga di averlo amareggiato in vita, siasi ostinata a perpetuargli la guerra oltre la tomba! Povero Foscolo, fu accusato di essere un uomo *bisbetico*, *violento*, *incoerente*, *bugiardo*, *doppio*, *millantatore*, *ladro del denaro delle donne*, *timido*, *pauroso!* Tra questi accusatori, e in verità poco o niente sapienti in ciò, mi duole annoverare il venerando Tommasèo uomo per tanti titoli caro all'Italia, per non dire degli altri meno illustri. Ma vivaddio! La pubblicazione di questo volume ha rivendicato la memoria dell' immortale Cantore dei *Sepolcri* e delle *Grazie* che giaceva, e lo ripeterò ancora una volta, sotto grave e immeritata calunnia

per opera di quelli stessi che avrebbero dovuto tenerla e farla tenere altrui in onoranza continua e viva. Oltre a ciò fa soffrire il pensare che alcuni dei sopraccennati scrittori assai poco conoscitori dell'animo di Ugo ne avessere fatto un uomo empio oltre ogni dire. Come fa raccapriccio altresì osservare parecchi valentuomini che del Foscolo tuttodì hanno paura!.... sono quelli appunto che avvezzi a studiare e guardare la letteratura da un lato solo (e quale?!) non resistono al confronto di quella grand'anima che, sprezzando tutti i pregiudizii delle scuole e alle leggi del Vero e del Bello solamente ottemperando, ricondusse la letteratura ad essere verace strumento di civiltà. E così il Foscolo fu l'assai ben degno continuatore dell'apostolato civile a cui prima Dante Alighieri e poi il Parini e l'Alfieri avevano innalzato la nostra letteratura.

Queste lettere, adunque, vogliono essere precipuamente raccomandate alla gioventù che ami educare il cuore alla soavità dei domestici affetti: sendo che in esse l'amore è santo, immenso, forte, gentile, rispettoso, tenerissimo è l'affetto del grande e infelice Ugo verso i suoi cari, spezialmente verso la madre, ch'egli amava di un amore inesprimibile... ch'egli anzi adorava, ed alla quale aveva eretto nel suo cuore un altare a cui con tutta la religione dell'anima sua sacrificava. Il perchè la pubblicazione di queste lettere riesce a soddisfazione degli ammiratori e imitatori del Foscolo e a solenne vantaggio dei nostri giovani, i quali apprenderanno da un illustre poeta e da un ardente e liberissimo cittadino ad esser rispettosi ed ossequenti figliuoli.

E cred'io che non vi possa essere uomo veramente e buon cittadino chi non sia prima buon figlio, e non abbia dato alcun saggio di quella virtù squisita di cui fu così ricco il Foscolo.

Or dopo ciò, chi non vorrà leggere quelle soavissime lettere, le quali fanno aperto segno ch'il Foscolo fu il poeta della religione domestica, degli affetti nobili e gentili, e di quanto altro vi ha di bello, di vero e di sublime in letteratura.

E così un bravo di cuore all'illustre prof. Perosino che, sobbarcandosi con amor lungo e diligente a questa difficile ma lodevolissima fatica, ha bene meritato della fama del celebre e infelice Ugo Foscolo, della nostra letteratura, e della italiana gioventù.

2 luglio 1873.

EUGENIO ARNONI.

Viene in ultimo, per ragione di tempo, non di merito, la testimonianza dell' Athenaeum *di Londra, quale fu riprodotta dal giornale IL* Baretti, *che vi fece precedere le seguenti parole:*

UGO FOSCOLO

giudicato dagli stranieri.

Sanno i lettori nostri che a Londra si pubblica una Rivista letteraria intitolata l'*Athenaeum*, che è uno dei più autorevoli e diffusi periodici di tal genere non solo in Inghilterra ma ben anco in Europa.

Questa Rivista, che si occupa anche della letteratura degli altri paesi, suole in fin d'ogni anno far conoscere a' suoi lettori le più importanti pubblicazioni scientifiche o letterarie che nelle diverse parti d'Europa annualmente si fanno.

Ora, tra le pubblicazioni fatte in Italia nello scorso 1873 e che il diario inglese volle far conoscere ai suoi lettori, trovarono degno posto le *Lettere inedite* di Ugo Foscolo che nel maggio p. p. si pubblicarono in Torino e che i lettori del *Baretti* ebbero agio di conoscere prima d'ogni altro.

Crediamo pertanto che ad essi non ispiacerà conoscere con quali parole il londinese *Athenaeum* annunzii alla colta Europa la pubblicazione di tali lettere foscoliane: e queste parole, che sono nobilissime e degne del periodico in cui comparvero, noi le pubblichiamo oggi che un gentilissimo lettore dell'*Athenaeum* (**Angelo Passerini** di Mortara), ce le manda da lui tradotte.

Le pubblichiamo pure queste parole dell'inglese *Athenaeum* perchè il signor Corio, il non invidiato autore delle pretese *Rivelazioni storiche* intorno ad Ugo Foscolo (1), vegga come è giudicata fuori d'Italia la inconsulta e ingenerosa sua opera, da lui pubblicata appunto quando la memoria dell'infelice poeta si faceva strada nell'affetto degli animi

(1) Per chi nol sapesse si avverte il lettore che queste *Rivelazioni* pubblicate in Milano nel 1873, pochi mesi dopo la pubblicazione di queste lettere foscoliane, *rivelarono* (come disse e ripetè il *Baretti)*, il desiderio non la possibilità del signor Corio di infamare la memoria del povero poeta! Questo è l'uso che delle lettere fanno certi scrittori senza testa e senza cuore.

gentili che nelle sue lettere domestiche, poco prima venute alla luce, avevano ammirato tanta copia e costanza di miti e soavi sentimenti, quanta appena ai più pareva credibile poterne essere capace il fiero Cantore dei *Sepolcri* (1). Ove egli, il Corio, lette le parole dell'*Athenaeum* che lo riguardano particolarmente, persisterà nella sua opinione, gli Italiani hanno diritto di giudicare l'opera sua come appartenente a quella *letteratura ribalda e scandalosa* che il periodico inglese è lieto di non trovare in Italia, e che noi abbiamo ragione di credere voglia introdurvisi, se per nostra sventura il mal esempio del professore milanese trovasse imitatori.

Or ecco le parole dell'*Athenaeum:*

« Il prof. G. S. Perosino di Torino ha contribuito al vantaggio della Italiana Letteratura con un volume di *Lettere inedite* di Ugo Foscolo.

---

(1) Sono notevoli le parole con cui il cav. prof. **A. D'Ancona**, parlando nella *Nuova Antologia*, ottobre 1873, del libro del signor Corio, venuto alla luce pochi mesi dopo la pubblicazione delle citate lettere foscoliane, così giudica l'una e l'altra pubblicazione: « I miti e soavi affetti che spirano da codeste lettere, scritte nell'espansione del cuore alla famiglia teneramente amata, e con molti sacrifici aiutata così nella prospera come nell'avversa fortuna, sembravano quasi dover discendere come benedizione di pace sulle ossa travagliate del poeta, testè restituite alla terra che egli difese colle armi e illustrò cogli scritti. Ma al signor Corio è parso invece questo momento opportuno per sconvolgere quelle ossa e consacrarle al dispregio e all'infamia ».

Nè punto diversamente l'on. **Guerzoni** ebbe a giudicare testè nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno l'opera del Corio, come si è detto nel *Baretti*, n° 5 del 29 gennaio 1874.

INDICE

delle diverse testimonianze sulla pubblicazione delle Lettere foscaliane (Torino, 1873, **T. Vaccarino**).

Giornali:

Scrittori:

---

7 00

0 50

1 60
0 60
1 00

0 30
) 90

80

50

:0

)